SARA PARETSKY
NEL FREDDO DELLA NOTTE
(Indemnity Only, 1982)

Personaggi principali:

VIC I. WARSHAWSKI investigatrice privata
JOHN L. THAYER vicepresidente della Dearborn Bank and Trust
JILL e PETER figli di John L. Thayer
ANITA MCGRAW fidanzata di Peter
HOWARD MCGRAW padre di Anita
YARDLEY MASTERS vicepresidente della AJAX assicurazioni
RALPH DEVEREUX dirigente della AJAX
LOTTY HERSCHEL amica di Vic
EARL SMEISSEN boss della malavita
BOB MALLORY tenente della Omicidi 1

1
Estate

L'aria della notte era pesante e carica di umidità. Mentre guidavo verso sud costeggiando il lago Michigan percepivo l'impalpabile profumo di aringa marcia che impregnava l'atmosfera. Ogni tanto s'intravvedeva il bagliore delle braci degli ultimi barbecue nel parco. Una schiera di luci verdi e rosse che si spostavano in continuazione sulla superficie dell'acqua illuminavano coloro che cercavano sollievo dall'afa che aveva caratterizzato la giornata. Sulla strada costiera il traffico era piuttosto intenso: la città era ancora in movimento e cercava di respirare. Era luglio a Chicago.

Abbandonai il Lake Shore Drive all'altezza di Randolph Street e svoltai in direzione di Wabash passando sotto le arcate di ferro dei binari sopraelevati. Quando giunsi a Monroe mi fermai e scesi dall'auto.

Una volta allontanati dal lago, la città sembrava più tranquilla. Il South Loop era deserto, e le attrazioni si limitavano ad alcuni night e ai soliti locali. L'unico mio compagno di cammino era un ubriaco che avanzava barcollando lungo la via con passo incerto. Attraversai Wabash ed entrai nel Pulteney Building situato accanto al tabaccaio di Monroe Street. Di notte sembrava un luogo davvero orrendo per un ufficio. Le piastrelle che ricoprivano l'atrio d'ingresso erano sporche e scheggiate. Mi chiesi se qualcuno

VISIT…

si fosse mai preso la briga di lavare il consunto linoleum che rivestiva il pavimento. L'aspetto dell'ingresso dovrebbe contribuire a rassicurare il cliente.

Spinsi il pulsante dell'ascensore, ma non ottenni risposta. Provai di nuovo e non accadde ancora nulla. Allora spalancai la porta della scala antincendio e cominciai a salire con passo lento, fermandomi al quarto piano. Faceva fresco nel cavedio, e vi sostai per qualche istante prima di avventurarmi nel pianerottolo male illuminato che dava sul lato est dell'edificio, dove gli affitti erano bassi perché tutti gli uffici guardavano sul Wabash el. Nella semioscurità riuscii a leggere la targhetta sulla porta: *V.I. WARSHAWSKI - INVESTIGATRICE PRIVATA.*

Mi trovavo sulla via di casa e già pregustavo una bella doccia, l'aria condizionata e un'ottima cena, quando avevo deciso di chiamare il mio servizio di segreteria telefonica dal distributore di benzina sul North Side in cui mi ero fermata a far rifornimento. Ero rimasta piuttosto sorpresa nell'apprendere che qualcuno mi aveva cercata, e mi ero rabbuiata quando avevo saputo che l'interlocutore non aveva voluto lasciare il proprio nome. I clienti anonimi sono sempre un guaio: solitamente si tratta di gente che ha qualcosa da nascondere, spesso qualcosa di losco, e che non lascia il proprio nome per impedirti di cominciare in anticipo a indagare sul loro conto.

Il mio uomo aveva preso appuntamento per le nove e un quarto, e quindi non avevo tempo per mangiare un boccone. Ero reduce da un terribile pomeriggio trascorso nell'afa carica di ozono sulle tracce di un tipografo che mi doveva millecinquecento dollari. In primavera l'avevo aiutato a salvare la sua ditta dalle voraci fauci di un consorzio nazionale che la voleva inglobare, e ora mi pentivo amaramente di avergli dato una mano. Se il mio conto in banca non fosse stato in coma, avrei ignorato volentieri quella chiamata. Tuttavia mi strinsi nelle spalle e aprii la porta.

Una volta accesa la luce il mio ufficio dava un'impressione gradevole anche se era arredato in modo spartano, e questo pensiero contribuì a risollevarmi un po'. A differenza del mio appartamento, che è sempre alquanto in disordine, l'ufficio è di solito abbastanza pulito. La massiccia scrivania di legno era stata acquistata a un'asta organizzata dalla polizia. La piccola Olivetti portatile era appartenuta a mia madre, così come la riproduzione degli Uffizi appesa alla parete sopra lo schedario verde. L'idea era quella di dare al cliente l'impressione di avere a che fare con personale di gran classe. L'arredamento era completato da due poltrone con lo schienale alto,

riservate ai visitatori. Non trascorrevo molto del mio tempo in ufficio, e non avevo quindi bisogno di altri oggetti.

Ero stata assente per alcuni giorni e mi trovavo con una pila di fatture e di circolari da leggere. Una ditta di computer chiedeva un appuntamento per dimostrarmi l'utilità di un calcolatore elettronico nell'ambito della mia professione. Mi domandai se una graziosissima IBM sul piano della scrivania mi avrebbe aiutato a trovare clienti che pagassero l'onorario.

L'aria nella stanza era viziata. Diedi una rapida occhiata alle fatture per vedere quali fossero urgenti. L'assicurazione dell'auto era meglio pagarla, le altre furono messe da parte: si trattava per la maggior parte di avvisi di pagamento, e solo alcuni erano solleciti. Ho l'abitudine di saldare le fatture solo quando arriva l'ultimo avviso. Se vogliono i loro soldi, non ti dimenticheranno. Riposi l'avviso di pagamento dell' assicurazione nella borsetta, poi mi voltai verso la finestra e accesi il condizionatore, portando la manopola sul massimo. La stanza cadde nell'oscurità. Avevo fatto saltare una valvola del precario impianto elettrico dell'edificio. Che stupida! Non si può mettere il condizionatore al massimo in una topaia come quella. Imprecai contro me stessa e contro l'amministratore dello stabile, e nel frattempo mi chiesi se la porta dello sgabuzzino della valvole fosse aperta di notte. Durante gli anni che avevo trascorso in quel posto avevo imparato a riparare quasi tutti i piccoli guasti, compreso il gabinetto al settimo piano, il cui water s'ingorgava almeno una volta al mese.

Mi feci strada nell'oscurità fino al pianerottolo e quindi discesi le scale che portavano in cantina. Una lampadina nuda sul fondo delle scale illuminava un lucchetto sulla porta del ripostiglio. Tom Czarnik, il burbero responsabile del caseggiato, non si fidava di nessuno. Di solito ero in grado di aprire una qualsiasi serratura normale, ma in quel momento non avevo molto tempo da perdere con un lucchetto americano: L'avrei fatto uno di questi giorni. Contai in italiano fino a dieci, poi mi riavviai su per le scale con molto meno entusiasmo di prima.

Udii qualcuno ansimare pesantemente davanti a me e immaginai si trattasse del mio visitatore anonimo. Quando giunsi in cima, aprii tranquillamente la porta del pianerottolo e lo vidi nella debole luce mentre bussava alla porta del mio ufficio. Non potei osservarlo attentamente, ma ebbi l'impressione che fosse basso e tarchiato. Bussò alla porta con fare aggressivo, e non ottenendo risposta aprì senza esitare ed entrò nel mio ufficio. In quel momento attraversai il pianerottolo e lo seguii.

L'insegna luminosa di Arnie's Steak Joynt sull'altro lato della strada

mandava bagliori rossi e gialli che illuminavano l'ufficio a intermittenza. Quando aprii la porta il mio visitatore girò di scatto la testa. «Cerco V.I. Warshawski» disse con voce rauca ma sicura di sé, la voce di un uomo abituato a cavarsela da solo.

«Sì» risposi mentre gli passavo accanto e prendevo posto alla scrivania.

«Sì che cosa?» chiese lui di rimando.

«Sì, sono V.I. Warshawski. Avete chiamato la mia segreteria telefonica chiedendo un appuntamento?»

«Già, ma non sapevo che avrei dovuto farmi quattro piani di scale per ritrovarmi poi in un ufficio al buio. Perché diavolo non funziona quell'ascensore?»

«Vedete, gli inquilini di questo palazzo sono dei maniaci della ginnastica per mantenere la linea, e hanno deciso di eliminare l'ascensore. Tanto più che salire le scale a piedi è uno dei modi migliori per prevenire gli attacchi cardiaci.»

Alla luce lampeggiante dell'insegna di Arnie vidi il mio visitatore fare un gesto di stizza. «Non sono venuto fin qui per parlare con una cabarettista» disse forzando la sua voce rauca. «Quando faccio una domanda mi aspetto una risposta.»

«In tal caso vi conviene cercare di fare domande che abbiano un senso. Volete ora dirmi perché vi serve un investigatore privato?»

«Non lo so. Certo, ho bisogno di aiuto, ma questo posto... Santo cielo... Perché questa oscurità?»

«È saltata la luce» risposi cercando di controllarmi. «Se non vi vado a genio, alzate i tacchi e sparite. Anche a me non piacciono i clienti anonimi.»

«Okay, okay» intervenne l'uomo cercando di calmarmi. «Non vi agitate. Ma dobbiamo restare seduti qui, al buio?»

Scoppiai a ridere. «Sentite, è saltata una valvola pochi minuti prima del vostro arrivo. Se proprio volete un po' di luce possiamo fare un salto giù da Arnie's Steak Joynt.» A me non importava granché di vederlo bène in viso.

L'uomo scosse il capo. «No, preferisco restare qui.» Vagò per la stanza con fare irrequieto per qualche istante, e quindi si accomodò in una delle poltrone riservate ai visitatori.

«Avete un nome?» domandai per riempire la pausa in attesa che il mio uomo raccogliesse i suoi pensieri.

«Oh, certo, vogliate scusarmi» mi rispose, frugando nel portafogli. Ne estrasse un biglietto da visita che mi porse attraverso la scrivania. Lo presi

e lo sollevai cercando di leggerlo alla luce dell'insegna lampeggiante di Arnie's. "JOHN L. THAYER. VICEPRESIDENTE DELLA DEARBORN BANK AND TRUST". Increspai le labbra. Sebbene non bazzicassi molto spesso dalle parti di La Salle Street, sapevo che John Thayer era veramente un pezzo grosso all'interno della più importante banca di Chicago. Accidenti, pensai. Devi giocare bene la palla, Vic. Soldi in vista!

Infilai il biglietto da visita nella tasca dei jeans. «Bene, signor Thayer, qual è il vostro problema?»

«Ecco, si tratta di mio figlio. Cioè, della sua ragazza. O almeno, è lei che...» Si arrestò. Molta gente, soprattutto di sesso maschile, non è abituata a condividere i propri problemi con qualcuno, e ha bisogno di un po' di tempo per incominciare. «Sentite, non intendo offendervi, ma non sono del tutto sicuro che sia giusto parlarvene, dopo tutto. A meno che non abbiate un socio o qualcosa del genere.»

Non dissi nulla.

«Avete un socio?» insistè Thayer.

«No, signor Thayer» risposi infine. «Non ho nessun socio.»

«Be', ma questo non è un lavoro adatto a una ragazza.»

Sentii la tempia destra pulsarmi violentemente. «Ho saltato la cena dopo aver trascorso un'interminabile giornata in mezzo al caldo, tutto per essere presente all'appuntamento con voi qui.» Avevo la voce velata dalla rabbia. Mi schiarii la gola e cercai di controllarmi. «Non mi dite il vostro nome finché non sono io a costringervi a farlo. Venite qui nel mio ufficio a cercarmi ma non volete esporre il vostro problema e chiedere la mia collaborazione in modo esplicito. State cercando di scoprire se sono onesta, ricca, tenace, o che cosa? Se volete qualche referenza, ditelo. Ma per favore non fatemi perdere tempo in questo modo. Non ho bisogno di discutere con voi per convincervi ad accettare i miei servigi: siete stato voi a fissare un appuntamento nel cuore della notte.»

«Non sto mettendo in dubbio la vostra onestà» disse in fretta Thayer. «Non voglio farvi perdere le staffe. Ma voi siete una ragazza, e le cose possono anche prendere una brutta piega.»

«Sono una donna, signor Thayer, e so badare a me stessa. Se non fossi in grado di farlo, non lavorerei in questo campo. Se la faccenda si mette male, cercherò il modo migliore per risolverla, o andrò per tentativi. Si tratta comunque di un problema che riguarda me, e non voi. E ora se volete parlarmi di vostro figlio, bene, altrimenti vado a casa dove almeno posso accendere il condizionatore.»

Thayer rimase pensieroso per qualche istante ancora, mentre io respiravo profondamente cercando di calmarmi e di alleviare la tensione che mi avvolgeva la gola.

«Non so» disse infine. «Mi costa fatica, ma non ho altra scelta.» Sollevò il capo, ma non riuscii a vederlo in viso. «Tutto ciò che vi dirò è da considerarsi strettamente confidenziale.»

«D'accordo, signor Thayer» dissi con aria annoiata. «Resterà tutto fra voi, me e Arnie's Steak Joynt.»

Fece per ribattere, ma si ricordò che stava cercando di essere conciliante. «Si tratta in realtà di Anita, la ragazza di mio figlio. Non che Peter, cioè mio figlio, non sia anche lui un problema.»

Droga, pensai con aria cupa. Tutti questi tizi del North Shore pensano solo alla droga. Se si trattava di una gravidanza, si limitavano a pagare per un aborto e il gioco era fatto. Comunque, visto che nel mio lavoro non potevo scegliermi i clienti, mi lasciai sfuggire un grugnito d'incoraggiamento.

«Be', questa Anita non è una ragazza molto raccomandabile, e da quando Peter ha avuto a che fare con lei, ha cominciato ad avere delle idee un po' strane.» Quel linguaggio suonava stranamente formale specialmente con quella voce roca.

«Mi spiace, signor Thayer, ma il mio mestiere è quello di compiere indagini. Non posso fare granché per ciò che riguarda le idee di vostro figlio.»

«No, no, lo so. Il fatto è che... vivono insieme in una specie di orrenda comune o qualcosa del genere... Vi ho già detto che frequentano l'università di Chicago? Comunque sembra che Peter voglia darsi all'attività sindacale e si rifiuti di frequentare la scuola di economia. Per questo ho deciso di andare laggiù per parlare con la ragazza, e farla ragionare un po'.»

«Come si chiama di cognome la ragazza, signor Thayer?»

«Hill. Anita Hill. Bene, come stavo dicendo sono andato laggiù per farla ragionare. E subito dopo lei è scomparsa.»

«Mi sembra che in questo modo il vostro problema sia stato risolto.»

«Vorrei che fosse così. Il fatto è che Peter ora è convinto che io l'abbia comprata, che l'abbia pagata perché si togliesse dalla circolazione. E il ragazzo minaccia di cambiar nome e di sparire se Anita non salta fuori di nuovo.»

Ora le cose sono chiare, pensai. Si trattava di trovare una persona in modo che il ragazzo potesse andare a scuola di economia.

«E pensate di avere qualche responsabilità nella scomparsa della ragaz-

za, signor Thayer?»

«Io? Se così fosse sarei stato in grado di farla tornare indietro.»

«Non è detto. Potrebbe avervi fatto scucire cinquanta bigliettoni da mille e avere poi tagliato la corda. Oppure potreste averla pagata per scomparire per sempre. O potreste averla uccisa o fatta uccidere, e ora volete addossare la colpa a qualcun altro. La gente della vostra specie è piena di risorse.»

Thayer sembrò divertito nell'udire quella frase. «Certo, credo che tutto ciò potrebbe essere vero. In ogni modo, voglio che la troviate... Che ritroviate Anita.»

«Signor Thayer, non sto cercando di rifiutare l'incarico, ma perché non vi rivolgete alla polizia? Sono molto meglio attrezzati di me per questo tipo di casi.»

«Tra me e la polizia...» disse, interrompendosi quasi subito. «Non me la sento di rendere pubblici i miei problemi familiari rivolgendomi alla polizia» concluse brutalmente.

La scusa sembrava plausibile, ma che cosa stava per dire Thayer? «E perché prima vi preoccupavate così tanto che la faccenda si mettesse male?» mi domandai ad alta voce.

Thayer cambiò posizione nella poltrona. «Qualcuno di quegli studenti potrebbe scatenarsi» mormorò. Sollevai le sopracciglia con aria scettica, ma lui al buio non potè accorgersene.

«Come avete avuto il mio nominativo?» gli domandai. Sembrava un'indagine di mercato: «Avete sentito parlare di me da qualche vostro amico?»

«Ho trovato il vostro nome sulle Pagine Gialle. Cercavo qualcuno che avesse l'ufficio nel Loop e che non conoscesse i miei soci in affari.»

«Signor Thayer, la mia tariffa è di centoventicinque dollari al giorno più le spese. Oltre a cinquecento dollari di deposito. Sono solita redigere rapporti regolari ma non sopporto che i clienti mi dicano come procedere nel lavoro... Così come le vostre vedove e i vostri orfanelli non vi vengono a spiegare come va diretta la Sezione Crediti di Fort Dearborn.»

«Allora accettate l'incarico?» chiese.

«Sì» risposi seccamente. A meno che la ragazza non fosse morta, non sarebbe stato troppo difficile scovarla. «Ho bisogno dell'indirizzo di vostro figlio all'università» aggiunsi. «E una fotografia della ragazza, se l'avete.»

Thayer ebbe un momento di esitazione quando udì la mia richiesta, sembrò sul punto di dire qualcosa e infine mi diede l'indirizzo: 5462 South Harper. Sperai che il posto fosse giusto. Mi consegnò anche una fotografia dì Anita Hill. Non riuscii a vederla bene alla luce intermittente, ma pensai

si trattasse di un'istantanea tolta dall'album di famiglia. Il mio cliente mi chiese di chiamarlo a casa invece che in ufficio per metterlo al corrente dei progressi nelle indagini. Scarabocchiai il suo numero di casa sul biglietto da visita che riposi in tasca.

«Quando pensate di poter scoprire qualcosa?» domandò poi.

«Non posso dirvelo finché non ho dato un'occhiata alla faccenda, signor Thayer. Ed è la prima cosa che farò domattina.»

«Perché non cominciate a occuparvene stasera?» insistè.

«Perché ho altre cose da fare» risposi seccamente. «A esempio, cenare e prepararmi un drink.»

Thayer discusse ancora per un po', non tanto perché pensasse che avrei cambiato idea, ma perché era abituato a comportarsi in quel modo. Infine cedette e mi porse cinquecento dollari in contanti.

Li guardai controluce contro l'insegna luminosa di Arnie's. «Accetto soltanto assegni, signor Thayer.»

«Cercavo soltanto di non far sapere in ufficio che sono stato da un detective. La mia segretaria si occupa del mio libretto degli assegni.»

Ero sconcertata, ma non sorpresa. È incredibile notare quanti alti dirigenti deleghino la propria segretaria a occuparsi di faccende del genere. Io invece ero dell'idea che soltanto Dio, il fisco e la mia banca dovessero essere al corrente delle mie transazioni finanziarie.

Thayer si alzò per andarsene, e io uscii insieme a lui. Mentre chiudevo a chiave la porta, lui aveva già imboccato le scale. Volevo vederlo meglio in viso e mi precipitai dietro di lui. Non volevo essere costretta a guardare tutti gli uomini di Chicago alla luce di un'insegna al neon per riconoscere il mio cliente. L'illuminazione del cavedio non era delle migliori, e la sua faccia mi apparve squadrata e dai lineamenti irregolari. Un viso da irlandese, si sarebbe detto, che non mi sembrava molto adatto alla carica di vicepresidente a Fort Dearborn. L'abito che l'uomo indossava era costoso e di buon taglio, ma Thayer sembrava uscito da un film di Edward G. Robinson piuttosto che dall'ottava banca del Paese. Ma d'altronde anch'io non sembravo una detective. A pensarci bene, la maggior parte delia gente non si basa sulle apparenze per indovinare la professione di una donna. Ma coloro che lo fanno con me, rimangono sempre allibiti.

Il mio cliente girò a est, in direzione di Michigan Avenue. Io scrollai le spalle e attraversai la strada verso Arnie's. Il padrone mi offrì un Johnnie Walker doppio e un lombo di manzo della sua collezione privata.

2
La scomparsa da scuola

Mi svegliai di buonora in una giornata che prometteva di essere calda e afosa quanto quella precedente. Era già il quarto giorno nel giro di una settimana. Cercai di costringermi a fare un po' di moto. Durante gli ultimi due giorni me n'ero astenuta, nella speranza che la morsa di caldo si sarebbe allentata, e sapevo che sarebbe stato meglio riprendere quella mattina. Una volta superata la trentina, ogni giorno trascorso senza fare esercizio fisico rende più difficile la ripresa dell'attività sportiva. Inoltre, sono un tipo abbastanza indisciplinato, e mi riesce più facile fare un po' di moto piuttosto che riuscire a mantenermi a dieta; quindi il footing mi serve anche a mantenere la linea. Tutto ciò comunque non significa che mi piaccia correre, soprattutto in giornate come quella odierna.

Il pensiero dei cinquecento dollari che John Thayer mi aveva consegnato la notte precedente contribuirono in modo determinante a risollevarmi il morale, e mentre m'infilavo un paio di pantaloncini e una maglietta mi resi conto di sentirmi proprio bene. Il pensiero del denaro mi aiutò a tenere la mente sgombra dall'aria afosa quando misi piede fuori di casa. Percorsi senza fatica circa otto chilometri, spingendomi fino al lago e intorno a Belmont Harbour prima di fare ritorno al mio appartamento situato ad Halsted. Erano solo le otto e trenta e già grondavo di sudore dopo avere corso nell'afa. Trangugiai un bicchiere di succo d'arancia e mi preparai un caffè prima di fare la doccia. Lasciai l'abbigliamento da footing su una sedia e non mi preoccupai di rifare il letto. Dopo tutto, stavo lavorando e non avevo tempo per occuparmene... E poi, chi avrebbe dovuto accorgersene?

Sorseggiando il caffè e pasticciando con qualche aringa affumicata mi misi a riflettere sul modo migliore per avvicinare Peter Thayer e parlare con lui della ragazza scomparsa. Se la famiglia non la vedeva di buon occhio, il ragazzo probabilmente non avrebbe gradito molto il fatto che il padre si fosse rivolto a un detective privato per indagare sulla sua scomparsa. Avrei dovuto spacciarmi per qualcuno collegato in qualche modo con l'università, a esempio una compagna di corso in cerca di appunti. Ero troppo vecchia per essere una studentessa, e poi, se la ragazza non si era iscritta ai corsi del semestre estivo? Forse sarebbe stato meglio presentarsi come inviata di un giornale clandestino che voleva chiedere alla ragazza di scrivere un articolo su un qualsiasi argomento. Magari sui sindacati. Thayer aveva detto che Anita stava cercando di convincere Peter a darsi all'attivismo

sindacale.

Accatastai i piatti sporchi accanto al lavello e li osservai pensosa: ancora un giorno e poi avrei dovuto lavarli. Comunque feci un po' di pulizia sommaria: sono una persona disordinata ma non sporca. I quotidiani si erano accumulati in casa per parecchi giorni, e mi ci volle un po' di tempo per portarli fuori e posarli vicino ai bidoni della spazzatura. Il figlio del portinaio si guadagnava un po' di soldi raccogliendo la carta da riciclare.

M'infilai un paio di jeans e una maglietta gialla di cotone, e poi mi controllai allo specchio rivolgendomi un'occhiata di critica approvazione.

D'estate ero proprio nella mia forma migliore. Avevo ereditato da mia madre la colorazione olivastra della pelle, tipicamente italiana, ed ero meravigliosamente abbronzata. Mi sorrisi allo specchio. La udivo ancora mentre diceva: «Sì, Vic, tu sei carina, ma non è questa la cosa più importante. Tutte le ragazze possono essere carine, ma per riuscire a badare a te stessa devi avere anche un cervello. E un lavoro, una professione. Tu devi lavorare.» Sperava che io facessi la cantante, e mi aveva educato con pazienza; sicuramente non le sarebbe piaciuto vedermi nei panni di detective. E nemmeno mio padre l'avrebbe gradito molto. Lui era un poliziotto, un polacco in un mondo irlandese. Non era mai riuscito ad andare oltre il grado di sergente, in parte a causa della sua totale mancanza di ambizione, e in parte anche, ne ero certa, a causa delle sue origini. Ma si era aspettato grandi cose da me... Il mio sorriso si fece amaro e distolsi di colpo lo sguardo dallo specchio.

Prima di dirigermi verso il South Side, mi recai in banca a piedi per depositare i cinquecento dollari. Cosa fatta capo ha. Il cassiere li prese senza batter ciglio: non potevo pretendere che tutti restassero impressionati quanto me dall'entità di quella cifra.

Erano le dieci e mezzo quando arrivai con la mia Chevy Monza all' ingresso di Belmont in direzione del Lake Shore Drive. Il cielo era già terso e le onde riflettevano bagliori color rame. Casalinghe, bambini e detective erano le uniche persone in giro a quell'ora del giorno; impiegai ventitré minuti a costeggiare il lago fino a Hyde Park, e mi fermai infine a Midway, dove parcheggiai.

Erano dieci anni che non mettevo piede nel campus, ma il posto non era cambiato molto, o almeno non quanto me. Avevo letto da qualche parte che la moda stracciona e sporca a cui si erano adeguati gli studenti dei college era ormai stata battuta dal "look" azzimato degli Anni Cinquanta. Il movimento aveva ormai investito anche Chicago. Ragazzi dal sesso po-

co esplicito andavano a zonzo mano nella mano o a gruppi, con i capelli ritti sul capo, pantaloncini sportivi a brandelli e lise camirie da lavoro, che probabilmente costituivano l'unico contatto che essi avevano con il mondo del lavoro. Ritengo che un quinto del corpo studentesco provenga da famiglie con un reddito annuo superiore ai cinquantamila dollari, ma mi ripugnerebbe l'idea di identificare questo quinto soltanto sulla base dell' abbigliamento.

Mi sottrassi al bagliore accecante del sole ed entrai nei freschi corridoi di pietra; quando trovai un telefono, chiamai la segreteria del campus. «Sto cercando uno dei vostri studenti, una certa signorina Anita Hill.» La voce all'altro capo del filo, vecchia e gracchiante, mi disse di attendere. In sottofondo si udì un fruscio di carte smosse. «Vorreste compitare il nome, per favore?» Ubbidii, e il fruscio proseguì. La voce gracchiante mi disse che non avevano nessuno studente registrato sotto tale nome. Significava forse che la ragazza non si era iscritta per il semestre estivo? Significava soltanto che non c'era nessuno studente registrato sotto quel nome. Chiesi allora di Peter Thayer, e fui leggermente sorpresa quando la donna mi diede l'indirizzo di Harper: se Anita non esisteva, perché invece il ragazzo sì?

«Mi dispiace disturbarvi ancora, ma sono la zia del ragazzo. Potreste dirmi in quale classe lo potrei trovare? Non è a casa e io mi trovo qui a Hyde Park soltanto per oggi.» Dovevo aver dato l'impressione di essere una persona caritatevole, perché la signora Cornacchia si degnò di comunicarmi che Peter non era iscritto ai corsi estivi, ma che al Dipartimento di Scienze Politiche del college forse sarebbero stati in grado di aiutarmi. La ringraziai gentilmente e riappesi.

Aggrottai le sopracciglia mentre fissavo il telefono e cercavo di pensare a quella che sarebbe stata la mossa successiva. Come avrei fatto a trovare questa Anita Hill, se non esisteva nemmeno? E se non esisteva nessuna Anita Hill, perché qualcuno mi aveva chiesto di trovarla? E perché mi aveva detto che i ragazzi erano studenti all'università, quando in segreteria non c'era traccia della ragazza? Forse l'uomo si era sbagliato dicendomi che la ragazza studiava all'università di Chicago: avrebbe potuto frequentare la Roosevelt pur vivendo in Hyde Park. Pensai che la cosa migliore da fare era dì recarmi all'appartamento e vedere se c'era qualcuno in casa.

Tornai alla macchina. Dentro si soffocava, e il volante scottava. Tra le carte sparse sul sedile posteriore c'era un asciugamano che avevo portato in spiaggia qualche settimana prima. Lo presi e lo usai per coprire il volante. Era parecchio tempo che non mi avventuravo da quelle parti, e mi persi

nella selva di sensi unici, ma alla fine riuscii ad arrivare in Harper. Il numero 5462 era un edifico a tre piani in muratura di mattoni che una volta erano stati di colore giallo. L'ingresso puzzava come una stazione della metropolitana: nell'aria c'era un odore di rancido con qualche traccia di urina. Un sacchetto di carta della rosticceria "Harrod's Chicken Shack" giaceva appallottolato in un angolo e, accanto, c'era un mucchietto di ossa di pollo. La porta interna era priva di serratura probabilmente da parecchio tempo, e la vernice, una volta di colore marrone, si era rinsecchita e scrostata. Arricciai il naso. Non potevo biasimare i Thayer se non apprezzavano il posto in cui viveva il loro figlio.

I nomi sul pannello dei citofoni erano stati scritti a mano su etichette autoadesive appiccicate poi sulla parete. Thayer, Berne, Steiner, McGraw e Harata occupavano uno degli appartamenti al terzo piano. Doveva trattarsi della disgustosa comune che aveva mandato su tutte le furie il mio cliente. Non c'era nessun Hill. Mi domandai se non avessi per caso capito male il cognome di Anita, oppure se la ragazza non usasse un nome falso. Suonai il campanello e attesi. Nessuna risposta. Suonai di nuovo. Ancora nulla.

Era l'una e decisi di fare una pausa. Il Wimpy che ricordavo nel vicino centro commerciale era stato rimpiazzato da un fresco e attraente ristorante in stile greco. Presi un'ottima insalata di granchi e un bicchiere di Chablis, quindi feci ritorno all'appartamento. Probabilmente i ragazzi svolgevano qualche lavoretto estivo e non sarebbero stati di ritorno prima delle cinque. Tuttavia io non avevo nient'altro da fare quel pomeriggio, se non riprendere le ricerche del mio tipografo scroccone.

Non ottenni risposta ma mentre stavo suonando uscì dal portone un giovanotto dall'aspetto di un mendicante. «Sapete se c'è qualcuno nell'appartamento di Thayer-Berne?» gli domandai. Lui mi gettò un'occhiata vitrea e borbottò che non vedeva nessuno da parecchi giorni. Tolsi di tasca la fotografia di Anita e gli dissi che stavo cercando mia nipote. «Dovrebbe trovarsi a casa, ma mi chiedo se per caso non ho sbagliato indirizzo» aggiunsi.

Il ragazzo mi guardò con aria seccata. «Sì, credo che viva qui. Non conosco il suo nome.»

«Anita» dissi, ma il tizio era già sgattaiolato fuori. Mi appoggiai al muro e rimasi ferma per qualche minuto a riflettere. Avrei potuto aspettare fino a sera per vedere se si faceva vivo qualcuno. D'altronde, se avessi cercato di entrare, forse avrei scoperto più di quanto non avrei ottenuto facendo domande.

Aprii la porta interna, quella senza serratura che avevo notato poche ore prima, e salii in fretta fino al terzo piano. Bussai fragorosamente alla porta dell'appartamento di Thayer-Berne. Nessuna risposta. Vi appoggiai l'orecchio e udii il sommesso ronzio di un condizionatore in funzione. Estrassi di tasca una serie di chiavi e dopo alcuni tentativi infruttuosi trovai quella giusta.

Entrai e chiusi delicatamente la porta alle mie spalle. Il piccolo ingresso si apriva direttamente in un soggiorno, arredato con alcuni cuscini di tela sparsi sul pavimento e un impianto stereo. Mi avvicinai a osservarlo: era composto da un piatto Kenwood e da casse JBL. Lì dentro qualcuno doveva avere parecchi soldi. Il figlio del mio cliente, senza dubbio.

Il soggiorno conduceva a un corridoio sul quale si aprivano alcune stanze da entrambi i lati, quasi fosse un garage. Mentre mi muovevo in quella direzione, percepii un odore di rancido, di spazzatura in putrefazione o di un topo morto. Infilai la testa in ognuna delle stanze ma non notai nulla. Il corridoio terminava con la cucina. Lì l'odore si faceva più intenso, ma mi ci volle un minuto buono per scoprirne la fonte. Un giovane giaceva accasciato sul tavolo di cucina. Mi avvicinai. Nonostante il condizionatore d'aria in funzione, il corpo era già in stato di decomposizione.

L'odore era forte, dolciastro e stordente. La carne di granchio e lo Chablis inscenarono una marcia di protesta all'interno del mio stornaco, ma riuscii a ricacciare indietro la nausea e sollevai delicatamente il ragazzo per le spalle. Aveva un forellino in mezzo alla fronte. Un rivolo di sangue era uscito e si era coagulato sul viso, che era comunque rimasto intatto. La zona intorno alla nuca era invece un disastro.

Lo appoggiai di nuovo sul tavolo con mille precauzioni. Qualcosa legato al mio intuito femminile mi diceva che mi trovavo di fronte alle spoglie di Peter Thayer. Sapevo che avrei dovuto andarmene da lì e avvertire i piedipiatti, ma probabilmente non avrei più avuto occasione di dare un'occhiata all'appartamento. Il ragazzo era morto da parecchio tempo, e la polizia poteva certamente aspettare ancora qualche minuto.

Mi lavai le mani nel lavandino e ritornai in corridoio per esplorare le stanze da letto. Mi chiesi da quanto tempo il corpo si trovasse lì e perché nessuno dei compagni avesse avvertito la polizia. La seconda domanda trovò una parziale risposta nella Usta appesa con il nastro adesivo vicino al telefono, che riportava gli indirizzi estivi di Berne, Steiner e Harata. Due delle stanze che contenevano soltanto libri e giornali, ma niente vestiti, dovevano appartenere ai tre assenti.

La terza stanza era occupata dal ragazzo morto e da una ragazza di nome Anita McGraw. Il nome era scarabocchiato con calligrafia ampia e svolazzante sulle pagine bianche all'inizio di numerosi libri. Sul piano consunto della scrivania di legno c'era una fotografia senza cornice che ritraeva il ragazzo morto e una ragazza in riva al lago. La ragazza aveva i capelli ondulati color castano chiaro ed esprimeva una vitalità e un'intensità che rendeva la foto quasi viva. Era un'istantanea migliore di quella da album di famiglia che il mio cliente mi aveva consegnato la notte precedente. Un ragazzo sarebbe disposto a far ben altro che abbandonare la scuola di economia per una ragazza come quella. Volevo conoscere Anita McGraw.

Scartabellai fra i fogli, ma erano poco indicativi: c'erano volantini che invitavano la gente a boicottare i giornali non sindacali, un po' di letteratura marxista e l'impressionante numero di quaderni e libri, normali nell'appartamento di uno studente. In un cassetto trovai un pacco di matrici recenti di buste-paga emesse a favore di Peter Thayer da parte della Ajax Insurance Company. Era evidente che il ragazzo aveva un lavoro estivo. Li soppesai in mano per un istante, poi li infilai nella tasca posteriore dei miei jeans. Sotto di essi nel cassetto c'erano altre carte, compresa una tessera d'iscrizione alle liste elettorali con un indirizzo di Winnetka. Presi anche quella. Non si sa mai, avrebbe potuto tornarmi utile. Raccolsi la fotografia e lasciai l'appartemento.

Una volta all'aperto inspirai profondamente alcune volte nell'aria carica di ozono. Non mi ero mai accorta che profumasse così tanto. Tornai a piedi verso il centro commerciale e chiamai il Ventunesimo distretto di polizia. Papà era morto da dieci anni, ma ricordavo ancora il numero a memoria.

«Omicidi, qui Drucker» grugnì una voce all'altro capo del filo.

«C'è un morto in South Harper 5462, appartamento numero tre» dissi.

«Chi siete?» scattò Drucker.

«South Harper 5462, appartamento tre» ripetei. «Avete preso nota?» Poi riappesi.

Tornai alla macchina e mi allontanai dalla zona. Gli sbirri avrebbero potuto inseguirmi vedendomi tagliare la corda, ma avevo bisogno di appurare alcune cose. Arrivai a casa in ventuno minuti e feci una lunga doccia, cercando di lavare via dalla mente l'immagine della testa di Peter Thayer. M'infilai un paio di pantaloni di tela bianca un po' larghi e una camicetta di seta nera: abiti puliti ed eleganti che mi aiutassero a rientrare nella realtà. Svuotai le tasche dei jeans e misi le carte che avevo rubato insieme alla fo-

tografia in una grossa borsa a tracolla. Poi uscii per recarmi in ufficio, dove nascosi i documenti nella cassaforte a muro; quindi chiamai il servizio di segreteria telefonica. Non c'erano messaggi per me, perciò decisi di provare a chiamare il numero che Thayer mi aveva dato. Il telefono squillò tre volte prima che una voce femminile all'altro capo rispondesse: «Il numero che avete formato, 674.9133, è momentaneamente fuori servizio. Vi prego di controllare il vostro numero e provare a ricomporlo nuovamente.» Il suono monotono di quella voce distrusse l'ultimo residuo di fiducia che conservavo ancora nell'identità del mio visitatore della notte precedente. Ormai ero certa che non si trattava di John Thayer. Chi era, allora, e perché aveva voluto che scoprissi quel cadavere? E perché aveva tirato in ballo la ragazza, attribuendole fra l'altro un nome falso?

Con un cliente sconosciuto e un cadavere identificato, mi domandavo quale fosse il mio ruolo nella faccenda; la ragazza era certo una scusa per farmi ritrovare il corpo, su questo non avevo dubbi. Eppure... la signorina McGraw non si vedeva in giro da parecchi giorni. Il mio cliente probabilmente voleva che io ritrovassi il cadavere, ma la ragazza esercitava su di me una forte curiosità.

Il mio compito presumibilmente non includeva l'obbligo di portare al padre di Peter la notizia della morte del ragazzo, ammesso che non lo sapesse già. Ma prima di escludere del tutto la possibilità che il mio visitatore fosse John Thayer, dovevo procurarmi una sua fotografia. "Risolvi i problemi man mano che ti si presentano" era sempre stato il mio motto. Sporsi il labbro inferiore mentre mettevo a fuoco l'ultimo pensiero, e finalmente ebbi un'idea su come ottenere una fotografia dell'uomo con il minimo sforzo e la minor pubblicità possibile. E senza farlo sapere a nessuno.

Chiusi a chiave l'ufficio e attraversai a piedi il Loop in direzione di Monroe e La Salle. Il Fort Dearborn Trust occupava quattro giganteschi edifici posti ai quattro angoli dell'incrocio. Mi diressi verso quello con l'insegna a caratteri dorati sulla porta e chiesi alla guardia dove Eosse il dipartimento Pubbliche Relazioni.

«Trentaduesimo piano» borbottò. «Avete un appuntamento?» Mi produssi in un serafico sorriso e risposi di sì, poi m'infilai nell'ascensore mentre il guardiano riprendeva a masticare il suo mozzicone di sigaro.

Le receptionist dei reparti di PR sono in perfetto ordine, ben laccate e sempre vestite all'ultima moda. Quella che mi trovai di fronte, indossava un'attillatissima salopette da lavandaia e doveva essere la ragazza più ma-

scherata di tutta la banca. Mi rivolse un sorriso di plastica e mi porse con estrema grazia una copia del più recente rapporto annuale. Io risposi con un altro sorriso di plastica e tornai all'ascensore, annuii gentilmente alla guardia e uscii dall'edificio con aria noncurante.

Il mio stomaco non si era ancora ripreso completamente, perciò portai il rapporto con me da Rosie's Deli, per leggerlo tra un cucchiaino di gelato e un sorso di caffè. Una fotografia di John L. Thayer, Vicepresidente della Divisione Crediti, campeggiava al centro della seconda pagina di copertina in compagnia di altri pezzi grossi. Era magro e abbronzato e vestiva in completo grigio da bancario; non era necessario guardarlo sotto una luce al neon per rendermi conto che non aveva la minima rassomiglianza con il visitatore della notte precedente.

Sporsi ancora di più il labbro inferiore. La polizia avrebbe interrogato tutti i vicini. Uno degli indizi di cui io ero in possesso e loro no, perché l'avevo portato via con me, erano le matrici delle buste-paga del ragazzo. La Ajax Insurance aveva la sede centrale nel Loop, non lontano dal luogo in cui mi trovavo in quel momento. Erano le tre del pomeriggio, un'ora non troppo tarda per le chiamate di lavoro.

La Ajax occupava i sessanta piani di un moderno grattacielo tutto vetro e alluminio. L'avevo sempre considerato uno dei più brutti edifici del centro, giudicandolo dall'esterno. L'atrio al piano terra era piuttosto scarno, e non ci fu nulla nell'interno che mi fece cambiare opinione. Il guardiano fu ancora più aggressivo di quello della banca, e si rifiutò di farmi entrare senza un tesserino d'identificazione. Gli dissi che avevo un appuntamento con Peter Thayer, e chiesi a che piano lavorava.

«Non corriamo, signora» ringhiò. «Ora telefoniamo di sopra, e se il signore c'è, vi darà il permesso.»

«Darmi il permesso? Intendete dire che mi darà il permesso di entrare. Non ha alcun diritto sulla mia esistenza.»

La guardia entrò con passo pesante nella guardiola e fece la chiamata. La notizia che il signor Thayer non fosse in servizio quel giorno non mi sorprese. Chiesi di poter parlare con qualcuno del suo ufficio. Mi ero stancata di essere femminile e conciliante, e assunsi un'aria minacciosa quanto bastava per ottenere di parlare con una segretaria.

«Sono V.I. Warshawski» esclamai. «Il signor Thayer mi sta aspettando.»

La dolce voce femminile all'altro capo del filo si scusò. «Il signor Thayer non è venuto al lavoro per tutta la settimana. Abbiamo anche provato a chiamarlo a casa, ma non risponde nessuno.»

«Allora penso sia meglio che io parli con qualcun altro del vostro ufficio.» Mantenni un'inflessione dura nella voce. La donna volle sapere quale fosse la mia professione.

«Sono un'investigatrice privata» risposi. «Il signor Thayer aveva qualche guaio di cui voleva parlarmi. Se lui non c'è, parlerò con qualcuno che conosca il suo lavoro.» Quella frase non mi aveva convinto troppo, ma la segretaria mi pregò di restare in linea e andò a consultarsi con qualcuno. Cinque minuti più tardi, mentre la guardia continuava a fissarmi con le dita che sfioravano il calcio della pistola, la morbida voce femminile tornò in linea quasi senza fiato. Il signor Masters, responsabile del Dipartimento Reclami, mi avrebbe ricevuto.

La guardia mi fece salire di malavoglia, e arrivò al punto di richiamare la signorina Dolcezza credendo che avessi mentito. Finalmente riuscii ad arrivare al quarantesimo piano. Una volta uscita dall'ascensore, affondai nella moquette verde. Mi feci strada fino alla reception all'estremità sud del salone. Una receptionist dall'aria annoiata lasciò per un attimo il romanzo che stava leggendo e mi smistò alla ragazza dalla voce suadente, seduta a una scrivania di tek con a fianco una macchina per scrivere. Questa a sua volta mi annunciò a Masters.

Il signor Masters aveva un ufficio grande abbastanza perché i Bear vi lavorassero dentro, e la vista sul lago era magnifica. Il viso di Masters aveva l'espressione pienotta e vagamente rosea che gli uomini d'affari di un certo tipo assumono dopo i quarantacinque anni, e mi sorrise radiosamente dall'interno del suo completo estivo grigio di buon taglio. «Prendi nota di tutte le chiamate per me, Ellen» disse alla segretaria mentre questa usciva.

Gli porsi il mio biglietto da visita mentre ci scambiavamo una ferma stretta di mano.

«Mi dica pure, signorina...» Sorrise in modo protettivo.

«Warshawski. Vorrei vedere Peter Thayer, signor Masters. Ma dato che sembra non sia al lavoro e che voi avete acconsentito a ricevermi, mi piacerebbe sapere perché il ragazzo poteva aver bisogno di un detective privato.»

«Non saprei proprio che cosa dirvi, signorina... Vi spiace se vi chiamo...» Guardò il biglietto da visita. «Che cosa sta a indicare questa V?»

«Il mio nome di battesimo, signor Masters. Forse allora potreste dirmi qual era l'occupazione del signor Thayer qui da voi.»

«È il mio assistente» ammise Masters genialmente. «John Thayer è un mio ottimo amico, e quando seppi che suo figlio, che studia all'Università

di Chicago, aveva bisogno di un lavoro per l'estate, fui felice di aiutarlo.» Modificò i lineamenti assumendo un'espressione preoccupata. «Certo che se il ragazzo si trova in un guaio così grosso da essersi rivolto a un detective per risolverlo, penso che dovrei esserne al corrente.»

«Che genere di compiti svolge il signor Thayer in qualità di vostro assistente? Si occupa della liquidazione di sinistri?»

«Oh, no» rispose Masters con un ampio sorriso. «Questo viene svolto presso le nostre filiali di zona. No, noi ci occupiamo del lato finanziario della faccenda: preventivi e cose di questo genere. Il ragazzo mi fa qualche calcolo, e svolge ottimamente il lavoro d'ufficio, come ad esempio la revisione delle relazioni. È un bravo ragazzo, e spero non si sia messo nei guai con quegli hippies con i quali gira da questi parti.» Abbassò il tono della voce. «Detto tra noi, John dice che quelli là gii hanno messo in testa una visione sbagliata del mondo degli affari. Lo scopo più importante di questo lavoro estivo era quello di dargli un quadro migliore del mondo del lavoro, visto dall'interno.»

«Ed è stato raggiunto?» domandai.

«Nutro buone speranze in proposito, signorina...» Si fregò le mani. «Vorrei davvero aiutarvi... non potreste darmi qualche particolare a proposito di ciò che preoccupava il ragazzo?»

Scossi il capo. «Non mi ha detto nulla... Mi ha soltanto chiamato e mi ha chiesto se potevo passare di qui questo pomeriggio. Non c'è nulla qui di cui si stesse occupando che avrebbe potuto spingerlo a cercare l'aiuto di un investigatore?»

«Vedete, spesso un capo dipartimento è all'oscuro di ciò che accade nel suo dipartimento.» Masters aggrottò le sopracciglia cercando di darsi un tono d'importanza. «Si è troppo lontani, la gente non ha fiducia in te.» Sorrise nuovamente. «Ma la cosa mi sorprenderebbe.»

«Perché avete voluto ricevermi?» chiesi.

«Oh, avevo promesso a John Thayer che avrei tenuto d'occhio il ragazzo, sapete com'è. E quando salta fuori un'investigatrice privata, la faccenda ha l'aria di essere seria. Comunque non me ne preoccuperei troppo, signorina... ehm... sebbene potremmo benissimo assumervi per scoprire dove si è cacciato Peter.» Scoppiò a ridere sommessamente alla battuta. «Non è venuto a lavorare per tutta la settimana, capite, e non riusciamo a trovarlo a casa. Non l'ho ancora detto a John. Ha già troppo dispiaceri con quel ragazzo.»

Mi accompagnò fino al salone e quindi all'ascensore. Scesi fino al tren-

taduesimo piano, mi fermai e poi ritornai su. Girovagai un po' nel salone.

«Vorrei vedere la scrivania del giovane Thayer» dissi a Ellen. Lei guardò la porta di Masters in cerca di una direttiva, ma questa era chiusa.

«Non penso...»

«Probabilmente no» la interruppi. «Ma andrò a dare un'occhiata alla sua scrivania in ogni caso. Troverò sicuramente qualcuno che mi dica dove si trova.»

Ellen assunse un'espressione infelice, ma mi condusse a un corridoio dotato di pareti divisorie. «Sentite, se il signor Masters esce e vi trova qui passerò dei guai» disse.

«Non vedo come» le risposi. «Non è colpa vostra. Gli dirò che avete fatto del vostro meglio per cacciarmi via.»

La scrivania di Peter Thayer non era chiusa a chiave. Ellen rimase in piedi a osservarmi per qualche minuto mentre aprivo i cassetti e frugavo fra le carte. «Potete perquisirmi al momento di uscire per vedere se ho preso qualcosa» le dissi senza guardarla. Lei tirò su con il naso e tornò alla sua scrivania.

Quelle carte erano innocenti come quelle trovate nell'appartamento.

C'erano numerosi libri mastri con alcuni conti di bilancio del dipartimento, una pila di tabulati di computer riguardanti i preventivi dei casi di indennità infortuni, la corrispondenza con gli addetti agli indirizzi dell'Ajax. "Caro signor Tal Dei Tali, vi prego di controllare la documentazione relativa ai seguenti beneficiari." Nulla comunque per cui un ragazzo potrebbe venire assassinato.

Mi stavo grattando la testa, piegata su quel magro raccolto, e pensavo al da farsi quando mi accorsi che qualcuno mi stava guardando. Sollevai lo sguardo. Non era la segretaria.

«Siete certamente molto più ornamentale del giovane Thayer» disse il mio osservatore. «Prendete il suo posto?»

L'uomo che parlava era un tipo in maniche di camicia sulla trentina, di quelli che non hanno bisogno di complimenti a proposito del loro fisico.

Mi piacquero subito la sua vita stretta e il modo in cui portava il paio di pantaloni "Brooks Brothers".

«C'è qualcuno qui che conosce bene Peter Thayer?» chiesi.

«La segreteria di Yardley gli sta morendo dietro, ma non so se lo conosca.» L'uomo si avvicinò. «A cosa è dovuto questo interesse? Siete per caso del Fisco? Forse il ragazzo non ha pagato le tasse sugli enormi possedimenti di famiglia che ha ereditato? O è sparito con la cassa del Diparti-

mento indennizzi e ha devoluto tutto il denaro al comitato rivoluzionario?»

«L'idea è buona» ammisi «e Thayer è sparito, a quanto pare. Io non gli ho mai parlato» aggiunsi per precauzione. «Voi lo conoscete?»

«Meglio della maggior parte della gente che lavorava qui.» Sorrise amichevolmente e mi diede l'impressione di essere simpatico, nonostante l'arroganza. «Faceva il galoppino di Yardley, Yardley Masters, quello con cui avete appena parlato. Io sono il budget manager di Yardley.»

«Che ne direste di un drink?» proposi.

Guardò l'orologio e sorrise di nuovo.

«Affare fatto, mia cara.»

Si chiamava Ralph Devereux. In ascensore mi raccontò che si era trasferito da poco in città dalla provincia in seguito al divorzio e che aveva lasciato la moglie in possesso della loro casa a Downers Grove. L'unico bar del Loop che lui conosceva era Billy's, posto frequentatissimo dalla gente del Dipartimento indenizzi. Io proposi invece il Golden Glow, un po' più a ovest, in modo da evitare la gente che lo conosceva. Mentre percorrevamo Adams Street, comprai una copia del *Sun-Times.*

Il Golden Glow era un curioso locale del South Loop. Si trattava di un minuscolo saloon risalente al secolo scorso, e aveva ancora il bancone del bar in mogano a forma di ferro di cavallo, dove stavano seduti i bevitori seri. Lungo le pareti erano disposti otto o nove tavolini inseriti in altrettanti separé, e alcuni veri lampadari di Tiffany, montati all' epoca della costruzione del locale, fornivano un'illuminazione confortevole. Sal, la barista, era una splendida donna di colore alta quasi un metro e ottanta. L'avevo vista sedare una rissa soltanto con una parola e un'occhiata: nessuno vorrebbe mai vedersela con lei. Quel pomeriggio indossava un paio di pantaloni color argento. Era splendida.

Mi salutò con un cenno del capo e portò al tavolino un bicchiere di Black Label. Ralph ordinò un gin-and-tonic. Erano le quattro del pomeriggio, un po' presto anche per la clientela del Golden Glow composta da seri bevitori, e il locale era quasi deserto.

Devereux mise sul tavolino un biglietto da cinque dollari per Sal.

«E ora ditemi come mai una bella donna come voi è interessata a un ragazzino come Peter Thayer.»

Gli restituii il suo denaro. «Ho un conto aperto qui da Sal» spiegai. Sfogliai il giornale che avevo acquistato. La notizia non era arrivata in tempo per comparire in prima pagina, ma le avevano riservato due quarti di colonna a pagina sette. Il titolo diceva: *Ucciso radicale erede di un impero*

bancario. Il padre di Thayer era citato brevemente nell'ultimo capoverso, mentre lo spazio maggiore era riservato ai quattro compagni di appartamento e alle loro attività politiche. La Ajax Insurance Company non compariva affatto.

Ripiegai il giornale e mostrai l'articolo a Devereux. Lui gettò un'occhiata distratta, poi ritornò a fissarlo con gli occhi sbarrati per lo stupore, e infine mi strappò il giornale di mano. Lo osservai mentre leggeva l'articolo. Era abbastanza breve, e Devereux lo scorse parecchie volte prima di sollevare lo sguardo e fissarmi con espressione sconcertata.

«Peter Thayer? Morto? Che cosa significa?»

«Non lo so. Mi piacerebbe scoprirlo.»

«Lo sapevate quando avete comprato il giornale?»

Annuii. Lui tornò a fissare l'articolo, poi il suo sguardo si posò di nuovo su di me. Il suo volto mobile sembrava arrabbiato.

«Come facevate a saperlo?»

«Ho trovato io il corpo.»

«Perché diavolo non me lo avete detto subito quando eravamo all' Ajax, invece di attirarmi in questo mistero?» mi chiese.

«Be, l'assassino potrebbe essere chiunque: voi, Yardley Masters, la ragazza di Peter... Volevo soltanto vedere la vostra reazione nell'apprendere la notizia.»

«Chi diavolo siete voi?»

«Mi chiamo V.I. Warshawski. Sono un'investigatrice privata e sto indagando sulla morte di Peter Thayer.» Gli porsi un biglietto da visita.

«Voi? Se voi siete una detective, io sono un ballerino di danza classica» esclamò.

«Mi piacerebbe vedervi in calzamaglia e tutù» commentai, estraendo il tesserino d'investigatrice privata. Devereux lo esaminò con cura, poi scrollò le spalle senza aprire bocca. Riposi il tesserino nel mio portafogli.

«E visto che siamo in argomento, signor Devereux, siete stato voi a uccidere Peter Thayer?»

«No, per l'amor del cielo, non l'ho ucciso io.» La sua mascella ebbe uno scatto rabbioso. Cercò più di una volta di dire qualcosa, ma non riusciva a tradurre in parole ciò che provava.

Io feci un cenno con il capo verso Sal, che giunse di lì a poco con un altro rifornimento di beveraggi. Il locale si andava affollando di pendolari decisi a farsi un goccio prima del treno che li avrebbe riportati a casa. Devereux bevve il suo secondo gin e cominciò a rilassarsi. «Mi sarebbe pia-

ciuto vedere la faccia di Yardley quando gli avete chiesto se è stato lui a uccidere Peter» commentò seccamente.

«Non gliel'ho chiesto, sebbene non sia ancora riuscita a capire perché abbia acconsentito a ricevermi. Era davvero così protettivo nei confronti di Thayer, come mi ha detto?»

«No» rispose Devereux, riflettendo qualche istante sulla mia domanda. «Non gli prestava molta attenzione. C'era però il contatto con la famiglia... Se Peter si fosse trovato nei guai, Yardley avrebbe sentito il dovere verso John Thayer di stargli appresso... Morto... Era un diavolo di ragazzo, ma veramente simpatico, a parte le sue idee un po' estremiste. Santo cielo, questa storia farà star male Yardley, e anche il vecchio. A Thayer non piaceva che il ragazzo vivesse dove viveva, e ora che è stato ammazzato da qualche drogato...»

«Come fate a sapere che al padre la cosa non piaceva?»

«Oh, non era un segreto per nessuno. Poco dopo l'assunzione di Peter alla Ajax, John Thayer arrivò come un ciclone per dimostrare la sua forza, e si mise a urlare rabbiosamente come un vicepresidente in calore che il ragazzo stava tradendo la famiglia con i suoi discorsi da sindacalista, e perché mai non poteva vivere in un posto decente. Scommetto che se avesse accettato, gli avrebbero comprato un condominio intero. Devo dire che il ragazzo si comportò molto bene, e non fece nemmeno troppo casino per questa faccenda.»

«Il suo lavoro alla Ajax lo portava ad avere per le mani... materiale strettamente riservato?»

Devereux fu sorpreso da quella domanda. «Non vorrete per caso collegare la sua morte con l'Ajax, vero? Pensavo fosse abbastanza chiaro che Peter è stato ucciso da uno di quei tossicomani che girano per Hyde Park ad ammazzare la gente.»

«A sentir voi Hyde Park dovrebbe essere un'arena di gladiatori, signor Devereux. Su trentadue delitti verificatisi durante lo scorso anno nel Ventunesimo distretto di polizia, soltanto sei sono accaduti a Hyde Park, cioè uno ogni due mesi. Non credo che Peter Thayer rientri nella statistica di luglio-agosto.»

«Be', allora che cosa vi fa pensare che questo omicidio sia in qualche modo collegato con l'Ajax?»

«Infatti non lo penso. Sto solo cercando di eliminare tutte le possibilità... Avete mai visto un cadavere, o almeno un corpo ucciso da un proiettile?» Scosse il capo e si mosse sulla sedia sentendosi a disagio. «Bene, io sì. E

spesso è possibile, osservando la posizione in cui giace il cadavere, stabilire se la vittima ha cercato di reagire all'attacco dell'aggressore. Il ragazzo era seduto al tavolo di cucina e indossava una camicia bianca: probabilmente era pronto a recarsi al lavoro lunedì mattina, e qualcuno gli ha fatto un forellino in mezzo alla fronte. Potrebbe essere opera di un professionista, ma in tal caso avrebbe dovuto essere accompagnato da qualcuno che il ragazzo conosceva, per trarlo in inganno. Avreste potuto essere voi, o Masters, o suo padre, o la sua ragazza... Sto soltanto cercando di scoprire perché non potreste essere stato voi.»

Devereux scosse il capo. «Non posso fare nulla per provarlo, se non dirvi che non so maneggiare una pistola. Ma non sono sicuro di potervelo dimostrare.»

Scoppiai a ridere. «Forse ci riuscirete... E Masters?»

«Yardley? Andiamo! È una delle persone più rispettabili che si possono trovare all'Ajax.»

«Questo non esclude che possa essere un assassino. Perché non mi dite qualcosa di più a proposito del lavoro di Peter?»

Devereux sollevò qualche altra obiezione, e alla fine si convinse a mettermi al corrente sul lavoro che lui svolgeva e su ciò che Peter aveva fatto per suo conto. Non c'era nulla che potesse far pensare a un omicidio. Masters aveva la responsabilità del lato finanziario delle procedure di liquidazione dei sinistri e Peter lo aiutava a fare i conti, a controllare le copie delle cambiali emesse contro le ricevute per i diversi indenizzi, a controllare i resoconti globali delle filiali di zona per vedere chi superava il preventivo, e a svolgere tutti gli stupidi lavori quotidiani necessari per tirare avanti la baracca. Nonostante ciò, Masters aveva acconsentito a ricevere me, una sconosciuta, e per giunta detective, senza pensarci due volte. Se ignorava che Peter si trovava nei guai, o addirittura che era morto, non riuscivo proprio a credere che la sua devozione verso John Thayer lo portasse ad agire in quel modo.

Osservai Devereux. Era pulito come sembrava, o nascondeva qualcosa?

La sua rabbia mi era sembrata frutto di un genuino sbigottimento di fronte alla notizia della morte del ragazzo. Ma la rabbia era anche un'ottima copertura per altri sentimenti... Per il momento decisi di classificarlo fra gli spettatori innocenti.

Devereux stava cominciando a riprendere la sua congenita sfrontatezza irlandese, e si mise a farmi domande cattive a proposito del mio lavoro. Decisi che avrei cercato di ottenere da lui tutto ciò che potevo finché non

avessi avuto in mano ulteriori elementi che mi permettessero di fare altre domande, perciò lasciai cadere l'argomento e passai a qualcosa di più leggero.

Firmai la ricevuta per Sal, che mi spedisce il conto a casa una volta al mese, e continuai verso l'Officer's Mess con Devereux per un pasto prolungato. Il locale è indiano, ed è secondo me uno dei ristoranti più romantici di Chicago. Fanno anche un'ottima Pimm's Cup. L'ultimo scotch mi lasciò la vaga sensazione di ballare in parecchie discoteche del North Side. Era l'una passata quando tornai, sola, ai mio appartamento. Fui appena in grado di gettare i miei abiti su una sedia prima di sprofondare nel letto.

3
Quel tocco professionale

Peter Thayer inveiva contro l'oppressione capitalistica correndo su e giù per i corridoi dell'Ajax, mentre Anita McGraw stava in piedi in un angolo con in mano un cartello di protesta e sorrideva. Ralph Devereux uscì dal suo ufficio e fece fuoco contro Thayer. Lo sparo riecheggiò nei saloni. Continuava a rimbombare, allora cercai di strappare l'arma a Devereux e di gettarla via, ma il suono continuava. Mi svegliai di soprassalto. Il campanello della porta d'ingresso trillava furiosamente. Scivolai fuori del letto e m'infilai un paio di jeans e una maglietta, mentre udivo bussare violentemente. La bocca impastata e gli occhi assonnati mi ricordavano che avevo bevuto un paio di scotch di troppo e guardai attraverso lo spioncino mentre la porta fu scossa da pesanti colpi.

Fuori c'erano due uomini muscolosi, con le maniche della camicia troppo corte e i capelli tagliati a spazzola. Non conoscevo quello più giovane sulla destra, ma il più anziano sulla sinistra era Bobby Mallory, tenente della Omicidi del Ventunesimo distretto. Aprii la porta con gesti maldestri e cercai di sorridere radiosamente.

«Buongiorno, Bobby. Che sorpresa.»

«Buongiorno, Vicki. Mi dispiace di tirarti giù dal letto» disse Mallory cercando di fare dell'umorismo fuori luogo.

«Ma figurati, Bobby... Mi fa sempre piacere vederti.» Bobby Mallory era uno dei più cari amici di papà alla polizia. Avevano iniziato il servizio nella stessa zona nei lontani anni Trenta, e Bobby non si era mai dimenticato di Tony anche dopo che le promozioni ricevute lo avevano portato lontano dalla vita quotidiana di papà. Ero solita trascorrere le cene del

Giorno del Ringraziamento con lui ed Eileen, la sua affettuosa moglie dall'aria materna. E i loro sei figli e i quattro nipotini.

Di solito Bobby cercava d'ignorare che io lavorassi, o comunque che lavorassi come investigatrice. Ora mi stava trapassando con lo sguardo. «Questo è il sergente John McGonnigal» disse con enfasi, agitando il braccio in direzione del collega. «Vorremmo entrare per farti qualche domanda.»

«Ma certo» dissi gentilmente, augurandomi che i miei capelli non fossero ritti sul capo e non puntassero in tutte le direzioni. «Piacere di conoscervi, sergente. Io sono V. I. Warshawski.»

McGonnigal e io ci scambiammo una stretta di mano, poi mi scostai per farli entrare nella piccola anticamera. La porta alle nostre spalle portava direttamente al bagno, mentre la camera da letto e il soggiorno si aprivano sulla destra, e la sala da pranzo e la cucina sulla sinistra. In questo modo la mattina riuscivo a trascinarmi incespicando dalla camera da letto al bagno e alla cucina.

Portai Bobby e McGonnigal in cucina e misi a scaldare un po' di caffè. Con noncuranza spazzai via le briciole dal tavolo e rovistai nel frigorifero alla ricerca di pane di segale e formaggio. Alle mie spalle Bobby chiese: «Ma l'hai mai pulita quella spazzatura?»

Eileen è una fanatica dell'ordine in casa. Se non adorasse vedere la gente mangiare, non vedreste mai un piatto sporco a casa loro. «Ho lavorato in questi giorni» dichiarai con tutta la dignità che mi riuscì di raccogliere «e non posso permettermi una domestica.»

Mallory gettò un'occhiata disgustata in giro. «Sai, se Tony ti avesse sculacciato un po' più spesso invece di viziarti, ora saresti una moglie felice e non giocheresti a fare la detective rendendo la vita difficile a noi.»

«Ma io sono una detective felice, Bobby, e di conseguenza anche una casalinga da quattro soldi.» Era vero. La mia breve avventura matrimoniale di otto anni prima era terminata con un astioso divorzio dopo soli quattordici mesi: ci sono uomini che possono ammirare solo a distanza le donne indipendenti.

«Fare la detective non è un mestiere adatto a una ragazza come te, Vicki: non c'è molto da scherzare, te l'ho detto un milione di volte. E adesso ti sei immischiata in un omicidio. Volevano far venire Althans a parlare con te, ma io ho usato il grado per ottenere l'incarico. Questo comunque significa che ora devi parlare. Voglio sapere che cosa diavolo hai combinato con il giovane Thayer.»

«Il giovane Thayer?» ripetei.

«Svegliati, Vicki» mi avvertì Mallory. «Abbiamo avuto una descrizione abbastanza dettagliata di te da quella specie di drogato del secondo piano con cui hai parlato entrando nel palazzo. Drucker, che ha preso la "soffiata", udendo la descrizione ha pensato che potessi essere stata tu... Per giunta hai lasciato un'impronta digitale del pollice sul tavolo della cucina.»

«Ho sempre sostenuto che il delitto non paga, Bobby. Volete del caffè o delle uova, ragazzi?»

«Abbiamo già mangiato, pagliaccio. La gente che lavora non può stare a letto come la principessa sul pisello.»

Erano soltanto le otto e dieci, come appurai guardando l'orologio di legno vicino alla porta che dava sul retro. Non c'era da stupirsi dunque che il capo mi dolesse ancora. Affettai con movimenti metodici formaggio, peperoni verdi e cipolle, misi il tutto su una fetta di pane di segale, e appoggiai il mezzo sandwich sopra la graticola. Continuai a volgere la schiena a Bobby e al sergente mentre aspettavo che il formaggio si fondesse, poi misi tutto in un piatto e mi versai una tazza di caffè. Dal ritmo di respirazione mi accorsi che Bobby stava perdendo la calma. Quando appoggiai la colazione sul tavolo e mi sedetti a cavallo di una sedia di fronte a lui, il suo viso era paonazzo per la collera.

«So ben poco sul giovane Thayer, Bobby» dichiarai quasi per scusarmi. «So che studiava all'Università di Chicago, e che ora è morto. E questo lo so perché l'ho letto sul *Sun-Times*.»

«Non fare la furba con me, Vicki; tu sai che è morto perché hai trovato il cadavere.»

Mandai giù un boccone di formaggio abbrustolito e peperone verde. «Bene, dopo aver letto la notizia sul *Sun-Times* ho concluso che il ragazzo era Thayer, ma certamente non lo sapevo quando ho scoperto il corpo. Per me era semplicemente un altro cadavere. Stroncato nella primavera della vita» aggiunsi con aria pia.

«Risparmiami la sua orazione funebre e dimmi che cosa ti ha portato laggiù» domandò Mallory.

«Tu mi conosci, Bobby... Sai che ho una specie di sesto senso per il crimine. Dove il male imperversa, io sarò lì, al mio appuntamento per sopprimerlo.»

Mallory si fece ancora più rosso in volto. McGonnigal tossì timidamente e cambiò argomento prima che il suo capo fosse colto da un colpo apoplettico. «Avete qualche cliente, signorina Warshawski?» domandò.

Naturalmente me l'aspettavo, ma non aveva ancora deciso come comportarmi. Comunque nel mondo dei detective chi esita è perso, perciò optai per una scopertura parziale.

«Sono stata assunta per convincere Peter Thayer ad andare a scuola di economia.» Mallory tossì. «Non sto mentendo, Bobby» esclamai con ardore. «Sono andata laggiù per incontrarmi con il ragazzo. La porta del suo appartamento era ancora aperta, perciò io...»

«Era aperta quando sei arrivata o dopo che hai scassinato la serratura?» disse Mallory interrompendomi.

«Allora sono entrata» proseguii. «In ogni modo credo di aver fallito nel mio incarico, perché non credo che Peter Thayer andrà mai a una scuola di economia. E non sono nemmeno sicura di avere un cliente.»

«Chi ti ha assunta, Vicki?» Mallory ora parlava con voce più tranquilla. «John Thayer?»

«Perché John Thayer avrebbe voluto assumermi, Bobby?»

«Sei tu che devi dirmelo, Vicki. Forse voleva che tu trovassi qualcosa di losco da poter usare come minaccia per togliere il ragazzo da quell'ambiente di irregolari.»

Trangugiai quel che restava del mio caffè e guardai Mallory con espressione sincera. «L'altra sera è venuto da me un tizio che ha detto di essere John Thayer. Voleva che trovassi la ragazza di suo figlio, Anita. Anita Hill.»

«Non c'è nessuna Anita Hill in questo pasticcio» intervenne McGonnigal. «C'è un'Anita McGraw. Sembra che Thayer dividesse la propria stanza con una ragazza, ma quel casino è talmente unisex che non è possibile stabilire chi.»

«Con chi» dissi distrattamente. Lo sguardo di McGonnigal era senza espressione. «Non potete dire "chi", sergente» spiegai. Mallory fece rumori esplosivi. «Comunque» aggiunsi con aria stizzita «cominciavo a sospettare che il tizio mi avesse affidato un osso duro quando ho scoperto che non c'era nessuna Anita Hill all'università. Più tardi ne ho avuto la certezza.»

«Perché?» chiese Mallory.

«Ho avuto una copia della fotografia di Thayer dalla Fort Dearbon Bank and Trust. Non era il mio cliente.»

«Vicki» disse Mallory. «Credo che tu sia una bella gatta da pelare. Penso che Tony si rivolterebbe nella tomba se sapesse che cosa stai facendo. Ma non sei stupida, perciò non mi venire a raccontare che non gli hai chiesto un documento d'identificazione.»

«Mi ha dato il suo biglietto da visita e il numero di telefono di casa, e mi ha pagato in anticipo. Ho immaginato che avrei potuto rintracciarlo.»

«Fammi vedere il biglietto da visita» mi ordinò Mallory. Maledetto sospettoso.

«È il suo biglietto da visita» ribattei.

«Potrei vederlo ugualmente, per favore?» Era il tono di un padre che cerca di controllarsi nei confronti di un figlio recalcitrante.

«Non ti dirà nulla di più di quanto ha detto a me, Bobby.»

«Non credo che ti abbia dato nessun biglietto da visita.» disse Mallory. «Tu conoscevi quel tizio e ora stai cercando di coprirlo.»

Scrollai le spalle e andai in camera da letto, dove tirai fuori dal cassetto il biglietto da visita. Pulii le impronte con una sciarpa e lo consegnai a Mallory. Il logotipo della Fort Dearborn si trovava nell'angolo in basso a sinistra. La scritta "John L. Thayer, Vicepresidente della Sezione Crediti" campeggiava al centro del cartoncino, insieme con il numero di telefono. In basso avevo preso nota del numero di casa.

Mallory grugnì di soddisfazione e lo ripose in un sacchetto di plastica. Non gli dissi che le uniche impronte sul biglietto erano le mie. Perché privare qualcuno dei pochi piaceri della vita?

Mallory si piegò in avanti. «Quale sarà la tua prossima mossa?»

«Be', non lo so. Sono stata pagata per trovare una ragazza e mi sento in dovere di farlo.»

«Stai aspettando l'illuminazione divina, Vicki?» chiese Mallory con il suo solito umorismo pesante. «O hai in mano qualcosa su cui lavorare?»

«Dovrò panare con qualcuno.»

«Vicki, se sai qualcosa a proposito di questo omicidio e me lo tieni nascosto...»

«Sarai il primo a saperlo, Bobby» promisi. Non era proprio una bugia perché non ero certa che la Ajax c'entrasse qualcosa con questa storia. Ma abbiamo tutti le nostre idee sul collegamento fra i fatti.

«Vicki, noi stiamo indagando su questo caso. Non è necessario che mi dimostri quanto tu sia in gamba o intelligente. Fammi un favore, e fai un favore a Tony: lascia a me e al sergente McGonnigal il compito di trovare l'assassino.»

Rivolsi a Bobby uno sguardo franco e sincero. Lui si piegò in avanti con convinzione. «Vicki, che cosa hai notato a proposito del cadavere?»

«È stato ucciso con un colpo di pistola, Bobby. Non gli ho fatto l'autopsia.»

«Vicki, per due cents ti prenderei a calci in quel tuo grazioso alletto. Hai fatto carriera in un campo nel quale nessuna ragazza carina oserebbe mai mettere piede, ma non sei stupida. So che quando ti sei introdotta in quell'appartamento, e controlleremo immediatamente come hai fatto a entrare, non ti sei messa a strillare o a vomitare come avrebbe fatto qualsiasi ragazza per bene. Hai dato un'occhiata in giro. E se qualcosa non ti ha colpito immediatamente a proposito di quel cadavere, meriti di andare fuori a farti saltare le cervella.»

Sospirai e mi abbandonai contro lo schienale della sedia. «Okay, Bobby: il ragazzo era seduto composto. Non è stato ucciso da qualche relitto umano reso folle dalla droga. Deve essere stato qualcuno avrebbe invitato a sedersi per prendere un caffè. Secondo me il colpo è stato sparato da un professionista, perché si tratta di un lavoro perfetto: un solo proiettile, sparato diritto sul bersaglio. Ma ci doveva essere in giro anche qualcuno che il ragazzo conosceva. O forse è stato un conoscente che è anche un maledetto tiratore scelto... Hai fatto indagini in famiglia?»

Mallory ignorò la mia domanda. «Immagino che te ne occuperai tu. È proprio perché sei abbastanza furba da esserti accorta di quanto possa essere pericolosa questa faccenda che ti sto chiedendo di lasciar perdere.» Sbadigliai. Mallory era deciso a non perdere la calma. «Senti, Vicki, tieniti fuori da questa storia. C'è puzza di crimine organizzato, di sindacati, di un mucchio di organizzazioni con le quali non dovresti immischiarti.»

«È perché il ragazzo aveva amici fra gli estremisti e sbandierava qualche manifesto che sei convinto che sia collegato con i sindacati? Andiamo, Bobby!»

La lotta silenziosa di Mallory fra il desiderio di tenermi fuori dal caso Thayer e la necessità di tenere per sé i segreti dell'inchiesta appariva evidente sul suo volto. Finalmente disse: «Abbiamo le prove che i ragazzi ottenevano alcuni dei loro manifesti da una ditta che svolge la maggior parte del lavoro tipografico per conto dei Knifegrinders.»

Scossi il capo con aria addolorata. «Terribile.» La Fratellanza Internazionale dei Knifegrinders era nota per i suoi collegamenti con la malavita. Avevano assoldato scagnozzi nei tumultuosi anni Trenta e da allora non erano più stati in grado di sbarazzarsene. Il risultato era che la maggior parte delle loro elezioni erano corrotte, come parecchie delle loro finanze, e... all'improvviso mi venne in mente chi era il mio sfuggevole cliente, perché il nome di Anita McGraw mi suonasse così familiare e perché il tizio avesse cercato il mio nominativo sulle Pagine Gialle. Mi appoggiai an-

cora di più allo schienale della sedia ma non dissi nulla.

Il viso di Mallory divenne rosso di collera. «Vicki, se ti trovo sulla mia strada nel corso delle indagini su questo caso, ti arresto per il tuo bene!» Si alzò in piedi con tale violenza che la sua sedia si rovesciò. Fece un cenno al sergente McGonnigal e i due uscirono sbattendo la porta.

Mi versai un'altra tazza di caffè e la portai con me in bagno, dove versai nella vasca una generosa dose di sali minerali Azuree e feci un bagno caldo. Mentre mi immergevo, e gli effetti tardivi della sbronza notturna mi uscivano dalle ossa, ricordai di una sera di oltre venti anni prima. Mia madre mi stava mettendo a letto quando suonò il campanello della porta e l'uomo che viveva nell'appartamento sotto di noi entrò barcollando. Era un uomo corpulento, dell'età di mio padre, o forse più giovane: alle bambine tutti gli uomini grossi sembrano vecchi. Sbirciai attraverso la porta attirata dal gran chiasso e lo vidi coperto di sangue. Mi madre mi urlò dietro e mi ricacciò in camera da letto, restando con me. Udimmo brani di conversazione: l'uomo era stato colpito, probabilmente da assassini assoldati dal padronato, ma aveva paura ad andare alla polizia perché anche lui aveva assoldato a sua volta degli assassini. Per questo aveva chiesto aiuto a papà.

Tony glielo diede, cucendogli la ferita. Ma gli ordinò, cosa insolita per un uomo sempre gentile, di lasciare il quartiere e di non farsi più vedere da noi. Quell'uomo era Andrew McGraw.

Non lo avevo rivisto mai più, e non lo avevo mai ricollegato nemmeno con il McGraw che era attualmente presidente della Sezione 108 e in pratica dell'intero sindacato. Ma lui ovviamente si ricordava di papà. Supposi che avesse cercato di rintracciare Tony alla polizia e che, una volta appreso che mio padre era morto, mi avesse cercato sulle Pagine Gialle convinto che io fossi il figlio di Tony. Be', non lo ero: ero sua figlia, e non ero certo un tipo facilone come mio padre. Ho l'iniziativa di mia madre italiana, e cerco di imitare la sua perseveranza nel combattere le battaglie fino alla fine. Ma a prescindere dal mio carattere, McGraw si trovava forse in guai dai quali nemmeno il facilone Tony avrebbe potuto tirarlo fuori.

Bevvi ancora un po' di caffè e flettei gli alluci nell'acqua. La vasca scintillò di turchese chiaro. Sbirciai i miei piedi cercando di elencare mentalmente gli elementi di cui ero in possesso. McGraw aveva una figlia. Lei probabilmente gli voleva bene, poiché sembrava interessata al movimento dei lavoratori. I figli di solito non abbracciano le cause o le carriere di genitori che odiano. Era scomparsa o il padre la nascondeva? Sapeva che aveva ucciso il giovane Peter ed era fuggita proprio per questo? O il padre

pensava che la figlia avesse ucciso il ragazzo? La maggior parte degli omicidi, rammentai a me stessa, vengono commessi fra persone che si amano, cosa che rende la ragazza statisticamente favorita sul piano delle probabilità. Quali erano i legami di McGraw con gli scagnozzi prezzolati con i quali la Fratellanza Internazionale conviveva comodamente? Gli sarebbe stato facile assoldare qualcuno per sparare quel colpo? McGraw era una persona che il ragazzo avrebbe fatto entrare e con cui avrebbe parlato, non importava quali fossero i sentimenti reciproci, perché era il padre della sua ragazza.

L'acqua del bagno era calda, ma rabbrividii mentre terminavo di bere il mio caffè.

4
Non mi fai paura

Il quartier generale della Confraternita Internazionale dei Knifegrinders si trovava in Sheridan Road, proprio a sud di Evanston. Il palazzo di dieci piani era stato costruito cinque anni prima, ed era stato rivestito di marmo bianco italiano. L'unico altro edificio a Chicago costruito con tanto dispendio di mezzi è la direzione generale della Standard of Indiana; immaginavo che questo mettesse i profitti in eccesso della Fratellanza alla pari con quelli dell'industria petrolifera.

La direzione della Sezione 108 si trovava al nono piano. Diedi alla receptionist del piano il mio biglietto da visita. «Il signor McGraw mi sta aspettando» le dissi. Fui accompagnata nel corridoio nord. La segretaria di McGraw montava la guardia alla porta di un ufficio che dava sul lago, in una anticamera che avrebbe fatto invidia a Luigi XIV. Mi domandai che cosa pensassero i Confratelli quando vedevano come venivano spese le loro quote sociali. O forse ai piani inferiori c'erano altri uffici dall'aspetto modesto, destinati ad accogliere la truppa.

Porsi il mio biglietto da visita alla segretaria, una donna di mezza età con boccoli grigi e un vestito bianco e rosso che rivelava uno spiacevole cedimento nella parte superiore delle braccia. Era parecchio che meditavo di sollevare pesi da due chili e mezzo per rinforzare i tricipiti. Guardandola mi domandai se tornando a casa avrei avuto tempo per fare un salto al negozio di articoli sportivi Stan's e comprare qualche estensore.

«Ho un appuntamento con il signor McGraw.»

«Il vostro nome non è nell'agenda» ribatté brutalmente, senza degnarmi

di uno sguardo. Indossavo il mio vestito da marinaio in seta grezza, con sopra la giacca. Quando mi vesto in questo modo faccio una certa impressione, e ritenni quindi di meritarmi un po' di attenzione. Doveva essere colpa di quei tricipiti cadenti.

Sorrisi. «Credo sappiate meglio di me che il signor McGraw sbriga da sé alcune faccende personali. Ha chiesto di vedermi privatamente.»

«Forse qualche volta il signor McGraw se la fa con le puttane» ribatté con il volto rosso di collera e gli occhi fissi sul piano della scrivania «ma questa è la prima volta che ne fa venire una in ufficio.»

Frenai a stento l'impulso di fracassarle il cranio con la lampada da tavolo. «Con una bella donna come voi nell'ufficio di fronte al suo, non ha certo bisogno di aiuti esterni... Vorreste per favore informare il signor McGraw che sono qui?»

Il suo viso inespressivo ebbe un fremito sotto la pesante chioma. «Il signor McGraw è in riunione e non può essere disturbato.» La voce le tremò. Io provai un brivido: non riuscivo a trovare una ragazza e un assassino, ma certamente sapevo come sistemare una segretaria di mezz'età.

L'ufficio di McGraw era isolato acusticamente, ma il rumore della riunione giungeva anche in anticamera. Si trattava proprio di una riunione. Stavo per annunciare la mia intenzione di sedermi e attendere quando una frase superò il frastuono e filtrò attraverso la porta di palissandro.

«Dannazione, sei stato tu far fuori mio figlio!»

Quante persone avrebbero potuto avere figli che erano stati uccisi nelle ultime quarantott'ore, ed erano collegati con i Knifegrinders? Forse più di una, ma le probabilità erano piuttosto basse. Incurante delle proteste a viva voce della parrucca grigia, aprii la porta dell'ufficio.

Non era grande come quello di Masters, ma non era affatto malmesso: guardava sul lago Michigan e su una graziosa spiaggetta privata. L'atmosfera non era molto tranquilla. Due uomini erano seduti a un tavolo rotondo in un angolo, e in quel momento uno dei due si trovava in piedi e strillava per esprimere le sue ragioni. Sebbene avesse il volto sconvolto dalla rabbia, non ebbi molta difficoltà nel riconoscere in lui l'originale della fotografia riportata nella relazione annuale della Fort Dearborn Trust. Quello che si era alzato in piedi e stava strillando mentre entravo, doveva essere il mio cliente. Basso, tozzo ma non grasso, indossava uno splendido abito grigio.

Si arrestarono entrambi non appena mi videro.

«Che cosa diavolo ci fate voi qui!» ruggì il mio cliente. «Mildred!»

Boccoli a salsiccia entrò ondeggiando, con gli occhi furenti. «Le ho detto che non volevate riceverla, ma si è intromessa come...»

«Signor McGraw, sono V.I. Warshawski.» Alzai la voce per superare il brusio. «Forse voi non desiderate ricevermi, ma io sono un angelo in confronto agli agenti della Omicidi che vi saranno alle calcagna fra non molto... Salve, signor Thayer» aggiunsi, porgendogli la mano. «Mi dispiace molto per vostro figlio... Sono io che ho trovato il corpo.»

«Tutto a posto, Mildred» disse McGraw con voce stentorea. «Conosco questa signora e acconsento a riceverla.» Mildred mi gettò un'occhiata infuriata, poi si voltò e uscì con grandi passi, sbattendo la porta con una violenza a mio giudizio assolutamente inutile.

«Signor Thayer, che cosa vi fa pensare che sia stato il signor McGraw a far fuori vostro figlio?» domandai con noncuranza accomodandomi in una poltrona di pelle posta in un angolo.

Il banchiere si era ripreso. La rabbia aveva spianato i suoi lineamenti, lasciandogli il volto dignitoso e privo di espressione. «La figlia di McGraw se la faceva con mio figlio» disse, sorridendo impercettibilmente. «Quando ho saputo che il mio ragazzo era morto, che era stato assassinato, mi sono precipitato qui per vedere se McGraw ne sapeva qualcosa. Non penso che sia stato lui a sistemare Peter.»

McGraw era troppo infuriato per stare al gioco di Thayer. «Non è vero un tubo» strillò alzando la voce rauca. «Da quando Annie ha cominciato a farsi vedere in giro con quel pallido cialtrone del North Shore, tu sei venuto qui a insultare lei e me! Be', non la passerai liscia, quant'è vero Iddio!»

«D'accordo!» scattò Thayer. «Se questo è quello che vuoi, avrai pane per i tuoi denti. Tua figlia, ho visto che tipo di ragazza è fin dalla prima volta che le ho messo gli occhi addosso. Peter non ha mai avuto la minima speranza: era un ragazzo innocente, di alti ideali, e aveva dato un calcio a tutto ciò che sua madre e io avevamo sognato per lui solo per una ragazza con cui andare a letto...»

«Bada a come parli di mia figlia» ringhiò McGraw.

«Ho praticamente supplicato McGraw di tenere d'occhio sua figlia» proseguì Thayer. «Avrei potuto anche evitare quest'umiliazione; gente come lui non prova sentimenti umani. Lui e sua figlia hanno messo gli occhi su Peter per qualche oscuro scopo perché proveniva da una famiglia ricca. Poi, quando non sono riusciti a ottenere denaro da lui, lo hanno ucciso.»

McGraw stava diventando viola. «Avete parlato di questa vostra teoria con la polizia, signor Thayer?» domandai.

«Se l'hai fatto, Thayer, ti porto in tribunale per calunnia» s'intromise McGraw.

«Non mi minacciare, McGraw» ringhiò Thayer. Perfetta imitazione di John Wayne.

«Avete parlato di questa vostra teoria con la polizia. signor Thaver?» ripetei.

Arrossì lievemente sotto l'abbronzatura perfetta. «No, non volevo che i giornali spiattellassero tutta la storia. Non volevo che i miei vicini venissero a sapere che cosa stava combinando il ragazzo.»

Annuii. «Ma siete veramente convinto che il signor McGraw qui presente e sua figlia Anita abbiano sistemato Peter e lo abbiano poi ucciso?»

«Certo che lo sono, maledizione!»

«E avete qualche prova per sostenere tale accusa?» chiesi.

«No che non ce l'ha, dannazione!» strillò McGraw. «Nessuno sarebbe in grado di sostenere un'accusa oscena come questa! Anita era innamorata di quel mascalzone del North Shore. Le avevo detto che era stato un errore colossale: chi ha a che fare con i padroni si ritrova nei guai. E guarda un po' che cosa è successo.»

A me pareva che i padroni fossero gli unici a essere nei guai in questo caso, ma non mi sembrò opportuno esprimere la mia opinione in quel momento.

«Avete dato al signor McGraw uno dei vostri biglietti da visita in una delle vostre visite precedenti?» chiesi a Thayer.

«Non lo so» rispose con impazienza. «Probabilmente ne ho dato uno alla segretaria quando sono arrivato. E comunque non mi sembra affar vostro.»

Sorrisi. «Sono un'investigatrice privata, signor Thayer, e sto conducendo un'indagine per conto del signor McGraw. Lui mi ha mostrato uno dei vostri biglietti da visita l'altra sera, e mi stavo chiedendo come avesse fatto a procurarselo.»

McGraw si agitò, evidentemente a disagio. Thayer lo fissò con aria incredula. «Le hai mostrato uno dei miei biglietti da visita? Perché diavolo l'hai fatto? E perché ti sei rivolto a un'investigatrice privata?»

«Avevo le mie ragioni.» McGraw appariva imbarazzato, ma anche sgarbato.

«Lo spero bene» commentò Thayer. Si rivolse a me. «Che cosa state facendo per McGraw?»

Scossi il capo. «I miei clienti mi pagano per mantenere il segreto professionale.»

«Che genere d'indagini conducete di solito?» chiese Thayer. «Divorzi?»

«Quando ha a che fare con un investigatore privato, la maggior parte della gente pensa subito al divorzio. Sinceramente il divorzio è una cosa abbastanza squallida. Mi occupo di parecchi casi industriali... Conoscete Edward Purcell, l'uomo che una volta era presidente della Transicon?»

Thayer annuì. «Ne ho sentito parlare.»

«Ho svolto io l'indagine. Mi aveva assunto perché il consiglio di amministrazione stava facendo pressioni su di lui affinché scoprisse dove andavano a finire i liquidi disponibili. Sfortunatamente non aveva cancellato troppo bene le tracce prima di rivolgersi a me.» Il conseguente suicidio di Purcell e la riorganizzazione della Transicon seriamente danneggiata avevano fatto notizia per dieci giorni a Chicago.

Thayer si piegò verso di me. «In questo caso, che cosa fate per McGraw?» Gli mancava l'aria rude e minacciosa di McGraw, ma era anche lui un uomo potente, abituato a intimidire il suo prossimo. La forza della sua personalità era diretta a me e m'irrigidii nella poltrona per opporre resistenza.

«Non sono affari vostri, signor Thayer.»

Mi rivolse lo sguardo aggrottato con il quale richiedeva obbedienza ai suo subordinati della sezione Crediti. «Se vi ha dato il mio biglietto da visita, è un affare che mi riguarda.»

«Non aveva nulla a che vedere con voi, signor Thayer.»

«Giusto, Thayer» ringhiò McGraw. «E ora levati dai piedi.»

Thayer tornò a voltarsi verso McGraw e io mi rilassai leggermente.

«Non stai cercando di tirarmi dentro uno dei tuoi loschi traffici, vero McGraw?»

«Fai attenzione, Thayer. Il mio nome e la mia operazione sono stati assolti in tutti i tribunali del Paese. e anche al Congresso. Quindi non dire stupidaggini.»

«Sì, il Congresso ti ha assolto. È stata una vera fortuna che Derek Bernstein sia morto proprio prima dell'inizio delle udienze in Senato.»

McGraw si avvicinò a grandi passi al banchiere. «Maledetto figlio di buonadonna. Esci di qui immediatemente o ti faccio buttare fuori in un modo che farà scoppiare la tua prosopopea da dirigente dei miei stivali.»

«Non ho paura dei tuoi scagnozzi, McGraw. Non mi minacciare.»

«Oh, andiamo» scattai. «Siete entrambi dei duri e mi avete fatto una gran paura. Ora però la volete piantare con queste moine da bambinetti? Perché ve la prendete tanto, signor Thayer? Il signor McGraw avrà anche

dato in giro un vostro biglietto da visita, ma non ha cercato di infangare il vostro nome con i suoi loschi traffici, ammesso che ne abbia. Avete per caso qualcosa sulla coscienza che vi sconvolge così tanto? O volete soltanto dimostrare di essere il più duro di tutti ogni volta che parlate con qualcuno?»

«Badate a ciò che dite, signora. Ho parecchie amicizie influenti in questa città che possono...»

«Esattamente» lo interruppi. «Le vostre influenti amicizie possono togliermi la licenza. Nessun dubbio al riguardo. Ma perché ve la prendete così?»

Restò in silenzio per un minuto. Poi disse: «State attenta a quello che fate con McGraw. I tribunali lo hanno assolto, ma lui è ugualmente immerso in un sacco di brutte faccende.»

«D'accordo, starò attenta.»

Mi rivolse un'occhiata truce e uscì.

McGraw mi lanciò uno sguardo di approvazione. «L'avete trattato come si meritava, Warshawski.»

Ignorai il commento. «Perché l'altra sera mi avete dato un nome fasullo, McGraw? E perché ne avete dato un altro falso anche a vostra figlia?»

«Come avete fatto a trovarmi, piuttosto?»

«Quando ho visto il nome McGraw, ho cominciato a frugare negli angoli più reconditi della mia memoria. Mi ricordavo di voi la sera che siete stato ferito: mi è tornato in mente quando il tenente ha menzionato i Knifegrinders. Tanto per cominciare, perché siete venuto da me? Forse avete pensato che mio padre vi avrebbe aiutato come aveva fatto allora?»

«Di che cosa state parlando?»

«Andiamo, McGraw. Io ero presente. Voi forse non vi ricordate di me, ma io mi ricordo di voi. Siete entrato completamente coperto di sangue e mio padre vi ha ricucito la ferita e vi ha fatto uscire dall'edificio. Pensavate che vi avrebbe tirato fuori dal guaio in cui vi trovate anche questa volta, fino a quando non avete scoperto che è morto. Così avete trovato il mio nome sulle Pagine Gialle e avete pensato che fossi il figlio di Tony, non è vero? Allora perché usare il nome di Thayer?»

McGraw abbassò la guardia. «Non ero sicuro che avreste lavorato per me se aveste saputo chi ero.»

«Ma perché proprio Thayer? Perché avete tirato in ballo il boss della più grossa banca di Chicago? Perché non avete detto di chiamarvi Joe Smith?»

«Non lo so. È stato un impulso istintivo, suppongo.»

«Impulso? Non siete così stupido. Quello potrebbe citarvi in giudizio per calunnia o qualcosa del genere.»

«E allora perché gli avete detto che cosa ho fatto? Voi siete sul mio libro-paga.»

«Non è vero. Mi avete assunta per svolgere un lavoro da professionista indipendente, ma non sono sul vostro libro-paga. Il che ci riporta alla domanda d'origine: perché mi avete assunta?»

«Per trovare mia figlia.»

«E allora perché mi avete dato un nome falso? Come potevo trovarla? No, io penso invece che voi mi abbiate assunta per fare ritrovare il cadavere.»

«Ora ascoltatemi bene, Warshawski...»

«Ascoltatemi voi, McGraw. È evidente che voi sapevate che il ragazzo era morto. Quando l'avete scoperto? O siete stato voi a ucciderlo?»

I suoi occhi si fecero piccolissimi nel volto tirato, e si portò più vicino a me. «Non cercate d'incastrarmi, Warshawski.»

Il mio cuore accelerò i battiti, ma non mi ritrassi. «Quando avete trovato il cadavere?»

Restò immobile a fissarmi per un altro minuto, poi accennò un mezzo sorriso. «Siete un osso duro. Non ho nulla contro le donne con un po' di fegato... Ero preoccupato per Anita. Mi chiama tutti i lunedì sera, e quando la settimana scorsa non ho ricevuto la sua telefonata ho pensato di andare giù a vedere se stava bene. Voi sapete che zona malfamata è quella.»

«Volete sapere una cosa, signor McGraw? Continua a sorprendermi l'enorme numero di persone convinte che l'università di Chicago sia un luogo poco sicuro. Non riesco a capire perché i genitori continuino a mandarci i propri figli. Cerchiamo però di essere un po' più sinceri. Voi sapevate che Anita era scomparsa quando siete venuto da me, altrimenti non mi avreste dato una sua fotografia. Siete preoccupato e volete che venga ritrovata. Pensate che sia stata lei a uccidere il ragazzo?»

Quella domanda provocò un reazione esplosiva. «Certo che no, dannazione. Se proprio volete saperlo, è tornata a casa dal lavoro martedì sera e ha trovato il cadavere. Mi ha telefonato in preda al panico, e poi è scomparsa.»

«Vi ha accusato di averlo ucciso?»

«Perché avrebbe dovuto fare una cosa simile?» Il suo atteggiamento era bellicoso ma allarmato.

«Mi vengono in mente un sacco di moventi. Voi odiavate il giovane

Thayer, pensavate che vostra figlia si stesse vendendo ai padroni. Perciò, in un accesso di preoccupazione paterna avete ucciso il ragazzo, convinto che questo gesto vi avrebbe restituito vostra figlia. Invece...»

«Voi siete pazza, Warshawski! Nessun genitore sarebbe così idiota.»

Avevo visto parecchi genitori più idioti, ma decisi di lasciar cadere il discorso. «Bene» dissi, se quest'idea non vi piace, sentite allora quest'altra. Peter in qualche modo era venuto a conoscenza di una vostra attività losca e probabilmente anche criminosa in cui sono coinvolti anche i Knifegrinders. Ha comunicato i suoi timori ad Anita, ma essendo innamorato della ragazza non vi ha denunciato alla polizia. D'altro canto, essendo giovane e idealista, ha voluto affrontarvi. Non riuscendo a corromperlo, voi lo avete ucciso, o lo avete fatto uccidere, e Anita è venuta a sapere che siete stato voi. Perciò è fuggita.

A McGraw stavano saltando di nuovo i nervi, e mi aggredì con un sacco di insulti. Finalmente disse: «Perché diavolo vi avrei chiesto di trovare mia figlia se lei vuole accusarmi?»

«Non lo so. Forse avete giocato d'azzardo, e avete pensato che dati i vostri buoni rapporti lei non vi avrebbe denunciato. Il guaio è che la polizia non ci metterà molto a collegare Anita a voi. Sanno già che i ragazzi hanno qualche intrallazzo con la Fratellanza perché in casa c'era qualche pubblicazione stampata dal vostro tipografo. Non sono del tutto stupidi: tutti sanno che voi siete il capo del sindacati, e loro sanno che c'era una McGraw nell'appartamento. Se vengono qui non si preoccuperanno certo di vostra figlia, o del vostro rapporto con lei. Hanno un caso di omicidio da risolvere, e saranno ben felici di accollarvelo, soprattutto se c'è un tizio della statura di Thayer che fa pressioni al riguardo. Ora se volete dirmi quello che sapete, io potrei, ho detto potrei, non è una promessa, cercare di salvare voi e vostra figlia. Se non siete colpevoli, naturalmente.»

McGraw fissò il pavimento per un po'. Mi accorsi che mentre parlavo avevo afferrato i braccioli della poltrona, e rilassai i muscoli. Infine McGraw alzò lo sguardo su di me e disse: «Se vi racconto qualcosa, mi promettete di non andare alla polizia?»

Scrollai il capo. «Non posso promettere nulla, signor McGraw. Perderei la licenza se mantenessi il segreto su un crimine di cui sono a conoscenza.»

«Non intendo dire questo, dannazione! Accidenti, Warshawski, voi continuate a comportarvi come se fossi stato io a commettere quell'omicidio.» Respirò pesantemente per qualche istante, poi disse: «Vi dirò tutto. Aveva-

te ragione, io... sono... stato io a trovare il corpo del ragazzo.» Una volta che ebbe sputato il rospo, il resto venne più facile. «Annie... Anita mi chiamò lunedì sera. Non era a casa, non mi ha detto dove si trovava.» Si girò sulla sedia. «Anita è una brava ragazza con la testa sulle spalle. Non ha mai fatto i capricci quando era piccola, ed è cresciuta consapevole della propria indipendenza. Io e lei siamo abbastanza attaccati l'uno all'altro, e lei è sempre stata con il sindacato, senza però atteggiarsi a figlia di papà. E io non ho mai voluto che lo fosse.»

"Martedì sera stentavo a riconoscerla. Era sull'orlo di una maledetta crisi isterica, e strillava parlando di cose di cui non ho capito un accidente. Ma non ha accennato all'assassinio del ragazzo."

«Che cos'ha strillato?» chiesi con noncuranza.

«Oh, cose senza senso, non sono riuscito a capirci nulla.»

«Stessa solfa di prima» osservai.

«Cosa?»

«Ci risiamo» spiegai. «Le stesse parole, un po' più forti.»

«Sia chiaro una volta per tutte: non mi ha accusato di avere ucciso Peter Thayer!» urlò McGraw con tutto il fiato che aveva.

Non avevamo fatto progressi.

«D'accordo, non vi ha accusato di avere assassinato Peter. Vi ha detto che era morto?»

Si arrestò per qualche istante. Se avesse detto di sì, la domanda successiva sarebbe stata: perché la ragazza era scomparsa, se non era convinta che McGraw avesse commesso quell'omicidio? «No, come ho già detto era in preda a una crisi isterica. Lei... Be', poi, quando ho visto il corpo, ho capito che mi aveva chiamato perché... Per quella cosa, ecco.» Si fermò di nuovo, ma questa volta stava cercando di raccogliere le idee. «Quando ebbe riappeso cercai di richiamarla, ma non c'era nessuno in casa, perciò mi recai subito laggiù. E trovai il cadavere.»

«Come avete fatto a entrare?» chiesi con curiosità.

«Possiedo una chiave. Annie me l'aveva data quando ha traslocato, ma non l'avevo mai usata prima di allora.» Frugò in tasca e ne estrasse una chiave. La guardai e scrollai le spalle.

«Questo succedeva martedì sera?» McGraw annuì. «E avete aspettato fino a giovedì sera prima di venire da me?»

«Ho aspettato tutto il giorno nella speranza che qualcun altro trovasse il corpo. Quando la notizia non saltò fuori... Avete ragione, lo sapete.» Sorrise tristemente, e il suo viso divenne più attraente. «Speravo che Tony fosse

ancora vivo. Erano anni che non lo vedevo, mi aveva dato un avvertimento sensato in occasione della storia con Stellinek. Non sapevo che il vecchio Tony c'era dentro. Ma era l'unica persona che avrebbe potuto aiutarmi.»

«Perché non avete chiamato la polizia?» chiesi.

Il suo viso si contrasse nuovamente. «Non volevo» rispose seccamente.

«Probabilmente volevate avere la vostra fonte d'informazioni sul caso, e avete pensato che i vostri contatti con la polizia avrebbero potuto aiutarvi» azzardai. Lui non disse nulla. «I Knifegrinders han no per caso qualche fondo per le pensioni depositato presso il Fort Dearborn Trust?» domandai.

McGraw arrossì violentemente di nuovo. «Non v'impicciate dei nostri fondi pensionistici, Warshawski, dannazione. Abbiamo sguinzagliato un numero sufficiente di ficcanaso per garantirli per i prossimi cento anni. Non ho bisogno di voi.»

«Avete rapporti finanziari con il Fort Dearborn Trust?»

McGraw si arrabbiò tanto che mi chiesi quale nervo scoperto avevo toccato con quella domanda, ma negò recisamente.

«E che mi dite delle Assicurazioni Ajax?»

«Be', che c'è da dire?» domandò.

«Non lo so, signor McGraw. Avete stipulato qualche contratto di assicurazione presso di loro?»

«Non so.» I lineamenti del volto erano composti e lo sguardo appuntato su di me era duro e freddo: era senza dubbio lo sguardo con cui aveva fissato il giovane Timmy Wright della Sezione 4318 di Kansas City quando Timmy aveva cercato di convincerlo a tenere regolari elezioni. (Timmy era stato ritrovato due settimane più tardi nel fiume Missouri). Era senz'altro più minaccioso del volto rosso di collera. Me ne meravigliai.

«Allora, le vostre pensioni? La Ajax è un colosso nel settore delle pensioni.»

«Maledizione, Warshawski, uscite dal mio ufficio. Siete stata assunta per trovare Anita, non per fare un sacco di domande su affari che non vi riguardano. Ora uscite e non tornate mai più.»

«Voi volete che ritrovi Anita?» domandai.

McGraw cedette di colpo e si mise la testa fra le mani. «Oh, sì, non so più che cosa fare.»

Lo guardai e provai un senso di compassione. «Qualcuno vi ha ricattato?»

Scrollò il capo ma non rispose. Restammo seduti in silenzio per un po'.

Poi McGraw alzò lo sguardo su di me: aveva un'espressione triste. «Warshawski, io non so dove sia Annie, e non voglio saperlo. Ma voglio che la troviate, e quando ci sarete riuscita, fatemi sapere soltanto se sta bene. Eccovi altri cinquecento dollari, l'onorario per un'altra settimana. Tornate da me quando saranno finiti.» Non erano scuse formali, ma mi accontentai e me ne andai.

Mi fermai al Barb's Bar-B-Q per pranzare, e chiamai il servizio di segreteria telefonica. C'era un messaggio da parte di Ralph Devereux dell'Ajax: mi fissava un appuntamento per quella sera alle sette e mezza al Cartwheel. Lo richiamai e gli chiesi se aveva scoperto qualcosa a proposito del lavoro di Peter Thayer.

«Sentite» mi disse «volete dirmi come vi chiamate di nome? Come diavolo faccio a continuare a rivolgermi a qualcuno chiamandolo V.I.?»

«Gli inglesi lo fanno sempre. Che cosa avete scoperto?»

«Nulla. Non mi metto nemmeno a cercare, perché non c'è nulla da scoprire. Il ragazzo non lavorava con roba scottante. E sapete perché, V.I.? Perché le compagnie d'assicurazione non si occupano di roba scottante. I nostri prodotti, il modo in cui li mettiamo a punto e il prezzo che facciamo pagare sono regolamentati da circa sessantasette organismi statali e federali.»

«Ralph, il mio nome di battesimo è Victoria; gli amici mi chiamano Vic, e non Vicki. So bene che il campo delle assicurazioni non offre molto in questo senso, ma ci sono un sacco di succulente occasioni per fare qualche malversazione.»

Seguì un silenzio significativo. «No» disse infine «almeno, non qui. Non abbiamo responsabilità per firmare assegni o autorizzazioni.»

Quella possibilità era quindi da escludere. «Sapete se la Ajax gestisce fondi pensionistici per i Knifegrinders?»

«I Knifegrinders?» ripetè Ralph. «Che diavolo di relazione c'è tra quella banda di teppisti e Peter Thayer?»

«Non so. Ma voi avete qualche fondo pensionistico per conto loro?»

«Ne dubito. Questa è una compagnia di assicurazioni, non una congrega di malfattori.»

«Be', potreste fare un'indagine per conto mio? E potreste appurare se hanno stipulato qualche assicurazione presso di voi?»

«Vendiamo assicurazioni di ogni genere, Vic... ma non del tipo che potrebbe essere utile a un sindacato.»

«Perché no?»

«Sentite» disse «è una storia lunga. Vediamoci alle sette e mezzo al Cartwheel e vi racconterò tutto per filo e per segno.»

«D'accordo. Però potreste dare un'occhiata, per favore?»

«Che cosa significa la I?»

«Voi badate agli affari vostri.» dissi, e poi riappesi. I stava per Ifigenia. Mia madre era italiana ed era fedele a Vittorio Emanuele. Questa passione e il suo amore per l'opera l'avevano portata ad appiopparmi quel nome insano.

Bevvi una Fresca e ordinai un'insalata della casa. Avrei voluto un piatto di costate con patatine fritte, ma il ricordo delle braccia flaccide di Mildred mi bloccò. L'insalata non mi riempì granché. Mi tolsi di mente a malincuore le patatine fritte e meditai sugli ultimi avvenimenti.

Anita McGraw aveva chiamato suo padre e gli aveva detto, come minimo, che Peter era stato assassinato. Scommisi anche che lo aveva accusato di avere qualcosa a che vedere con quella faccenda. Da ciò si poteva dedurre che Peter aveva scoperto qualcosa di losco a proposito dei Knifegrinders, e lo aveva comunicato alla ragazza. Probabilmente la scoperta era stata fatta alla Ajax, ma forse anche in banca. Mi piaceva l'idea delle pensioni. Il Fondo Pensionistico della Loyal Alliance aveva ricevuto un'ottima pubblicità dalla gestione, o dalla manipolazione, dei fondi pensionistici dei Knifegrinders, ma una ventina di milioni di dollari avrebbero potuto essere stati depositati presso una grossa banca o una compagnia di assicurazioni. E i fondi pensionistici offrono una buona base per eventuali attività fraudolente.

Perché McGraw si era recato nell'appartamento? Be', in primo luogo era a conoscenza del segreto compromettente che Thayer aveva scoperto. Temeva che Anita ne fosse al corrente: i ragazzi innamorati non mantengono segreti fra loro. E se lei lo aveva chiamato perché aveva trovato il suo ragazzo con un buco in testa, McGraw aveva pensato che sua figlia sarebbe stata la prossima a cadere, a dispetto dei vincoli di sangue. Perciò si era precipitato a Hyde Park, terrorizzato all'idea di trovarla cadavere. Invece, Anita era scomparsa. Tanto peggio, tanto meglio.

Ora, se fossi riuscita a trovare Anita, sarei venuta a conoscenza del segreto. Oppure, se avessi scoperto prima il segreto, avrei potuto rivelarlo, cosa che avrebbe levato la ragazza dal mirino e forse l'avrebbe convinta a fare ritorno a casa. L'idea mi sembrava buona.

E Thayer, allora? Perché McGraw si era servito del suo biglietto da visita, e perché questo fatto lo aveva allarmato così tanto? Era solo una que-

stione di principio? Decisi che avrei dovuto parlargli a quattr'occhi.

Pagai il conto e tornai verso Hyde Park. Il Dipartimento di Scienze Politiche dell'università si trovava al quarto piano di uno dei più vecchi edifici del campus. In un pomeriggio afoso d'estate come quello, i corridoi erano deserti. Attraverso le finestre nella tromba delle scale vidi gruppetti di studenti distesi sull'erba, a dormire o a leggere. Alcuni ragazzi fra i più attivi stavano giocando a frisbee. Un setter irlandese saltava qui e là cercando di afferrare il disco di plastica.

Alla scrivania dell'ufficio del dipartimento sedeva uno studente. Dimostrava circa diciassette anni, aveva lunghi capelli biondi sulla fronte e neanche un'ombra di barba: non sembrava ancora giunto il momento per farla crescere. Indossava una maglietta con un buco sotto il braccio sinistro, ed era seduto con la schiena curva su un libro. Sollevò gli occhi di malavoglia quando lo salutai, e continuò a tenere il libro aperto in grembo.

Sorrisi amichevolmente e gli dissi che stavo cercando Anita McGraw. Mi rivolse un'occhiata ostile e riprese la lettura senza aprire bocca.

«Andiamo, che cosa c'è di male a chiedere di Anita? È una studentessa di questa facoltà, no?» Il ragazzo si rifiutò di alzare lo sguardo. Stavo cominciando a perdere la pazienza, ma mi venne il dubbio che Mallory fosse stato lì prima di me. «La polizia è venuta qui a chiedere di lei?»

«Dovreste saperlo» mormorò, senza guardarmi.

«Pensi che io sia della polizia soltanto perché non indosso un paio di blue jeans stracciati?» domandai. «Non potresti procurarmi una lista dei corsi della facoltà?»

Non si mosse. Mi avvicinai al suo lato della scrivania e aprii un cassetto.

«D'accordo, d'accordo» disse con stizza. Appoggiò il libro sulla scrivania con il dorso in alto. Era *Capitalismo e Libertà* di Marcuse. Avrei dovuto immaginarlo. Frugò nel cassetto e ne estrasse un elenco di nove pagine, scritto a macchina e ciclostilato, che portava l'intestazione "Calendario delle lezioni, estate 1979".

Lo sfogliai fino ad arrivare alla sezione Scienze Politiche. Il calendario dei corsi occupava una pagina intera. I corsi comprendevano argomenti come "Il concetto di cittadinanza in Aristotele e Platone", "Idealismo da Cartesio a Berkeley" e "Politica delle superpotenze e l'idea di Weltverschwinden". Affascinante. Finalmente trovai qualcosa che sembrava più promettente: "L'arresto del Capitalismo: il Sindacato contro l'Alta Finanza". Chi teneva un corso del genere avrebbe sicuramente attratto una giovane attivista sindacale come Anita McGraw. E forse avrebbe saputo chi

erano i suoi amici. Il docente si chiamava Harold Weinstein.

Chiesi al ragazzo dove si trovava lo studio di Weinstein. Restò curvo su Marcuse fingendo di non aver udito. Girai di nuovo attorno alla scrivania e mi ci sedetti mettendomi di fronte a lui, poi lo afferrai per il colletto della camicia e gli sollevai il viso in modo da vedergli gli occhi. «So che sei convinto di rendere un grosso servizio alla causa della rivoluzione non rivelando ai porci poliziotti che giro frequenta Anita» dissi gentilmente. «Forse quando ritroveremo il suo cadavere nel baule di un'auto m'inviterai alla festa che celebrerete sbandierando il vostro codice d'onore in faccia all'insopportabile oppressione.» Riuscii a scuoterlo un poco. «Ora vuoi dirmi dove si trova lo studio di Harold Wenstein?»

«Tu non le dirai un bel niente, Howard» intervenne una voce alle mie spalle. «E voi» proseguì rivolgendosi a me «non vi dovete sorprendere troppo per il fatto che gli studenti mettano sullo stesso piano polizia e fascismo: vi ho appena visto maltrattare questo ragazzo.»

Chi aveva pronunciato quelle parole era un uomo magro con un paio di vivaci occhi castani e una zazzera di capelli scompigliati. Indossava una camicia da lavoro blu infilata in un paio di jeans color kaki.

«Il signor Weinstein?» dissi affabilmente abbandonando la presa sulla camicia di Howard. L'uomo mi squadrò tenendo le mani sui fianchi, con aria ostile. Aveva un aspetto aristocratico. «Non sono della polizia, sono un'investigatrice privata. E quando pongo a qualcuno una domanda in modo civile, desidererei ottenere una risposta altrettanto civile invece di un'arrogante scrollata di spalle. Andrew McGraw, il padre di Anita, mi ha assunto per ritrovarla. Entrambi abbiamo la sensazione che la ragazza possa trovarsi nei pasticci. Possiamo andare da qualche parte a parlarne?»

«Voi avete la sensazione, vero?» commentò lui. «Bene, andate altrove con le vostre sensazioni. A noi non piace vedere la polizia nel nostro campus, che sia pubblica o privata.» Si girò e infilò il corridoio con andatura maestosa.

«Ottima interpretazione» mi congratulai. «Suppongo che voi abbiate studiato Al Pacino. Ora che avete concluso la vostra toccante esibizione, possiamo parlare di Anita?»

Il rossore partì dalla nuca e si estese anche alle orecchie, costringendolo a fermarsi. «Che cosa volete sapere?»

«Sono certa che siete al corrente della sua scomparsa, signor Weinstein. E forse saprete anche che Peter Thayer, il suo ragazzo, è morto. Io sto cercando di rintracciarla nella speranza d'impedirle di fare la stessa fine.» Feci

una pausa per consentirgli d'incassare il colpo. «Ritengo che si sia nascosta da qualche parte dove pensa di essere al sicuro e introvabile da parte di chiunque abbia ucciso Peter. Tuttavia temo che Anita abbia attraversato il sentiero di un brutto tipo di killer. Il tipo che ha un sacco di soldi ed è in grado di penetrare in qualsiasi nascondiglio.»

Weinstein si girò tanto da permettermi di scorgerne il profilo. «Non vi preoccupate, Philip Marlowe, non riusciranno a corrompermi per farmi rivelare dove si nasconde Anita.»

Mi chiesi speranzosa se sarebbe stato possibile farlo parlare sotto tortura. Poi dissi ad alta voce: «Voi sapete dove si trova?»

«No comment.»

«Conoscete qualche amico di Anita qui al campus?»

«No comment.»

«Ehi, siete davvero di grande aiuto, signor Weinstein. A proposito, lo sapete che voi siete il mio docente preferito? Avrei voluto essere vostra allieva quando andavo a scuola.» Tolsi di tasca il mio biglietto da visita e glielo porsi. «Se per caso vi viene la voglia di fare commenti, chiamatemi a questo numero.»

Una volta fuori, nell'afa, mi sentii piuttosto depressa. Il mio vestito da marinaio in seta era eclatante, ma troppo pesante; sudavo abbondantemente, e probabilmente in quel modo stavo rovinando il tessuto sotto le ascelle. Inoltre sembrava che dessi ai nervi a tutti quelli che incontravo. Avrei voluto mollare un cazzotto in faccia a Howard.

Di fronte all'edificio c'era una panchina circolare in pietra, su cui mi sedetti. Forse avrei dovuto lasciar perdere quello stupido caso. Preferivo di gran lunga lo spionaggio industriale ai sindacati corrotti e a questo branco di mocciosi arroganti. Avrei potuto usare i mille dollari che mi aveva dato McGraw per trascorrere l'estate nella penisola del Michigan. La cosa probabilmente lo avrebbe irritato al punto da sguinzagliarmi dietro qualche scagnozzo dalle ghette di cemento.

La Divinity School si trovava proprio alle mie spalle. Sospirando mi levai in piedi e mi avviai verso la frescura offerta dalle sue pareti di pietra grezza. Una volta nel sotterraneo c'era un piccolo bar dove servivano caffè strabollito e limonata tiepida. Imboccai le scale e trovai il locale ancora in attività. C'era un nonsoché di rassicurante in quella continuità e nella monotonia dei volti giovanili dietro l'improvvisato bancone. Generosi e infantili, predicavano dogmatici ideali di violenza, ed erano convinti che i ladri avessero diritto di rubare a causa dell'oppressione sociale di cui erano vit-

time, salvo poi restare saldamente aggrappati alle proprie radici quando qualcuno gli chiedeva d'impugnare un mitra.

Presi una Coca e mi rintanai in un angolo immerso nella semioscurità. Le sedie non erano molto comode, ma mi sedetti tirandomi le ginocchia al mento e appoggiandomi alla parete. Ai tavolini traballanti erano seduti una decina di studenti, alcuni dei quali cercavano di leggere alla debole luce, mentre la maggior parte chiacchieravano fra loro. Riuscii a cogliere qualche brano di conversazione. «Naturalmente se cerchi di vedere la cosa in termini dialettici, ti rendi conto che l'unica cosa che gli resta da fare è...»

«Allora le ho detto che se non metteva piede a terra lui avrebbe...»

«Certo, ma Schopenauer dice...»

Mi assopii.

Fui risvegliata di soprassalto qualche secondo più tardi da una voce secca che diceva: «Avete saputo di Peter Thayer?» Sollevai lo sguardo. Chi aveva parlato era una ragazza grassottella con una gran massa di capelli rossi, che indossava una camicia in stile contadino. Era appena entrata nella sala; lasciò cadere per terra la sacca dei libri e prese posto a un tavolo centrale, attorno al quale già sedevano tre persone. «Me lo ha detto Ruth Yonkers mentre stavo uscendo dalla classe.»

Mi alzai, presi un'altra Coca e mi sedetti a un tavolo alle spalle della rossa.

Un giovane smilzo con una gran massa di capelli, questa volta scuri, stava dicendo in quel momento: «Ah, gli sbirri stamattina si sono presentati in segreteria di Scienze Politiche. Sapete, lui viveva con Anita McGraw, che non è stata più vista in giro da domenica scorsa. Comunque Weinstein li ha subito liquidati» aggiunse con aria di ammirazione.

«Pensano sia stata lei a ucciderlo?» chiese la rossa.

Una ragazza un po' più anziana dai capelli corvini sbuffò in segno di disapprovazione. «Anita McGraw? Là conosco da due anni. Sarebbe capace di atterrare un piedipiatti, ma non di uccidere il proprio ragazzo.»

«Tu lo conoscevi, Mary?» sussurrò la rossa.

«No» rispose seccamente Mary. «Non l'ho mai visto. Anita appartiene al Collettivo Donne dell' università, ecco perché la conosco. Lo stesso vale per Geraldine Harata, l'altra ragazza che abitava con loro, la quale però è via tutta l'estate. Se fosse stata qui, gli sbirri probabilmente l'avrebbero sospettata. Quelli se la prendono sempre con le donne.»

«Mi stupisce che l'abbiate fatta entrare nel Collettivo visto che ha un ragazzo» s'intromise un giovane con la barba. Era corpulento e trasandato, e

la maglietta troppo corta che indossava lasciava intravvedere la disgustosa espansione dello stomaco.

Mary lo guardò con aria altezzosa e scrollò le spalle.

«Non tutte le donne del Collettivo sono omosessuali» dichiarò la rossa in tono polemico.

«Con tanti uomini come Bob in giro, è difficile capire come mai» commentò Mary con voce strascicata. Il grassone arrossì violentemente e borbottò qualcosa, di cui "castrazione" fu l'unica parola che riuscii a cogliere.

«Comunque io non ho mai conosciuto Anita» proseguì la rossa. «Ho cominciato in maggio a frequentare le riunioni del Collettivo Donne. È davvero scomparsa, Mary?»

Mary scrollò nuovamente le spalle. «Se quei bastardi stanno cercando di addossarle l'omicidio di Peter Thayer, la cosa non mi sorprenderebbe affatto.»

«Forse è tornata a casa» suggerì Bob.

«No» rispose il giovane smilzo. «Se così fosse, la polizia non sarebbe venuta a cercarla qui.»

«Bene» disse Mary «io personalmente spero che non la trovino.» Si alzò. «Vado a sorbirmi il sermone di Bertram sulla cultura medievale. Un'altra battuta sulle streghe intese come donne isteriche e all'uscita dalla lezione quello se la vedrà brutta.»

Si appese uno zaino alla spalla sinistra e si allontanò con passo lento. Gli altri ragazzi si strinsero attorno al tavolo e s'imbarcarono in un'animata discussione sui rapporti omosessuali ed eterossessuali. Il povero Bob si dichiarò a favore degli ultimi, ma non sembrò avere molte opportunità per dimostrare attivamente la sua preferenza. Il ragazzo smilzo difese ardentemente il lesbismo. Io ascoltavo divertita. Gli studenti universitari hanno opinioni entusiastiche nei riguardi di moltissimi luoghi comuni. Alle quattro il ragazzo dietro il bancone annunciò che stava per chiudere. Tutti cominciarono a raccogliere i propri libri. I tre ragazzi che stavo ascoltando proseguirono la discussione per alcuni minuti finché il tizio del bar non urlò loro: «Ehi, gente, io voglio andarmene di qui.»

Raccolsero le sacche con riluttanza e si mossero verso le scale. Io gettai via il bicchiere di carta e li seguii lentamente verso l'uscita. Giunta in cima alle scale toccai il braccio della rossa. Lei si fermò e mi guardò con espressione amichevole e ingenua.

«Ti ho sentito parlare del Collettivo Donne» dissi. «Puoi dirmi dove si riunisce?»

«Sei nuova qui al campus?» chiese lei.

«Sono una vecchia studentessa, e mi trovo da queste parti senza sapere che fare» risposi con aria sincera.

«Be', abbiamo una stanza al numero 5735 dell'University. È una di quelle vecchie palazzine requisite dall'università. Il Collettivo Donne si riunisce lì il martedì sera, e le altre attività del gruppo si svolgono nel corso della settimana.»

M'informai sul locale a loro disposizione. Ovviamente non era grande, ma era sicuramente meglio che niente, come ai tempi in cui io frequentavo l'università, quando anche le donne radicali consideravano la liberazione della donna una parola volgare. Il Collettivo Donne di oggi disponeva di un consultorio per la salute delle donne, organizzava corsi di autodifesa e gruppi di studio sulle violenze sessuali, oltre agli incontri del Collettivo Donne dell'università.

Avevamo attraversato il campus in direzione del Midway, dove avevo lasciato la mia macchina. Le offrii un passaggio fino a casa e lei si fiondò sul sedile anteriore come un cagnolino, continuando a parlare con foga e con ingenuità dell'oppressione della dorma. Poi volle sapere che cosa facevo nella vita.

«Lavoro indipendente, soprattutto per le associazioni» risposi; mi aspettavo qualche domanda più precisa, ma la ragazza prese la cosa allegramente e mi chiese se avevo intenzione di fare qualche foto. Mi resi conto che credeva fossi una giornalista indipendente. Temevo che se le avessi detto la verità lei lo avrebbe spifferato al Collettivo Donne impedendomi così di ottenere informazioni su Anita. Però non volevo nemmeno mentire spudoratamente, perché se fosse saltata fuori la verità queste ragazze radicali sarebbero state ancora più ostili nei miei riguardi. Perciò risposi che non avrei fatto fotografie e le chiesi invece se ne aveva fatta qualcuna lei. La rossa stava ancora chiacchierando vivacemente quando arrivammo davanti a casa sua.

«Mi chiamo Gail Sugarman» si presentò mentre cercava affannosamente di uscire dall'auto.

«Molto piacere, Gail» risposi cortesemente. «Io mi chiamo V.I. Warshawski.»

«*Viai!*» esclamò. «Che nome strano. È africano?»

«No» replicai seccamente «è italiano.» Mentre ripartivo la vidi attraverso lo specchio retrovisore mentre arrancava sui gradini che portavano all'ingresso del suo appartamento. Mi aveva fatto sentire terribilmente vec-

chia. Anche quando avevo vent'anni non possedevo quell'ingenua ed esuberante socievolezza, e quel pensiero mi fece sentire cinica e lontana. In realtà mi vergognavo un poco di averle mentito circa la mia identità.

5
Gold coast blues

Lake Shore Drive, ormai ridotta a una lunga buca, era chiusa al traffico per lavori di riparazione. C'erano soltanto due corsie aperte, quelle dirette a nord, e il traffico era congestionato per parecchi chilometri. Decisi di tagliare a ovest immettendomi nella Stevenson Expressway, e di tornare poi verso nord sul Kennedy, che portava verso l'aeroporto fino alla zona industriale di North Side. Il traffico dell'ora di punta era reso ancora più caotico dalla massa di automobilisti che cercavano di uscire di città in quella soffocante serata di venerdì. Mi ci volle più di un'ora per raggiungere l'uscita di Belmont, e arrivare al mio appartamento che si trovava quindici isolati più a est. Quando finalmente vi giunsi, non riuscivo a pensare ad altro che a un enorme drink gelato e a una lunga doccia rilassante.

Non avevo notato nessuno alle mie spalle mentre salivo le scale, e stavo girando la chiave nella serratura quando avvertii la pressione di un braccio sulla spalla. Ero già stata rapinata una volta nell'atrio d'ingresso, perciò mi girai istintivamente facendo scattare il ginocchio e dirigendo il potente calcio verso lo stinco del mio aggressore. L'individuo grugnì e si ritirò, tornando immediatamente alla carica con un possente diretto mirato al viso. Riuscii ad abbassarmi in tempo e il pugno mi colpì sulla spalla sinistra. Il colpo mi giunse notevolmente attenuato, ma riuscì comunque a farmi vacillare prima che potessi spostarmi.

Mi trovavo di fronte a un uomo basso e tozzo che indossava una scalcinata giacca a quadroni scozzesi. Ansimava vistosamente, cosa che mi fece piacere, perché significava che era fuori forma: una donna ha buone probabilità di spuntarla su un uomo fuori forma. Mi aspettavo che si muovesse o fuggisse, invece estrasse una pistola. Rimasi immobile.

«Se si tratta di una rapina, ho solo tredici dollari nel portafoglio. Non vale la pena di uccidermi per una somma del genere.»

«Non m'interessa il tuo denaro. Voglio che tu mi segua.»

«Seguirti dove?» chiesi.

«Lo scoprirai quando saremo arrivati.» Agitò la pistola verso di me e con l'altro braccio indicò le scale.

«Non riesco a capire come mai gli scagnozzi ben pagati si vestano sempre in modo così sgangherato» commentai. «Quella giacca non ti sta bene, la camicia non è stirata... Sei proprio un disastro. Ora, se tu fossi un poliziotto, potrei anche capirlo; quelli...»

L'uomo m'interruppe bruscamente con un ringhio da animale infuriato.

«Non ho bisogno di farmi spiegare come devo vestirmi da una maledetta puttana!» Mi afferrò un braccio stringendolo con forza esagerata e mi spinse verso le scale. Tuttavia mi tenne troppo vicina a sé, permettendomi così di girarmi leggermente e di sferrargli un colpo con la mano sul polso che reggeva l'arma. Mi lasciò andare ma non mollò la presa sulla pistola. La mia mossa fu seguita però da un mezzo giro con il corpo che mi permise di portare il gomito destro sotto la sua ascella, trasformando in un cuneo il polso destro e l'avambraccio. Aiutandomi con il palmo aperto della mano sinistra lo colpii violentemente fra le costole udendo uno scricchiolio che m'informò che avevo colpito il bersaglio fra la quinta e la sesta costola, separandole. L'uomo cacciò un urlo acuto e lasciò cadere la pistola. Feci per afferrarla, ma il mio avversario ebbe la presenza di spirito di schiacciarmi la mano con un piede. Mi gettai con il capo contro il suo stomaco riuscendo a farlo spostare, ma avevo ormai perso l'equilibrio e mi ritrovai seduta in terra.

Udii passi affrettati sulle scale alle mie spalle ed ebbi appena il tempo di far scattare il piede e gettare via la pistola prima di voltarmi a vedere chi stava arrivando.

Pensai si trattasse di uno dei miei vicini disturbato dal rumore, ma il nuovo venuto sembrava il socio del mio aggressore, dato che era vestito come lui, anche se era molto più corpulento. Quando vide il compare che si lamentava appoggiato alla parete, si scagliò contro di me. Rotolammo a terra, e io riuscii ad afferrargli il mento con entrambe le mani spingendogli all'indietro il collo. L'uomo si svincolò dalla mia presa e mi colpì sul lato destro del capo. Il colpo si ripercosse fino alla schiena, ma non mi arresi. Continuai a rotolare giungendo ad appoggiarmi alla parete con la schiena. Non volevo dargli il tempo di estrarre una pistola, perciò aggrappandomi ai tendaggi che usai come appiglio feci scattare i piedi in direzione del suo torace, e riuscii a fargli perdere l'equilibrio senza però evitare di cadergli addosso. L'uomo ebbe modo di piazzare un altro buon diretto che mi colpì alla spalla, sfiorandomi di poco la mascella, prima che avessi il tempo di schivarlo. Era più forte di me, ma io avevo dalla mia l'agilità e la migliore forma fisica; riuscii perciò a levarmi in piedi con un buon anticipo rispetto

a lui, e lo colpii con un calcio nel rene sinistro. A quel punto l'uomo crollò, e fui tentata di colpirlo ancora quando il compare, che nel frattempo si era un po' riavuto, recuperò la pistola e mi colpì sotto l'orecchio destro. Il mio calcio colpì il bersaglio contemporaneamente a lui; ebbi la sensazione di cadere e di cominciare a rotolare fino al centro della terra.

Non restai svenuta a lungo, ma comunque abbastanza da permettere ai miei aggressori di trascinarmi giù per le scale. Ottimo lavoro da parte di due uomini parzialmente invalidi. Mi chiesi se qualcuno dei vicini, allarmato dai rumori sul pianerottolo, non avesse alzato al massimo il volume del televisore per coprirli.

Ripresi conoscenza, per modo di dire, mentre mi spingevano all'interno di un'auto, cercai di opporre resistenza, vomitai addosso a uno dei due energumeni e persi di nuovo i sensi. La seconda volta mi ripresi molto più lentamente. Eravamo ancora in viaggio. Al volante c'era quello a cui avevo spezzato le costole: avevo vomitato addosso all' altro, e l'odore era abbastanza intenso. L'espressione del suo volto era irrigidita ed ebbi l'impressione che fosse sul punto di scoppiare a piangere. Non è simpatico per due uomini dare la caccia a una donna, riuscire a catturarla soltanto al prezzo di una costola e un rene, e farsi poi vomitare addosso senza avere la possibilità di muoversi o di pulirsi. La cosa non sarebbe piaciuta nemmeno a me. Frugai nelle tasche della mia giacca alla ricerca di un kleenex. Avevo ancora la nausea e stavo troppo male per parlare, e non avevo nemmeno voglia di pulirlo, perciò gli lasciai cadere in grembo i fazzolettini e mi abbandonai contro lo schienale. Il mio aggressore cacciò un grido di rabbia e li gettò sul pavimento.

Ci fermammo nei pressi di North Michigan Avenue, appena fuori Astor sulla Division, nella zona dove la gente ricca abita in splendide vecchie case in stile vittoriano, appartamenti ed enormi condomini moderni. Il vicino di destra scese dall'auto, si tolse la giacca e la gettò in mezzo alla strada.

«Ti si vede la pistola» gli dissi. Lui abbassò lo sguardo sull'arma, poi guardò la giacca, e quindi arrossì di rabbia. «Maledetta puttana» sibilò. Si piegò all'interno dell' abitacolo per affibbiarmi un'altra gomitata, ma il colpo non era abbastanza angolato e mancò il bersaglio.

"Costole" finalmente parlò. «Andiamo, Joe, si sta facendo tardi, e a Earl non piace aspettare.» Quella semplice frase ebbe un grande effetto su Joe, che cessò di dondolare e mi strattonò fuori della macchina, mentre "Costole" mi spingeva da un lato.

Entrammo in una delle vecchie case signorili che avevo sempre sognato

di possedere se mai fossi riuscita a salvare dai rapitori un petroliere miliardario ottenendo una ricompensa sufficiente a vivere di rendita per tutta la vita. L'edificio era in mattoni rossi e l'ingresso era ornato con una balaustra in ferro battuto come le grate alle finestre della facciata. Costruita in origine per ospitare un solo nucleo familiare, era stata poi trasformata in edificio a tre piani. Le pareti dell'ingresso e la tromba delle scale erano ricoperte di una graziosa carta da parati con un motivo in bianco e nero. La ringhiera era in legno scolpito, probabilmente noce, perfettamente lucidato. Ci avventurammo in un goffo tragitto lungo le scale ricoperte da una passatoia, fino al secondo piano. "Costole" aveva qualche problema nel muovere le braccia, e Joe sembrava uno straccio a causa dei calci ricevuti nei reni. Io non mi sentivo molto bene.

La porta dell'appartamento al secondo piano ci fu aperta da un altro uomo armato di pistola. Costui era vestito decisamente meglio, ma non sembrava comunque avere la classe che contraddistingueva il quartiere. Aveva il capo ornato da una massa di capelli neri e cespugliosi, e sulla guancia destra una profonda cicatrice rossa dalla vaga forma di Z. Nella semioscurità sembrava quasi che qualcuno lo avesse imbrattato di rossetto.

«Perché ci avete messo tanto, voi due? Earl si sta arrabbiando» disse, facendoci entrare in un'ampia anticamera con il pavimento ricoperto da un folto tappeto marrone, un tavolino Luigi XV addossato a una parete e alcuni quadri alle pareti. Veramente incantevole.

«Earl ci aveva avvertiti che questa dannata Warshawski era un osso duro, ma non ci aveva detto che era anche un'esperta di karaté» sbottò "Costole". Aveva pronunciato il mio nome Warciotsi. Mi guardai le mani con modestia.

«Sono arrivati Joe e Freddie?» domandò una voce nasale dalla stanza attigua. «Perché diavolo ci avete messo così tanto, voi due?» Il proprietario della voce comparve sulla soglia. La figura bassa e tozza mi era familiare fin dai tempi della facoltà di legge di Chicago.

«Earl Smeissen. Che piacere! Ma vedi, Earl, se mi avessi dato un colpo di telefono e mi avessi chiesto di vederci, avremmo potuto incontrarci evitando un sacco di guai.»

«Certo, Warcioski, come no?» commentò con pesante umorismo. Earl si era creato con grande fatica un posticino al sole del North Side grazie a un giro di prostitute d'alto bordo per gli uomini d'affari in visita, oltre a qualche ricatto ed estorsione. Aveva le mani in pasta anche nel giro degli stupefacenti, e correva voce che per una cifra onesta era capace di organizzare

un omicidio su commissione per fare un favore a un amico.

«Bel posto il tuo, Earl. L'inflazione non ha colpito il tuo giro d'affari.»

Earl m'ignorò. «Dove diavolo è finita la tua giacca, Joe? Sei andato in giro per Chicago a far vedere la pistola a tutti i poliziotti che hai incontrato sulla tua strada?»

Joe arrossì di nuovo e fece per borbottare qualcosa. Intervenni per discolparlo. «Temo sia colpa mia, Earl. I tuoi amici qui presenti mi sono saltati addosso sul pianerottolo di casa mia senza presentarsi o almeno dirmi che li avevi mandati tu. Abbiamo avuto un breve scambio d'idee, e a Freddie si sono rotte le costole, benché poi si sia abbastanza ripreso al punto da mandarmi al tappeto. Quando ho ripreso conoscenza, ho dato di stomaco sulla giacca di Joe. Perciò non prendertela se se n'è sbarazzato.»

Earl si rivolse con aria infuriata a Freddie, che indietreggiò fino alla parete dell'anticamera. «Ti sei fatto rompere le costole da una stupida donnicciola?» strillò, con una voce che si tramutò in uno squittio. «Con quello che vi pago non siete nemmeno capaci di fare un lavoretto così semplice come andare a prendere una maledetta sgualdrina?»

Una delle cose che detesto del mio lavoro è la serie di bestemmie gratuite a cui si abbandonano i malviventi. Inoltre detesto la parola *sgualdrina.* «Earl, potresti rimandare ad altro momento le ramanzine al personale dipendente, per favore? Questa sera ho un appuntamento al quale tengo molto, perciò ti sarei grata se volessi dirmi perché hai voluto vedermi con tanta urgenza da mandarmi a prendere da due scagnozzi.»

Earl gettò a Freddie un'occhiata rabbiosa e gli ordinò di andare a farsi vedere da un medico. Poi ci condusse nel soggiorno, e qui si accorse che Joe zoppicava. «Anche tu hai bisogno del medico? Ti ha rotto una gamba?» chiese in tono sarcastico.

«Reni» m'intromisi con fare modesto. «Basta conoscere il trucco.»

«Sì, ti conosco, Warcioski. So che sei un osso duro, e so anche come sei riuscita a stendere Joe Correi. Se Freddie ti ha mandato al tappeto, gli darò una medaglia. Voglio che tu ti ficchi bene in testa che non ci si comporta in questo modo quando si ha a che fare con me.»

Mi lasciai cadere in una poltrona. Le tempie mi pulsavano e faticavo a mettere a fuoco lo sguardo su di lui. «Non mi sto immischiando nei tuoi affari, Earl» dissi con voce sincera. «Non mi occupo di prostituzione, di strozzinaggio e di...»

Mi colpì sulla bocca. «Taci.» La sua voce aveva un tono molto acuto e gli occhi si restrinsero ancora di più in quella faccia tozza. Sentii il sangue

che mi colava sul mento ma non me ne preoccupai: doveva avermi colpito con l'anello che portava al dito.

«Questo è un avvertimento generico, allora? Vai da tutti gli investigatori privati di Chicago e gli dici: "Statemi bene a sentire: non immischiatevi negli affari di Earl Smeissen"?»

Fece per avventarsi nuovamente contro di me, ma riuscii a bloccarlo con il braccio sinistro. Earl guardò la propria mano con aria sorpresa, come se stesse domandandosi che cosa le era accaduto.

«Non fare il pagliaccio con me, Warcioski. Posso radunare abbastanza gente da farti sparire quel ghigno dalla faccia.»

«Non penso ne occorrerebbe molta» ribattei «e comunque non riesco ancora a capire in quale parte della tua zona io abbia sconfinato.»

Earl fece un cenno al guardiano che sorvegliava la porta, il quale entrò nella stanza e mi prese per le spalle, bloccandomi contro lo schienale della poltrona. Joe gironzolava nei paraggi, con il volto illuminato da un'espressione compiaciuta. Sentii il mio stomaco contrarsi leggermente.

«D'accordo, Earl, sono spaventata a morte» dissi.

Mi colpì nuovamente. L'indomani avrei avuto una faccia davvero terribile, pensai. Sperai di non tremare; avevo lo stomaco aggrovigliato per la tensione, e mi occorsero parecchie profonde inspirazioni per allentare la tensione.

L'ultimo schiaffo sembrava aver soddisfatto Earl. Si sedette su un divano di colore scuro accanto alla mia poltrona.

«Warcioski» squittì «ti ho fatto venire qui per dirti di lasciar perdere il caso Thayer.»

«Sei stato tu a uccidere il ragazzo, Earl?» chiesi.

Si levò di nuovo in piedi. «Posso conciarti la faccia così bene, ma così bene che non avrai più il coraggio di guardarti allo specchio per tutto il resto della vita» sbottò. «Ora fai quello che ti ho appena detto e stai alla larga da questa faccenda.»

Decisi di non proseguire oltre la discussione: non mi sentivo in forma sufficiente per vedermela con lui e con il portinaio, che continuava a tenermi ferma per le spalle. Mi chiedevo se la cicatrice si era fatta ancora più rossa per l'eccitazione, ma rinunciai al proposito di domandarglielo.

«Credi di spaventarmi? E che mi dici della polizia?» obiettai. «Bobby Mallory è già in caccia, e per quanto si possa avere a che ridire su di lui, non è certo il tipo che si fa comprare.»

«Mallory non mi preoccupa affatto» disse Earl con la voce che aveva ri-

preso il timbro abituale, dal che potei concludere che l'attacco di rabbia gli stava passando. «E non ti sto comprando: ti sto solo mettendo in guardia.»

«Che cos'hai combinato, Earl? Gli studenti universitari non fanno parte del tuo giro, a meno che il giovane Thayer non stesse sconfinando nel campo della droga da te controllato.»

«Pensavo di averti già detto di non intrometterti nei miei affari» tagliò corto alzandosi di nuovo in piedi. Earl era deciso a polverizzarmi. Forse sarebbe stato meglio lasciare perdere per il momento e uscire di lì, piuttosto che continuare così per ore. Quando mi si avvicinò scattai con il piede e lo colpii con precisione all'inguine. Cacciò un grido di dolore e si accasciò sul divano. «Prendila, Tony. Prendila» strillò.

Non avevo molte probabilità di spuntarla con Tony, il portinaio. Era allenato a lavorare per benino i debitori insolventi senza lasciare il minimo segno. Quand'ebbe terminato, Earl si alzò dal divano zoppicando e mi si avvicinò. «Questo è solo un assaggio, Warcioski» sibilò. «Tu ora molli il caso Thayer. Siamo intesi?»

Lo guardai senza parlare. Era davvero capace di farmi fuori e sbarazzarsi di me: lo aveva già fatto con altri. Aveva solidi intrallazzi con il Municipio e probabilmente anche nella Polizia. Scrollai le spalle e trasalii. Earl sembrò prendere il mio gesto per un segno di assenso. «Falla uscire, Tony.»

Tony mi buttò fuori dalla porta principale senza tante cerimonie. Rimasi seduta per qualche minuto sugli scalini, rabbrividendo nella calura e cercando di rimettermi in sesto. Mi sentii male e mi appoggiai alla ringhiera dell'ingresso, riuscendo così a sopportare il mal di testa. Una donna che passeggiava insieme al marito disse ad alta voce: «È disgustoso! Già a quest'ora del mattino. La polizia dovrebbe tenere alla larga dalla nostra zona gente del genere.» Fui d'accordo con lei. Mi alzai in piedi, barcollando leggermente, e mi accertai che potevo camminare. Mi tastai le braccia. Dolevano, ma non c'era nulla di rotto. Mi trascinai sul viale interno parallelo a Lake Shore Drive da cui distava solo un isolato, e cercai un taxi per tornare a casa. Il primo che passò tirò dritto dopo avermi squadrato, e il secondo si fermò. L'autista chiocciava e si agitava come una madre ebrea, voleva sapere che cosa mi era successo e si offrì persino di portarmi al primo ospedale e alla polizia o a entrambi. Lo ringraziai per la premura ma gli assicurai che stavo bene.

6
Nel freddo della notte

Avevo lasciato cadere la borsetta vicino alla porta durante la colluttazione con Freddie, e chiesi al tassista di salire con me se voleva essere pagato. Dato che vivevo all'ultimo piano dell'edificio, ero abbastanza sicura che l'avrei ritrovata. Infatti la borsetta era al suo posto insieme alle chiavi di casa, che pendevano ancora dalla serratura.

Il tassista tentò una timida protesta. «Grazie mille» risposi «ma ho solo bisogno di un bagno caldo e di un drink, dopodiché sarò di nuovo in forma.»

«D'accordo, signora» si arrese, scrollando le spalle. «Il funerale è il vostro.» Prese il denaro, mi lanciò un'ultima occhiata e imboccò le scale.

Al mio appartamento mancava lo splendore della dimora di Earl. La minuscola anticamera era ornata con un piccolo tappeto invece della moquette, e con un portaombrelli posto del tavolinetto Luigi XV. Mancavano anche gli scagnozzi.

Non fui stupita di vedere che erano soltanto le sette. Era passata soltanto un'ora e mezza da quando avevo salito le scale per la prima volta quella sera. Mi sentivo come se mi fossi spostata in un altro fuso orario. Preparai in gran fretta un bagno, il secondo della giornata, e mi versai tre dita di scotch, poi m'immersi nell'acqua bollente e rimasi immobile nell'oscurità con un asciugamano avvolto intorno al capo. Il mal di testa cominciò lentamente a dissolversi. Era davvero molto stanca.

Dopo mezz'ora a mollo nella vasca mi sentivo in grado di affrontare qualche timido movimento. Mi avvolsi un grande asciugamano intorno al corpo e attraversai la casa cercando d'impedire ai muscoli di congelarsi. Non desideravo altro che di dormire, ma sapevo che se l'avessi fatto non sarei più stata in grado di camminare per almeno una settimana. Feci qualche esercizio di ginnastica, cercando un po' di conforto in qualche sorso di Black Label. Poi casualmente posai lo sguardo su un orologio e d'improvviso mi ricordai dell'appuntamento con Devereux. Ero già in ritardo e mi chiesi se Ralph fosse ancora lì ad aspettarmi. Con grande fatica riuscii a trovare il nome del ristorante sull'elenco telefonico e composi il numero. Il maitre fu molto gentile e si offrì di cercare il signor Devereux al bar. Passò qualche minuto, e io stavo già cominciando a pensare che fosse già andato a casa quando lui prese la linea.

«Salve, Ralph.»

«Come inizio non dice granché.»

«Ci vorrebbero ore per cercare di spiegarti cosa mi è accaduto, e comun-

que non mi crederesti» risposi. «Puoi concedermi ancora una mezz'ora?»

Esitò per un istante; immaginai che stesse cercando la forza per dirmi con orgoglio di no, perché i giovani di bell'aspetto non sono abituati ad attendere in piedi per ore. «Certamente» disse infine. «Ma se alle otto e mezza non sei qui, dovrai tornare a casa da sola.»

«Ralph» ribattei controllando attentamente il tono della voce «è stata una giornata assolutamente disastrosa per me. Mi piacerebbe trascorrere una serata piacevole imparando qualcosina sulle assicurazioni e cercando di dimenticare ciò che è accaduto. Pensi che sia possibile?»

Lo avevo messo in imbarazzo. «Certo, Vicki... Cioè, Vic. Ci vediamo al bar.»

Riappesi e frugai nel guardaroba alla ricerca di qualcosa di abbastanza elegante per il Cartwheel, ma che fosse anche ampio e svolazzante, e trovai un vestito messicano a strisce colorate della cui esistenza mi ero completamente dimenticata. Era un abito in due pezzi, composto da una lunga gonna e una camicetta intrecciata dalla scollatura squadrata che si stringeva in vita. Le maniche lunghe nascondevano le braccia gonfie; inoltre non avevo bisogno di indossare mutandine o una sottoveste. Un paio di sandali di sughero completavano il travestimento.

Esaminandomi il viso alla luce del bagno fui costretta a riconsiderare la mia apparizione in pubblico. L'anello di Earl aveva lasciato profondi segni violacei e la guancia sinistra era segnata da un'altra evidente macchia violacea da cui partivano le linee rosse dei capillari rotti che giungevano fin sotto gli occhi, come le crepe in un guscio d'uovo.

Cercai di rimediare con un po' di trucco, ma il fondotinta non era molto pesante e non riusciva a nascondere efficacemente il livido, pur eliminando i segni rossi più evidenti. Una discreta quantità di ombretto applicata con una tecnica diversa da quella da me abitualmente usata fece in modo di distrarre l'attenzione dagli occhi che stavano diventando neri, e una passata di rossetto scuro riusciva a rendere sensuali le labbra tumefatte, con l'aiuto di un'illuminazione non troppo intensa.

Avevo le gambe rigide, ma grazie all'allenamento quotidiano potei affrontare le scale senza troppi problemi. Presi un taxi ad Halsted e scesi di fronte all'Hannover House Hotel dì Oak Street alle otto e venticinque.

Era la prima volta che entravo al Cartwheel. L'avevo sempre considerato il tipico locale squallido dove amavano cenare i brillanti e insulsi abitanti del North Side con più soldi che buon senso. Il bar, che si apriva a sinistra dell'ingresso, era immerso nella semioscurità, e un pianoforte amplificato a

un volume eccessivo suonava canzoni che facevano venire le lacrime agli occhi ai laureati di Yale. Il posto era affollato, come tutti i locali di Chicago al venerdì sera. Ralph sedeva all'estremità del bancone, di fronte a un drink. Sollevò lo sguardo mentre entravo, sorrise, accennò a un saluto ma non si alzò. Mi sforzai di camminare in modo disinvolto avvicinandomi al suo sedile. Ralph guardò l'orologio. «Ce l'hai fatta per poco.»

L'hai detto, pensai. «Oh, non te ne saresti mai andato senza aver finito il tuo drink.» Non c'erano sgabelli liberi. «Che ne diresti di dimostrarmi che sei un'anima più generosa di me lasciandomi sedere e ordinandomi uno scotch?»

Sorrise e mi abbracciò, nel tentativo di farmi sedere sulle sue ginocchia. Una fitta acuta mi colpì alle costole. «Oh, Gesù, Ralph! No!»

Mi lasciò andare di colpo, si alzò con movenze lente e rigide, e mi offrì lo sgabello. Rimasi immobile, sentendomi goffa. Non mi piacciono le scenate, e non avevo voglia di sprecare energie per calmare Ralph. Sembrava un tipo fatto per i tramonti romantici; forse il divorzio lo aveva reso insicuro con le donne. Compresi che avrei dovuto dirgli la verità e sopportare la sua compassione. Tuttavia non volevo rivelargli del mio movimentato incontro con Smeissen. Non mi sarebbe servito a nulla farlo star male per un giorno o due.

Tornai a prestare attenzione a Ralph. «Vuoi che ti porti a casa?» mi chiese in quell'istante.

«Ralph, vorrei avere la possibilità di spiegarti un paio di cosette. So che le apparenze farebbero pensare che non ho la minima voglia di trovarmi qui in questo momento, con un'ora di ritardo eccetera. Pensi di essere troppo arrabbiato per ascoltarmi?»

«Assolutamente no» rispose gentilmente.

«Allora potremmo sederci da qualche parte? È un po' difficile parlare qui in piedi, in mezzo a questa confusione.»

«Controllo se il nostro tavolo è ancora libero.» Quando si fu allontanato, mi accomodai con grazia sullo sgabello e ordinai un Johnnie Walker Black. Quanto avrei dovuto bere per riuscire a rilassare i muscoli affaticati e farmi venire sonno?

Ralph fu di ritorno con la notizia che per avere un tavolo era necessario aspettare dieci minuti buoni. I dieci minuti diventarono ben presto venti, mentre io continuavo a restare seduta con la guancia ferita appoggiata su una mano, e Ralph in piedi impettito alle mie spalle. Sorseggiavo il mio scotch. L'aria condizionata del bar era insopportabile. In condizioni norma-

li il pesante cotone del vestito mi avrebbe tenuto caldo a sufficienza, ma in quell'occasione cominciai a rabbrividire impercettibilmente.

«Hai freddo?» chiese Ralph.

«Un po'» ammisi.

«Potrei circondarti con le mie braccia» azzardò.

Sollevai lo sguardo e gli sorrisi. «Sarebbe molto carino da parte tua» risposi. «Cerca di farlo con delicatezza, per favore.»

Incrociò le braccia intorno al mio petto. All'inizio sussultai leggermente, poi apprezzai il calore e la pressione del suo corpo. Mi abbandonai all'indietro contro di lui. Ralph mi guardò in viso, e i suoi occhi si restrinsero.

«Vic, che cosa ti è successo alla faccia?»

Sollevai un sopracciglio. «Nulla.»

«Sto parlando sul serio» insistè avvicinandosi. «Hai un sacco di tagli, e una contusione sulla guancia.»

«Si vede tanto?» chiesi. «Pensavo di avere coperto tutto con il trucco.»

«Be', certo non ti metteranno sulla copertina di *Vogue* di questa settimana, ma non sei poi così mal ridotta. Solo che come veterano dell'ufficio sinistri ho visto moltissime vittime di incidenti. E tu sembri proprio una di quelle.»

«E mi sento tale» concordai. «Ma davvero, non è stato...»

«Ti sei fatta vedere da un medico?» m'interruppe.

«Sembri il tassista che mi ha portato a casa oggi pomeriggio. Voleva portarmi d'urgenza all'ospedale. Un po' ancora e mi accompagnava a casa e mi preparava un brodo di pollo.»

«La tua auto è molto danneggiata?» Stavo cominciando a perdere la calma, in modo assolutamente irrazionale, ma quell'interrogatorio mi fece assumere un atteggiamento difensivo.

«Niente danni» ripetè Ralph. «E allora come...»

In quell'istante al bar ci annunciarono che il nostro tavolo era libero. Mi alzai e seguii il caposala, lasciando Ralph a pagare i drink. Il caposala mi condusse al tavolo senza aspettare Ralph, che ci raggiunse mentre io mi stavo sedendo. Il mio nervosismo lo aveva contagiato. «Detesto i camerieri che si portano via le signore senza preoccuparsi dei loro accompagnatori» disse.

«Mi dispiace, signore... non mi ero reso conto che voi eravate con la signora» si scusò il cameriere con grande dignità prima di andarsene.

«Ehi, Ralph, calmati» dissi dolcemente. «Stiamo giocando a chi è più egocentrico, mi sembra: in realtà la colpa è mia quanto tua. Quindi pian-

tiamola lì e ricominciamo daccapo.»

Un cameriere si materializzò accanto al tavolo. «Desiderate bere qualcosa prima di ordinare?»

Ralph gli lanciò un'occhiata irritata. «Lo sapete voi quante ore ho trascorso al bar aspettando questo tavolo? No, non beviamo nulla... Almeno, io no.» Si voltò verso di me. «E tu?»

«No grazie» concordai. «Ancora un drink e mi addormento all'istante... Cosa che probabilmente mi toglierà per sempre la possibilità di farti credere che non sto cercando di mandare a monte questa serata.»

Il cameriere insistè chiedendoci se volevamo ordinare. Ralph gli disse chiaro e tondo di tornare dopo cinque minuti. Tuttavia la mia ultima osservazione doveva avergli fatto riprendere il suo buonumore. «D'accordo, V.I. Warshawski: convincimi che non stai cercando di rovinare questa serata in modo che non ti chiederò mai più di uscire insieme.»

«Ralph» cominciai, fissandolo attentamente «conosci Earl Smeissen?»

«Chi?» fece lui con aria esageratamente perplessa. «Si tratta di qualche gioco a quiz per investigatori?»

«Sì, credo di sì» risposi. «Tra ieri pomeriggio e oggi ho parlato con un sacco di gente che conosceva Peter Thayer o la sua ragazza, quella che è scomparsa. E fra gli altri ci siete anche tu e il tuo principale.»

"Quando sono rincasata, oggi pomeriggio sul tardi, c'erano due malandrini ad attendermi. Abbiamo avuto una colluttazione, e sono riuscita a metterli fuori combattimento per qualche istante, ma alla fine uno dei due è riuscito a stendermi. Mi hanno preso e portato a casa di Earl Smeissen. Se non lo conosci, non fare nulla per conoscerlo. Dieci anni fa, quando lavoravo con la Difesa Pubblica, si stava dando da fare per dare la scalata al racket delle tangenti e della prostituzione, e sembra che ora ci sia riuscito. Possiede una scuderia di scagnozzi tutti armati di pistola. Non è un tipo molto raccomandabile".

Feci una pausa per lasciare che la mia presentazione sortisse il suo effetto. Con la coda dell'occhio vidi il cameriere che si avvicinava, ma Ralph gli fece cenno di andarsene. «In definitiva, mi ha ordinato di lasciar perdere il caso Thayer, e mi ha affidato alle cure di uno dei suoi domestici perché non avessi più dubbi al riguardo.» Mi fermai di nuovo. Ciò che era accaduto a casa di Earl mi era rimasto impresso nella mente. Al momento avevo calcolato tutto attentamente e avevo deciso che era meglio superare la cosa convincendo Earl che ero terrorizzata piuttosto che restare lì seduta per tutta la sera facendomi picchiare selvaggiamente da lui. Tuttavia il

pensiero di essere così indifesa e il ricordo di Tony che mi picchiava come una sgualdrina infedele o un cliente che aveva sgarrato... essere così vulnerabile mi era quasi insopportabile. Istintivamente avevo chiuso il pugno sinistro, e mi resi conto che mi stavo tagliando contro il piano del tavolo. Ralph mi fissava con espressione incredula. La sua attività e la sua vita di provincia non gli permettevano di essere preparato a questo tipo di emozioni.

Scossi il capo e cercai di essere più delicata. «Comunque ho la gabbia toracica un po' indolenzita, ed è per questo che sono trasalita e ho urlato quando mi hai stretto al bar. La domanda che continua ad assillarmi è però chi ha informato Earl delle mie indagini. O, più precisamente, a chi importa così tanto che io vada in giro a fare domande tanto da chiedere a Earl, o pagarlo, per spaventarmi.»

Ralph sembrava ancora leggermente disgustato. «Sei stata alla polizia?»

«No» risposi stizzita. «Non posso andare alla polizia a raccontare una cosa del genere. Sanno che mi sto occupando di questo caso, e anche loro mi hanno chiesto, con un po' di tatto, di lasciar perdere. Se Bobby Mallory, il tenente a cui è stato affidato il caso, venisse a sapere che sono stata malmenata da Earl, Smeissen negherebbe recisamente; anche se fossi in grado di fornire le prove in tribunale, potrebbe sempre sostenere che c'erano mille altri motivi per cui ha fatto una cosa del genere. E Mallory non mi esternerebbe di certo la sua simpatia, dato che vuole a tutti i costi che io mi tiri da parte.»

«Non pensi che abbia le sue buone ragioni? Gli omicidi sono faccende riservate alla polizia. E avere a che fare con questa gente sembra un gioco abbastanza pericoloso.»

Provai un improvviso impeto di rabbia, la stessa rabbia che mi assale quando qualcuno fa pressione su di me. Mi sforzai di sorridere. «Ralph, sono stanca e dolorante. Non ho voglia di spiegarti stasera perché faccio questo mestiere, ma ti prego di credere che si tratta del mio mestiere, e che non posso passare la mano alla polizia e tirarmi da parte. È vero che non sono ancora riuscita a capire che cosa c'è sotto questa faccenda, ma conosco perfettamente il carattere e le reazioni della gente come Smeissen. Di solito ho a che fare con delinquenti meno sanguinari, ma tieni presente che quando sono messi alle strette, anche costoro non si comportano molto diversamente da un artista del taglieggio della statura di Smeissen.»

«Capisco» fece Ralph, immerso nei suoi pensieri; poi sorrise, con il suo splendido sorriso. «Devo riconoscere che non me ne intendo molto di mal-

fattori, a parte gli occasionali truffatori che cercano di ridurre sul lastrico le compagnie di assicurazione. Però noi li fronteggiamo in tribunale, e non in combattimenti corpo a corpo. Comunque mi sforzerò di credere che tu sappia ciò a cui vai incontro.»

Scoppiai a ridere, con aria leggermente imbarazzata. «Grazie. Cercherò di non fare la Giovanna d'Arco della situazione, ed eviterò di balzare a cavallo e di caricare in tutte le direzioni.»

Il cameriere fu di ritorno con aria leggermente intimidita. Ralph ordinò ostriche al forno e quaglie; io invece optai per una zuppa senegalese e insalata di spinaci. Ero troppo esausta per rimpinzarmi di cibo.

Chiacchierammo di cose piuttosto futili per un po'. Chiesi a Ralph se fosse un tifoso dei Cubs. «Per i miei peccati, sono una tifosa accanita» gli spiegai.

Ralph mi raccontò che giocava una partita ogni tanto con suo figlio. «Ma non riesco a capire come si possa essere tifosi dei Cubs. Attualmente si comportano abbastanza bene, dopo che hanno stracciato i Reds, ma si calmeranno molto presto, come fanno di solito. No, guarda, gli Yankees sono molto meglio.»

«Gli Yankees!» sbottai. «Non capisco come si possa fare il tifo per loro: sarebbe come fare il tifo per Cosa Nostra. Hanno i soldi per comprarsi la forza bruta che gli serve per vincere, ma non è certo una squadra da sostenere.»

«A me piace il buon gioco» insistè Ralph. «Non sopporto le buffonate che inscenano in campo le squadre di Chicago. Guarda per esempio il casino che Veeck ha fatto quest'anno con gli White Sox.»

Stavano ancora discutendo sull'episodio quando il cameriere ci servì la prima portata. La zuppa era ottima, leggera e cremosa, e con una punta di curry. Cominciai a sentirmi un po' meglio e mangiai anche un po' di pane imburrato. Quando arrivò anche la quaglia per Ralph, io ordinai un'altra tazza di zuppa e del caffè.

«Ora spiegami perché un sindacato non stipulerebbe mai un'assicurazione con la Ajax.»

«Certo che lo può fare» rispose Ralph a bocca piena. Terminò di masticare il boccone e deglutì prima di proseguire. «Ma solo per conto del quartier generale: a esempio un'assicurazione contro il rischio d'incendio nell'edificio, o un fondo contributi per le segretarie. Non ci sarebbe molta gente da coprire con un'assicurazione. E un sindacato come i Knifegrinders stipula i contratti assicurativi direttamente sul luogo di lavoro. L'unico

contratto di un certo rilievo è quello dei Contributi Infortunistici, e viene sovvenzionato dall'azienda, non dal sindacato.»

«E comprende anche le pensioni d'invalidità, non è vero?» domandai.

«Certo, o i risarcimenti in caso di morte per infortunio sul lavoro. Oltre alle spese mediche anche se non vi è stata assenza dal lavoro. Suppongo sia uno strano tipo di contratto. La cifra che ti spetta dipende dal tipo di attività svolta: una fabbrica paga più di un ufficio, per esempio. L'assicurazione può anche essere costretta a passare un risarcimento settimanale per anni e anni in caso di infortunio sul lavoro che conduca a invalidità permanente. Abbiamo qualche caso, non molti per fortuna, che risale al 1927. Ma vedi, il premio pagato dagli assicurati non può essere aumentato di molto anche se siamo costretti a pagare molti risarcimenti per invalidità. Naturalmente possiamo sempre annullare il contratto, ma abbiamo comunque l'obbligo di risarcire i lavoratori infortunati che stanno già incassando.»

"Be', con questo stiamo esulando dall'argomento. Il fatto è che un sacco di gente sopravvive con la pensione d'invalidità assegnata illegalmente, cosa abbastanza facile da ottenere dato l'alto numero di medici corrotti, ma da qui a immaginare una truffa su larga scala il passo è lungo. «Fece una pausa per mangiare la sua quaglia.» No, i grossi giri di denaro sono collegati con le pensioni, come hai suggerito tu, o forse con le assicurazioni sulla vita. Per una compagnia di assicurazioni è molto più facile di quanto si creda organizzare una truffa con le assicurazioni sulla vita. Prendi il caso del Fondo Azionistico".

«Giusto. Pensi che il tuo principale possa essere coinvolto in un caso del genere? Stipulare falsi contratti d'assicurazione con i Knifegrinders gli permetterebbe di avere parecchi assicurati-fantasma» suggerii.

«Vic, perché ti dai tanto da fare per dimostrare che Yardley è un delinquente? Non è un individuo così spregevole come credi tu: lavoro per lui da tre anni, e non ho mai avuto voci sul suo conto.»

Scoppiai a ridere. «Il dubbio mi è venuto quando ha acconsentito a ricevermi senza far troppe storie. Non me ne intendo molto di compagnie di assicurazioni, ma ho una discreta esperienza in fatto di grosse aziende. Yardley è un capo dipartimento, e come tale è simile a un ginecologo: i suoi appuntamenti sono sempre il doppio di quanti ne passa realmente gestire.»

Ralph si prese la testa fra le mani. «Mi stai facendo venire le vertigini, Vic, e lo fai di proposito. Come fa il responsabile della sezione indennizzi

a comportarsi come un ginecologo?»

«Bene, vedo che non hai afferrato il concetto. Perché ha accettato di ricevermi? Non aveva mai sentito parlare di me, aveva già un sacco di appuntamenti programmati, e non ha nemmeno preso una telefonata mentre era a colloquio con me.»

«Sì, però tu sapevi che Peter era morto, mentre lui no, perciò tu ti aspettavi che lui si comportasse da colpevole e hai voluto vedere la cosa in un determinato modo» obiettò Ralph. «Poteva benissimo essere preoccupato per lui, per Peter, dato che aveva promesso a Jack Thayer di tenere d'occhio il ragazzo. Non ci vedo nulla di strano nel fatto che Yardley abbia voluto parlarti. Forse, se Peter fosse stato un vagabondo, potrei essere d'accordo con te, ma visto che si trattava del figlio di un vecchio amico di famiglia? Il ragazzo non si era fatto vedere al lavoro per quattro giorni, non rispondeva al telefono, perciò Yardley si sentiva tanto responsabile quanto seccato.»

Mi fermai a riflettere. Ciò che Ralph aveva appena detto non sembrava tanto insensato. Mi venne il dubbio di avere imboccato la strada sbagliata, e che la mia istintiva repulsione nei confronti degli uomini d'affari troppo cordiali mi avesse fatto vedere il marcio dove non c'era.

«D'accordo, forse hai ragione tu. Ma allora perché Masters non potrebbe essere coinvolto in una truffa sulle assicurazioni sulla vita?»

Ralph aveva quasi finito la sua quaglia e ordinò caffè e dessert. Io chiesi una porzione abbondante di gelato. «Oh, ma è per il modo in cui sono strutturate le compagnie di assicurazioni» spiegò non appena il cameriere se ne fu andato. «La nostra società è piuttosto grossa, la terza per fatturato totale, che si aggira intorno agli otto miliardi di dollari all'anno. Comprese ovviamente tutte le affiliate, e le tredici società consociate che formano il gruppo Ajax. Per motivi legali le assicurazioni sulla vita non possono essere fatturate dalla stessa compagnia che stipula assicurazioni sugli immobili e sugli infortuni. Perciò la Compagnia d'Assicurazioni Ajax si occupa delle polizze sulla vita e delle assicurazioni pensionistiche, mentre la Ajax infortuni, insieme ad alcune delle consociate minori, tratta le assicurazioni per gli immobili e contro gii infortuni.»

Il cameriere fu di ritorno con i nostri dessert. Ralph aveva ordinato una specie di torta dall'aria appiccicosa; io avevo optato per un gelato corretto con un po' di Kahlua.

«Perciò in una società di queste dimensioni» proseguì Ralph «chi si occupa di infortuni, cioè di Cassa Mutua per i Lavoratori di debiti generali,

di assicurazioni automobilistiche, insomma la gente come Yardley e me, non ha una conoscenza molto approfondita delle assicurazioni sulla vita. Certamente conosciamo i dirigenti della sezione assicurazioni sulla vita, facciamo colazione con loro ogni tanto, ma loro hanno una struttura amministrativa separata, gestiscono in proprio il loro ufficio indennizzi e via di seguito. Se riuscissimo ad avvicinarci alla loro attività quel tanto che basta per analizzarla e specularci sopra, lo scandalo politico che ne deriverebbe sarebbe così clamoroso che ci ritroveremmo sul marciapiede nel giro di un'ora. Te lo garantisco.»

Scossi il capo con aria scettica e dedicai la mia attenzione al gelato. La pista che conduceva alla Ajax non sembrava promettere granché, anche se avevo appuntato su di essa gran parte delle mie speranze. «In ogni modo» replicai «hai controllato i fondi pensionistici della Ajax?»

Ralph scoppiò a ridere. «Sei testarda, Vic, te lo assicuro. Sì, ho telefonato a un mio amico. Mi dispiace, Vic. Non c'è nulla da fare. Mi ha detto che darà un'occhiata per vedere se c'è della roba di terza mano depositata presso di noi...» Mi venne in mente una domanda. «Per esempio, come fanno quelli della Loyal Alliance, che danno del denaro a Dreyfus il quale ne deposita una parte presso di noi. Sebbene, oltretutto, questo mio amico sostenga che la Ajax non si azzarderebbe a toccare i Knifegrinders nemmeno con una stecca da biliardo lunga tre metri. Il che, peraltro, non mi sorprende molto.»

Sospirai e terminai il mio gelato, provando di nuovo un'estrema stanchezza. Se a questo mondo le cose si potessero ottenere senza fatica, non potremmo mai essere orgogliosi di ciò che riusciamo a conquistare. Era la frase preferita di mia madre; soleva ripetermela mentre stava in piedi accanto a me e mi osservava fare gli esercizi al pianoforte. Probabilmente avrebbe disapprovato la mia professione se fosse stata ancora in vita, ma non mi avrebbe mai lasciata seduta al tavolo di cucina con la schiena curva a rimuginare sul perché le cose non andavano per il verso giusto. Comunque ero troppo stanca quella sera per cercare di collegare fra loro tutti i dati che avevo registrato nel corso della giornata.

«A guardarti sembra che le tue avventure ti tocchino molto» commentò Ralph.

Sentii che la stanchezza stava prendendo il sopravvento su di me, e mi portava verso il sonno. «Sì, sto per crollare» ammisi. «Penso sia meglio che vada a dormire. Benché da un lato io detesti andare a dormire e domattina sarò tutta indolenzita. Forse potrei svegliarmi un po' se andassimo a

ballare. Il movimento aiuta a superare gli attacchi di sonno.»

«Mi sa che invece cadresti addormentata sulla pista di una discoteca, Vic, e io verrei arrestato per percosse o qualcosa del genere. Perché il movimento serve?»

«Se mantieni il sangue in circolazione, riesci a evitare che le articolazioni s'irrigidiscano troppo.»

«Be', forse si potrebbe fare due cose insieme... intendo dire, dormire e fare un po' di moto, cioè.» Il suo sguardo sorridente era tra l'imbarazzato e il compiaciuto.

Di colpo pensai che dopo l'incontro con Earl e con Tony mi sarebbe piaciuto avere il conforto di qualcuno a letto con me. «D'accordo» dissi, ricambiando il sorriso.

Ralph chiese il conto al cameriere e lo pagò senza esitare, con le mani che tremavano impercettibilmente. Fui sul punto di litigare con lui per pagare, soprattutto perché avrei potuto farlo passare per una spesa di lavoro, ma decisi che per quel giorno avevo litigato abbastanza.

Una volta fuori aspettammo che il portiere ci riconsegnasse la macchina. Ralph mi stava accanto in piedi, senza toccarmi, ed era teso. Mi resi conto che aveva programmato da tempo un finale di serata di quel genere, e non era sicuro di riuscire a portarlo a termine; quel pensiero mi fece sorridere nell'oscurità. Quando la macchina giunse, mi accomodai accanto a lui sul sedile anteriore. «Abito a Halsted, a nord di Belmont» dissi, e caddi addormentata sulla sua spalla.

Ralph mi svegliò all'incrocio di Belmont con Halsted per chiedermi l'indirizzo esatto. Il mio quartiere confina a sud-est con una zona attiva della città, e di solito è abbastanza facile trovare un posto per parcheggiare; Ralph ne trovò uno proprio di fronte al mio portone, sul lato opposto della strada.

Mi costò un grande sforzo scendere dall'auto. L'aria della notte era piacevolmente calda e Ralph mi stringeva con mano tremante mentre attraversavamo la strada ed entravamo nell'ingresso principale. Le tre rampe di scale mi sembravano inaffrontabili e lontanissime, e all' improvviso mi tornò alla mente quando sedevo sui gradini di casa in attesa che il mio papà tornasse dal lavoro e mi portasse in braccio di sopra. Se lo avessi chiesto a Ralph, lui lo avrebbe fatto. Ma ciò avrebbe significato alterare sensibilmente l'equilibrio di dipendenza del nostro rapporto. Strinsi i denti e salii le scale. Non c'era nessuno in cima ad aspettarmi.

Andai in cucina ed estrassi dall'armadietto degli alcolici una bottiglia di

Martell. Tirai giù due bicchieri che facevano parte del servizio veneziano di mia madre portato in dote quando si era sposata. Erano di un meraviglioso colore rosso, con gli steli lavorati. Era da parecchio tempo che non ricevevo visite, e di colpo mi sentii timida e vulnerabile. I miei rapporti con gli uomini erano stati piuttosto turbolenti quel giorno, e non era preparata a proseguirli a letto.

Quando tornai in soggiorno con la bottiglia e i bicchieri, trovai Ralph seduto sul divano, intento a sfogliare *Fortune* senza leggerlo. Quando mi vide si alzò e mi tolse di mano i bicchieri, osservandoli con aria ammirata. Gli spiegai che mia madre aveva lasciato l'Italia proprio prima dello scoppio della guerra. Sua madre era ebrea, e la sua famiglia voleva mettersi al sicuro prima che fosse troppo tardi. Aveva avvolto con cautela gli otto bicchieri rossi nella sua sottoveste che aveva riposto poi nella valigia con cui era partita, e da allora essi erano sempre stati il suo orgoglio durante i pranzi nei giorni di festa. Versai del brandy per due.

Ralph mi raccontò che la sua famiglia era irlandese. «Ecco perché il mio cognome è "Devereux" senza a: le a sono francesi.» Restammo seduti in silenzio per un po', sorseggiando il nostro brandy. Anche lui era un po' nervoso, e mi servì per rilassarmi. D'improvviso sorrise, illuminandosi in volto, e disse: «Quando divorziai decisi di trasferirmi in città perché ero convinto che solo qui si possono incontrare le sbarbe... pardon, le donne. Ma se devo essere sincero, tu sei la prima donna con cui sono uscito negli ultimi sei mesi, cioè da quando sono qui... e sei diversa da tutte le donne che ho conosciuto finora.» Arrossì leggermente. «Volevo soltanto farti sapere che non sono uno che passa da un letto all'altro ogni sera. Però mi piacerebbe andare a letto con te.»

Non gli risposi. Mi alzai in piedi e lo presi per mano. Mano nella mano, come bambini, andammo in camera da letto. Ralph mi aiutò teneramente a spogliarmi e mi prese per le braccia, stringendomi leggermente. Gli sbottonai la camicia. Lui si spogliò e c'infilammo sotto le lenzuola. Temetti di doverlo aiutare: gli uomini divorziati da poco a volte hanno qualche problema perché si sentono insicuri. Fortunatamente non era il suo caso, anche perché ero troppo stanca per aiutare chiunque. L'ultima cosa che mi ricordai fu il suo respiro affannoso, poi caddi addormentata.

7
Un amico ti tende la mano

Quando mi svegliai la stanza era illuminata della luce soffusa del mattino avanzato che filtrava attraverso le pesanti tende della mia camera da letto. Ero sola nel letto, e restai coricata cercando di raccogliere le idee. A poco a poco mi tornò alla mente il ricordo degli eventi del giorno precedente, e girai lentamente la testa per guardare l'orologio sul comodino. Avevo i muscoli del collo irrigiditi, e fui costretta a girarmi con il corpo per vedere l'ora. Le undici e trenta. Mi tirai a sedere. I muscoli addominali erano in ordine, a differenza delle cosce e dei polpacci che mi dolevano: la posizione eretta risultava piuttosto dolorosa. Mi trascinai lentamente fino in bagno, come se avessi corso per una decina di chilometri dopo essere stata immobile per qualche mese, e aprii completamente il rubinetto dell'acqua calda nella vasca.

Ralph mi salutò dal soggiorno. «Buongiorno» gli risposi. «Se vuoi parlarmi devi venire fin qui... Non ho intenzione di camminare ancora.» Ralph entrò in bagno completamente vestito, e mi si piazzò accanto mentre con aria malinconica esaminavo il mio viso nello specchio sopra il lavabo. L'occhio nero aveva assunto una intensa colorazione nero-violacea con stilature gialle e verdastre. L'occhio sinistro sano era iniettato di sangue. L'effetto d'insieme era decisamente sgradevole.

Ralph sembrava d'accordo. Il suo volto, che vedevo riflesso nello specchio, aveva assunto un'espressione leggermente disgustata. Ovviamente Dorothy non era mai tornata a casa con un occhio nero: la vita di provincia è sempre molto piatta.

«Fai spesso questo genere di cose?» chiese.

«Intendi dire esaminare il mio corpo?» feci di rimando.

Agitò le mani in modo ambiguo. «Combattere corpo a corpo» disse.

«Meno di quand'ero bambina. Sono cresciuta nel South Side, tra la Diciannovesima e la Commercial, se conosci la zona. Era pieno di metalmeccanici polacchi che non vedevano di buon occhio i nuovi venuti appartenenti ad altri gruppi etnici e razziali, e i loro sentimenti erano ricambiati. Al liceo poi vigeva la legge della jungla: chi non sapeva fare a botte era perduto.»

Lasciai lo specchio. Ralph stava scuotendo il capo e cercava di capire, di non tirarsi indietro. «È un mondo diverso» disse con lentezza. «Io sono cresciuto a Libertyville, e non credo di aver mai preso parte a una vera lotta. E se mia sorella tornava a casa con un occhio nero, mia madre sarebbe stata isterica per un mese intero. Alla tua gente non importava?»

«Oh, mia madre odiava queste cose, ma morì quando avevo quindici an-

ni, e mio padre ringraziò il cielo che io fossi in grado di badare a me stessa.» Era vero: Gabriella odiava la violenza. Ma era una che lottava, ed è proprio da lei che ho preso la mia frammentarietà, non da mio padre, uomo corpulento e sempre calmo.

«E nella tua scuola tutte le ragazze facevano a botte?» domandò Ralph.

M'immersi nell'acqua bollente mentre cercavo di pensare. «No, alcune avevano paura. E altre avevano i loro ragazzi che le proteggevano. Le restanti avevano imparato a proteggersi da sole. C'è una ragazza con cui sono andata a scuola che ancora adesso ama fare a botte: è una splendida rossa, che adora girare per i bar e stendere a pugni quelli che provano a rimorchiarla. È davvero incredibile.»

Nell'acqua mi coprii il viso e il collo con un asciugamano bagnato. Ralph restò in silenzio per qualche minuto, poi disse: «Ti faccio un caffè se mi dici dove l'hai nascosto: non sono riuscito a trovarlo. Ah, per quei piatti nell'acquaio: siccome non sapevo se avevi intenzione di tenerli in serbo per il giorno di Natale, nel dubbio li ho lavati.»

Sollevai l'asciugamano sopra la bocca continuando a tenere coperti gli occhi. Avevo dimenticato quei maledetti piatti il giorno prima uscendo di casa. «Grazie.» Che altro potevo dire? «Il caffè è nel freezer, è in grani. Mettine un cucchiaio da tavola per ogni tazza. Il macinino si trova accanto alla cucina a gas, è un affare elettrico. I filtri sono nella dispensa proprio sopra la cucina, e la caffettiera è ancora nel lavello, a meno che tu non l'abbia lavata.»

Si chinò su di me per baciarmi, poi uscì. Mi riavvolsi nell'asciugamano caldo e piegai le gambe nell'acqua bollente. Dopo un po' potevo già muoverle senza difficoltà, e pensai che sarebbero andate a posto nel giro di qualche giorno. Prima che Ralph fosse di ritorno con il caffè, ero riuscita a distendere le articolazioni. Uscii dalla vasca e mi avvolsi in un enorme asciugamano da bagno blu; poi camminai fino al soggiorno, questa volta con minore difficoltà. Ralph entrò con il caffè. Osservò la mia vestaglia con aria ammirata, ma non degnò quasi di uno sguardo il mio viso. «Il tempo è cambiato» dichiarò. «Sono uscito a comprare il giornale ed è una splendida giornata, limpida e fresca. Hai voglia di andare alle Indiana Dunes?»

Feci per scuotere il capo, ma il dolore me lo impedì. «È un'idea splendida, ma devo lavorare.»

«Andiamo, Vic» protestò Ralph. «Lascia che se ne occupi la polizia. Sei conciata da far paura: hai bisogno di una giornata di riposo.»

«Forse hai ragione» dissi, cercando di soffocare la rabbia. «Ma pensavo che avessimo chiuso l'argomento. In ogni caso, non mi prendo una giornata di riposo.»

«Bene, allora che ne dici di un po' di compagnia? Hai bisogno di qualcuno che ti faccia da autista?»

Studiai il viso di Ralph, ma tutto ciò che vi notai fu un'amichevole preoccupazione. Era soltanto in preda a un attacco di protettività maschile, o aveva qualche ragione particolare per desiderare che io non lavorassi? Come mio accompagnatore sarebbe stato in grado di prendere nota dei miei spostamenti. E se avesse riferito tutto a Earl Smeissen?

«Voglio andare a Winnetka a parlare con il padre di Peter Thayer. Dato che abita vicino al tuo principale, non credo che sarebbe una buona idea farti vedere in giro da quelle parti.»

«Forse hai ragione» ammise. «Perché vuoi vederlo?»

«Ti ripeto la stessa frase che è stata usata nei riguardi dell'Annapurna, Ralph: perché è lì.» Comunque c'erano parecchie altre cose che dovevo fare, cose per le quali era meglio che fossi da sola.

«Ti va di cenare insieme stasera?» suggerì.

«Ralph, per l'amor del cielo, stai cominciando a comportarti come un cane da caccia. No. Niente cena stasera. Sei dolce, e io lo apprezzo, ma voglio stare un po' da sola.»

«Okay, okay» brontolò. «Cercavo solo di essere amichevole.»

Mi alzai in piedi e mi diressi dolorante verso il divano dove stava seduto Ralph. «Lo so.» Gli misi un braccio intorno al collo e lo baciai. «Io sto solo cercando di essere poco amichevole.» Mi attirò a sé e mi fece sedere in grembo. La delusione svanì dal suo viso e mi restituì il bacio.

Dopo qualche minuto mi sottrassi gentilmente al suo abbraccio e zoppicai fino in camera da letto per vestirmi. La maglietta di seta da marinaio giaceva su una sedia tutta strappata e sporca di sangue e di polvere. La lavandaia sarebbe forse riuscita a sistemarla, ma non credevo che l'avrei portata ancora. La gettai da parte e indossai un paio di pantaloni di lino verdi con una camicetta color limone chiaro e una giacca. Ero perfetta per i quartieri residenziali. Decisi di non preoccuparmi del viso. Alla luce del sole il trucco l'avrebbe reso ancor più vistoso di quel che era.

Mi spalmai un po' di crema di grano sul viso mentre Ralph mangiava toast e marmellata. «Bene» esclamai. «Sono pronta per i quartieri residenziali.»

Ralph scese le scale insieme a me, offrendomi la sua mano come appog-

gio. «No, grazie» dissi. «È meglio che mi abitui a farlo da sola.» Giunti in fondo il suo indice di gradimento aumentò di colpo quando evitò d'indugiare in un lungo saluto. Ci baciammo di sfuggita, poi Ralph mi fece un rapido cenno con la mano e attraversò la strada dirigendosi verso la sua auto. Attesi di vederlo scomparire in fondo alla via prima di fermare un taxi di passaggio.

L'autista mi lasciò a Sheffield, a nord di Addison, quartiere decisamente più malfamato del mio, popolato per la maggior parte da portoricani. Suonai il campanello di Lotty Herschel ed ebbi un moto di sollievo quando mi rispose la sua voce. «Chi è?» chiese con voce rauca attraverso il citofono. «Sono io, Vic» dissi spingendo il portone che si aprì con un ronzio.

Lotty abitava al secondo piano. Mi attese sul pianerottolo mentre arrancavo lungo la scala. «Carissima Vic! Che cosa diavolo ti è successo?» mi disse salutandomi con espressione attonita sottolineata dalle sopracciglia nere sollevate.

Conoscevo Lotty da parecchi anni. Faceva il medico, e doveva avere sui cinquant'anni, ma l'espressione vivace e intelligente del suo viso e il corpo snello e scattante la ringiovanivano decisamente. Durante la giovinezza trascorsa a Vienna aveva scoperto il segreto del moto perpetuo. Aveva solide opinioni nei riguardi di un sacco di cose, e le metteva in pratica nel campo della sua professione, spesso con grande disappunto dei suoi colleghi. Era stata fra i medici che praticavano aborti in collegamento con il comitato di assistenza clandestino a cui appartenevo all'università di Chicago, quando ancora l'aborto era cosa illegale e aborrita dalla maggior parte dei medici. Poi aprì un ambulatorio situato in un vecchio magazzino in fondo alla via. Nei primi tempi forniva prestazioni gratuitamente, ma si accorse che la gente non si fidava dell'assistenza medica per la quale non era necessario pagare. Attualmente era uno degli ambulatori più a buon mercato della città, e spesso mi chiedevo come facesse Lotty a sbarcare il lunario.

Chiuse la porta alle mie spalle e mi fece accomodare nel soggiorno. In sintonia con Lotty, la stanza era piuttosto disadorna ma molto colorata: le tende erano a vivaci disegni rosso-arancione e su una parete campeggiava un vistoso dipinto astratto. Lotty mi fece sedere su un divano-letto e mi portò una tazza del forte caffè viennese a cui non riusciva a rinunciare.

«Allora, Victoria, che cos'hai combinato per ridurti ad arrancare sulle scale come una vecchietta, con il volto coperto di lividi? Sono certa che non si è trattato di un incidente d'auto, sarebbe troppo banale per te. Non

ho ragione?»

«Come sempre, Lotty» risposi, mettendola rapidamente al corrente delle recenti vicende.

Increspò le labbra quando udì nominare Smeissen ma non si perse a discutere se fosse il caso d'informare la polizia o di lasciar perdere l'incarico, o di trascorrere la giornata a letto. Lotty non sempre era d'accordo con me, ma rispettava le mie decisioni. Andò in camera da letto e ritornò con una grossa borsa nera dall'aria professionale. Mi fece contrarre i muscoli del viso e mi esaminò gli occhi con un oftalmoscopio. «Non è nulla di serio» sentenziò, passando poi a controllare i miei riflessi delle gambe e dei muscoli. «Sì, capisco che ti faccia male, e continuerà a farti male per un po'. Comunque sei in buona salute, e se cerchi di riguardarti ti passerà molto presto.»

«Pensavo peggio, in realtà» dissi. «Ma non posso permettermi di stare con le mani in mano ad aspettare che i muscoli delle gambe si rimettano in sesto. Avrei bisogno di qualcosa che mi consenta di sopportare il dolore per sbrigare un paio di affari e riflettere sulla faccenda... Che però non sia codeina, che ti sbatte giù. Non hai niente del genere?»

«Ah, sì, un farmaco miracoloso.» Lotty assunse un'espressione divertita. «Non dovresti confidare troppo nei medici e nelle medicine, Vic. Comunque ti farò un'iniezione di fenilbutazone. Lo somministrano ai cavalli da corsa per non fargli sentire dolore durante la gara, e in realtà mi sembra che tu stia galoppando come un cavallo.»

Scomparve per qualche minuto, e la udii aprire lo sportello del frigorifero. Fu di ritorno con in mano una siringa e un flaconcino con il tappo di gomma. «Ora sdraiati: te lo inietto nel sederino in modo che entri nel circolo rapidamente. Tirati giù un po' i pantaloni, da brava; questa roba è davvero portentosa, davvero. La chiamano "bute" per brevità, e nel giro di mezz'ora, mia cara, sarai pronta per il Derby.» Lotty compì l'operazione molto rapidamente, mentre continuava a parlare. Sentii soltanto una lieve puntura, ed era già finito. «Adesso mettiti a sedere. Ti racconterò un po' dell'ambulatorio. Poi ti darò del nepente da portare via. È un analgesico molto potente; se lo prendi, non guidare e non bere alcolici. Ti incarto anche del "bute" in pastiglie.»

Mi appoggiai con la schiena a un grosso cuscino cercando di non rilassarmi troppo. La tentazione di distendermi e dormire era molto forte. Mi sforzai di seguire i veloci e chiari discorsi di Lotty, cercando di fare qualche domanda senza però ribattere alle sue dichiarazioni più bizzarre. Dopo

un po' sentii che il farmaco stava facendo effetto. I muscoli del collo cominciarono a rilassarsi. Non ero certo in vena di affrontare un combattimento corpo a corpo, ma mi sentivo comunque in grado di guidare la macchina senza problemi.

Lotty non cercò di arrestare la mia ripresa. «Ti sei riposata per quasi un'ora, e dovresti cercare di farlo ancora per un po'.» Mise le pastiglie di "bute" in un flaconcino di plastica e me le porse insieme a una bottiglietta di nepente.

La ringraziai. «Quanto ti devo?»

Lotty scosse il capo. «Non preoccuparti, sonò campioni. Quando verrai da me a farti finalmente visitare, ti farò pagare quanto ti chiederebbe qualsiasi buon medico di Michigan Avenue.»

Mi accompagnò alla porta. «Parlando seriamente, Vic, se quello Smeissen ti dà del filo da torcere, ricordati che c'è sempre un posto per te nella mia stanza degli ospiti.» La ringraziai ancora. Era un'offerta in buona fede, di cui avevo davvero bisogno.

Avrei voluto tornare a prendere la macchina, dato che Lotty abitava a soli otto isolati da casa mia, ma nonostante l'iniezione non mi sentivo ancora in forma. Così mi avviai lentamente verso Addison e presi un taxi. Andai in ufficio, presi il biglietto da visita di Peter Thayer con l'indirizzo di Winnetka, quindi tornai in taxi al North Side dove avevo lasciato la macchina. McGraw avrebbe ricevuto una nota spese piuttosto salata: oltre a tutte le corse in taxi, gli avrei addebitato anche il costo del vestito da marinaio, che avevo pagato centosessantasette dollari.

C'era un sacco di gente in giro a godersi la giornata, e l'aria fresca e pulita contribuì a risollevarmi il morale. Alle due mi trovavo sull'Edens Expressway in direzione del North Shore. Cominciai a cantare un pezzo tratto da "Ch'io mi scordi di te" di Mozart, ma la mia gabbia toracica protestò immediatamente e dovetti ripiegare su un concerto di Bartok alla radio.

Per qualche oscura ragione l'Edens cessa di essere una splendida superstrada non appena ci si avvicina alle case dei ricchi. Nei pressi di Chicago è costeggiata da siepi e lindi cottages, ma allontanandosi dalla città è tutto un susseguirsi di ipermercati, complessi industriali e drive-in. Quand'ebbi girato a destra in Willow Road ed ebbi preso la direzione del lago, il paesaggio divenne ancora più impressionante: enormi case signorili si affacciano su ampie distese di prati ben curati. Controllai l'indirizzo di Thayer e girai a sud su Sheridan Road, guardando i numeri delle case sulle cassette delle lettere. La casa di Thayer era sul lato est, quello nel quale i giardini

davano sul lago Michigan, e i bambini avevano a disposizione una spiaggia privata e l'ormeggio per la barca quando tornavano da Groton o Andover.

La mia Chevy si sentì un po' in imbarazzo nell'infilarsi nel portone fiancheggiato da due colonne di pietra, soprattutto quando vide una piccola Mercedes, un'Alfa e una Audi Fox parcheggiate su un lato del vialetto. Percorrendolo passai in mezzo a splendidi aiuole fiorite e mi fermai davanti all'ingresso di una casa colonica in calcare. Accanto alla porta una targhetta invitava i fornitori a effettuare le consegne sul retro. Ero un fornitore o una donna? Non ero sicura di avere qualcosa da consegnare, ma forse il mio ospite sì.

Estrassi un biglietto da visita dal portafogli e vi scrissi un breve messaggio: «Vorrei parlare dei vostri rapporti con i Knifegrinders.» Poi suonai il campanello.

L'espressione sul volto della donna in uniforme che venne ad aprire mi fece ricordare del mio occhio nero: il "bute" me lo aveva fatto dimenticare per un po'. «Vorrei vedere il signor Thayer» dissi freddamente.

La donna mi lanciò un'occhiata dubbiosa, ma prese il biglietto da visita chiudendomi la porta in faccia. Dalla spiaggia in fondo alla stradina provenivano allegri schiamazzi. Mentre i minuti passavano, lasciai il porticato per esaminare più attentamente il tappeto floreale sull'altro lato del vialetto. Quando la porta si aprì, mi voltai. La cameriera mi guardò aggrottando le sopracciglia.

«Non sto rubando i fiori» la rassicurai. «Dato che non ci sono riviste a disposizione nella sala d'aspetto, dovevo pur guardare qualcosa.»

Fece per ribattere ma si trattenne, e disse soltanto: «Da questa parte.» Né "prego", né buone maniere. Eppure la casa doveva essere ancora in lutto. Misi anche questo in conto.

Attraversammo con passo svelto un'ampia anticamera abbellita da una statua verde opaco, superammo una scala e imboccammo un corridoio che conduceva sul retro della casa. John Thayer ci venne incontro. Indossava una camicia bianca ricamata e un paio di pantaloni sportivi grigi a quadroni: abbigliamento da quartieri residenziali, anche se in sordina. Nel complesso aveva un'aria mite, come se fosse consapevole del suo ruolo di padre in lutto.

«Grazie, Lucy. Andiamo da questa parte.» Mi prese delicatamente per un braccio e mi condusse in una stanza dotata di comode poltrone e di una libreria stipata di libri allineati accuratamente sugli scaffali. Mi chiesi se ne

avesse mai letto uno.

Thayer mi restituì il biglietto da visita. «Che cosa significa, Warshawski?»

«Ciò che c'è scritto. Voglio parlare dei vostri rapporti con i Knifegrinders.»

Mi rispose con un sorriso privo di spirito. «Sono ridotti al minimo indispensabile. Ora che Peter... non c'è più, spero di non sentirne parlare mai più.»

«Mi chiedo se il signor McGraw sarebbe d'accordo.»

Strinse il pugno appallottolando il biglietto. «Ci siamo, finalmente. McGraw vi ha assoldato per ricattarmi, non è vero?»

«Allora c'è un legame fra voi e i Knifegrinders.»

«No!»

«E allora perché il signor McGraw dovrebbe ricattarvi?»

«Un uomo come lui non si arresta di fronte a nulla. Vi ho già avvertita ieri di guardarvene bene.»

«Sentite, signor Thayer, ieri siete rimasto abbastanza sconvolto nell'apprendere che McGraw aveva coinvolto il vostro nome in questa faccenda. Oggi avete paura che voglia ricattarvi. Tutto ciò è terribilmente indicativo.»

Il suo volto si contrasse assumendo un'espressione estremamente tesa. «Indicativo di che cosa?»

«Di qualcosa tra voi due che non volete sia reso di pubblico dominio. Vostro figlio ne è venuto al corrente e voi l'avete ucciso per farlo tacere.»

«Questa è una menzogna, Warshawski, una maledetta menzogna» ruggì.

«Provatemelo.»

«La polizia ha arrestato l'assassino di Peter questa mattina.»

Ebbi un improvviso capogiro e mi accasciai su una delle poltrone rivestite di pelle. «Cosa?» esclamai con voce in falsetto.

«Mi ha chiamato uno dei funzionari incaricati delle indagini. Hanno beccato un tossicomane che ha cercato di saccheggiare l'appartamento. La polizia sostiene che Peter lo ha colto con le mani nel sacco ed è stato ucciso.»

«No» ribattei.

«Che cosa significa "no"? Lo hanno arrestato.»

«No. Forse lo avranno arrestato, ma i fatti non si sono svolti in questo modo. Nessuno ha saccheggiato l'appartamento, e vostro figlio non ha colto nessuno con le mani nel sacco. Ve lo assicuro, Thayer, il ragazzo era se-

duto al tavolo di cucina e qualcuno lo ha freddato. Non è un lavoro che possa compiere un drogato colto sul fatto. Inoltre non mancava nulla in casa.»

«Dove volete arrivare, Warshawski? Forse non mancava nulla. Forse questo tizio ha avuto paura ed è fuggito. Preferisco credere a questa versione piuttosto che alla vostra, che cioè io avrei ucciso mio figlio.» Il suo volto era contratto per l'emozione. Era sdegno o paura? O forse orrore?

«Signor Thayer, credo che vi siate accorto in che stato è il mio viso. Due brutti ceffi mi hanno lavorato per bene ieri pomeriggio per avvertirmi di lasciar perdere le mie indagini sulla morte di vostro figlio. Un tossicomane non dispone di questo genere di risorse. Conosco diverse persone che potrebbero aver architettato questa faccenda, e fra queste ci siete anche voi e Andy McGraw.»

«Alla gente non piacciono i ficcanaso, Warshawski. Se qualcuno vi picchia, il sospetto ricadrebbe su di me.»

Ero troppo stanca per arrabbiarmi. «In altre parole, voi siete coinvolto ma pensate di avere il sedere coperto. Questo significa che dovrò escogitare un sistema per stanarvi. Sarà un enorme piacere per me.»

«Warshawski, ve lo dico per il vostro bene: lasciate perdere.» Andò alla scrivania. «Vedo che siete una ragazza coscienziosa, ma McGraw vi sta facendo perdere tempo. Non c'è nulla da scoprire.» Riempì un assegno e me lo porse. «Ecco. Potete restituire a McGraw la cifra che vi ha pagato ed è come se aveste fatto il vostro dovere.»

Era un assegno da cinquemila dollari. «Bastardo. Prima mi accusate di ricattarvi e poi cercate di corrompermi?» L'ira mi fece dimenticare per un attimo la stanchezza fisica. Strappai l'assegno e lasciai cadere i pezzi sul pavimento.

Thayer impallidì. Il denaro era il suo nervo scoperto. «La polizia ha effettuato un arresto, Warshawski. Non ho bisogno di corrompervi, ma se volete comportarvi da stupida, non ho nient'altro da dire. È meglio che ve ne andiate.»

La porta si aprì e una ragazza entrò nella stanza. «Oh, papà. La mamma vuole che tu...» Poi s'interruppe. «Scusami, non sapevo avessi ospiti.» Era una ragazzina molto graziosa; i capelli castani diritti e ben spazzolati le coprivano le spalle e incorniciavano un visetto ovale. Indossava un paio di jeans e una maglietta a strisce da uomo di diverse misure più grande, probabilmente appartenuta al fratello. In abiti normali doveva avere l'aria sicura e ben messa che il denaro è in grado di fornire alla gente. In quel

momento comunque aveva un'aria un po' abbattuta.

«La signorina Warshawski se ne sta andando proprio adesso, Jill. Perché non l'accompagni alla porta mentre io vado a vedere che cosa vuole tua madre?»

Thayer si alzò e attraversò la stanza fino alla porta, dove attese finché non lo seguii per accomiatarmi. Non gli porsi la mano. Jill mi condusse lungo il tragitto che avevo percorso all'inizio della visita; il padre scomparve con passo svelto nella direzione opposta.

«Mi dispiace molto per tuo fratello» dissi quando giungemmo di fronte alla statua verdastra.

«Anche a me» rispose Jill serrando le labbra. Giunti alla porta mi seguì fuori e si fermò a fissarmi in viso, aggrottando leggermente le sopracciglia. «Conoscevate Peter?» chiese infine.

«No, non l'ho mai visto» risposi. «Sono un'investigatrice privata e sono stata io a trovarlo l'altra mattina.»

«Non mi hanno lasciato vederlo» disse Jill.

«La faccia era a posto. Non farti venire gli incubi: il volto non era danneggiato.» Jill mi chiese ulteriori informazioni. Se era stato colpito alla testa, come poteva il volto essere rimasto intatto? Le diedi tutte le spiegazioni con voce monotona e un tono professionale.

«Peter una volta mi disse che è possibile decidere se fidarsi o meno delle persone guardandole in faccia» disse dopo qualche istante di silenzio. «Ma la vostra è talmente coperta di lividi che non so che cosa pensare. Però mi avete detto la verità su Peter e non mi trattate come se fossi una bambina.» Fece una pausa. Io restai in attesa. Infine chiese: «È stato papà a chiedervi di venire qui?» Quand'ebbi risposto, domandò ancora: «Perché era arrabbiato?»

«Be', lui è convinto che la polizia abbia arrestato l'assassino di tuo fratello, ma io credo che invece si tratti della persona sbagliata. E questo l'ha fatto arrabbiare.»

«Perché?» chiese. «Voglio dire, non perché è matto, ma perché pensate che abbiano preso la persona sbagliata?»

«Le mie ragioni sono piuttosto complesse. Non è che io sappia chi è l'assassino, ma ho visto tuo fratello, l'appartamento e alcune persone che sono coinvolte in questa storia, e ho assistito alle loro reazioni nei miei confronti. Lavoro da parecchio tempo in questo genere d'affari, e ho la sensazione di essere vicina alla verità. Un tossicomane che vaga senza meta per la strada non si adatta all'identikit psicologico dell'assassino che mi sono co-

struita sulla base di ciò che ho visto e sentito.»

Jill era in equilibrio su un solo piede e aveva i lineamenti del volto contratti come se cercasse di trattenere le lacrime. Le circondai le spalle con un braccio e la feci sedere su uno dei gradini del porticato.

«Non è nulla» mormorò. «Solo, è tutto così strano. Mi capite, Peter morto in quel modo, e tutto il resto. Lui... lui... be'...» La frase fu interrotta da un singhiozzo. «Non importa. È papà che è pazzo. Probabilmente lo è sempre stato, ma non me n'ero mai accorta prima. Continua a farfugliare che Anita e suo padre hanno sparato a Peter per denaro o sciocchezze del genere, e fra poco comincerà a dire che gli sta bene, che è contento che sia morto.» Deglutì e portò di scatto la mano al naso. «Papà continuava con la solita solfa: che Peter infangava il nome delia famiglia, mi capite, ma lui non l'avrebbe mai fatto, nemmeno se fosse diventato un attivista sindacale avrebbe mai avuto successo. Gli piaceva scoprire come funzionano le cose, era un ragazzo fatto così, cercava di scoprire come andavano le cose e si dava da fare perché tutto andasse meglio.» Scoppiò di nuovo in singhiozzi. «A me Anita piace. Ora credo che non la vedrò mai più. Non avrei dovuto conoscerla, ma lei e Peter qualche volta mi portavano fuori a mangiare, quando mamma e papà erano via.»

«È scomparsa, lo sai» le dissi. «Tu non sai dove possa essere finita, vero?»

Jill sollevò il capo e mi fissò con sguardo preoccupato. «Pensate le sia accaduto qualcosa?»

«No» risposi cercando di rassicurarla mio malgrado. «Penso abbia avuto paura e sia fuggita.»

«Anita è una ragazza meravigliosa» proseguì Jill. «Ma mamma e papà si sono sempre rifiutati di conoscerla. Fin da quando Peter e Anita si sono messi insieme, papà ha cominciato a farneticare. Anche oggi, quando è arrivata la polizia, non voleva credere che avessero arrestato quell'uomo. Continuava a ripetere che era stato McGraw. È stato terribile.» Il suo viso si contrasse inconsciamente in una. smorfia. «È stato terribile, qui. A nessuno importa veramente di Peter. La mamma si preoccupa soltanto per i vicini. Papà è uscito di senno. Io sono l'unica a cui importa qualcosa della sua morte.» Ora le lacrime le solcavano le guance e Jill smise di lottare per arrestarle. «A volte mi viene il dubbio che sia stato papà a uccidere Peter, in un attacco di follia.»

Anch'io temevo una cosa del genere. Una volta terminata la frase, la ragazza cominciò a singhiozzare convulsamente, rabbrividendo. Mi levai la

giacca e gliel'appoggiai sulle spalle. Poi la tenni stretta a me per qualche minuto, lasciandola piangere.

Improvvisamente la porta alle nostre spalle si aprì, lasciando intravvedere Lucy, con la fronte aggrottata. «Tuo padre vuole sapere dove ti sei cacciata. Lo sai che non vuole che tu stia qui a spettegolare con la detective.»

Mi alzai in piedi. «Perché non la portate dentro, non l'avvolgete in una coperta e non le date qualcosa di caldo da bere? È abbastanza scossa dagli avvenimenti, e ha bisogno di un po' di attenzioni.»

Jill continuava a rabbrividire, ma aveva smesso di piangere. Mi rivolse un debole sorriso e mi restituì la giacca. «Sto bene» bisbigliò.

Estrassi un biglietto da visita dalla borsetta e glielo consegnai. «Se hai bisogno, chiamami pure, Jill» le dissi. «A qualsiasi ora.» Lucy la portò dentro in gran fretta e chiuse la porta. Rovinavo il buon nome del vicinato. Per fortuna non potevano vedermi attraverso gli alberi.

Le spalle e le gambe ricominciavano a dolere, perciò mi avviai lentamente verso la macchina. La Chevy aveva un'ammaccatura sul parafango anteriore destro, come se qualcuno l'avesse spinta di lato durante l'ultima nevicata invernale. L'Alfa, la Fox e la Mercedes erano nuove di zecca. La mia auto e io ci assomigliavamo, così come i Thayer assomigliavano alla slanciata e linda Mercedes. Ci doveva essere una morale. Forse la vita in città era dannosa per le auto e per le persone. Osservazione davvero profonda, Vic.

Volevo tornare a Chicago, perciò chiamai Bobby per avere particolari sui tossicomane che avevano arrestato. Dovevo comunque sbrigare qualche altra commissione approfittando dell'effetto dell'analgesico di Lotty. Tornai sull'Edens e mi diressi a sud, verso l'uscita di Dempster. Questa strada attraversava il sobborgo prevalentemente ebreo di Shokie, perciò mi fermai da Bagel Works per comprare qualche cosa da metter sotto i denti. Ordinai un sandwich gigante di pane nero imbottito con manzo salmistrato e una Fresca, e mi sedetti a mangiare in macchina cercando di pensare a dove avrei potuto procurarmi una pistola. Sapevo maneggiare le armi, poiché mio padre aveva assistito a troppi incidenti in casa e aveva deciso che l'unico sistema per evitare che accadesse anche a noi fosse quello di insegnare a me e a mia madre a maneggiare le armi. Mia madre si era sempre rifiutata, perché le riportavano alla mente gl'infelici ricordi della guerra, e diceva sempre che preferiva pregare per un mondo senza armi. Io invece ero solita accompagnare papà al poligono di tiro della polizia al sabato pomeriggio e allenarmi a colpire i bersagli. Una volta ero in grado di puli-

re, caricare e sparare con un revolver d'ordinanza calibro 45 nel giro di due minuti, ma da quando papà era morto dieci anni prima non avevo più avuto occasione di sparare. Avevo consegnato a Bobby il revolver come ricordo, e da allora non ne avevo più avuto bisogno. Una volta avevo ucciso un uomo, ma si era trattato di un incidente. Joe Correi mi aveva aggredito fuori da un magazzino mentre stavo indagando su alcuni ammanchi d'inventario per conto di una ditta. Ero riuscita a liberarmi dalla sua stretta e l'avevo colpito con un diretto alla mascella, e lui nella caduta aveva battuto il capo sul bordo di un carrello elevatore.

Gli avevo rotto la mascella, ma era stato il colpo contro il carrello elevatore a fracassargli il cranio.

Smeissen tuttavia aveva parecchi scagnozzi, e se si fosse trovato alle strette non avrebbe faticato a procurarsene altri. Una pistola non mi avrebbe certo messo al sicuro, ma se non altro avrebbe ridotto le probabilità di soccombere.

Il sandwich al manzo salmistrato era delizioso. Era parecchio che non ne mangiavo uno; decisi perciò di fare uno strappo alla mia dieta e ne presi un altro. C'era un telefono nel negozio, e diedi una scorsa alle Pagine Gialle. Sotto la voce "armerie" c'erano quattro colonne di indirizzi. Uno di questi non era troppo distante da dove mi trovavo in quel momento, nel quartiere di Lincolnwood. Telefonai e spiegai ciò di cui avevo bisogno, ma ne erano sprovvisti. Dopo un dollaro e venti centesimi di telefonate riuscii a trovare una Smith & Wesson a ripetizione di medio calibro in un negozio nel South Side. Le ferite avevano cominciato a pulsare, e non me la sentivo di guidare per sessanta chilometri attraverso la città. D'altra parte, era proprio a causa di quelle ferite che avevo bisogno di una pistola. Pagai il sandwich e la mia seconda Fresca, con la quale inghiottii quattro delle pastiglie che Lotty mi aveva dato.

Il tragitto avrebbe richiesto soltanto un'ora, ma mi sentivo leggera e non riuscivo a coordinare i movimenti. L'ultima cosa che desideravo era di essere rimorchiata da uno dei più begli uomini di Chicago. Me la presi con calma, inghiottii un altro paio di pastiglie e mi sforzai di conservare la lucidità.

Erano quasi le cinque quando lasciai la I-57 per la periferia sud. Giunsi da Riley's mentre il negozio stava per chiudere. Insistei perché mi lasciassero entrare per fare il mio acquisto.

«So già cosa voglio» spiegai. «Ho telefonato un paio d'ore fa: voglio una Smith & Wesson trentotto.»

Il commesso esaminò con aria sospettosa il mio viso indugiando sull'occhio nero. «Perché non tornate lunedì? Se siete ancora dell'idea di comprare una pistola, invece della Smith & Wesson calibro trentotto potrei farvi vedere un modello più adatto a una signora.»

«Nonostante ne siate fermamente convinto, vorrei farvi presente che non sono una moglie vittima delle violenze coniugali, e non ho intenzione di comprare una pistola per andare a casa e ammazzare mio marito. Sono una donna sola che vive da sola e che ieri sera ha subito un'aggressione. So usare una pistola, e ho deciso che ne ho bisogno, e questo è il modello che desidero acquistare.»

«Attendete un attimo» disse il commesso. Si precipitò nel retro e iniziò una conversazione sottovoce con due uomini che si trovavano in piedi. Mi avvicinai al bancone e esaminai le pistole e le munizioni esposte. Il negozio era nuovo, pulito e bene arredato. L'annuncio sulle Pagine Gialle dichiarava che Riley's era specializzato in Smith & Wesson, ma la varietà delle armi esposte era sufficiente ad accontentare qualsiasi richiesta. Un'intera parete era dedicata ai fucili.

Il commesso fu di ritorno insieme a uno dei due uomini in piedi nel retro: era di mezza età e aveva un viso piacevole. «Mi chiamo Ron Jaffrey» si presentò. «Sono il direttore. In che cosa posso esservi utile?»

«Ho telefonato un paio d'ore fa chiedendo una Smith & Wesson trentotto. Ne vorrei una» ripetei.

«L'avete mai usata prima d'ora?» mi domandò il direttore.

«No, sono abituata alla Colt quarantacinque» risposi. «Ma la S&W è più leggera ed è più adatta alle mie necessità.»

Il direttore andò al bancone e aprì una delle vetrinette. Il commesso si precipitò alla porta per bloccare un altro cliente ritardatario. Presi la pistola che il direttore del negozio mi porgeva, la soppesai e provai la classica posizione di tiro impiegata dalla polizia, con il corpo piegato in avanti per avvicinarsi il più possibile al bersaglio. L'impugnatura mi sembrava buona. «Vorrei provarla prima di acquistarla» dissi al direttore. «Avete un poligono?»

Jaffrey tolse una scatola di proiettili dalla vetrinetta. «Devo dire che sembrate in grado di maneggiarla. Abbiamo una sala nel retro. Se decidete di non acquistare l'arma, dovrete pagare le munizioni. In caso contrario, ve ne diamo una scatola in omaggio.»

«Bene» dissi, seguendolo nel retro attraverso una porta che conduceva alla sala di tiro.

«Organizziamo delle lezioni qui al sabato pomeriggio, e la gente può venire ad allenarsi da sola durante la settimana. Avete bisogno di aiuto per caricare?»

«Può darsi» risposi. «Una volta ero capace di caricare e sparare in trenta secondi, ma è passato parecchio tempo.» Le mani mi tremavano leggermente per la stanchezza e il dolore, e impiegai parecchi minuti per inserire otto proiettili nel caricatore. Il direttore mi fece vedere come usare la sicura e mi illustrò il funzionamento. Annuii, girandomi verso il bersaglio, poi alzai la pistola e feci fuoco. Tutto mi riuscì naturale, come se fossero trascorsi non dieci anni ma dieci giorni, tuttavia mancai il bersaglio di parecchio. Svuotai il caricatore senza colpire il centro, e piazzai soltanto un paio di colpi nell'anello interno. Comunque la pistola era buona, permetteva un'azione rapida e la precisione era accettabile. «Fatemi provare un altro caricatore.»

Estrassi i bossoli dal caricatore e Jaffrey mi porse altre pallottole. Poi mi diede qualche suggerimento. «È evidente che sapete ciò che fate, ma siete fuori allenamento e avete preso qualche brutta abitudine. La posizione va bene, ma non dovete incurvare la spalla: tenetela giù e alzate solo il braccio.»

Caricai e sparai di nuovo, cercando di tenere giù la spalla. Il consiglio si rivelò utile: tutti i colpi meno due raggiunsero il rosso, e uno colpì esattamente il centro. «D'accordo» dissi. «La prendo. Datemi un paio di scatole di munizioni e un kit completo per la pulizia.» Mi fermai un attimo a pensare. «E una fondina ascellare.»

Ritornammo nel negozio, e Jaffrey gridò: «Larry!» Il mio commesso si fece avanti. «Pulisci e incarta questa pistola per la signora mentre io preparo il conto.» Larry prese l'arma e seguì Jaffrey al registratore di cassa. Alle sue spalle si trovava uno specchio, nel quale mi vidi riflessa senza riuscire a riconoscermi per alcuni secondi. La porzione sinistra del viso era diventata completamente viola e si era gonfiata paurosamente, mentre l'occhio destro aveva l'espressione angosciata e triste di un disegno di Paul Klee.

Mi voltai per vedere chi fosse quella donna così conciata e poi mi resi conto che stavo guardando la mia immagine riflessa. Non c'era da stupirsi che Larry non avesse voluto farmi entrare nel negozio.

Jaffrey mi mostrò il conto. «Quattrocentoventidue dollari» disse. «Trecentodieci per la pistola, dieci per la seconda scatola di proiettili, cinquantaquattro per la fondina e la cinghia, e ventotto per il kit di manutenzione. Il resto sono le tasse.» Riempire un assegno fu un'operazione lenta e labo-

riosa. «Ho bisogno della patente di guida e di due carte di credito o di una carta interbanca» disse. «E devo pregarvi di firmare il registro.» Controllò la mia patente. «Lunedì dovreste andare in Comune a far registrare l'arma. Noi inviamo un elenco degli acquisti più grossi al commissariato di zona, dove probabilmente comunicheranno il vostro nominativo alla polizia di Chicago.»

Annuii e riposi tranquillamente i documenti nel portafogli, La pistola mi aveva fatto spendere una bella fetta dei mille dollari che avevo ricevuto da McGraw, e fra l'altro non avrei potuto mettergli in conto quell'acquisto sotto la voce spese. Larry mi consegnò la pistola in uno stupendo cofanetto di velluto. Lo guardai e gli chiesi di mettermelo in una borsa di plastica. Ron Jaffrey mi accompagnò gentilmente alla macchina, ignorando gentilmente il mio volto disfatto. «Voi abitate abbastanza lontano da qui, ma se volete venire al poligono basta che portiate con voi lo scontrino, che vi dà diritto a sei mesi di esercitazioni gratuite.» Mi aprì la portiera dell' auto. Lo ringraziai, e Jaffrey tornò al negozio.

Il "bute" continuava ancora a impedire al dolore di farmi crollare, ma ero veramente stanca. Le ultime energie se n'erano andate nell'acquisto della pistola e nella prova al poligono. Non ero in grado di guidare per cinquanta chilometri fino a casa. Avviai la macchina e ridiscesi lentamente la via, alla ricerca di un motel. Trovai un Best Western che aveva le stanze che davano su una via laterale lontano dalla strada caotica sulla quale mi trovavo. L'impiegato guardò con curiosità il mio viso ma non fece alcun commento. Pagai e presi la chiave.

La stanza era modesta e silenziosa, e il letto era solido. Stappai la bottiglia di nepente che Lotty mi aveva dato e ne presi un generoso sorso. Poi mi levai i vestiti, mi tolsi l'orologio e lo posai sul comodino, e m'infilai sotto le lenzuola. Pensai di chiamare il servizio di segreteria telefonica ma ero troppo stanca.

Il condizionatore d'aria, regolato sul massimo, copriva con il suo ronzio tutti i rumori provenienti dalla strada e rinfrescava la stanza abbastanza perché fosse possibile raggomitolarsi sotto le coperte. Mi lasciai andare e stavo già cominciando a pensare a John Thayer quando mi addormentai.

8
Alcuni visitatori non usano bussare

Impiegai un po' a risvegliarmi dal sonno profondo in cui ero caduta. Re-

stai a letto tranquilla, senza riuscire a ricordarmi distintamente dove mi trovavo, e mi assopii nuovamente. Quando mi svegliai per la seconda volta, mi sentivo riposata e perfettamente sveglia. I pesanti tendaggi lasciavano filtrare la luce dall'esterno: accesi la luce del comodino e guardai l'orologio. Erano le sette e trenta. Avevo dormito più di dodici ore.

Mi tirai a sedere e provai con cautela a muovere le gambe e il collo. I muscoli si erano di nuovo irrigiditi durante il sonno, ma non quanto la mattina precedente. Mi alzai dal letto e andai alla finestra senza troppi dolori. Scostai la tenda e sbirciai fuori: il sole era già alto.

Mi era rimasta la curiosità circa la notizia dell'arresto effettuato dalla polizia comunicatami da Thayer, e mi chiesi se i giornali del mattino ne avrebbero riportato uno stralcio. M'infilai i pantaloni e la camicia e scesi nell'atrio dove trovai una copia dell'*Herald-Star,* edizione domenicale. Tornata di sopra mi spogliai, e preparai un bagno caldo mentre davo un'occhita al giornale. *Tossicomane arrestato per l'assassinio del figlio del banchiere.* Il titolo compariva in prima pagina, in basso a destra.

La polizia ha arrestato Donald Mackenzie, abitante al 4302 di S. Ellis, con l'accusa di avere assassinato, lunedì scorso, Peter Thayer, figlio del noto banchiere. Il Secondo Commissario Tim Sullivan, che dirìge gli uomini incaricati delle indagini sull'omicidio, ha dichiarato che l'arresto è stato compiuto nelle prime ore di sabato mattina dopo che uno dei condomini del palazzo in cui abitava Peter Thayer aveva identificato in Mackenzie l'uomo che recentemente era stato notato più volte aggirarsi nei pressi dell'edificio. Si ritiene che Mackenzie, noto cocainomane, sia penetrato nell'appartamento di Thayer lunedì 16 luglio credendolo deserto. Trovando Peter Thayer che stava facendo colazione in cucina, ha perso il controllo dei propri nervi e l'ha ucciso. Sullivan dichiara che la Browning automatica che ha sparato il colpo mortale non è ancora stata rinvenuta, ma che la polizia ha buone speranze di recuperarla.

La vicenda continuava a pagina sessantatré, interamente dedicata al caso Thayer. C'erano inoltre fotografie della famiglia Thayer che ritraevano Jill, un'altra sorella e la signora Thayer, molto elegante, e una sola istantanea di Peter in tenuta da baseball con i colori della New Trier High School. C'era inoltre una nitida fotografia di Anita McGraw. Un altro articoletto portava il titolo *Scomparsa la figlia del leader sindacale,* e suggeriva che "ora che la polizia ha compiuto un arresto, si spera che la signorina McGraw rientri a Chicago o si metta in contatto con la famiglia. Frattanto la sua fotografia è stata diffusa alla polizia degli stati del Wisconsin, dell'Indiana e del Mi-

chigan".

Tutto sembrava quadrare. Mi immersi nell'acqua e chiusi gli occhi. La polizia probabilmente stava cercando ovunque la Browning, stava interrogando gli amici di Mackenzie e setacciando il suo giro. Tuttavia, ero convinta che non l'avrebbero trovata. Cercai di ricordare che tipo di pistola portavano gli scagnozzi di Earl. Fred aveva una Colt, ma forse Tony aveva una Browning. Perché Thayer era così desideroso di credere che fosse stato Mackenzie ad uccidere suo figlio? Secondo Jill, all' inizio insisteva nell'accusare McGraw. Nella mia mente si agitava un'idea, che non riuscivo però a mettere a fuoco. Poteva esistere qualche prova che accusava Mackenzie? E d'altro canto, che prove avevo per sostenere che non era stato lui? Le mie giunture irrigidite, il fatto che nulla era stato toccato nell'appartamento... Ma che cosa potevo aggiungere d'altro? Mi chiesi se l'arresto era stato effettuato da Bobby, se lui era fra i diligenti poliziotti che il Commissario di polizia Sullivan aveva ricoperto di elogi. Decisi che era necessario andare a Chicago per parlare con lui.

Con questo pensiero in mente mi vestii e lasciai il motel. Non avevo mangiato nulla tranne i due sandwich alla carne del pomeriggio precedente, e mi fermai in un piccolo caffè dove presi una frittata al formaggio, un succo di frutta e un caffè. Mi resi conto che stavo facendo colazione troppo tardi e avevo saltato i miei esercizi quotidiani. Senza dare nell'occhio feci scivolare un dito nella cintura, ma non mi sembrò più stretta del solito.

Insieme al caffè trangugiai alcune delle pillole che Lotty mi aveva dato, e quando lasciai Kennedy in direzione di Belmont mi sentivo già meglio. La domenica mattina il traffico era scarso, e arrivai ad Halsted poco dopo le dieci. Di fronte a casa era parcheggiata una macchina scura senza segni di riconoscimento, con un'antenna della polizia sul tetto. Sollevai le sopracciglia con aria pensosa. Che la montagna fosse venuta a Maometto?

Attraversai la strada e guardai nell'auto. Il sergente McGonnigal era seduto al posto di guida con un giornale in mano. Quando mi vide. posò il giornale e uscì dall'auto. Indossava una leggera giacca sportiva e un paio di pantaloni grigi, e la fondina formava un fagotto sotto il gomito destro. È mancino, pensai. «Buongiorno, sergente» dissi. «Bella giornata, vero?»

«Buongiorno, signorina Warshawski. Vi dispiace se salgo e vi faccio un paio di domande?»

«Non lo so» risposi. «Dipende dal tipo di domande. Vi manda Bobby?»

«Sì. Siamo occupati con un paio d'indagini e lui ha pensato che sarebbe stato meglio fare un salto qui per vedere se state bene... Quello è un occhio

nero, se non sbaglio.»

«Sì» risposi. Gli tenni aperto il portone d'ingresso e lo seguii all' interno. «Siete qui da molto?»

«Ho fatto un salto ieri sera, ma non eravate in casa. Poi ho chiamato un paio di volte. Venendo qui stamane ho pensato che avrei aspettato fino all'ora di pranzo per vedere se vi facevate viva. Il tenente Mallory temeva che il capitano emettesse un mandato di comparizione nei vostri confronti se non vi avessi trovata.»

«Capisco. Sono contenta di aver deciso di tornare a casa.»

Arrivammo in cima alle scale. McGonnigal si arrestò di scatto. «Di solito lasciate la porta aperta?»

«Mai.» Lo superai avvicinandomi alla porta, che era spalancata e penzolava sui cardini. Qualcuno aveva sparato nella serratura per entrare, dato che non c'erano segni di scasso. McGonnigal estrasse la pistola, spalancò la porta e irruppe nell'anticamera. Io mi appiattii contro il muro, poi lo seguii all'interno.

Il mio appartamento era un disastro. Qualcuno aveva dato libero sfogo alla propria furia. I cuscini del divano erano stati squartati, i quadri erano stati gettati sul pavimento, i libri aperti e lasciati cadere a terra, dove giacevano con le coste rivolte in alto e le pagine stropicciate. Girammo per le stanze. In camera da letto i miei vestiti erano sparsi ovunque, e le tende erano state strappate. La farina e lo zucchero erano stati sparsi sul pavimento della cucina, e c'erano piatti e padelle ovunque, alcuni scheggiati per essere stati maneggiati con poca cura. In soggiorno i bicchieri veneziani rossi giacevano sparpagliati sul tavolo. Due di essi erano caduti per terra: uno giaceva intatto sul tappeto, l'altro era in pezzi sul pavimento di legno. Raccolsi i sette rimasti intatti e li allineai sulla credenza, poi mi sedetti per raccogliere i pezzi di quello rotto. Mi tremavano le mani e non riuscivo a maneggiare i frammenti.

«Non toccate nulla, signorina Warshawski.» La voce di McGonnigal aveva un tono gentile. «Ora chiamo il tenente Mallory e gli esperti della scientifica, per le impronte digitali. Probabilmente non troveranno nulla, ma dobbiamo tentare. Nel frattempo temo dobbiate lasciare tutto così come si trova.»

Annuii. «Il telefono è vicino al divano... A ciò che era un divano» dissi senza sollevare lo sguardo. Santo cielo, che cos'altro mi aspettava? Chi diavolo era stato qui, e perché? Non poteva trattarsi di un casuale furto in un appartamento. Un professionista avrebbe frugato ovunque in cerca di

oggetti di valore, ma che senso aveva squartare il divano, e gettare sul pavimento il vasellame? Mia madre aveva portato quei bicchieri dall'Italia in una valigia e non ne aveva rotto nemmeno uno. Dopo diciannove anni di matrimonio con uno sbirro nel South Side di Chicago non ne era andato rotto nessuno. Se avessi fatto la cantante, come lei desiderava, questo non sarebbe mai accaduto. Sospirai. Ora le mie mani erano più calme, e fui in grado di raccogliere i cocci che misi in un piatto sul tavolo.

«Per favore, non toccate nulla» ripetè McGonnigal dall'anticamera.

«Maledizione, McGonnigal, tacete!» scattai. «Anche se trovate un'impronta digitale che non appartiene a me o a qualcuno dei miei amici, pensate che esamineranno tutti questi cocci di vetro? E scommetto con voi una cena al Savoy che chiunque sia entrato qui dentro indossava i guanti e quindi non troverete assolutamente nulla.» Mi alzai in piedi. «Vorrei sapere che cosa stavate facendo voi quando è arrivato il tornado: eravate fuori a leggere il vostro giornale? Avete pensato che il rumore provenisse dal televisore di qualche inquilino? Chi è andato su e giù per il palazzo mentre eravate qui?»

McGonnigal arrossì. Mallory gli avrebbe posto la stessa domanda. Se non si fosse dato da fare per scoprirlo, sarebbe stato nei guai.

«Non penso sia accaduto mentre mi trovavo qui, ma andrò a chiedere agli inquilini del piano di sotto se per caso hanno udito qualche rumore. So che deve essere molto seccante arrivare a casa e trovare il proprio appartamento distrutto, ma vi prego, signorina Warshawski... Se abbiamo qualche speranza di trovare i colpevoli dobbiamo cercare se vi sono impronte digitali.»

«Okay, okay» dissi. McGonnigal uscì per interrogare quelli di sotto. Entrai in camera da letto. La mia valigia di tela era a terra spalancata ma fortunatamente non era stata sfasciata. Dato che la tela non conservava le impronte digitali, l'appoggiai sulle molle smantellate e impaccate, rastrellando fra gli abiti e la biancheria sparsa sul pavimento. Misi dentro anche il pacchetto di Riley's, e noi chiamai Lotty con il telefono vicino.

«Lotty, non ti posso spiegare tutto ora, ma il mio appartamento è stato distrutto. Posso venire da te per qualche giorno?»

«Certamente, Vic. Vuoi che venga a prenderti?»

«No, mi arrangio. Sarò lì fra un po': prima devo parlare con la polizia.»

Riappesi e portai la valigia in macchina. McGonnigal si trovava nell'appartamento al secondo piano; la porta era aperta, e lui stava parlando con la schiena rivolta al pianerottolo. Infilai la valigia nel bagagliaio e stavo

per aprire il portone per tornare di sopra quando Mallory svoltò l'angolo con un paio di auto di pattuglia a tutta velocità. Parcheggiarono in seconda fila, con i lampeggiatori in funzione, mentre una torma di ragazzini si radunava dall'altra parte della strada. Alla polizia piace creare drammi pubblici: non c'era altra spiegazione di fronte a uno spettacolo del genere.

«Salve, Bobby» dissi con l'aria più allegra che mi riuscì di simulare.

«Che cosa diavolo sta succedendo qui, Vicki?» chiese Bobby, talmente infuriato da dimenticare la sua regola fondamentale: non imprecare mai in presenza di donne e bambini.

«Di qualunque cosa si tratti, non è nulla di simpatico: qualcuno mi ha sfasciato la casa. E hanno rotto anche uno dei bicchieri di Gabriella.»

Mallory si stava già precipitando su per le scale, ed era sul punto di spintonarmi di lato, ma si arrestò di colpo: aveva brindato troppe volte a Capodanno con quei bicchieri per dimenticarsene. «Cristo, Vicki, mi dispiace. Ma che cosa diavolo ti salta in mente di venire a ficcare il naso nei nostri affari?»

«Perché non mandi di sopra i tuoi ragazzi e non ci sediamo qui a parlare? Da me non c'è posto per sedersi, e sinceramente non riesco a sopportare la vista del mio appartamento in quello stato.»

Bobby si fermò un attimo a pensare. «D'accordo, andiamo nella mia macchina, ti farò qualche domanda. Finchley!» strillò. Un giovane agente di colore si fece avanti. «Porta i ragazzi di sopra. Guardate se vi sono impronte digitali e cercate eventuali indizi.» Poi si rivolse a me. «Mancano oggetti di valore?»

Mi strinsi nelle spalle. «Come stabilire che cosa è di valore per un saccheggiatore? Un paio di bei gioielli, appartenuti a mia madre. Non li metto mai, sono troppo fuori moda: un pendente con un diamante incastonato in filigrana di oro bianco con orecchini. Un paio di anelli. Un po' di argenteria. Non so, un giradischi. Non ho cercato nulla: ho solo guardato e me ne sono andata.»

«Certo, d'accordo» disse Bobby. «Vai avanti.» Fece un cenno con la mano e i quattro uomini in uniforme si avviarono su per le scale. «E mandatemi giù McGonnigal» gli gridò.

Andammo alla macchina di Bobby e ci accomodammo sui sedili anteriori. Il suo grande viso rosso era teso per la rabbia, ma non nei miei confronti. «Ti avevo già avvertito giovedì di tenerti alla larga dal caso Thayer.»

«Ho saputo che la polizia ha compiuto un arresto, ieri. Donald Mackenzie. Si può ancora parlare di caso Thayer?»

Bobby ignorò la domanda. «Che cosa è accaduto alla tua faccia?»

«Ho sbattuto contro una porta.»

«Non fare la furba, Vicki. Sai perché ho mandato qui McGonnigal a parlarti?»

«Mi arrendo. Si è innamorato di me e tu hai voluto fornirgli una scusa per vedermi?»

«Sei intrattabile stamattina!» sbottò Bobby urlando. «Un ragazzo è morto, il tuo appartamento è un disastro, la tua faccia è conciata da far paura e tutto quello che riesci a fare è esasperarmi. Maledizione, trattami come si deve e presta attenzione a quello che ti dico, accidenti!»

«D'accordo, d'accordo» dissi con tono amichevole. «Mi arrendo; perché hai mandato da me il sergente McGonnigal?»

Bobby respirò profondamente per qualche secondo. Poi annuì, come per rassicurarmi che aveva riacquistato il controllo. «Perché John Thayer ieri sera mi ha detto che ti avevano picchiata e che non eri convinta che fosse stato Mackenzie a commettere il delitto.»

«Thayer» gli feci eco con voce incredula. «Gli ho parlato ieri e mi ha buttato fuori di casa perché non volevo credere che Mackenzie fosse l'assassino. Perché te lo ha riferito? E comunque, come mai avete parlato?»

Bobby sorrise amaramente. «Abbiamo dovuto andare a Winnetka per fare ancora qualche domanda. Trattandosi della famiglia Thayer, siamo costretti ad aspettare finché non va bene a loro, e ieri era giunto il momento... Thayer è convinto che Mackenzie sia il colpevole, ma vuole esserne certo. Ora raccontami della tua faccia.»

«Non c'è nulla da dire. Sembra peggio di quel che è in realtà. Sai come sono gli occhi neri...»

Bobby picchiò un pugno sul volante in segno di pazienza giunta al limite. «Vicki, dopo aver parlato con Thayer ho chiesto a McGonnigal di dare una scorsa ai rapporti per vedere se qualcuno si era imbattuto in una donna aggredita. Bene, abbiamo trovato un tassista che si è fermato alla Town Hall Station e ha raccontato di aver tirato su una donna tra Astor e il Drive e di averla scaricata al tuo indirizzo. Che coincidenza, vero? Il tizio era preoccupato perché sembravi conciata piuttosto male, ma non ha potuto farci niente: hai rifiutato qualsiasi aiuto.»

«Esatto» dissi.

Mallory serrò le labbra ma non perse la calma. «Ora, Vicki» proseguì «McGonnigal si è chiesto che cosa stessi facendo ad Astor e Drive in quello stato. Non è un quartiere da rapine. Poi si è ricordato che Earl Smeissen

possiede un palazzo ad Astor, nei pressi di State Street... o Parkway, come si chiama, quando s'immette nella parte più attiva della città. Ora noi vogliamo sapere perché Earl Smeissen ti ha fatto la festa.»

«La cosa non mi riguarda. Tu sostieni che lui mi ha fatto la festa, allora scopri anche il perché.»

«Probabilmente ne ha avuto abbastanza del tuo atteggiamento da pagliaccio» dichiarò Bobby alzando di nuovo la voce. «Per due centesimi ti concerei per bene anche quell'altro maledetto occhio.»

«È per minacciarmi che sei venuto fin qui?»

«Vicki, voglio sapere perché Earl ti ha malmenata. L'unica ragione che mi viene in mente è che sia legato al caso Thayer: forse ha ucciso il ragazzo dietro pressione di qualcuno.»

«Allora non pensi che Mackenzie sia il colpevole?» Mallory restò in silenzio. «Hai effettuato tu l'arresto?»

«No» rispose seccamente. Mi accorsi che la domanda lo aveva ferito. «È stato il tenente Carlson.»

«Carlson? Non lo conosco. Per chi lavora?»

«Per il capitano Vespucci.»

Sollevai le sopracciglia per la sorpresa. «Vespucci?» Stavo cominciando a comportarmi da pappagallo. Vespucci era un collega di mio padre del quale mi vergognavo di parlare. Era stato coinvolto in una serie di scandali interni nel corso degli anni, e nella maggior parte dei casi si trattava di casi di corruzione della polizia da parte della malavita, o di agenti che chiudevano un occhio sulle attività della malavita nella propria zona. Non si erano mai trovate prove sufficienti a espellerlo dal corpo, e anche questo, secondo le voci, era da imputare alle conoscenze di Vespucci che erano riuscite a mettere tutto a tacere.

«Carlson e Vespucci sono in combutta?» chiesi.

«Sì» sibilò Bobby.

Rimasi in silenzio a pensare per qualche istante. «Qualcuno, a esempio Earl, potrebbe aver fatto pressione su Vespucci perché effettuasse un arresto? E questo Donald Mackenzie è un altro poveraccio caduto in trappola soltanto perché sorpreso a gironzolare nella parte sbagliata della città? Ha lasciato impronte nell'appartamento? Siete riusciti a trovare l'arma? Ha rilasciato una confessione?»

«No, ma non ha un alibi per lunedì. E siamo abbastanza sicuri che sia coinvolto in alcuni furti in appartamenti avvenuti ad Hyde Park,» Ma comunque sei d'accordo con me che non è un assassino?

«Per quanto riguarda il dipartimento, il caso è da considerarsi chiuso. Ho parlato personalmente con Mackenzie questa mattina.»

«E allora?»

«Allora niente. Il mio capitano dice che si tratta di un arresto giustificabile.»

«Il tuo capitano ha a che fare con Vespucci?» domandai.

Mallory ebbe un violento scatto con il torso. «Non parlarmi in questo modo, Vicki. A tuttora abbiamo per le mani settantatré casi di omicidio irrisolti. Se ne sistemiamo uno nel giro di una settimana, il capitano ha tutti i diritti di essere soddisfatto.»

«Va bene, Bobby» sospirai. «Scusami. Il tenente Carlson ha arrestato Mackenzie, e Vespucci ha parlato con il tuo capitano, il quale ti ha chiesto di lasciar perdere, il caso è chiuso... Tuttavia, tu vuoi sapere perché Earl mi ha conciata per le feste.» Mallory arrossi nuovamente. «Le due cose non stanno in piedi. Se Mackenzie è l'assassino, perché Earl Smeissen dovrebbe occuparsi di me e di Peter Thayer? Se mi ha picchiata, bada bene, se lo ha fatto, potrebbero esserci parecchi motivi. Potrebbe aver fatto un passo falso che io ho scoperto. A Earl non piacciono le signore che lo mettono alle strette, lo sai. Ne ha già sistemate un paio in precedenza. La prima volta che ho visto Earl fu quando ero un agguerrito avvocato addetto alla Pubblica Difesa. Mi trovai a difendere una donna che Earl aveva picchiato, una prostituta giovane e carina che non voleva lavorare per lui. Scusa, ho commesso un reato di calunnia: la ragazza sosteneva che Earl l'aveva picchiata, ma non riuscimmo mai a incastrarlo.»

«Non stai cercando accuse, allora» disse Mallory. «Solo dati. Ora parlami del tuo appartamento. Non l'ho visto, ma fai conto che abbia letto il rapporto; McGonnigal me ne farà una breve descrizione. Evidentemente cercavano qualcosa. Che cosa?»

Scossi il capo. «Non ne ho la minima idea. Nessuno dei miei clienti mi ha mai consegnato il segreto della bomba ai neutroni e nemmeno di una nuova marca di dentifricio. Non mi occupo affatto di quel genere di roba. E tutte le volte che entro in possesso di una prova di qualche valore, la lascio in cassaforte in ufficio...» La mia voce si affievolì. Perché non ci avevo pensato prima? Se qualcuno mi aveva distrutto l'appartamento in cerca di qualcosa, in quel momento probabilmente sì trovava ancora nel mio ufficio.

«Dammi l'indirizzo» disse Bobby. Glielo diedi, ed egli attraverso la radio dalla macchina ordinò a un'auto di pattuglia di salire a controllare. «O-

ra, Vicki, voglio che tu sia sincera con me. Non ci sono verbali, né testimoni, né nastri. Dimmi che cosa hai preso da quell'appartamento che interessa così tanto a qualcuno, e chiameremo Smeissen.» Mi fissò con sguardo gentile, preoccupato, paterno. Che cosa avevo da perdere raccontandolgi della foto e della busta paga?

«Bobby» dissi con aria sincera «ho dato un'occhiata in giro, ma non ho notato nulla che mi ricordasse Earl o qualcuno in particolare. Fra l'altro l'appartamento non sembrava essere stato perquisito da nessun altro.»

Il sergente McGonnigal si avvicinò all'auto. «Salve, tenente. Finchley mi ha detto che volevate vedermi.»

«Sì» confermò Bobby. «Chi è entrato e uscito dall'edificio durante la tua sorveglianza?»

«Solo uno degli inquilini, signore.»

«Ne sei sicuro?»

«Certamente, signore. La donna abita al secondo piano. Ho parlato con lei proprio adesso. La signora Alvarez, così si chiama, ha detto di aver udito forti rumori verso le tre del mattino, ma di non averci fatto caso. Dice che la signorina Warshawski riceve spesso strani ospiti, e che non l'avrebbe certo ringraziata se si fosse intromessa.»

Grazie, signora Alvarez, pensai. La città ha bisogno di vicini come voi. Per fortuna che non mi trovavo in casa. Ma che cosa cercava chi ha frugato il mio appartamento in modo così disperato? La busta paga collegava Peter Thayer alla Ajax, ma quello non era un segreto. E la foto di Anita? Anche se la polizia non l'aveva collegata a Howard McGraw, non era possìbile farlo nemmeno attraverso la fotografìa. Comunque avevo riposto i documenti nella cassaforte interna che tenevo in ufficio: era una piccola cassetta a prova di bomba e d'incendio incassata nel muro dietro la cassaforte principale. Ero solita conservarvi i documenti dei casi sài quali stavo lavorando da quando due anni prima il presidente della Transicon aveva assoldato qualcuno per asportare le prove dalla mia cassaforte. Ma non pensavo si trattasse di quei documenti.

Discussi con Bobby dell'effrazione per un'altra mezz'ora, toccando più volte per caso l'argomento della mia aggressione. Infine dissi: «Ora però mi devi spiegare una cosa, Bobby. Perché ritieni che non sia Mackenzie il colpevole?»

Mallory lanciò un'occhiata attraverso il parabrezza. «Non ho dubbi al riguardo. Ci credo. Sarei più contento se trovassimo l'arma o un'impronta digitale, ma ci credo ugualmente.» Rimasi in silenzio. Bobby continuò a

fissare davanti a sé con lo sguardo perso nel vuoto. «Avrei solo voluto essere io a trovarlo» disse infine. «Il mio capitano ha ricevuto una telefonata dal commissario Sullivan venerdì pomeriggio. Sullivan pensava che io avessi lavorato troppo, e ha chiesto a Vespucci di ordinare a Carlson di darmi una mano. Mi è stato ordinato di andare a casa... a dormire un po'. Non mi hanno sollevato dall'incarico. Mi hanno soltanto ordinato di dormire. E la mattina dopo c'è stato l'arresto.» Si girò a guardarmi. «Io non ti ho detto nulla» concluse.

Annuii in segno d'intesa, e Bobby mi pose qualche altra domanda circa le prove mancanti, ma il suo pensiero era altrove. Alla fine cedette. «Se tu non parlerai, non lo farò nemmeno io. Ma ricordati, Vicki, che Earl Smeissen è un duro. Sai già che la giustizia non riesce a incastrarlo. Non cercare di fare a braccio di ferro con lui: appartieni a una categoria di peso molto inferiore.»

Annuii con aria solenne. «Grazie, Bobby. Me ne ricorderò.» Aprii la portiera.

«Ad ogni modo» riprese Bobby con noncuranza «ieri sera abbiamo ricevuto una chiamata dall'Armeria Riley's di Hazelcrest. Dicono che una certa V.I. Warshawski ha acquistato da loro una piccola rivoltella; erano piuttosto preoccupati, dato che costei sembrava abbastanza invasata. Per caso si tratta di qualcuno di tua conoscenza, Vicki?»

Scesi dall'auto, chiusi la portiera e lo guardai attraverso il finestrino aperto. «Sono l'unica della famiglia che porta questo nome, Bobby. Ma esistono altri Warshawski in città.»

Anche stavolta Bobby non perse il controllo dei propri nervi, e mi fissò con espressione molto seria. «Quando hai un'idea in testa, nessuno riesce a fermarti, Vicki. Ma se hai intenzione di fare uso di quell'arma, ti conviene muovere il sedere fino al Municipio domattina e farla registrare. Ora comunica al sergente McGonnigal dove hai intenzione di sistemarti finché casa tua non sarà di nuovo a posto.»

Mentre davo il mio indirizzo a McGonnigal, la radio di Mallory ricevette una chiamata dal mio ufficio: era stato saccheggiato. Mi domandai se l'assicurazione contro le interruzioni forzate del lavoro copriva un tale evento. «Ricordati, Vicki, che stai giocando con un professionista» mi avvertì Boby. «Sali, McGonnigal.» L'auto partì.

9
Un reclamo archiviato

Era pomeriggio inoltrato quando giunsi da Lotty. Mi ero fermata lungo la strada per chiamare la segreteria telefonica: avevano telefonato un certo signor McGraw e un certo signor Devereux, che avevano lasciato un numero a cui richiamare. Li copiai sull'agendina telefonica tascabile ma decisi di non richiamarli finché non fossi arrivata da Lotty. Lei mi accolse con una stretta di mano abbastanza preoccupata. «Non contenti di averti fatto la festa, ti hanno sistemato anche l'appartamento. Hai a che fare con gente senza scrupoli, Vic.» Comunque, né critiche né grida inorridite: ecco una delle cose che mi piacciono di Lotty.

Mi esaminò il viso e l'occhio con l'oftalmoscopio. «Andiamo bene: è già meno gonfio. Hai un po' di mal di testa? È normale. Hai mangiato? Lo stomaco vuoto peggiora le cose. Eccoti un po' di pollo lesso: tipica cena domenicale dell'Europa dell'Est.» Lotty aveva già mangiato, ma rimase con me a sorseggiare il suo caffè mentre io finivo il pollo. Non pensavo di essere così affamata.

«Quanto posso restare qui?» chiesi.

«Non aspetto nessuno per questo mese, quindi puoi fermarti quanto ti pare fino al dieci agosto.»

«Non credo che mi fermerò per più di una settimana, forse meno. Ma vorrei chiedere alla segreteria telefonica di girare qui le chiamate che mi arrivano a casa.»

Lotty scrollò le spalle. «In queto caso non staccherò il telefono accanto al letto degli ospiti. Il mio suona a tutte le ore: donne che partoriscono, ragazzi feriti, chi mi telefona non rispetta l'orario d'ufficio. Perciò correrai il rischio di rispondere alle chiamate dirette a me, e se qualcuno cerca di te, te io farò sapere.» Si alzò in piedi. «Ora devo lasciarti. Il mio consiglio in veste di medico è di restare in casa, bere qualcosa e rilassarti: non sei in forma e hai ricevuto un forte shock. Se comunque decidi di trasgredire il mio consiglio professionale, sappi che non mi ritengo responsabile di eventuali incidenti.» Proruppe in un riso soffocato. «Le chiavi sono nel cestino di fianco al lavello. C'è una segreteria telefonica accanto al telefono nella mia camera da letto: se decidi di uscire mettila in funzione.» Baciò l'aria vicino al mio viso e uscì.

Vagai senza sosta per l'appartamento per qualche minuto. Sapevo che avrei dovuto recarmi in ufficio per constatare i danni, chiamare l'uomo delle pulizie perché mi sistemasse l'appartamento, e avvertire il servizio di segreteria di trasferire le chiamate sul telefono di Lotty. E avrei dovuto tor-

nare a casa di Peter Thayer per vedere se c'era qualcosa che chi aveva distrutto il mio appartamento pensava avessi portato con me.

Lotty aveva ragione: non ero per nulla in forma. La distruzione dell' appartamento mi aveva provocato uno shock. Sentivo la rabbia in corpo, la rabbia di chi viene colpito e non è in grado di reagire. Aprii la valigia e presi la cassetta con la pistola. La scartai ed estrassi la Smith & Wesson. Mentre la caricavo immaginavo di piazzare qualche indizio che attirasse Smeissen o chiunque fosse nel mio appartamento mentre io mi trovavo in piedi nell'ingresso e li riempivo di piombo. La fantasia era molto stimolante, e la rivissi parecchie volte. L'effetto fu catartico: gran parte della mia rabbia svanì, e mi sentii in grado di chiamare il servizio di segreteria telefonica, dove presero nota del numero di Lotty e accettarono di girarmi le telefonate.

Infine mi sedetti e chiamai McGraw. «Buon pomeriggio, signor McGraw» dissi. «Ho saputo che mi avete cercata.»

«Certo. Si tratta di mia figlia.» Sembrava un po' a disagio.

«Non me ne sono dimenticata, signor McGraw. Infatti ho trovato una traccia che non porta direttamente a lei, ma a gente che può sapere dove si è cacciata.»

«A che punto siete, con questa gente?» chiese bruscamente.

«A buon punto, per il tempo che ho avuto di occuparmene. Non ho l'abitudine di tirare le indagini per le lunghe allo scopo di far salire la nota spesa mensile.»

«Certo, nessuno vi accusa di una cosa simile. Solo che non voglio che proseguiate le indagini.»

«Che cosa?» dissi con voce incredula. «Avete iniziato questa catena di eventi e ora non volete più che ritrovi Anita? Oppure si è fatta viva?»

«No, non si è fatta viva. Ma penso di aver perso un po' la testa quando se n'è andata da casa sua, perché credevo fosse coinvolta in qualche modo nell'omicidio del giovane Thayer. Ora che la polizia ha arrestato quel tossicomane, ho capito che Anita non c'entra.»

Sentii che la collera stava rimontando. «Ah, sì? E forse per ispirazione divina? Non c'erano segni di furto nell'appartamento, e nessuna prova che Mackenzie sia stato lì. Io non credo l'abbia fatto.»

«Sentite Warshawski, chi siete voi per andare in giro a fare domande alla polizia? Quel maledetto drogato è già dentro da due giorni, ormai. Se non fosse colpevole, l'avrebbero già lasciato andare da un pezzo. Perché diavolo allora insistete nel non crederci?» concluse imitandomi pedestremente.

«Da quando ci siamo visti l'ultima volta, signor McGraw, io sono stata picchiata e il mio appartamento e l'ufficio devastati da Earl Smeissen, nel tentativo di farmi abbandonare il caso. Se Mackenzie fosse l'assassino, perché allora Smeissen si scalderebbe tanto?»

«Ciò che Earl fa non ha alcun effetto su di me» ribatté McGraw. «Io vi sto invitando a cessare le ricerche di mia figlia. Io vi ho assunta e io vi posso licenziare. Mandatemi il conto delle spese, e includete anche le riparazioni del vostro appartamento, se volete. Ma fermatevi.»

«Che razza di voltafaccia! Venerdì scorso eravate preoccupatissimo per vostra figlia. Che cos'è accaduto da allora?»

«Lasciate perdere il caso, Warshawski» muggì McGraw. «Vi ho detto che sarete pagata... Ora piantiamola lì.»

«Molto bene» dissi freddamente. «Sono fuori dal libro-paga. Vi manderò il conto. Ma su una cosa vi sbagliate, McGraw, e potete comunicarlo a Earl da parte mia: mi potete licenziare, ma non potete sbarazzarvi di me.»

Riappesi. Splendido, Vic: ottima retorica. Forse Smeissen aveva creduto di essere riuscito a farmi abbandonare. Allora che senso aveva dimostrarsi così pieni di spocchia e lanciare sfide per telefono? Avrei dovuto scrivere cento volte alla lavagna "Pensa prima di agire".

Almeno McGraw aveva ammesso di conoscere Earl, o comunque di sapere chi era. Era stato un colpo non completamente nel buio, comunque, dato che i Knifegrinders conoscevano la maggior parte dei malviventi di Chicago. Il fatto che McGraw conoscesse Earl non significava che lo aveva mandato a saccheggiarmi l'appartamento o a uccidere Peter Thayer, ma rappresentava comunque un collegamento migliore di quanto non ero riuscita a raccogliere fino ad allora.

Composi il numero di Ralph, che però non era in casa. Indugiai ancora per poco, poi decisi che era giunto il momento di agire. Non avrei combinato molto se avessi continuato a pensare al caso o mi fossi preoccupata di incespicare in una pallottola sparata dalla pistola di Tony. Cambiai i pantaloni verdi con un paio di jeans, e m'infilai un paio di scarpe da tennis. Poi misi in una tasca la mia collezione di chiavi false, le chiavi della macchina, la patente, la licenza di investigatore privato e cinquanta dollari nell'altra tasca. Mi allacciai la fondina su una camicia sbuffante da uomo e mi allenai a estrarre la pistola finché il gesto non risultò veloce e naturale.

Prima di lasciare la casa di Lotty mi esaminai il volto allo specchio del bagno. Aveva ragione: andavo già meglio. La parte sinistra era ancora emaciata, e presentava chiazze giallastre e verdastre, ma il gonfiore era sce-

so in modo considerevole. L'occhio sinistro era ora spalancato e non più irritato, anche se il livido si era allargato. La cosa mi rallegrò un poco; accesi la segreteria telefonica automatica accanto al telefono di Lotty, m'infilai un giubbetto di jeans e uscii chiudendomi accuratamente la porta alle spalle.

I Cubs stavano giocando una partita importante con il St. Louis, e Addison era piena di gente che usciva dopo il primo tempo e rientrava prima del secondo. Mi sintonizzai su radio CBS appena in tempo per seguire De Jesus che terminava il primo inning con un buon colpo. Fu bloccato subito all'inizio, ma almeno il doppio gioco era salvo.

Una volta usciti dal traffico di Wrigley Field ci volevano venti minuti di macchina per arrivare in centro. Era domenica, e trovai un posto in una stradina accanto all'ufficio. La polizia aveva già sgomberato, ma un uomo di pattuglia mi si parò davanti mentre entravo nel palazzo.

«Che cosa fate qui, signorina?» chiese con modi bruschi ma non scortesi.

«Mi chiamo V.I. Warshawski» gli dissi. «Ho un ufficio che ha subito un'incursione ieri mattina, e sono venuta a verificare l'ammontare dei danni.»

«Vorrei vedere un documento, per favore.»

Estrassi la patente e la licenza di investigatrice privata. L'agente annuì dopo averli esaminati, e me li restituì. «D'accordo, potete salire. Il tenente Mallory mi ha raccomandato di tenere gli occhi aperti e di non lasciar entrare nel palazzo nessuno tranne gli inquilini. Mi aveva avvertito che probabilmente avreste fatto un salto qui.»

Lo ringraziai ed entrai. Per una volta l'ascensore funzionava, e ne approfittai: mi sarei tenuta in forma un'altra volta, quando mi fossi sentita un po' meglio. La porta dell' ufficio era chiusa, ma il vetro era andato in frantumi. Quando entrai constatai che i danni non erano così gravi come quelli riscontrati a casa. Gli schedari erano stati vuotati sul pavimento, ma il mobilio era rimasto intatto. Nessuna cassaforte è completamente impenetrabile: qualcuno aveva aperto la piccola posta dietro a quella grossa, ma doveva averci impiegato almeno cinque ore. Non mi meravigliava quindi che si fossero arrabbiati così tanto una volta giunti a casa mia: tutta quella fatica per niente. Fortunatamente in quel momento in cassaforte non avevo né denaro né documenti importanti.

Decisi di lasciare i documenti dove si trovavano: il giorno seguente avrei chiamato una ragazza per rimettere a posto lo schedario. Sarebbe stato me-

glio comunque chiamare un servizio di sorveglianza per la porta, altrimenti l'ufficio sarebbe stato saccheggiato dai ladri. Avevo perso uno dei bicchieri di Gabriella, e non volevo che la Olivetti portatile facesse la stessa fine. Trovai un servizio ventiquattr'ore su ventiquattro che accettò di mandare qualcuno, poi scesi al piano terra. L'agente di pattuglia non fu troppo contento quando gli spiegai ciò che avevo fatto, ma alla fine accettò di parlare con il tenente. Lo lasciai al telefono e proseguii per il South Side.

Il tempo era ancora limpido e fresco, e il viaggio verso sud fu piacevole. La superficie del lago era punteggiata di barche a vela che si stagliavano all'orizzonte. Vicino a riva c'erano alcuni bagnanti. La partita era quasi al termine del terzo tempo, e Kingman segnò un due a zero per il St. Louis. Anche i Cubs avevano le loro giornate sfortunate; probabilmente molte più di quante ne avessi io.

Parcheggiai nel posteggio del centro commerciale dietro l'appartamento di Peter Thayer ed entrai nel palazzo. Le ossa di pollo erano scomparse, ma l'odore di urina era rimasto. Non si fece avanti nessuno a contestare il mio diritto d'ingresso nell'edificio, e non ebbi troppi problemi per trovare una chiave che aprisse l'appartamento del terzo piano.

Avrei dovuto essere abituata alla confusione, ma fui colta di sorpresa. Quand'ero stata lì la volta precedente, c'era soltanto il tipico disordine di un appartamento abitato da studenti. La stessa mano che era stata a casa mia aveva ripetuto il lavoretto. Scrollai il capo per schiarirmi le idee. Ma naturalmente: se cercavano qualcosa, per prima cosa erano venuti qui. Non trovando nulla, avevano deciso di passare da me. Fischiettai fra i denti (le note d'apertura del terzo atto del *Simon Boccanegra),* e cercai di pensare al da farsi. Mi chiesi che cosa stessero cercando, e propendevo per un documento di qualche genere. Avrebbe potuto trattarsi di una prova di una truffa o di una fotografia, ma ritenevo che non fosse un oggetto vero e proprio.

Sembrava poco probabile che si trovasse ancora in quella casa. Il giovane Thayer avrebbe potuto averlo consegnato ad Anita, che perciò era ancora più in pericolo di quanto non sembrava già. Mi grattai il capo. Sembrava quasi che i ragazzi di Smeissen avessero tentato tutte le strade possibili: infatti i cuscini del divano erano stati lacerati, le carte e i libri rovesciati sul pavimento. Sicuramente li avevano sfogliati tutti, pagina per pagina, e stavo per intraprendere lo stesso lavoro quando pensai che era inutile. Nell'appartamento di uno studente con diverse centinaia di libri, l'esame dettagliato di ognuno di essi avrebbe richiesto una notevole quantità di tempo. Gli unici oggetti rimasti intatti erano gli infissi e il pavimento. Feci

una perquisizione metodica in tutte le stanze alla ricerca di piastrelle smosse, ne trovai alcune e riuscii a estrarle, aiutandomi con un martello che avevo trovato sotto il lavello in cucina, senza però trovare niente d'interessante tranne vecchie tane di termiti. Poi esaminai il bagno installazione per installazione, smontando la doccia, e guardando nei tubi del lavandino e del water. Fu un lavoro duro; dovetti andare in macchina a prendere gli attrezzi e recarmi in cantina per chiudere l'acqua. Mi occorse più di un'ora per smollare le guarnizioni arrugginite quei tanto che bastava per aprirle. Non fui sorpresa di non trovare nulla oltre all'acqua: se qualcuno vi avesse nascosto qualcosa, si sarebbero aperte con maggior facilità.

Erano le sei e trenta e il sole stava tramontando quando tornai in cucina. La sedia dov'era stato trovato Peter Thayer aveva lo schienale rivolto verso la cucina a gas. Naturalmente era possibile che l'oggetto scomparso non fosse stato deliberatamente nascosto, ma che fosse caduto. Un pezzo di carta può scivolare sotto la cucina a gas senza essere notato. Mi distesi sulla pancia e illuminai lo spazio sotto di essa con una torcia elettrica, senza peraltro vedere nulla: l'apertura era troppo stretta. Come fare? I muscoli mi dolevano, e avevo lasciato il fenilbutazone da Lotty. Andai in soggiorno e tolsi alcuni mattoni da una libreria in muratura. Utilizzando il crick dell'auto come leva e i mattoni come cunei, riuscii a sollevare lentamente la cucina a gas dal pavimento. Era un lavoro impossibile: quando il crick faceva presa, proprio mentre stavo infilando a calci un mattone sotto il bordo, la cucina scivolava giù di nuovo. Finalmente, puntellandomi contro il tavolo e incuneando il crick, riuscii a infilare un mattone sotto la fiancata destra. La parte sinistra venne su con maggiore facilità. Controllai la conduttura del gas per assicurarmi che non perdesse, e con cautela sollevai la cucina di un altro mattone. Poi mi distesi di nuovo a pancia in giù e guardai sotto. Trovai un pezzo di carta tenuto appiccicato dal grasso sul fondo della cucina a gas. Lo staccai con cautela per non strapparlo, e lo portai alla finestra per esaminarlo.

Era una copia carbone di 20 centimetri di lato. Sull'angolo superiore sinistro c'era il logotipo della Ajax. Al centro campeggiava la scritta "Prima stesura: non negoziabile" ed era intestata a Joseph Gielczowski, 13227 South Igleside, Matteson, Illinois. Portandolo in banca e facendoselo convalidare, costui avrebbe ricevuto dalla Ajax tramite la banca la somma di 250 dollari come indennizzo dal Contributo Infortuni. Il nome non mi diceva nulla e la transazione sembrava perfettamente regolare. Perché allora era così importante? Ralph lo avrebbe certamente saputo, ma non volevo

chiamarlo da lì: era meglio rimettere la cucina al suo posto e andarsene finché la via era libera.

Abbassai la cucina usando di nuovo il tavolo come cuneo, e rimossi i mattoni. La cucina a gas produsse un tonfo sordo cadendo sul pavimento, e sperai che gli inquilini del piano di sotto non fossero a casa o fossero troppo occupati per chiamare la polizia. Raccolsi i miei attrezzi, piegai la ricevuta e l'infilai nella tasca della camicia, ed uscii.

Mentre scendevo la porta di un appartamento al secondo piano si socchiuse.

«Idraulico» dissi. «Non ci sarà acqua al terzo piano stasera.» La porta si richiuse e io uscii in fretta dal palazzo.

Quando salii in macchina la partita era finita da un pezzo, e dovetti attendere il notiziario delle otto per sapere il risultato. I Cubs ce l'avevano fatta all'ottavo inning. Il buon vecchio Jerry Martin aveva segnato due punti; Ontiveros un punto, e il meraviglioso Dave Kingman aveva ottenuto tre home con il suo trentaduesimo homer della stagione. E tutto ciò con due out. Sapevo come si sentivano stasera i Cubs, e per dimostrarlo cantai un po' di *Figaro* lungo la strada fino a casa.

10
Gente splendida

Lotty sollevò le folte sopracciglia mentre entravo in soggiorno.

«Ah» disse «da come cammini si direbbe che tu abbia ottenuto qualche successo. L'ufficio era in ordine?»

«No, ma ho trovato quello che stavano cercando.» Estrassi la ricevuta e gliela mostrai. «Ti dice niente?»

Lotty s'infilò un paio di occhiali e la esaminò attentamente, stringendo le labbra. «Ogni tanto ne vedo qualcuna, sai, quando mi pagano per le cure prestate alle vittime d'incidenti sul lavoro. Sembra regolare, per quanto ne so io... Naturalmente non leggo mai il contenuto, gli do solo un'occhiata e le mando alla banca. E il nome Gielczowski non mi dice assolutamente nulla, se non che è polacco: non è vero?»

Mi strinsi nelle spalle, poi dissi: «Non lo so. Anche a me non dice nulla. Farei meglio a fame una copia e a mettere al sicuro l'originale, comunque. Hai già cenato, Lotty?»

«Stavo aspettando te, mia cara» rispose Lotty.

«Allora lascia che ti porti fuori a cena. Ne ho bisogno: ho fatto una gran

fatica per trovare questa ricevuta, sebbene il lavoro mentale sia stato utile. All'università insegnano bene a usare la logica.»

Lotty fu d'accordo. Feci una doccia e mi cambiai, indossando un paio di pantaloni decenti. Una camicia modellata e una giacca comoda completavano l'abbigliamento, e la fondina ascellare si adattava perfettamente sotto il braccio sinistro. Riposi la ricevuta d'indennizzo nella tasca della giacca.

Lotty mi esaminò attentamente quando tornai in soggiorno. «La nascondi bene, Vic.» Poi, vista la mia aria imbarazzata, scoppiò a ridere e disse: «Mia cara, hai lasciato la scatola vuota nella spazzatura in cucina, e io sapevo di non aver mai portato una Smith & Wesson in questa casa. Andiamo?»

Risi anch'io ma non dissi nulla. Lotty guidò fino a Belmont e Sheridan, dove gustammo una semplice e piacevole cenetta nella tavernetta del Chesterton Hotel. Una volta era un negozio austriaco di vini, ma si era ingrandito e disponeva di un minuscolo ristorante. Lotty apprezzò il caffè, e mangiò due grossi esemplari di pasticceria viennese.

Tornando a casa insistei per controllare le entrate anteriore e posteriore, senza notare persone sospette.

Una volta in casa chiamai Larry Anderson, l'uomo che mi faceva normalmente le pulizie, e lo pregai di sistemarmi l'appartamento. L'indomani era impegnato in un lavoro importante, ma mi assicurò che avrebbe iniziato martedì insieme ai suoi collaboratori. Lo ringraziai, e mi rispose che era un piacere per lui.

Poi riuscii a contattare Ralph, e mi misi d'accordo per andare a cena con lui l'indomani da Ahab's.

«Come va la faccia?» domandò.

«Molto meglio, grazie. Dovrei essere più presentabile domani sera.»

Alle undici augurai a Lotty la buonanotte e m'infilai a letto. Caddi addormentata di colpo, precipitando in un buco nero di totale oblio. Poi cominciai a sognare. I bicchieri veneziani rossi erano allineati sul tavolo di cucina materno. «Ora devi suonare il do alto, Vicki, e tenerlo» diceva mia madre. Feci uno sforzo tremendo e mantenni la nota. Sotto il mio sguardo terrorizzato la fila di bicchieri si dissolse in una pozzanghera rossa. Era il sangue di mia madre. Con gran fatica mi svegliai. Il telefono stava suonando.

Quando finalmente riuscii a orientarmi in quel letto a me estraneo, Lotty aveva già risposto al suo apparecchio. Sollevai il ricevitore e udii la sua voce nitida e suadente che diceva: «Sì, qui è il dottor Herschel.» Riappesi

e sbirciai il quadrante debolmente illuminato dell'orologio sul comodino: segnava le cinque e tredici minuti. Povera Lotty, pensai, che vita. Poi mi rivoltai dall'altra parte e ripresi a dormire.

Il suono del telefono mi riportò di nuovo alla realtà alcune ore più tardi. Ricordavo vagamente la chiamata in piena notte, e chiedendomi se Lotty era già tornata, raggiunsi il ricevitore.

«Pronto?» dissi, e udii Lotty all'altro apparecchio. Stavo per riagganciare quando una vocina tremula disse: «C'è la signorina Warshawski?»

«Sì, sono io. Che cosa posso fare per voi?» Udii un click mentre Lotty riappendeva.

«Sono Jill Thayer» disse la vocina tremula, cercando di mantenersi calma. «Potreste venire a casa mia, per favore?»

«Vuoi dire subito?» domandai.

«Sì» rispose d'un fiato Jill.

«Va bene, tesoro. Stai tranquilla. Puoi dirmi di che cosa si tratta?» Tenevo il ricevitore tra la spalla destra e l'orecchio mentre cercavo di vestirmi. Erano le sette e mezzo e le tende in tela di sacco di Lotty lasciavano filtrare una luce sufficiente per vestirsi senza doversi affannare a cercare l'interruttore della lampada sul comodino.

«È che... non posso parlarne ora. Mia madre mi sta chiamando. Venite, ve ne prego.»

«Okay, Jill. Tieni duro. Sarò lì fra quaranta minuti.» Riappesi e terminai in fretta di vestirmi indossando ciò che avevo indosso la sera prima, senza dimenticare la pistola sotto l'ascella sinistra.

Mi fermai in cucina dove Lotty stava mangiando un toast accompagnandolo con l'onnipresente caffè forte viennese.

«Così» disse «questa è la seconda emergenza della giornata? La mia consisteva in una stupida ragazzina che aveva avuto un'emorragia in seguito a un aborto procurato. Se fosse venuta da me...» Sorrise. «E la madre non doveva saperlo, naturalmente. Tu dove vai?»

«Fuori Winnetka. Si tratta anche qui di una ragazzina, ma carina e per niente stupida.» Lotty teneva il *Sun-Times* spalancato davanti a sé. «Ci sono novità riguardo ai Thayer? La ragazza sembrava abbastanza sconvolta.»

Lotty mi versò una tazza di caffè, che trangugiai in pochi sorsi mentre davo un'occhiata al giornale senza peraltro trovare nulla.

Scrollai le spalle, rubai a Lotty un pezzo di toast imburrato e uscii dopo averla baciata frettolosamente su una guancia.

L'istinto mi portò a controllare attentamente la tromba delle scale e il

vialetto d'entrata prima di uscire in strada. Esaminai anche il sedile posteriore e il motore dell'auto alla ricerca di qualche ordigno prima di salire a bordo. Smeissen mi aveva davvero terrorizzata.

Il traffico sulla Kennedy era piuttosto intenso a causa dell'ora di punta del lunedì mattina e della gente che rientrava dal weekend all' ultimo momento. Tuttavia, una volta immessami sull'Edens che conduceva fuori città, trovai via libera ovunque. Avevo lasciato a Jill Thayer il mio biglietto da visita per di mostrarle il mio interessamento e non certo perché mi attendessi una chiamata d'aiuto, e mentre una parte della mia attenzione era rivolta all'avvistamento di eventuali segnalatori "Multanova" del limite di velocità, cercavo di capire che cosa l'avesse fatta piangere. Una ragazzina dei quartieri residenziali che non ha mai visto la morte potrebbe trovare sconvolgente qualsiasi cosa a essa collegata; tuttavia la sua chiamata mi aveva turbata. Mi venne il sospetto che suo padre avesse commesso qualche imprudenza.

Ero partita da casa di Lotty alle sette e quarantadue, ed erano le otto e tre minuti quando svoltai in Willow Road. Un tempo abbastanza buono per circa ventitré chilometri di percorso, considerando che cinque erano nel traffico urbano di Addison. Alle otto e nove minuti oltrepassai il cancello di casa Thayer, ma non arrivai molto oltre. Qualsiasi cosa fosse accaduto, doveva trattarsi di un grosso avvenimento. L'ingresso era bloccato da un'auto della polizia di Winnetka, con il lampeggiatore in funzione, e per quanto mi riuscì di vedere, il cortile era pieno di auto e di poliziotti. Feci retromarcia con la mia Chevy e parcheggiai sul bordo del vialetto di ghiaia.

Fu soltanto mentre spegnevo il motore e mi apprestavo a scendere che notai la Mercedes nera e lucida che si trovava nel cortile sabato. Questa volta però la macchina non era parcheggiata come la volta precedente, ma era ferma in mezzo al vialetto, di traverso. E non era più lucida. I pneumatici anteriori erano sgonfi, e il parabrezza era andato in frantumi, spargendo pezzi di vetro nel raggio di parecchi metri. Pensai fosse l'opera di parecchi colpi d'arma da fuoco.

Nel mio quartiere si sarebbe radunata sulla scena una folla rumorosa; dato che ci trovavamo nel North Shore la folla si era radunata, ma era molto meno vociante di quella di Halsted o Belmont. La gente era tenuta a bada da un giovane agente ossuto con un bel paio di baffoni.

«Ehi, hanno davvero colpito l'auto del signor Thayer» dissi rivolta al giovanotto, con aria curiosa.

Quando accade qualche disgrazia, la polizia adora tenere il massimo riserbo. Non rivelano mai che cosa è accaduto, e non rispondono mai alle domande dirette. Il più bel poliziotto di Winnetka non faceva eccezione. «Che cosa volete?» chiese il giovane agente con aria sospettosa.

Stavo per dirgli la pura verità quando mi venne in mente che non mi avrebbe mai fatto oltrepassare la folla raccolta sul vialetto.

«Mi chiamo V.I. Warshawski» dissi sorridendo con aria innocente. «Ero la governante della signorina Jill Thayer. Quando stamattina è accaduta la disgrazia mi ha chiamato chiedendomi di venire qui e starle vicina.»

Il giovane agente aggrottò le sopracciglia. «Avete un documento?» chiese.

«Certo» risposi zelante. Mi stavo chiedendo che senso aveva fargli vedere la patente, ma la estrassi e gliela porsi.

«Va bene» dichiarò dopo averla esaminata abbastanza a lungo per memorizzarne il numero. «Potete parlare con il sergente.»

Abbandonò la posizione per un momento, permettendomi così di avvicinarmi al cancello. «Sergente!» urlò. Uno degli uomini accanto alla porta si voltò verso di lui. «Questa è la governante della ragazzina!» gridò usando le mani a mo' di megafono.

«Grazie, agente» dissi imitando il modo di fare della signorina Jean Brodie. Percorsi il vialetto fino all'ingresso e ripetei la storia al sergente.

Il poliziotto corrugò la fronte a sua volta. «Nessuno ci ha avvertiti che stava arrivando una governante. Mi dispiace, ma nessuno è autorizzato a entrare per il momento. Non siete della stampa, vero?»

«Certo che no!» sbottai. «Sentite, sergente» cominciai sorridendo leggermente per dimostrare che ero disposta a essere conciliante. «Che ne direste di chiedere alla signorina Thayer di venire alla porta? Lei vi può dire se mi vuole qui o no. In tal caso me ne andrò. Ma dato che mi ha chiesto di venire, probabilmente rimarrà male se non mi sarà consentito di entrare.»

L'eventualità di contrariare un membro della famiglia Thayer, sebbene in tenera età come Jill, sembrò preoccupare alquanto il sergente. Temevo suonasse il campanello chiedendo di Lucy, ma invece ordinò a uno degli uomini di andare a prendere la signorina Thayer.

I minuti passavano senza che Jill comparisse, e io stavo già chiedendomi se Lucy, avendomi notata, non avesse rettificato alla polizia la storia della governante. Infine Jill arrivò. Il suo viso ovale era teso e preoccupato, e i suoi capelli castani non erano stati spazzolati. I suoi occhi s'illuminarono per un attimo quando mi scorse. «Oh, siete voi!» esclamò. «Mi hanno det-

to che c'era la mia governante e ho pensato si trattasse della vecchia signora Wilkens.»

«Costei non è la vostra governante?» chiese l'agente.

Jill mi rivolse un'occhiata angosciata, e io entrai in casa. «Digli che mi hai mandato a chiamare» bisbigliai.

«Oh, sì, è vero. Ho telefonato alla signorina Warshawski un'ora fa e l'ho pregata di venire qui.»

L'agente continuava a guardarmi con aria sospettosa, ma mi trovavo ormai in casa e uno dei membri più influenti della famiglia Thayer mi voleva lì con lei. Venimmo a un compromesso e mi fece sillabare il mio cognome lettera per lettera, trascrivendo tutto sul suo notes. Jill mi tirò per il braccio non appena ebbi finito con l'agente, prima che costui potesse farmi altre domande. Io ricambiai con un buffetto e la spinsi nel corridoio.

Jill mi condusse in una stanzetta vicino alla grande statua verde e chiuse la porta.

«Avete detto di essere la mia governante?» domandò Jill cercando di razionalizzare la cosa.

«Temevo che se gli avessi rivelato la verità non mi avrebbero fatto entrare» le spiegai. «La polizia non vuole detective privati fra i piedi. Ora spero che mi racconterai che cosa è successo.»

L'espressione corrucciata ricomparve sul volto di Jill, che si contrasse in una smorfia. «Avete visto l'auto là fuori?» Annuii. «Mio padre... era lui, l'hanno ucciso.»

«Tu li hai visti?» chiesi.

Jill scrollò il capo e si passò la mano sul naso e sulla fronte. Aveva il viso inondato di lacrime. «Li ho sentiti» gemette.

La stanzetta conteneva un divano e un tavolo con alcune riviste. Ai lati della finestra che dava sul prato a sud c'erano due sedie dai grossi braccioli. Le accostai al tavolo e feci sedere Jill; poi mi accomodai di fronte a lei. «Mi dispiace di ricordartelo di nuovo, ma devo chiederti di raccontarmi com'è accaduto. Prendila con calma, e non preoccuparti se piangi.»

Il racconto uscì a singhiozzi. «Il mio papà esce sempre... esce per andare al lavoro tra le sette e le sette e trenta» cominciò. «A volte si muove prima, se c'è qualcosa di speciale in banca. Di solito io sono sveglia quando lui esce. Lucy gli prepara... gli preparava la colazione, poi mi alzo io e lei prepara anche per me. La mamma prende toast e caffè nella sua stanza. È... è sempre... a dieta.»

Annuii con il capo per spiegare non solo che capivo quei particolari ma

anche il motivo per cui lei li riferiva. «Ma oggi non eri sveglia.»

«No» confermò Jill. «Tutto questo trambusto per Peter... il suo funerale, sapete, è stato ieri, e io ero talmente scossa che non sono riuscita... non sono riuscita a dormire molto bene.» Aveva smesso di piangere e stava cercando di controllare la voce. «Ho sentito papà che si alzava, ma non sono scesa a mangiare con lui. Si è comportato in modo così terribile riguardo a Peter.» Poi scoppiò in singhiozzi. «Non ho mangiato con lui, e ora è morto, e non avrò più la possibilità dì farlo.» Le parole proruppero a scatti tra i singhiozzi; Jill continuava a ripeterle.

Le presi le mani. «Sì, lo so che è dura, Jill. Ma non l'hai ucciso perché non hai fatto colazione con lui, lo sai.» Le tenni le mani fra le mie e restai in silenzio per un po'. Poi, dato che i singulti si erano un po' affievoliti, ripresi: «Raccontami che cosa è successo, tesoro, così cercheremo di trovare una risposta a tutto.»

Faticò a riprendersi, poi riprese: «Non c'è molto altro da dire. La mia camera da letto si trova qui sopra, e da lì posso vedere il lato della casa. Stavo vagando... vagando davanti alla finestra e lo guardavo... mentre percorreva il vialetto in auto.» Fece una pausa per deglutire ma riprese immediatamente il racconto. «La strada da qui non sì può vedere a causa dei cespugli che la nascondono, e comunque dalla mia stanza non è possibile seguire tutto il percorso, ma sapevo dal rumore del motore che era arrivato in fondo e aveva girato sulla Sheridan.» Feci un cenno d'incoraggiamento con il capo continuando a stringerle la mano fra le mie. «Bene, stavo per tornare verso il letto, e meditavo di vestirmi quando udii tutti quei colpi. Solo che non sapevo... non sapevo che cosa fossero.» Si asciugò accuratamente altre due lacrime. «È stato terribile. Ho udito un vetro che andava in frantumi, e poi uno stridio, sapete, quello che produce una macchina quando affronta una curva a velocità eccessiva. Pensai immediatamente che papà avesse avuto un incidente. Sapete, si comportava da pazzo, poteva aver imboccato Sheridan Road a tutta velocità e aver cozzato contro qualcuno.»

"Così mi precipitai di sotto senza nemmeno togliermi la camicia da notte mentre Lucy arrivava di corsa dai retro della casa. Stava strillando e cercava di farmi tornare di sopra infilandomi qualcosa, ma io riuscii a uscire e corsi lungo il vialetto fino alla macchina. «Il suo viso si contrasse in una smorfia, e Jill chiuse gli occhi cercando di trattenere le lacrime.» La scena era terribile. Papà... Papà sanguinava ed era accasciato sul volante. «Scosse il capo.» Io continuavo a pensare che fosse un incidente, ma non riuscivo a vedere altre auto. Ho pensato che fossero fuggite, sapete, per quello i

pneumatici stridevano, ma Lucy sembrava aver indovinato l'origine di quegli spari. Comunque m'impedì di avvicinarmi alla macchina, dato che non avevo le scarpe ai piedi; nel frattempo sì erano fermate parecchie altre macchine a guardare, e lei... Lucy.... chiese a uno di loro di chiamare la polizia attraverso la propria radio. Poi voleva che tornassi in casa con lei, ma io mi rifiutai, perché volevo aspettare la polizia. «Tirò su con il naso.» Non volevo lasciarlo lì tutto solo, sapete."

«Sì, certo, tesoro. Hai fatto bene. Tua madre è uscita?»

«No, quando la polizia è arrivata siamo rientrate in casa e io sono andata di sopra a vestirmi. Poi mi sono ricordata di voi e vi ho chiamata. Ma sapete quando ho riappeso?» Annuii. «Be', Lucy è andata di sopra a svegliare mia madre per comunicarle la notìzia, e lei... Lei è scoppiata a piangere e ha detto a Lucy di andare a prendermi, e Lucy è arrivata proprio in quel momento, e ho dovuto riagganciare.»

«Così non hai visto nemmeno di sfuggita chi ha ucciso tuo padre?» Jill scrollò il capo in segno di diniego. «La polizìa pensa che gli assassini si trovassero a bordo dell'auto che tu hai udito partire?»

«Sì, per qualcosa che ha a che fare con i bossoli. Credo che non abbiano trovato i bossoli o qualcosa del genere, perciò hanno pensato che fossero in macchina.»

Annuii. «La cosa ha senso. Ora la domanda più importante, Jill. Mi hai chiesto di venire qui per confortarti e sostenerti, cosa che sarò felice di fare, o per fare qualcosa d'altro?»

Mi fissò con occhi grigi che avevano visto e udito fin troppo per la sua età, negli ultimi tempi. «Che cosa potete fare?» domandò.

«Puoi assumermi perché io scopra chi ha ucciso tuo padre e tuo fratello» dissi senza tergiversare.

«Non possiedo denaro, ho solo la mia mancia settimanale. Quando avrò ventun'anni potrò disporre del denaro dei mio deposito fiduciario, ma ora ne ho solo quattordici.»

Scoppiai a ridere. «Non c'è di che preoccuparsi. Se vuoi assumermi dammi un dollaro e ti consegnerò una ricevuta, e questo significa che mi hai assunto. Comunque ne devi parlare a tua madre.»

«I soldi sono di sopra» disse alzandosi in piedi. «Pensate che papà sia stato ucciso dalla stessa persona che ha ucciso Peter?»

«Sembra probabile, sebbene non abbia alcun indizio su cui lavorare.»

«Forse si tratta di qualcuno che vuole annientare la nostra famiglia?»

Presi in considerazione quell'ipotesi. Non era da escludere a priori, ma il

metodo sembrava piuttosto truculento, e comunque abbastanza lento. «Ne dubito» risposi dopo qualche istante. «Non è completamente impossibile, ma se proprio miravano a questo, perché non farvi fuori tutti quand'eravate insieme in macchina ieri?»

«Vado a prendere i soldi» disse Jill andando verso la porta. L'aprì, e sulla soglia comparve Lucy, che stava attraversando l'anticamera. «Ecco dove sei finita» disse con voce dura. «Come puoi sparire così quando tua madre ha bisogno di te?» Gettò un'occhiata nella stanza. «Non mi dire che quella detective è arrivata fin qui! Ehi, voi» disse apostrofandomi. «Fuori di qui! Abbiamo abbastanza guai per nostro conto senza che vi ci mettiate anche voi.»

«Se non ti dispiace, Lucy» s'intromise Jill con fare da adulto, «la signorina Warshawski è venuta qui perché io l'ho invitata, e se ne andrà quando glielo chiederò io.»

«Bene, tua madre avrà qualcosa da dire in proposito» scattò Lucy.

«Le parlerò io» ribatté Jill. «Potete attendere qui, per favore, mentre vado a prendere i miei soldi» aggiunse rivolta a me «e poi vi dispiacerebbe venire da mia madre insieme a me? Non credo di essere in grado di spiegarglielo da sola.»

«No davvero» risposi cortesemente, rivolgendole un sorriso d'incoraggiamento.

Dopo che Jill se ne fu andata, Lucy disse: «Tutto ciò che ho da dire è che il signor Thayer non vi voleva qui, e se vi vedesse direbbe...»

«Be', sappiamo entrambe che non può farlo» la interruppi. «Comunque, se fosse stato in grado di spiegare, a me o a qualcun altro, che cosa aveva in mente, con tutta probabilità sarebbe ancora vivo.»

"Sentite, Jill mi piace e vorrei darle una mano. Mi ha telefonato stamattina non perché ha un'idea precisa su ciò che posso fare per lei in qualità d'investigatrice privata, ma perché è convinta che io le sia amica. Non pensate che sia lasciata un po' troppo sola in questo momento?"

Lucy mi guardò con espressione acida. «Forse, signorina detective, forse è come dite voi. Ma se Jill avesse un po' di considerazione per sua madre, forse riceverebbe anche qualche attenzione.»

«Capisco» dissi seccamente. Jill fu di ritorno.

«Tua madre ti sta aspettando» le ricordò Lucy seccamente.

«Lo so» strillò Jill. «Sto arrivando.» Mi porse un dollaro e io le scarabocchiai con aria seria una ricevuta su un pezzo di carta che avevo estratto dalla borsetta. Lucy assistè alla scena con aria arrabbiata e le labbra serra-

te. Quindi ripercorremmo la strada che avevo intrapreso sabato passando per il lungo corridoio. Superammo la porta che dava accesso alla biblioteca e ci ritrovammo sul retro della casa.

Lucy aprì la porta di una stanza sulla sinistra, dicendo: «Eccola qui, signora Thayer. C'è con lei una terribile investigatrice che sta cercando di farsi dare del denaro da lei. Il signor Thayer sabato l'aveva buttata fuori di casa, ma lei è tornata.»

Un agente in piedi accanto alla porta mi rivolse un'occhiata sbalordita.

«Lucy!» urlò Jill. «Questa è una menzogna.» Oltrepassò la detestata cameriera ed entrò nella stanza. Io restai immobile accanto a Lucy, guardando da sopra la sua spalla. La stanza era deliziosa e aveva le finestre che si aprivano su tre lati. A est si affacciava sul lago, e a nord su uno splendido prato dotato di campo da tennis in erba. Era arredata in bambù bianco, con graziose note di colore costituite dal giallo e dal rosso dei cuscini, dei basamenti delle lampade e della moquette. Una profusione di piante dava alla stanza l'aspetto di una serra.

Al centro di questo ambiente affascinante c'era la signora Thayer. Pur senza trucco e con il volto rigato di lacrime era molto bella, e difficilmente si riconosceva in lei l'originale della fotografia comparsa sull'*Herald-Star* del giorno prima. Una donna abbastanza giovane, che sembrava un'edizione più vecchia di Jill, le sedeva accanto con espressione ansiosa, e di fronte a lei un giovanotto carino in maglietta polo e pantaloni a scacchi appariva piuttosto a disagio.

«Per favore, Jill, non riesco a capire una sola parola di ciò che tu e Lucy state dicendo, perciò non gridare, cara. I miei nervi non lo sopportano assolutamente.»

Oltrepassai Lucy ed entrai nella stanza, avvicinandomi al divano dove sedeva la signora Thayer. «Signora Thayer, mi dispiace molto per vostro marito e vostro figlio» dissi. «Mi chiamo V.I. Warshawski e sono un'investigatrice privata. Vostra figlia stamattina mi ha chiesto di venire qui per vedere se posso essere d'aiuto.»

Mi rispose il giovanotto, facendo sporgere la mascella. «Sono il genero della signora Thayer, e penso di poter affermare senza tema di smentita che se mio suocero vi ha buttato fuori di casa sabato scorso significa evidentemente che non siete gradita.»

«Jill, sei stata tu a chiamarla?» domandò la ragazza, scioccata.

«Sì» rispose Jill, assumendo un'espressione caparbia. «E tu non puoi sbatterla fuori, Jack: questa non è casa tua. Le ho chiesto di venire qui e

l'ho assunta per scoprire chi ha ucciso papà e Peter. Lei è convinta che sia stata la stessa persona a farlo.»

«Credimi, Jill» disse l'altra donna «io penso che sia meglio lasciar fare alla polizia senza mettere a disagio la mamma assumendo un investigatore privato.»

«È proprio quello che ho cercato di spiegarle, signora Thorndale, ma naturalmente non ha voluto ascoltarmi» s'intromise Lucy con aria trionfante.

Il viso di Jill si contrasse di nuovo in una smorfia, come se fosse sul punto di piangere. «Stai calma, tesoro» dissi. «Facciamo in modo di non scaldarci troppo. Perché non fai le presentazioni?»

«Scusatemi» disse Jill trasalendo. «Questi sono mia madre, mia sorella Susan Thorndale e suo marito Jack. E Jack è convinto di farmi girare come vuole lui perché lo fa già con Susan, ma...»

«Calma, Jill» la interruppi posandole una mano sulla spalla.

Il viso di Susan era rosa. «Jill, se tu ti fossi comportata bene in tutti questi anni, dimostreresti un minimo di rispetto per chi come Jack ha molta più esperienza di te. Hai una vaga idea del tipo di persone con cui vai in giro a parlare di papà, del modo in cui è stato ucciso e di tutto il resto? Perché questo sembra un omicidio da gangsters, e sembra quindi che papà avesse intrallazzi con i gangsters.» Il tono di voce divenne più acuto mentre pronunciava l'ultima frase.

«Mala» dissi. Susan mi guardò con espressione spenta. «Sembra un'esecuzione della mala. Qualche gangster adotta questo stile per le proprie esecuzioni, ma di solito non dispongono di mezzi sufficienti.»

«Sentite, voi» ribatté Jack furibondo. «Vi abbiamo già chiesto di andarvene. Perché non obbedite, invece di dimostrarci che avete la lingua lunga? Come ha detto Susan, sarà già piuttosto difficile spiegare in giro il modo in cui è morto il signor Thayer, perché si debba anche giustificare il motivo per cui è stata coinvolta un'investigatrice privata.»

«È di questo che vi preoccupate?» urlò Jill. «Di quello che dirà la gente? Ora che Peter e papà sono morti?»

«Nessuno è più afflitto di me per la morte di Peter» ribatté Jack «ma se lui avesse fatto come voleva tuo padre e fosse andato ad abitare in una casa come si deve invece che in quel lurido buco con quella sgualdrina, non sarebbe mai stato ucciso.»

«Oh!» gridò Jill. «Come puoi parlare in questo modo di Peter! Lui stava cercando di fare qualcosa di vivo e di costruttivo, invece di... Sei un falso. Tu e Susan vi preoccupate solo del mucchio di soldi che guadagnate e di

ciò che diranno i vicini! Vi odio!» Terminò scoppiando nuovamente a piangere e corse a rifugiarsi fra le mie braccia. L'abbracciai e la circondai con il braccio destro mentre con la sinistra fugavo nella mia borsa in cerca di un fazzoletto.

«Jill» disse la madre con voce morbida e lamentosa «Jill, tesoro, per favore non gridare così. I miei nervi non riescono proprio a sopportarlo. Mi dispiace quanto a te che Peter sia morto, ma Jack ha ragione, tesoro: se avesse dato ascolto a tuo padre tutto ciò non sarebbe accaduto, e tuo padre non sarebbe... stato...» Non potè terminare la frase perché cominciò a piangere in silenzio.

Susan mise un braccio intorno alle spalle della madre e la strinse a sé. «Hai visto che cos'hai fatto» disse stizzita.

«Ora che avete causato tutto questo fastidio, detective polacca di cui non ricordo il nome...» cominciò Lucy.

«Non parlarle in questo modo» urlò Jill con voce parzialmente attutita dalla mia spalla. «Si chiama signorina Warshawski, e devi chiamarla signorina Warshawski!»

«Bene, mamma Thayer» disse Jack con una risata forzata «mi dispiace di tirarvi in ballo, ma poiché Jill non vuole ascoltare né sua sorella né me, volete dirle che deve mandare via questa donna?»

«Oh, ti prego, Jack» si lamentò la suocera, appoggiandosi a Susan. Gli porse una mano senza guardarlo, e io notai con interesse che i suoi occhi non erano rossi di pianto. «Non ho proprio la forza di affrontare Jill in uno dei suoi momenti di cattivo umore.» Tuttavia si raddrizzò a sedere, continuando ad appoggiarsi alla mano di Jack, e guardò Jill con occhi sinceri. «Jill, non tollero che tu faccia i capricci proprio in questo momento. Tu e Peter non volete mai ascoltare ciò che vi si dice. Se Peter l'avesse fatto, ora sarebbe ancora vivo. Dopo quello che è accaduto a Peter e a John, non me la sento di affrontare altri problemi. Perciò smettila di parlare con questa detective. Sta approfittando di te per avere il suo nome sui giornali, e io non intendo sopportare un altro scandalo in famiglia.»

Prima che potessi aprir bocca, Jill si liberò dal mio abbraccio e urlò con il volto rosso per la collera: «Non mi parlare in questo modo! A te non importa di Peter e di papà, ma a me sì! Sei tu che porti lo scandalo in questa casa. Tutti sanno che non amavi papà! Tutti sanno che cosa facevate tu e il dottor Mulgrave! Papà probabilmente era...»

Susan si alzò di scatto dal divano e assestò un ceffone alla sorella. «Maledetta mocciosa, taci!» La signora Thayer riprese a piangere, questa volta

sul serio. Jill, crollando sotto il peso di sentimenti intensi e contrastanti, scoppiò in singhiozzi a sua volta.

In quel momento un uomo con l'espressione preoccupata, in abito da lavoro, entrò nella stanza scortato da un agente. Si avvicinò senza esitazioni alla signora Thayer e le prese le mani. «Margaret! Sono venuto non appena ho avuto la notizia. Come ti senti?»

Susan avvampò. Jack sembrava imbalsamato. La signora guardò in viso il nuovo venuto con occhi grandi e tragici. «Ted. Che gentile a essere qui» disse con voce affranta, in un bisbiglio.

«Il dottor Mulgrave, suppongo» dissi.

Lasciò andare di colpo i polsi della signora Thayer e scattò in piedi. «Sì, sono il dottor Mulgrave.» Poi guardò Jack. «È una poliziotta?»

«No» risposi. «Sono un'investigatrice privata. La signorina Thayer mi ha assunto per scoprire chi ha ucciso suo padre e suo fratello.»

«Margaret?» domandò con espressione incredula.

«No. La *signorina* Thayer. Jill» spiegai.

Jack s'intromise. «La signora Thayer vi ha appena ordinato di andarvene da casa sua e di lasciare in pace sua figlia. Penso che anche una cacciatrice di notorietà come voi saprebbe come interpretare una simile richiesta.»

«Oh, calmati, Thorndale» scattai. «Cos'è che ti rode? Jill mi ha chiesto di venire perché è terrorizzata, come qualsiasi persona normale in una situazione del genere. Ma voi siete così sulle difensive che mi è venuto il dubbio che abbiate qualcosa da nascondere.»

«Che cosa volete dire?» chiese aggrottando la fronte.

«Be', allora perché non vuoi che indaghi sulla morte di tuo suocero? Che cosa temi che scopra? Che lui e Peter ti hanno beccato con le mani nel sacco e sei stato costretto a ucciderli per farli tacere?»

Proseguii ignorando la sua espressione indignata. «E voi, dottore? Forse il signor Thayer era al corrente della vostra relazione con sua moglie e ha minacciato di divorziare, e voi avete deciso che una vedova ricca è un partito migliore di una donna che non otterrebbe gli alimenti?»

«Sentite, qualunque sia il vostro nome. Non voglio sentire queste fesserie» fece Mulgrave.

«Allora andatevene» ribattei. «Forse Lucy utilizza questa casa come base per saccheggiare le case dei ricchi nel North Shore: dopo tutto, come cameriera probabilmente ha modo di raccogliere parecchie informazioni sul nascondiglio dei gioielli e dei documenti. Quando il signor Thayer e suo figlio hanno cominciato a sospettare di lei, ha commissionato l'assassi-

nio e qualcuno.» Sorrisi affabilmente a Susan, che stava cominciando a balbettare. Stavo facendomi prendere la mano dalle mie fantasie. «Potrei trovare un movente anche per voi, signora Thorndale. Ciò che sto cercando di farvi capire è che la vostra ostilità mi fa venire dei dubbi. Meno voi volete che io indaghi su questi omicidi, più mi convinco che le mie idee non sono del tutto campate per aria.»

Quando ebbi concluso, ci fu un minuto di silenzio. Mulgrave si era seduto vicino alla signora Thayer, e stava cercando di nuovo le sue mani. Susan sembrava una gattina in procinto di sputare addosso a un cane. La mia cliente sedeva su una delle sedie di bambù con le mani abbandonate in grembo e lo sguardo corrucciato. Poi Mulgrave parlò. «State cercando di minacciarci... Di minacciare la famiglia Thayer?»

«Se per minacciare intendete cercare di scoprire la verità, la risposta è sì; anche se ciò significa rivoltare un mucchio di puzzolente spazzatura.»

«Aspetta un momento, Ted» s'intromise Jack, facendo un gesto con la mano in direzione del dottore. «So io come trattare con lei!» Mi fece un cenno con il capo. «Andiamo, ditemi qual è il prezzo» disse estraendo il libretto degli assegni.

Le dita mi prudevano: provavo il desiderio irresistibile di impugnare la Smith & Wesson e di spianargliela in faccia. «Non fare il bambino, Thorndale» scattai. «Ci sono cose nella vita che non si possono comprare con il denaro. A dispetto di ciò che ne pensi tu, o tua suocera, o il sindaco di Winnetka, io indagherò su questo omicidio... Su questi omicidi.» Proruppi in una lugubre risata. «Due giorni fa John Thayer ha cercato di offrirmi cinquemila dollari perché abbandonassi questo caso. Voi gente del North Shore vivete in una specie di mondo dei sogni. Pensate di poter comprarvi una copertura per tutto ciò che vi va male nella vita, proprio come assoldate gli spazzini perché portino via le immondizie, o Lucy per fare pulizia e portare fuori la spazzatura per voi. Con me non funziona. John Thayer è morto. Non è riuscito a pagare abbastanza per liberarsi dell'immondizia in cui era caduto, insieme a suo figlio. Ora ciò che ha causato la loro morte non è più un fatto privato. Non appartiene a voi. Chiunque voglia può cercare di scoprire di che si tratta. Io ho intenzione di farlo.»

La signora Thayer si lamentava flebilmente. Jack sembrava a disagio. Con uno sforzo di dignità disse: «Naturalmente, se avete deciso di ficcare il naso in affari che non sono i vostri, noi non possiamo fermarvi. Soltanto, noi pensiamo che sia meglio lasciare la faccenda alla polizia.»

«Certamente, anche se non è che si diano molto da fare in questo mo-

mento» risposi. «Pensavano di avere messo in gabbia l'autore del delitto, ma mentre quello stamattina faceva colazione in prigione, John Thayer è stato ucciso.»

Susan si rivolse a Jill. «È tutta colpa tua! Sei stata tu a portarla qui. Ora che siamo stati insultati e messi in imbarazzo... Non sono mai stata offesa in questo modo in tutta la mia vita. Papà è stato ucciso e tutto quello che riesci a fare è di portare qui un'estranea che c'insulta.»

Mulgrave si girò verso la signora Thayer, mentre Jack e Susan cominciavano a parlargli contemporaneamente. Nel frattempo io mi avvicinai a Jill e m'inginocchiai accanto a lei per guardarla in faccia. Sembrava sul punto di avere un collasso o di crollare per lo shock. «Senti, io penso che tu abbia bisogno di andartene da qui. Non c'è qualche amico o parente che possa ospitarti finché il peggio è passato?»

Jill rifletté per qualche istante, poi scosse il capo. «No davvero. Ho parecchi amici, voi capite, ma non credo che le loro madri gradirebbero di avermi fra i piedi in questo momento.» Tentò un timido sorriso. «È per via dello scandalo, come ha detto Jack. Vorrei che Anita fosse qui.»

Esitai un momento. «Vuoi venire a Chicago con me? Il mio appartamento è stato saccheggiato, e abito da un'amica che però sarebbe ben lieta di averti come ospite per qualche giorno.» A Lotty non avrebbe dato noia avere un'altra persona in casa. Avevo bisogno di Jill per porle qualche domanda, e volevo che stesse lontana dalla sua famiglia. Era forte ed era in grado di difendersi, ma non era il caso che affrontasse una battaglia del genere proprio mentre era ancora sotto shock per la morte del padre.

Il suo viso s'illuminò. «Ne siete sicura?»

Annuii. «Perché non corri di sopra a preparare le tue cose mentre questi stanno qui a discutere?»

Dopo che Jill ebbe lasciato la stanza spiegai alla signora Thayer ciò che avevo intenzione di fare. Il che, com'era prevedibile, provocò una violenta reazione da parte della famiglia intera. Alla fine tuttavia Mulgrave disse: «È importante che Margaret... la signora Thayer sia tenuta assolutamente tranquilla. Se Jill la preoccupa davvero, forse sarebbe meglio tenerla lontana da qui per alcuni giorni. Posso compiere qualche ricerca su questa persona, e se non è affidabile, possiamo sempre andare a riprenderci Jill.»

La signora Thayer sorrise debolmente. «Grazie, Ted. Se dici che va tutto bene, sono sicura che sarà così. Sempre che abitiate in un quartiere rispettabile, signorina...»

«Warshawski» risposi seccamente. «Be', nelle ultime tre settimane non è

stato ucciso nessuno a colpi di mitra.»

Mulgrave e Jack decisero che avrei dovuto fornire loro qualche referenza. Lo presi come un tentativo di salvare la faccia e diedi loro il nome di uno dei miei vecchi professori di giurisprudenza. Si sarebbe allarmato ma mi avrebbe raccomandato.

Quando Jill rientrò, si era spazzolata i capelli e lavata la faccia. Si avvicinò alla madre, che sedeva ancora sul divano. «Scusami, mamma» mormorò. «Non intendevo trattarti male.»

La signora Thayer sorrise debolmente. «Va bene, cara. Non pretendo che tu capisca come mi sento in questo momento.» Poi mi guardò. «Prendetevi cura di lei per me.»

«Non dubitate» la rassicurai.

«Non voglio guai» mi avvertì Jack.

«Cercherò di ricordarmelo, signor Thorndale.» Presi la valigia di Jill che mi seguì verso la porta.

Si fermò sulla soglia per guardare la sua famiglia. «Be', arrivederci» disse. Tutti la guardarono ma nessuno aprì bocca.

Quando giungemmo alla porta d'ingresso, spiegai al sergente che la signorina Thayer sarebbe venuta a casa con me alcuni giorni per riposarsi e avere un po' di attenzioni. La polizia aveva ricevuto da lei tutte le informazioni di cui c'era bisogno? Dopo un breve colloquio via walkie-talkie con il tenente, mi diede il permesso di portare con me Jill, chiedendomi però di lasciare il mio indirizzo. Glielo diedi e uscimmo incamminandoci lungo il vialetto.

Jill non disse nulla lungo la strada verso Edens. Guardava fisso davanti a sé e non prestava molta attenzione al paesaggio. Quando ci aggregammo al traffico a singhiozzo sulla Kennedy in direzione sud si voltò a guardarmi. «Pensate abbia fatto male a lasciare mia madre in quel modo?»

Frenai per lasciare passare un autotreno da cinquanta tonnellate. «Be', Jill, mi è sembrato che tutti cercassero di giocare sui tuoi sensi di colpa. Ora tu ti senti in colpa, perciò forse hanno ottenuto ciò che volevano.»

Restò qualche minuto in silenzio a rimuginare la mia risposta. «È uno scandalo il modo in cui è stato ucciso mio padre?»

«Probabilmente la gente ne starà parlando, e questo metterà parecchio a disagio Jack e Susan. L'interrogativo principale è comunque perché è stato ucciso, e anche la risposta a questa domanda non deve costituire uno scandalo per te.» Superai un furgone per le consegne dell'*Herald-Star.* «Il fatto è che devi avere insito in te stessa il senso di ciò che è giusto. Se tuo padre

è caduto vittima di gente che compie esecuzioni a colpi di mitra, può essere perché costoro hanno cercato di violare il suo senso della giustizia. In questo non c'è nessuno scandalo. E anche se gli è capitato di essere coinvolto in qualche attività losca, questo non ti deve interessare a meno che tu non lo voglia.» Cambiai corsia. «Io non credo che il peccato dei padri ricada sui figli, e non credo nella gente che medita vendetta per vent'anni.» Jill mi rivolse un'occhiata perplessa. «Oh, può succedere, certo. Solo che sei tu che vuoi che succeda. Come tua madre. È una donna infelice, vero?» Jill annuì. «E probabilmente lo è a causa di cose accadute trent'anni fa. Lei ha fatto una scelta. Tu hai la stessa possibilità di scegliere. Supponiamo che tuo padre abbia commesso qualche azione criminosa e che noi lo scopriamo. È una cosa brutta, ma diventa uno scandalo solo se tu lo permetti. Un sacco di cose nella vita accadono senza che tu lo voglia, e senza colpa alcuna da parte tua: come a esempio il fatto che tuo padre e tuo fratello siano stati uccisi. Ma sei tu a decidere in che misura questi eventi entrano a far parte della tua vita. Puoi amareggiarti, sebbene io ritenga che tu non abbia questo tipo di carattere, oppure puoi imparare la lezione e maturare.»

Mi accorsi di aver superato l'uscita per Addison e imboccai la rampa che portava a Belmont. «Scusami, La mia risposta si è trasformata in una predica e mi sono talmente infervorata da dimenticarmi di uscire. Pensi che ti sia stata utile?»

Jill annuì e rimase silenziosa mentre mi dirigevo a nord lungo Pulanski e quindi voltavo a est in Addison. «È brutto, ora che Peter se n'è andato» disse infine. «Lui era l'unico della famiglia che... che si occupava di me.»

«Sì, sarà duro, dolcezza» dissi gentilmente, e le strinsi la mano.

«Grazie per essere venuta, signorina Warshawski» bisbigliò.

Dovetti piegarmi per capire ciò che diceva. «Gli amici mi chiamano Vic» risposi.

11
Persuasione amichevole

Prima di andare a casa mi fermai all'ambulatorio per avvertire Lotty che mi ero presa la libertà di offrire ospitalità a Jill, e per vedere se riteneva che la ragazza avesse bisogno di cure per lo shock ricevuto. Un gruppetto di donne, la maggior parte con bambini in tenera età, affollava la piccola sala d'attesa. Jill si guardò intorno con aria incuriosita. Infilai la testa attraverso la porta nella stanza dove si trovava l'infermiera di Lotty, una giova-

ne portoricana, che mi vide. «Salve, Vic» disse. «Lotty è impegnata con un paziente. Hai bisogno?»

«Salve, Carol. Dille che vorrei portare la mia giovane amica a casa sua: quella che sono andata a trovare stamattina. Capirà di chi sto parlando. E chiedile se può darle un'occhiata: è una ragazza sana, ma ha avuto parecchi shock di recente.»

Carol entrò nello studio dove rimase qualche minuto a parlare. «Portala dentro. Lotty le darà una rapida occhiata quando avrà finito con la signora Segi. E, naturalmente, poi puoi portarla a casa.»

Feci entrare Jill nello studio di Lotty, fra gli sguardi di disapprovazione di coloro che attendevano da tempo il loro turno. Mentre aspettavamo, parlai a Jill di Lotty, e le raccontai che era una profuga di guerra austriaca, poi brillante studentessa di medicina alla London University e ora medico indipendente e mia ottima amica. Lotty entrò poco dopo di gran fretta.

«Così questa è la signorina Thayer» disse con aria vispa. «Vic ti ha portato qui per farti riposare un po'? Molto bene.» Sollevò il mento di Jill con una mano, le esaminò le pupille, le fece fare qualche semplice test, continuando nel frattempo a parlare.

«Qual è il problema?» chiese.

«Hanno sparato a suo padre» spiegai.

Lotty fece schioccare la lingua e scosse il capo, poi si rivolse a Jill. «Ora apri la bocca. No, lo so che non ti fa male la gola, ma è tutto gratis, sono un medico e devo visitarti. Bene. Non hai nulla, ma hai bisogno di riposarti un po' e di mangiare qualcosa. Vic, quando arrivi a casa dalle del brandy. Non farla parlare troppo e falla riposare. Hai intenzione di uscire, poi?»

«Sì, ho un sacco da fare.»

Lotty serrò le labbra e si fermò un attimo a riflettere. «Manderò lì Carol nel giro di un'ora. Resterà con Jill finché una dì noi due non torna a casa.»

In quel momento mi resi conto di quanto Lotty mi piacesse. L'idea di lasciare Jill a casa sola mi preoccupava, soprattutto nel caso che Earl mi stesse alle calcagna. Se Lotty lo sapesse, o se semplicemente aveva pensato che non era il caso di lasciare sola una ragazza spaventata, era un dubbio che non dovevo esporre ad alta voce in quel momento.

«Ottimo. L'aspetterò a casa.»

Lasciammo l'ambulatorio fra sguardi furibondi mentre Carol chiamava il paziente successivo. «È simpatica, vero?» disse Jill quando fummo in macchina.

«Lotty o Carol?»

«Entrambe, ma intendevo Lotty. Davvero non le dispiace che io sia arrivata all'improvviso?»

«No» la rassicurai. «Tutti gli istinti di Lotty sono diretti ad aiutare il prossimo. Non è sentimentale al riguardo.»

Quando arrivammo all'appartamento lasciai Jill in macchina e controllai la strada e l'ingresso dell'edificio. Non volevo spaventarla ulteriormente, ma non volevo nemmeno che qualcuno le sparasse addosso. Sembrava tutto tranquillo. Forse Earl era davvero convinto di avermi spaventata a morte, oppure, dopo l'arresto del povero Donald Mackenzie, aveva preferito starsene calmo.

Una volta in casa invitai Jill a fare un bagno caldo. Le avrei preparato qualcosa da mangiare e le avrei fatto qualche domanda, poi però avrebbe dovuto dormire. «Si vede dagli occhi che ne hai proprio bisogno.»

Jill assentì tìmidamente. L'aiutai a disfare la piccola valigia nella stanza in cui dormivo; io mi sarei arrangiata sul divano-letto in soggiorno. Tirai fuori uno degli enormi asciugamani da bagno bianchi di Lotty e le indicai il bagno.

Mi accorsi di avere una certa fame: erano le dieci e non avevo ancora mangiato il toast che Lotty mi aveva prescritto. Rovistai nel frigorifero alla vana ricerca di un po' di succo di frutta: Lotty non beveva mai nulla in lattina. Trovai invece una cassetta di arance e preparai una brocca di spremuta; poi presi un po' del pesante pane bianco viennese di Lotty e lo trasformai in toast francesi continuando a fischiettare a perdifiato. Mi resi conto di sentirmi in forma, nonostante la morte di Thayer e il caso ancora lontano da una soluzione. Il mio sesto senso mi avvertiva che finalmente cominciava ad accadere qualcosa.

Quando Jill emerse dal bagno, rosea e assonnata, le feci fare colazione. Nel frattempo le ponevo alcune domande e le raccontavo un po' della mia vita in risposta alle sue richieste. A un certo punto volle sapere se riuscivo sempre a catturare l'assassino.

«Questa è la prima volta che mi trovo alle prese con un vero assassino» risposi. «Di solito comunque vado subito alla radice del problema che mi si chiede di risolvere.»

«Hai paura?» domandò Jill. «Voglio dire, sei stata malmenata e il tuo appartamento è stato distrutto e hanno ucciso papà e Peter.»

«Certo che ho paura, è naturale» risposi con voce pacata. «Solo uno sciocco non avrebbe paura di fronte a una situazione del genere. Soltanto, non mi lascio prendere dal panico, ma anzi mi metto in guardia, senza tut-

tavia falsare le mie valutazioni.»

"Ora voglio che tu mi racconti tutto ciò che riesci a ricordarti sulle persone con cui tuo padre ha parlato negli ultimi giorni, e su ciò che si sono detti. Ci sediamo sul letto, e tu bevi il tuo latte caldo con un goccio di brandy, come ha ordinato Lotty; quando avremo finito andrai a dormire."

Jill mi seguì in camera e s'infilò nel letto, sorseggiando obbediente il latte. Vi avevo aggiunto zucchero greggio e noce moscata e l'avevo corretto abbondantemente; Jill fece una smorfia ma continuò a sorseggiarlo mentre parlavamo.

«Quando sono venuta da voi sabato, mi hai detto che tuo padre all'inizio non credeva che questo Mackenzie, arrestato dalla polizia, avesse veramente ucciso tuo fratello, ma gli amici erano riusciti a convincerlo. Quali amici?»

«Be', è venuta a casa nostra parecchia gente, e tutti hanno detto più o meno la stessa cosa. Vuoi sapere tutti i loro nomi?»

«Se te li ricordi e ricordi quello che hanno detto.»

Compilammo una lista di circa una dozzina di nomi, fra i quali gli unici a me noti erano quelli di Yardley Masters e di sua moglie. Ascoltai lunghe storie sui rapporti fra le varie famiglie, e Jill contorse il viso in una smorfia nel tentativo di ricordare esattamente ciò che avevano detto.

«Prima hai dichiarato che "tutti hanno detto più o meno la stessa cosa"» ripetei dopo un po'. «Qualcuno è stato più enfatico di altri?»

Jill annuì. «Il signor Masters. Papà continuava a delirare che era stato il padre di Anita a organizzare tutto, e il signor Masters gli ha ribattuto qualcosa del tipo: "Senti, John, non puoi andare in giro a dire cose del genere. Potrebbero saltare fuori parecchie cose che non vorresti sentire". Allora papà è andato su tutte le furie e aveva incominciato a urlare. "Che cosa vuoi dire? Mi stai minacciando?" Il signor Masters ha risposto: "No, naturalmente, John. Noi siamo amici. Ti stavo solo dando un consiglio" o qualcosa del genere.»

«Capisco» dissi. «Molto significativo. Tutto qui?»

«Sì, ma fu solo dopo che i signori Masters se ne furono andati che papà disse di essersi sbagliato; il che in quel momento mi fece piacere perché naturalmente Anita non avrebbe mai cercato di uccidere Peter. Poi però incominciò a pronunciare cose terribili sul conto di Peter.»

«D'accordo, ma adesso lasciamo stare. Voglio che ti rilassi un po' in modo da poter dormire. Ieri non è accaduto nulla?»

«Be', ha litigato con qualcuno al telefono, ma non so di chi si trattasse né

quale fosse l'argomento. Penso comunque ci fosse in ballo qualche affare in banca, poiché a un certo punto papà ha detto: "Io non voglio entrarci". È tutto ciò che ho potuto sentire. Era... così strano.» Ebbe un singhiozzo e inghiottì ancora un po' di latte. «Al funerale, sai, cercavo di stargli lontano in qualche modo. E quando l'ho sentito urlare al telefono, ho preso e sono uscita. Susan mi ha seguito per mettersi un vestito addosso e sedersi in salotto a intrattenere tutte quelle macabre persone che hanno partecipato al funerale, allora sono uscita e sono andata fino alla spiaggia.»

Risi brevemente. «Buon per te. Per quanto riguarda questa lite al telefono... Tuo padre ha ricevuto una chiamata o è stato lui a telefonare?»

«Sono abbastanza sicura che abbia chiamato lui. Almeno, non ricordo di aver sentito suonare il telefono.»

«Va bene, mi è stato tutto molto utile. Ora cerca di dimenticare tutto. Finisci il tuo latte mentre ti spazzolo i capelli. Poi cerchi di dormire, eh?»

Era davvero molto stanca; tra l'operazione di spazzolatura e il brandy si rilassò e si distese. «Resta con me» mi chiese con voce assonnata. Oscurai la finestra con le tende di tela grezza e mi sedetti accanto a Jill, tenendole la mano. Qualcosa di lei mi aveva toccato il cuore, e mi faceva desiderare il bambino che non avevo mai avuto; restai a guardarla finché non fu profondamente addormentata.

Mentre aspettavo Carol feci qualche telefonata, prima di tutto a Ralph. Dovetti attendere qualche minuto mentre una segretaria lo rincorreva per il piano, ma quando venne all'apparecchio fu amichevole come sempre. «Come andiamo, Sherlock?» chiese allegro.

«Abbastanza bene» risposi.

«Non mi hai chiamato per rimandare la cena di stasera, vero?»

«No, no» lo rassicurai. «Vorrei solo che tu mi facessi un lavoretto che per te è molto più facile che per me.»

«Di che si tratta?»

«Devi solo scoprire se il tuo capo ha ricevuto chiamate da un tizio di nome Howard McGraw. E vedi di non dirgli che lo vuoi sapere.»

«Stai ancora cercando la luna nel pozzo?» mi chiese di rimando, un po' esasperato.

«Non ho ancora depennato nessuno, Ralph, nemmeno te.»

«Ma la polizia ha effettuato un arresto.»

«Be', in tal caso il tuo capo è innocente. Consideralo comunque un favore a una signora che ha avuto una settimana terribile.»

«D'accordo» acconsentì senza troppo entusiasmo. «Ma mi auguro che tu

voglia considerare la polizia esperta quanto te in fatto di assassini.»

Scoppiai a ridere. «Non sei il solo... Ad ogni modo, sapevi che il padre del giovane Peter è stato ucciso stamattina?»

«Che cosa!» esclamò. «Com'è successo?»

«Gli hanno sparato. Meno male che Donald Mackenzie è già in prigione, ma saranno alcuni spacciatori nel North Side che verranno incolpati per questo delitto.»

«Pensi che ci sia un legame con la morte di Peter?»

«Be', ammetterai che è piuttosto sorprendente che due membri della stessa famiglia vengano uccisi nel giro di una settimana e ci sia soltanto una coincidenza fra i due fatti.»

«D'accordo, d'accordo» disse Ralph. «Hai vinto tu... Non c'è bisogno di fare del sarcasmo. Chiederò alla segretaria di Yardley.»

«Grazie, Ralph. Ci vediamo stasera.»

La ricevuta dell'indennizzo, il consiglio di Masters a Thayer, che poteva essere una velata minaccia. Non significavano molto, ma valeva la pena di proseguire le indagini. L'altro pezzo del *puzzle* era McGraw, e il fatto che McGraw conoscesse Smeissen. Se fossi riuscita a collegare McGraw a Masters, o Masters a Smeissen... Avrei dovuto chiedere a Ralph di controllare anche Earl Smeissen. Be', avrei potuto farlo durante la cena. Supponiamo che McGraw e Masters avessero in comune un'attività non meglio definita. Se erano furbi, telefonandosi non avrebbero lasciato il proprio nome. Se le prove fossero state troppo evidenti, anche l'incantevole segretaria di McGraw avrebbe potuto denunciarlo alla polizia. Ma forse si vedevano di persona, magari per un drink. Avrei potuto fare un giro dei bar del Loop e intorno al quartier generale dei Knifegrinders per informarmi se i due erano stati visti insieme. Oppure Thayer insieme a McGraw. Avevo bisogno di qualche foto, e avevo anche un'idea su come procurarmele.

Carol arrivò mentre stavo cercando un numero sulla guida telefonica. «Jill sta dormendo» le dissi. «Spero continui a dormire fino a oggi pomeriggio.»

«Bene» rispose. «Ho portato con me tutte le vecchie schede: in ambulatorio c'è sempre troppo da fare e non riusciamo mai a tenerle aggiornate, ma questa è un'ottima occasione per farlo.»

Chiacchierammo per qualche minuto di sua madre, che aveva l'enfisema, e delle speranze di catturare i piromani che terrorizzavano il quartiere. Poi tornai al telefono.

Murray Ryerson si occupava di cronaca nera all'*Herald-Star*, e mi aveva

intervistato quand'era scoppiato lo scandalo della Transicon. Aveva parecchi informatori, e molto del suo materiale era buono. Si avvicinava l'ora di colazione, e non ero sicura di trovarlo quando chiamai la sede cittadina, ma la fortuna sembrò aiutarmi.

«Ryerson» borbottò nel ricevitore.

«Sono V.I. Warshawski.»

«Ah, salve» rispose scandagliando la sua memoria e ricordandosi di me senza problema. «Avete qualche notizia per me, oggi?»

«Non oggi. Ma forse avrò qualcosa entro la fine della settimana. Avrei però bisogno di un favore. Un paio di foto.»

«Di chi?»

«Sentite, se ve lo dico mi promettete che non vi precipiterete a scrivere sciocchezze sul giornale prima che io abbia in mano qualche prova?»

«Forse. Dipende da quanto vi siete avvicinata a una storia che comunque conosciamo già.»

«Howard McGraw è sulla vostra lista rossa?»

«Oh, quello è sempre un favorito, ma non abbiamo nulla su di lui al momento. L'altro chi è?»

«Un tizio di nome Yardley Masters. E il vicepresidente della Ajax, e probabilmente avrete qualcosa in archivio per quanto riguarda la pubblicità della Crociata della Misericordia o qualcosa del genere.»

«McGraw ha qualcosa a che fare con l'Ajax?»

«Piantatela di sbavare al telefono, Murray; l'Ajax non ha rapporti d'affari con i Knifegrinders.»

«Bene, allora state cercando di trovare una connessione fra McGraw e Masters?» insistè.

«Cosa facciamo, il gioco delle venti domande?» ribattei irritata. «Ho bisogno di due fotografie. Se la storia funziona, avrete la notizia: vi è andata bene con la Transicon, non è vero?»

«State a sentire: non avete ancora pranzato, vero? Bene, ci vediamo da Fiorella's fra un'ora. Sarò lì con le foto, se le trovo, e cercherò di farvi cantare davanti a una birra.»

«Benissimo, Murray, grazie.» Riagganciai e guardai l'orologio. In un'ora avrei fatto a tempo a fermarmi a registrare la Smith & Wesson. Ricominciai a canticchiare "Ch'io mi scordi di te". «Di' a Lotty che sarò di ritorno verso le sei, ma che andrò fuori a cena» gridai a Carol mentre uscivo.

12

Un giorno per i bar

Gli zelanti burocrati al Municipio impiegarono più di quanto avevo previsto tra moduli, tasse, istruzioni incomprensibili, che mi fecero ripetere mandandomi in bestia. Ero già in ritardo ma decisi di fare un salto dal mio legale per depositare una copia fotostatica della ricevuta d'indennizzo che avevo trovato a casa di Peter Thayer. L'avvocato era un uomo asciutto e imperturbabile, e accettò senza battere ciglio le mie istruzioni: avrebbe dovuto consegnare a Murray Ryerson la ricevuta se mi fosse accaduto qualcosa nei giorni successivi.

Quando arrivai da Fiorella's, un simpatico ristorante con i tavoli all' aperto che guardavano sul Chicago River, Murray stava già terminando la sua seconda birra. Era un omaccione e assomigliava a Elliot Gould con i capelli rossi, e mi rivolse un pigro cenno di saluto con la mano quando mi vide arrivare.

Una barca a vela dall'alto albero maestro stava passando davanti a noi. «Vedete, per quell'unica barca ora dovranno alzare tutti i ponti mobili. Che diavolo di sistema, eh?» disse mentre mi accomodavo.

«Ma è commovente che una barchetta sia in grado di bloccare il traffico di Michigan Avenue. A meno che naturalmente il ponte non si apra proprio quando si ha urgente necessità di attraversare il fiume.» Era una cosa che accadeva fin troppo spesso: gli automobilisti non avevano altra scelta che sedersi a bollire nell'attesa. «Non ci sono mai stati omicidi quando il ponte è aperto? Non so, qualcuno che si è infuriato e ha sparato al guardiano del ponte?»

«Non ancora» rispose Murray. «Quando accadrà, verrò a intervistarvi... Che cosa bevete?»

Non mi piace molto la birra, perciò ordinai un vino bianco.

«Ho le vostre foto» disse Murray porgendomi una busta. «Per McGraw c'è una buona scelta, ma di Masters sono riuscito a scovarne una sola. È stata scattata in occasione della consegna di un'onorificenza pubblica a Winnetka... La foto non è mai stata usata, ma è un buon tre quarti. Ve ne ho fatto un paio di copie.»

«Grazie» risposi aprendo la busta. Quella di Masters andava bene. Stava stringendo la mano al presidente della sezione dell'Illinois dei Boy Scouts of America. Alla sua destra un ragazzo in uniforme con l'espressione grave e compresa doveva essere suo figlio. La foto risaliva a due anni prima.

Murray ne aveva portate parecchie di McGraw. Una era stata presa all'u-

scita di un tribunale federale, e si vedeva McGraw che camminava con aria combattiva di fronte a tre funzionari del ministero del Tesoro. Un'altra, scattata in circostanze più felici, lo mostrava alla serata di gala che commemorava la sua elezione a presidente dei Knifegrinders avvenuta nove anni prima. La migliore per il mio scopo era comunque un primo piano scattato apparentemente senza che lui se ne accorgesse. I lineamenti erano distesi, ma l'espressione era concentrata.

La mostrai a Murray. «Questa è splendida. Dov'è stata scattata?»

Murray sorrise. «Udienze del Senato sul racket e i sindacati.»

Nessuna meraviglia che avesse quell'aria preoccupata.

Arrivò un cameriere per le ordinazioni. Io chiesi un piatto di mostaccioli; Murray prese spaghetti con polpette. Avrei dovuto riprendere a correre, muscoli dolenti o no, con tutti i grassi che avevo mangiato negli ultimi tempi.

«Ora, V.I. Warshawski, il più bel detective di Chicago, cosa c'è dietro a queste foto?» disse Murray intrecciando le dita sopra il tavolo e piegandosi verso di me. «Mi ricordo di aver letto da qualche parte che il giovane Peter Thayer lavorava per la Ajax, e proprio per il signor Masters, un vecchio amico di famiglia. E fra le migliaia di righe a cui ho dato una scorsa dal giorno della sua morte, ricordo di aver letto che la sua ragazza, la dolce e affettuosa Anita McGraw, era la figlia del ben noto dirigente sindacale Howard McGraw. Ora voi mi chiedete qualche fotografia di entrambi. È possibile che voi stiate suggerendo che si siano accordati per la morte del giovane Thayer, e magari anche di suo padre?»

Lo guardai con aria serissima. «È proprio così, Murray: McGraw prova un odio da psicopatico per i capitalisti. Quando si è reso conto che la sua pura figliola, che era sempre stata protetta da qualsiasi contatto con il management, stava prendendo seriamente in considerazione l'idea di sposare non un padrone, ma addirittura il figlio di uno degli uomini d'affari più ricchi di Chicago, ha deciso che l'unica cosa da fare era di spedire il giovanotto due metri sotto terra. La sua psicosi ha raggiunto un tale livello da spingerlo a eliminare anche John Thayer, solo per...»

«Risparmiatemi il resto» m'interruppe Murray. «Posso immaginarmelo da solo. Il vostro cliente è McGraw o Masters?»

«Fareste meglio a pagarvi il pranzo, Murray: è senza dubbio da considerare una spesa di lavoro.»

Il cameriere ci servì le portate sbattendole sul tavolo nel modo frettoloso e poco delicato che contraddistingue i ristoranti per uomini d'affari all'ora

di pranzo. Riuscii a raccogliere le foto giusto in tempo per salvarle dal sugo degli spaghetti, e cominciai a spargere formaggio sulla mia pasta. A me piace con molto formaggio.

«Avete un cliente?» chiese Murray infilzando una polpetta.

«Certo.»

«Ma non volete dirmi chi è.» Sorrisi, annuendo.

«Pensate che Mackenzie sia l'assassino di Thayer junior?» insistè Murray.

«Non ho avuto occasione di parlare con quell'uomo, ma ammesso anche che Mackenzie abbia ucciso Peter, allora chi ha fatto fuori Thayer senior? Non mi piace pensare che due persone della stessa famiglia siano state uccise nel corso della stessa settimana per motivi assolutamente diversi e da persone diverse: so di andare contro il calcolo delle probabilità» risposi. «E voi che ne dite?»

Murray mi rivolse uno dei suoi sorrisi alla Elliot Gould. «Vedete, ho visto il tenente Mallory prima che il caso esplodesse, e lui non ha parlato di rapina né al ragazzo né all'appartamento. Non siete stata voi a trovare il corpo? Bene, l'appartamento sembrava saccheggiato?»

«Non sono in grado di dire se mancasse qualcosa, perché non sapevo che cosa ci fosse in casa.»

«Ad ogni modo, che cosa vi ha portato laggiù?» domandò con finta noncuranza.

«La nostalgia, Murray. Una volta andavo a scuola lì e mi è venuta voglia di vedere com'era cambiato il posto.»

Murray si mise a ridere. «D'accordo, Vic: avete vinto. Non potete incolparmi per averci provato, comunque.»

Risi a mia volta. Non me ne importava. Terminai la mia pasta, dato che nessun bambino in India era mai morto perché avevo tralasciato di pulire il piatto.

«Se scopro qualcosa che vi potrebbe interessare, ve lo farò sapere» lo rassicurai.

Murray mi chiese quando pensavo che i Cubs avrebbero sfondato durante il campionato. Sembravano piuttosto incostanti: avevano perso due partite e mezza.

«Voi lo sapete Murray, io sono una persona con poche illusioni nella vita, e i Cubs sono una di queste.» Mescolai il caffè. «Comunque suppongo la seconda settimana di agosto. E voi?»

«Be', siamo alla terza settimana di luglio. Io gli do ancora dieci partite.

Martin e Buckner non sono in grado di condurre la squadra.»

Concordai con lui, anche se mi rincresceva. Terminammo il pranzo parlando di baseball, e dividemmo il conto che ci portarono.

«C'è ancora una cosa, Murray.»

Mi fissò con attenzione. Mi venne da ridere: il mutamento del suo atteggiamento era stato così radicale, che ora sembrava un segugio in caccia.

«Sono in possesso di un'informazione che ritengo un indizio. Non so che cosa significhi, o perché sia un indizio, ma ne ho depositato una copia presso il mio legale. Se dovessero farmi fuori o mettermi fuori gioco per un certo periodo di tempo, gli ho ordinato di farvela avere.»

«Di che si tratta?» chiese Murray.

«Voi dovreste fare il detective, Murray. Fate un sacco di domande e vi scaldate parecchio quando trovate una pista buona. Vi dirò una cosa soltanto: in questo caso c'entra anche Earl Smeissen. È stato lui a procurarmi questo magnifico occhio nero che voi siete troppo gentiluomo per menzionare. Non posso escludere a priori che il mio corpo venga trovato a galleggiare nel Chicago river. Potreste dare un'occhiata ogni ora attraverso la finestra del vostro ufficio per vedere se passa.»

Murray non sembrò molto sorpreso. «Lo sapevate già?» domandai.

Sorridendo mi chiese di rimando: «Sapete chi ha arrestato Donald Mackenzie?»

«Sì. Frank Carlson.»

«E di chi è pupillo questo Carlson?» proseguì Murray.

«Di Henry Vespucci.»

«E sapete chi ha coperto le spalle di Vespucci durante tutti questi anni?»

Ci pensai per qualche istante. «Tim Sullivan?» tentai.

«La signora vince una bambolina!» esclamò sarcasticamente Murray. «Poiché sapete un sacco di cose, vi dirò con chi Sullivan ha trascorso le vacanze di Natale in Florida l'anno scorso.»

«Oh, Cristo! Non con Earl!»

Murrary scoppiò a ridere. «Certo. Proprio con Earl Smeissen. Se state giocando con quella banda, è meglio che stiate molto, molta attenta.»

Mi levai in piedi e infilai la busta nella mia borsetta. «Grazie, Murray, ma non siete il primo ad avvertirmi. Vi ringrazio per le foto. Se salta fuori qualcosa ve lo faccio sapere.»

Mentre superavo la barriera che separava il ristorante dal marciapiede, udii Murray urlarmi una domanda alle spalle. Mi raggiunse correndo proprio mentre mi trovavo in cima alla scala che conduceva dal lungofiume a

Michigan Avenue. «Voglio sapere che cosa avete consegnato al vostro legale» disse ansimando.

Sorrisi. «Al tempo, Murray» risposi, e salii su un autobus che transitava per Michigan Avenue.

Avevo in mente un piano che più di ogni altro era un passo nel vuoto. Supponevo che McGraw e Masters lavorassero insieme, quindi speravo che s'incontrassero da qualche parte. Avrebbero potuto trattare i loro affari per telefono o per posta, ma forse McGraw temeva intercettazioni da parte degli agenti federali, e preferiva trattare di persona. Supponiamo quindi che s'incontrassero di tanto in tanto. Perché non in un bar? E se era così, perché non nei pressi dell'ufficio? Naturalmente c'era la possibilità che si vedessero il più lontano possibile dai luoghi familiari a ciascuno di essi, ma il mio piano si basava su una serie di colpi nel buio. Non avevo risorse sufficienti per setacciare l'intera città, perciò dovevo solo aggiungere alla mia agenda un'altra ipotesi, e sperare che, nel caso s'incontrassero, e lo facessero in un bar, questo si trovasse nelle vicinanze del luogo di lavoro. Questo piano poteva anche non portare a nulla di fatto, ma era tutto quello che mi riusciva di fare. Riponevo maggiori speranze di avere informazioni su Anita nel gruppo di donne radicali che si sarebbe riunito la sera seguente; nel frattempo però dovevo tenermi occupata.

Il grattacielo in vetro e acciaio dell'Ajax si trovava in Michigan Avenue ad Adams. Nel Loop la Michigan è la via più orientale. Sull'altro lato della strada si trova l'Art Institute, oltre il quale il Grant Park si estende fino alla riva del lago con una serie di giardini decorati con simpatiche fontane. Decisi di prendere la Fort Dearborn Trust in La Salle Street come confine occidentale, e di lavorare da Van Buren, due isolati a sud della Ajax, fino a Washington, tre isolati a nord. Si trattava di una decisione puramente arbitraria, ma i bar della zona mi avrebbero tenuta impegnata per un po' di tempo; se fosse stato necessario, per la disperazione avrei potuto allargare l'area delle ricerche.

Lasciai che l'autobus superasse l'Art Institute e scesi a Van Buren. Camminando tra i grattacieli mi sentivo molto piccola, e pensai alla vastità dell'area che avrei dovuto setacciare. Mi chiesi poi quanto avrei dovuto bere per ottenere una risposta dalla miriade di baristi. Probabilmente c'è un modo migliore per farlo, pensai, ma questo è l'unico che mi viene in mente. Dovevo lavorare con gli strumenti che avevo a portata di mano: non avevo nessun Peter Wimsey a casa in grado di fornirmi la perfetta risposta logica alle mie richieste.

Raddrizzai le spalle e percorsi mezzo isolato lungo Van Buren, poi entrai da Spot, il primo bar che incontrai. Avevo cercato di studiare una scusa piuttosto elaborata, e avevo infine deciso che sarebbe stato meglio usare qualcosa che si avvicinasse abbastanza alla realtà.

Lo Spot era un piccolo bar poco illuminato costruito come un rimorchio ferroviario. I tavoli erano allineati lungo la parete occidentale mentre un lungo bancone costeggiava quella orientale, lasciando giusto lo spazio per muoversi alla robusta cameriera ossigenata che serviva ai tavoli.

Mi sedetti al banco. Il barista stava lavando i bicchieri. La maggior parte della clientela dell'ora di pranzo se n'era già andata, ed erano rimasti soltanto alcuni ostinati bevitori che sedevano lontano da me. Un paio di donne stavano terminando hamburger e daiquiri a uno dei tavoli. Il barista proseguì il suo lavoro in maniera metodica fino a quando non ebbe risciacquato l'ultimo bicchiere prima di prendere la mia ordinazione. Io continuai a fissare davanti a me con l'aria di una donna senza particolare fretta.

La birra non è la mia bevanda preferita, ma era sicuramente la cosa migliore da ordinare nel corso di un giro dei bar. Non mi avrebbe ubriacata, o almeno non così rapidamente come il vino o i superalcolici.

«Vorrei una birra alla spina» dissi.

Il barista andò al rubinetto e riempì un bicchiere di liquido giallastro e schiumoso. Quando me lo riportò io estrassi la busta. «Avete mai visto questi due tizi nel locale?» chiesi.

Mi diede un'occhiata preoccupata. «Chi siete, un poliziotto o qualcosa del genere?»

«Sì» risposi. «Avete mai visto questi due tizi insieme?»

«È meglio parlare con il capo» rispose. Poi, alzando la voce, chiamò: «Herman!» e un uomo corpulento con un abito di poliestere si alzò da un tavolo all'altra estremità della sala. Non lo avevo notato entrando, ma ora vidi che al tavolo sedeva anche un'altra cameriera. I due dividevano il pranzo dopo la movimentata ora di colazione.

L'uomo corpulento raggiunse il barista dietro il bancone.

«Che c'è, Luke?»

Luke fece un cenno con il capo nella mia direzione. «La signora ha una domanda da fare.» Poi tornò ai suoi bicchieri, che cominciò ad accatastare in piramidi su entrambi i lati del registratore di cassa. Herman mi si avvicinò. L'espressione del suo viso sembrava dura ma non cattiva. «Che cosa desiderate, signora?»

Estrassi di nuovo le mie fotografie. «Sto cercando di scoprire se questi

due uomini sono mai stati qui insieme» spiegai con tono di voce neutrale.

«Avete qualche motivo legale per fare questa domanda?»

Estrassi la licenza d'investigatrice dalla borsa. «Sono un'investigatrice privata. C'è un'indagine del grand jury in corso e sono venute fuori alcune questioni di collusione fra un testimone e un giurato.» Gli feci vedere la mia carta d'identità.

Esaminò sommariamente la carta d'identità, grugnì e me la restituì. «Sì, vedo che siete un'investigatrice privata, d'accordo. Ma non so nulla riguardo a questa faccenda del grand jury. Comunque quest'uomo lo conosco.» Indicò la fotografia di Masters. «Lavora alla Ajax. Non viene qui spesso, forse tre volte l'anno, ma lo fa da quando sono proprietario di questo locale.»

Non dissi nulla, e bevvi un sorso di birra. Quando hai la gola secca per l'imbarazzo, qualsiasi cosa bevi ha un sapore ottimo.

«Comunque, detto fra noi, l'altro tizio non è mai stato qui. Almeno non quando ci sono io.» Scoppiò a ridere fragorosamente e si sporse dal bancone per darmi un buffetto sulla guancia. «Stai tranquilla, dolcezza, non ti rovinerò la storia.»

«Grazie» dissi seccamente. «Quanto vi devo per la birra?»

«Offre la ditta.» Proruppe in un'altra risata e ritornò al pranzo che gli avevo interrotto. Bevvi un altro sorso di birra, poi misi un dollaro sul bancone per Luke e me ne andai con calma.

Ripresi a discendere Van Buren e passai il negozio principale di Sear's a Chicago. Sull'altro lato c'erano un sacco di snack-bar, ma dovetti fare un altro isolato per trovare un bar. Il barista guardò le foto con faccia inespressiva e chiamò la cameriera. Lei le osservò con aria dubbiosa, poi prese quella di McGraw. «Ha una faccia che mi è familiare» disse. «È uno della Tv?» Le risposi di no, e le chiesi se per caso non l'avesse visto nel locale. La donna ne dubitava, ma non lo avrebbe giurato. E Masters? Pensava di no, ma il locale era frequentato da un sacco di uomini d'affari, e tutti gli uomini con i capelli grigi e l'abito da lavoro, dopo un po' assumevano la stessa faccia nella sua mente. Lasciai due dollari sul bancone, uno per lei e uno per il barista, e uscii in strada.

La domanda riguardo alla Tv mi aveva dato un'idea per una scusa migliore. Nel locale successivo dichiarai di essere incaricata di svolgere un'indagine di mercato per sondare il grado di riconoscimento degli spettatori. Qualcuno ricordava di aver mai visto quei due uomini insieme? La storia si dimostrò più interessante, ma non portò a nulla di fatto.

Sul televisore del bar stavano trasmettendo la partita: al termine del quarto tempo il Cincinnati conduceva per quattro a zero. Mi fermai a vedere Biittner che segnava un punto e veniva bloccato sul secondo dopo una presa mozzafiato, quindi ripresi il mio giro. Entrai in trentadue bar quel pomeriggio, riuscendo a guardare quasi tutta la partita. I Cubs avevano perso per sei a due. Avevo coperto quasi completamente l'area prescelta. In un paio di locali il personale aveva riconosciuto vagamente McGraw, ma il fatto era probabilmente da attribuire alle numerose apparizioni della sua foto sui giornali nel corso degli anni. La maggior parte della gente avrebbe riconosciuto vagamente anche Jimmy Hoffa. In un altro bar conoscevano Masters di vista, e da Billy's sapevano anche il suo nome e la carica ricoperta alla Aiax, ma nessuno lo aveva mai visto in compagnia di McGraw. In alcuni locali furono ostili e mi ci volle una combinazione di mance e di minacce per ottenere una risposta. Alcuni erano indifferenti. Altri, come allo Spot, lasciarono al proprietario la decisione. Ma nessuno aveva visto i miei uomini insieme.

Erano le sei passate quando arrivai a Washington e State, due isolati a ovest di Michigan. Dopo il mio quinto bar avevo smesso di bere la birra che ordinavo, ma mi sentivo leggermente gonfia, oltre che sudata e demoralizzata. Avevo un appuntamento con Ralph da Ahab's alle otto. Decisi perciò di concludere il pomeriggio e di andare a casa a rinfrescarmi un po'.

Marshall Field occupa l'intero lato nord della strada tra State e Wabash. Mi sembrava che ci fosse un altro bar a Washington, vicino a Michigan, se ricordavo bene la pianta. Avrebbe aspettato un altro giorno. Scesi le scale che portavano alla metropolitana di State Street e presi un treno per Addison.

L'ora di punta serale era in pieno svolgimento. Non trovai posto a sedere e fui costretta a restare in piedi fino a Fullerton.

Giunta a casa di Lotty m'infilai dritta in bagno, e feci una doccia calda. Quando uscii guardai nella stanza degli ospiti. Jill si era alzata, perciò ficcai i miei abiti in un cassetto e indossai un caffetano. Jill era seduta sul pavimento del soggiorno e giocava con due bambine dalle guance rosee e i capelli scuri.

«Salve, tesoro. Hai riposato bene?»

Jill sollevò lo sguardo e mi sorrise. Il suo viso aveva ripreso colore e sembrava molto più distesa. «Salve» mi rispose. «Sì, mi sono svegliata soltanto un'ora fa. Queste sono le nipoti di Carol. Avrebbe dovuto fare la baby-sitter stasera, ma Lotty le ha chiesto di venire qui a preparare un po'

di enchiladas fatte in casa. Yum-yum.»

«Yum-yum» ripeterono in coro le due bambine.

«Splendido. Purtroppo temo che stasera dovrà uscire di nuovo, perciò credo che me le perderò.»

Jill annuì. «Lotty me l'ha detto. Hai intenzione di proseguire le indagini?»

«Be', spero di sì.»

Lotty mi chiamò dalla cucina, e io entrai a salutarla. Carol era indaffarata con i fornelli e si voltò un attimo per rivolgermi un breve e ampio sorriso. Lotty era seduta al tavolo e leggeva il giornale, sorseggiando il suo onnipresente caffè. Mi guardò con gli occhi ridotti a sottili fessure. «Il lavoro del detective non è stato molto piacevole oggi pomeriggio, eh?»

Scoppiai a ridere. «No. Non ho saputo nulla e ho dovuto bere un sacco di birra. Ehi, questa roba ha un profumino delizioso! Ah, se potessi rimandare la cena di stasera!»

«Perché non lo fai?»

Scrollai il capo. «Ho la sensazione di non avere molto tempo a disposizione, dopo questo secondo omicidio. Anche se mi sento un po' distrutta dopo questa giornata lunghissima e questo caldo insopportabile, non posso fermarmi. Spero soltanto di non sentirmi male durante la cena: il mio cavaliere è stufo di vedermi in questo stato. Sebbene io sia convinta che se svenissi gli fornirei il pretesto per sentirsi più forte e più protettivo nei miei confronti.» Mi strinsi nelle spalle. «Jill mi sembra molto più in forma, non trovi?»

«Oh, certamente. Dormire le ha fatto bene. È stata un'ottima idea quella di portarla fuori da quella casa per un po'. Ho parlato con lei quando sono tornata; si è comportata molto bene, non piagnucola né si lamenta, ma è ovvio che la madre non si spreca molto per lei. Quanto alla sorella...» Lotty terminò la frase con un gesto molto espressivo.

«Sì, sono d'accordo. Comunque non possiamo tenerla qui in eterno. E d'altra parte che cosa mai potrebbe fare durante la giornata? Domani io devo stare fuori casa tutto il giorno, e non posso portarmela dietro, considerando il genere di commissioni che ho da svolgere.»

«Be', ho riflettuto un po' su questo problema. Carol e io abbiamo avuto un'idea, osservando Jill giocare con Rosa e Tracy, le due nipotine. Jill si trova bene con queste bambine: pensa che è stata lei a occuparsene, nessuno le aveva chiesto nulla. I bambini vanno bene quando si è depressi: sono qualcosa di morbido e di poco impegnativo da abbracciare. Che cosa ne

dici se Jill venisse in ambulatorio e si occupasse dei bambini per una giornata? Come hai potuto constatare stamane, fanno un gran chiasso: le madri ammalate non possono lasciarli a casa da soli, e se un bambino non sta bene, chi resta a tenere d'occhio l'altro mentre la madre è in ambulatorio?»

Riflettei per qualche minuto sulla proposta di Lotty, senza trovare alcuna obiezione. «Parlane con Jill» dissi infine. «Sono sicura che la cosa migliore per lei in questo momento sia di avere qualcosa da fare.»

Lotty si alzò e andò in soggiorno. La seguii. Restammo in piedi per qualche istante, osservando le bambine sul pavimento. Erano incredibilmente indaffarate intorno a qualcosa, ma non era ben chiaro di che cosa si trattasse. Lotty si accovacciò vicino a loro, muovendosi agilmente. Io mi spostai sul fondo. Lotty parlava perfettamente spagnolo, e si rivolse per qualche minuto alle bambine nella loro lingua. Jill la osservò con aria rispettosa.

Poi Lotty si voltò verso Jill, restando in equilibrio sulle anche con molta facilità. «Vai molto d'accordo con queste due. Avevi mai lavorato con i bambini prima d'ora?»

«Sono stata consigliere in un piccolo campo di quartiere in giugno» dichiarò Jill arrossendo leggermente. «Tutto qui. Non ho mai fatto la baby-sitter o cose di quel genere.»

«Be', io avrei un progetto, stai a sentire. Vic resta fuori casa per quasi tutta la giornata: sta cercando di scoprire perché tuo padre e tuo fratello sono stati uccisi. Ora, dato che sei ospite qui da me, potresti essermi di grande aiuto in ambulatorio.» Poi le espose la propria idea.

L'espressione si ravvivò sul volto di Jill. «Tu sai però» affermò, facendosi improvvisamente seria «che non ho nemmeno un po' di allenamento. Che cosa faccio se si mettono a piangere?»

«Be', in tal caso avremo una dimostrazione della tua presenza di spirito e della tua pazienza» rispose Lotty. «Comunque ti fornirò un minimo di assistenza sotto forma di una scatola di lecca-lecca. Fanno male ai denti, forse, ma sono il miglior rimedio contro le lacrime.»

Andai in camera da letto per prepararmi a uscire a cena. Jill non aveva rifatto il letto, e le lenzuola erano spiegazzate. Le sistemai un poco, poi pensai che avrei potuto sdraiarmi a riposare per un minuto in modo da recuperare l'equilibrio.

Riaprii gli occhi quando Lotty mi scosse per svegliarmi. «Sono le sette e trenta, Vic. Non devi andare?»

«Oh, diavolo!» imprecai. Sentivo la testa appesantita dal sonno. «Grazie,

Lotty.» Schizzai fuori dal letto e m'infilai in tutta fretta un prendisole arancione. Misi la Smith & Wesson nella borsetta; afferrai un golf e mi precipitai alla porta, salutando nel frattempo Jill. Povero Ralph, pensai. Sto davvero abusando di lui, facendolo aspettare nei ristoranti solo per carpirgli informazioni sul conto della Ajax.

Erano le sette e cinquanta quando girai a sud in Lake Shore Drive, e le otto in punto quando imboccai Rush Street, dove si trovava il ristorante. Uno dei miei maggiori pregiudizi è quello dei parcheggi a pagamento, ma quella sera non potevo perdere tempo a cercare un polio sto lungo il marciapiede. Lasciai la macchina in custodia a un addetto al parcheggio che si trovava di fronte ad Ahab's. Guardai l'orologio mentre varcavo la soglia del locale: erano le otto e otto minuti. Maledizione, pensai. Ero ancora un po' assonnata, ma ero contenta di avere riposato un'oretta.

Ralph aspettava nei pressi dell' ingresso. Mi baciò salutandomi, poi arretrò di un passo per esaminarmi in viso. «Vai decisamente migliorando» dichiarò. «E vedo che hai ripreso a camminare.»

Il caposala si fece avanti. Lunedì era un giornata di stanca, e ci condusse direttamente al nostro tavolo. «Tim sarà il vostro cameriere» disse. «Desiderate qualcosa da bere?»

Ralph ordinò un gin-and-tonic; io mi orientai su un bicchiere di club soda: uno scotch dopo tutte quelle birre non era un'idea particolarmente brillante.

«Una delle cose del divorzio e del trasferimento in città sono i grandi ristoranti» fece notare Ralph. «Sono venuto qui parecchie volte, benché nel mio quartiere ce ne siano molti.»

«Dove abiti?» chiesi.

«In Elm Street, non troppo lontano da qui. Ho un appartamento ammobiliato con servizio in camera.»

«Ottimo.» Deve costare un bel po' di soldi, pensai. Mi chiesi quanto guadagnasse alla Ajax. «È un sacco di soldi, con gli alimenti.»

«Non me lo dire.» Sorrise. «Non sapevo nulla della città quando mi sono trasferito qui. Ho perlustrato la zona intorno alla Ajax, e non volevo firmare un lungo contratto d'affitto in un posto che odiavo. Con quello che pago potrei comprare un condominio.»

«Cambiando argomento, hai scoperto se McGraw ha chiamato Masters?»

«Sì, ti ho fatto quel piccolo favore, Vic. Ed è proprio come dicevo: non ha mai ricevuto una chiamata da questo tizio.»

«Non gliel'hai chiesto personalmente, vero?»

«No.» L'espressione vivace sul viso di Ralph fu oscurata dal risentimento. «Ho tenuto a mente i tuoi desideri e ho parlato alla sua segretaria. Non ti posso garantire che lei non accenni alla faccenda con lui. Pensi che potrei lasciare perdere ora?»

Anch'io ero leggermente irritata, ma cercai di controllarmi: volevo che Ralph desse un'occhiata alla ricevuta d'indennizzo.

Tim si avvicinò al nostro tavolo per ricevere le ordinazioni. Io chiesi un salmone affumicato, e Ralph prese un piatto di scampi. Mentre attendevamo, cercai di escogitare un argomento neutro che durasse fino a dopo cena. Non volevo mostrargli la ricevuta prima di aver terminato di cenare.

«Abbiamo parlato parecchio del mio divorzio, ma non ti ho mai chiesto se sei mai stata sposata» osservò Ralph.

«Sì, lo sono stata.»

«E che cosa è accaduto?»

«È stato molto tempo fa. Non credo che nessuno dei due fosse davvero pronto per un matrimonio. Lui è ora un avvocato di successo che vive a Hindsale con la moglie e tre bambini.»

«Lo vedi ancora?» volle sapere Ralph.

«No, e non penso mai a lui. Ma il suo nome compare spesso sui giornali. A Natale mi ha mandato un biglietto d'auguri, ecco come ho saputo dei bambini e di Hindsale. Si trattava di una di quelle cose melense con i bambini che sorridono di fronte al caminetto. Non so se me l'ha mandata per provarmi la sua virilità o per farmi sapere che cosa ho perso.»

«E tu pensi di aver perso qualcosa?»

Mi stavo irritando. «Stai cercando di chiedermi in maniera subdola se vorrei avere un marito e una famiglia? Certamente non mi manca Dick, né mi dispiace non avere tre ragazzi a cui badare.»

Ralph aveva un'espressione attonita. «Calmati, Vic. Non puoi rammaricarti di non avere una famiglia senza confonderla con quella di Dick? Io non rimpiango Dorothy, ma ciò non significa che abbia chiuso con il matrimonio. E non sarebbe molto da uomo se non mi mancassero i miei bambini.»

Tim ci servì. Il salmone era accompagnato da una salsina deliziosa, ma io ero ancora troppo agitata e non riuscii a gustarlo come si deve. Mi sforzai di sorridere. «Scusami. Ho il difetto di aggredire la gente che pensa che una donna senza figli è come una rosa senza spine.»

«Be', per favore non prendertela con me. Se mi sono comportato da uo-

mo protettivo e ho cercato di convincerti a non rincorrere i gangsters, ciò non significa che io sia convinto che tu dovresti stare a casa a guardare la Tv e a lavare i panni.»

Mangiai un po' di salmone pensando a Dick e al nostro breve e infelice matrimonio. Ralph mi fissava, e i suoi lineamenti mostravano preoccupazione e angoscia.

«Il mio matrimonio è fallito a causa della mia indipendenza. Inoltre io non sono una brava donna di casa, come hai potuto notare l'altra sera. Ma il vero problema risiede nella mia indipendenza. Suppongo lo si possa definire un forte senso dell'avventura. È... È difficile per me...» Sorrisi. «È difficile per me parlarne.» Deglutii e mi concentrai sul piatto per qualche minuto. Poi mi morsi il labbro inferiore e continuai. «Ho alcune amiche intime perché ho la sensazione che non cerchino di frenare questo spirito d'avventura. Ma con gli uomini mi sembra sempre, o comunque molto spesso, di dover lottare per mantenermi integra.»

Ralph annuì. Non ero certa che avesse capito, ma sembrava interessato. Mangiai ancora un boccone di pesce accompagnandolo con qualche sorso di vino.

«Con Dick era ancora peggio. Non so bene perché l'ho sposato. A volte penso perché rappresentava la classe dirigente anglosassone alla quale una parte di me desiderava appartenere. Ma Dick era un marito terribile per una persona come me. Faceva il legale presso Crawford e Meade, una ditta molto grossa e prestigiosa, mentre io ero un giovane ed entusiasta avvocato della Pubblica Difesa. Ci conoscemmo a una riunione dell'associazione. Dick era convinto di essersi innamorato di me perché considerava la mia indipendenza come una sfida, e quando si accorse di non essere riuscito a domarmi, si arrabbiò.»

"Poi io persi tutte le illusioni che mi ero fatta sul mio lavoro di Pubblico Difensore. L'ambiente è abbastanza corrotto; non si lavora mai per amor di giustizia, ma solo per i cavilli legali. Volevo uscirne, ma ugualmente desideravo fare qualcosa che mi tenesse ancorata al mio concetto di giustizia, e non ai cavilli da legulei. Avevo dato le dimissioni dall'ufficio di Pubblico Difensore, e stavo ancora chiedendomi che cosa avrei potuto fare, quando una ragazza venne da me e mi pregò di difendere suo fratello, accusato di furto. Il ragazzo sembrava chiaramente colpevole: era stato accusato di aver rubato apparecchi televisivi in un grosso laboratorio aziendale al quale aveva accesso e opportunità per rubare, ma io accettai il caso e dimostrai che era innocente scoprendo nel contempo il vero colpevole."

Bevvi ancora un po' di vino e mi dedicai al salmone. Il piatto di Ralph era vuoto, ma lui fece un gesto a Tim. «Aspetta finché la signora non ha terminato.»

«Bene, durante tutto quel periodo Dick attese che io mi calmassi e diventassi una casalinga. Mi era stato di grande aiuto quando avevo intenzione di abbandonare la Pubblica Difesa, ma saltò fuori che l'aveva fatto solo perché sperava che mi sarei ritirata in casa ad applaudirlo nella sua scalata al potere nell'ambiente legale. Quando presi quel caso, sebbene a quell'epoca non sembrasse un caso, bensì un favore alla donna che mi aveva mandato la ragazza...» Quella donna era Lotty. Era da parecchio che non ci pensavo, e scoppiai a ridere. Ralph assunse un'espressione perplessa. «Be', affrontai la cosa con estrema serietà, e terminai trascorrendo un'intera notte su una banchina di carico, che era il punto cruciale di tutto il caso. Questo accadeva proprio la sera in cui Crawford e Meade davano un grande cocktail party a cui erano state invitate anche le mogli. Io indossavo un abito da sera, perché pensavo di poter sgusciare fino al molo e quindi recarmi al party, ma il tempo trascorse in fretta e Dick non mi perdonò mai di non essermi fatta vedere. Perciò ci separammo. Il momento fu terribile, ma ripensandoci oggi, quella sera fu così ridicola che mi viene da ridere.»

Allontanai il piatto. Avevo mangiato solo metà del pesce, ma non avevo appetito. «Il problema è che ora credo di essere un po' timorosa degli spari. A volte veramente vorrei avere un paio di bambini e occuparmi delle faccende di una normale famiglia borghese. Ma questo è un mito, lo sai: pochissima gente vive come nella pubblicità alla Tv, in armonia dorata, con tanto denaro e così via. E io so di desiderare un mito, non la realtà. Solo che... ho paura di aver fatto la scelta sbagliata, oppure... non so come spiegarlo. Forse dovrei essere a casa a guardare la Tv, forse non sto vivendo come dovrei. Perciò quando la gente mi prospetta questa possibilità, io vado su tutte le furie.»

Ralph si piegò sul tavolo e mi strinse una mano. «Penso tu sia una persona notevole, Vic. Mi piace il tuo stile. Dick ci fa la figura del cretino. Ma non evitare gli uomini solo a causa sua.»

Sorrisi e gli restituii la stretta. «Lo so. Ma... ora sono una buona investigatrice e mi sono fatta una certa fama. E questo non è un lavoro che può andare d'accordo con un matrimonio. L'impegno è saltuario, ma quando sto seguendo una pista non voglio essere distratta dal pensiero di aver lasciato qualcuno a casa che sta ribollendo d'ira perché non sa che cosa

mangiare per cena. O che mi colma di attenzioni perché Earl Smeissen mi ha picchiata.»

Ralph abbassò lo sguardo sul suo piatto vuoto, annuendo con aria pensoso. «Capisco» disse sorridendo. «Naturalmente potresti sempre trovare un tizio che ha già sperimentato la vita con i bambini e la casa nel quartiere residenziale e che vorrebbe stare in disparte ad applaudire i tuoi successi.»

Tim fu di ritorno per ricevere le ordinazioni per il dessert. Io scelsi io spettacolare dessert di Ahab's con gelato e cordiale. Non avevo terminato il pesce, e comunque l'idea di fare la virtuosa mi dava la nausea. Anche Ralph ne ordinò uno.

«Ma io penso che questo affare con Earl Smeissen richieda parecchio tempo per abituarcisi» aggiunse dopo che Tim fu di nuovo scomparso.

«Esìstono pericoli nella gestione degli indennizzi?» domandai. «Immagino che ogni tanto avrai pure a che fare con clienti fraudolenti che non sono troppo contenti di vedere scoperte le loro truffe.»

«È vero» ammise Ralph. «Ma dimostrare che una richiesta d'indennizzo è fraudolenta è più difficile di quanto tu non creda, soprattutto se si tratta di un sinistro. Ci sono parecchi medici corrotti che sono felici di certificare lesioni non comprovabili, come a esempio uno strappo alla schiena che non è riscontrabile con i raggi X, in cambio di una tangente sul risarcimento.»

"Io comunque non mi sono mai trovato nei guai. Di solito il caso più frequente è quello dell'indennizzo gonfiato, e loro sanno che tu sai, ma nessuno è in srado di orovario e si finisce per pagare loro un indennizzo notevolmente inferiore a quello stabilito eventualmente in tribunale. In questo modo ce ne liberiamo. Le cause in tribunale sono molto costose per una compagnia d'assicurazioni, perché le giurie favoriscono quasi sempre il reclamante, perciò non è così scioccante come sembra."

«Quanti sono?» chiesi.

«Be', tutti sono convinti che le compagnie d'assicurazioni esistano per dar loro un biglietto gratis, e non capiscono che questo si traduce alla fine in premi più costosi. Ma quanto spesso veniamo davvero truffati? Non saprei. Quando lavoravo in quel campo avevo l'impressione che ci fosse un caso fasullo ogni venti o trenta. Comunque te ne passano per le mani così tanti che è difficile valutarli singolarmente con precisione: ci si concentra maggiormente su quelli grossi.»

Tim aveva nel frattempo portato il gelato, che era veramente delizioso. Grattai via le ultime gocce dal fondo del mio piatto. «L'altro giorno ho tro-

vato una ricevuta d'indennizzo in un appartamento. Era una ricevuta della Ajax, una copia carbone. Mi chiedevo se fosse vera o falsa.»

«Davvero?» fece Ralph, sorpreso. «Dove l'hai trovata? Nel tuo appartamento?»

«No. In quello del giovane Thayer.»

«L'hai qui con te? Vorrei vederla.»

Raccolsi la borsa da terra ed estrassi il documento dalla tasca interna chiusa con una cerniera. Lo porsi a Ralph, che lo esaminò accuratamente. Infine disse: «Sembra uno dei nostri, e anche in regola. Mi chiedo che cosa se ne facesse il ragazzo. I documenti riguardanti gli indennizzi non si possono portare a casa.»

Lo piegò e lo ripose nel portafogli. «Questo è meglio che torni in ufficio.»

Non ne fui sorpresa, ma mi rallegrai di essere stata previdente e di averne fatte alcune fotocopie. «Conosci il reclamante?» domandai.

Ralph estrasse nuovamente il documento e controllò il nome. «No, non so nemmeno come si pronuncia. Ma la cifra costituisce il pagamento massimo come indennità per questo stato, perciò costui dev'essere un caso d'inabilità totale, temporanea o permanente. Ciò significa che dovrebbe esistere un fascicolo abbastanza grosso intestato a lui. Come mai è così unta?»

«Oh, era per terra» dissi senza specificare.

Quando Tim portò il conto insistei per fare a metà con Ralph. «Un altro paio di cene come questa e dovrai mollare gli alimenti o l'appartamento.»

Infine mi lasciò pagare la mia parte di conto. «In ogni modo, prima che mi caccino via a calci per non aver pagato l'affitto, vuoi vedere casa mia?»

Mi misi a ridere. «Certo, Ralph, con piacere.»

13
Il segno di Zav

La sveglia di Ralph suonò alle sei e trenta; aprii gli occhi per guardare l'ora e poi seppellii la testa sotto i cuscini. Ralph cercò di stanarmi ma mi tenni le coperte tirate fino alle orecchie e riuscii a respingere con successo il suo assalto. La battaglia mi svegliò completamente. Mi tirai a sedere. «Perché così presto? Devi essere in ufficio alle sette e mezza?»

«Per me non è presto, baby. Quando vivevo a Downers Grove dovevo alzarmi alle cinque e quarantacinque tutte le mattine. Adesso invece è un

lusso. In ogni modo a me la mattina piace: è la parte migliore della giornata.»

Gemetti e mi coricai di nuovo. «Sì, spesso ho pensato che Dio deve avere amato molto le mattine, visto che ne ha fatte così tante. Che ne dici di portarmi un po' di caffè?»

Ralph si levò dal letto e fletté i muscoli. «Certamente, signorina Warshawski, anzi signora. Servizio con sorriso compreso.»

Dovetti ridere. «Se sei tutto pepe a quest'ora del giorno, credo che tornerò verso nord a fare colazione.» Spinsi le gambe fuori dal letto. Era la quarta mattina dal mio incontro con Earl e i suoi ragazzi e accusavo solo qualche fitta ogni tanto. Chiaramente l'esercizio fisico aveva dato i suoi frutti. Avrei fatto meglio a riprenderlo: era facile abbandonare le buone abitudini con la scusa dell'invalidità.

«Posso nutrirti io» disse Ralph. «Non generosamente, ma almeno ho qualche toast.»

«Ti dirò la verità, voglio andare a correre un po' prima di fare colazione. Sono cinque giorni che non lo faccio, ed è facile perdere la forma. Inoltre ho una ragazzina come ospite a casa di Lotty, e devo andare a vedere come sta.»

«Non m'importa se ti stai procurando ragazzini per Qualche orgia misteriosa. Che ne dici di tornare qui domani sera?»

«Mmm, mi sa che non posso. Devo andare a una riunione, e voglio trascorrere un po' di tempo con Lotty e la mia amica.» L'insistenza di Ralph mi dava fastidio. Voleva tenermi d'occhio, o era solo un solitario che andava dietro alla prima donna che lo prendeva in considerazione? Se Masters era coinvolto nella morte di John e Peter Thayer non era impossibile che il suo assistente, che lavorava con lui da tre anni, avesse una parte in tutto ciò.

«Vai al lavoro presto tutte le mattine?» domandai.

«A meno che non sia ammalato.»

«Anche lunedì scorso?» chiesi.

Mi guardò perplesso. «Penso di sì. Perché me lo chiedi... oh, quando Peter è stato ucciso. No, dimenticavo: non sono andato al lavoro presto quella mattina. Sono andato a casa di Thayer e l'ho tenuto fermo mentre Yardley gli sparava.»

«Yardley è arrivato in orario quella mattina?» insistei.

«Non sono la sua maledetta segretaria!» scattò Ralph. «Non si fa vedere alla stessa ora, ha un sacco di colazioni d'affari e fregnacce del genere, e io

non sto seduto ad aspettarlo con il cronometro in mano.»

«D'accordo, d'accordo. Non ti scaldare. So che consideri Masters la purezza personificata. Ma se intraprendesse qualche azione illegale, pensi che non chiederebbe una mano a te, il suo fedele compare? Tu non vorresti che Masters si avvalesse della collaborazione di qualcun altro, specialmente se meno capace di te, vero?»

I suoi lineamenti si distesero e Ralph si mise a ridere. «Sei offensiva. Se tu fossi un uomo, non te la caveresti a buon mercato dopo un insulto del genere.»

«Se fossi un uomo, non mi troverei distesa qui» gli feci notare. Stesi un braccio e lo tirai nel letto, continuando a chiedermi che cosa avesse fatto lunedì mattina.

Ralph si alzò per fare la doccia, fischiettando. Tirai le tende per guardare fuori: l'aria aveva un vago colore giallastro. Anche a quell'ora del mattino la città appariva leggermente cotta. Il tempo era ritornato sereno, e la giornata si prospettava di nuovo afosa.

Feci una doccia e mi vestii, raggiungendo poi Ralph in cucina per una tazza di caffè. L'appartamento comprendeva un'ampia stanza con una mezza parete che formava una zona pranzo parzialmente separata. La cucina doveva essere un tempo un ripostiglio: cucina a gas, lavello e frigorifero erano affiancati e rimaneva uno spazio sufficiente per muoversi e lavorare, ma non per una sedia. Il posto non era comunque brutto. Di fronte all'ingresso c'era un ampio divano e una pesante poltrona si trovava vicino alla finestra, a una certa distanza da essa. Avevo letto da qualche parte che la gente che vive in stanze con le finestre a vetrata tengono i mobili piuttosto distanti, per evitare l'illusione di cadere che si ha quando ci si trova molto vicino ai vetri. Infatti un mezzo metro abbondante separava lo schienale della poltrona dalle finestre ornate con leggere tendine. La tappezzeria e le tende erano ornate con il medesimo motivo floreale. Niente male per essere un appartamento ammobiliato.

Alle sette e trenta Ralph si alzò in piedi. «Sento che i miei indennizzi mi stanno chiamando» disse. «Mi farò vivo domani, Vic.»

«Bene» risposi. Scendemmo in ascensore mantenendo un amichevole silenzio. Ralph mi accompagnò alla macchina che avevo parcheggiato vicino a Lake Shore Drive. «Vuoi un passaggio in centro?» gli chiesi. Lui rifiutò, sostenendo che il suo esercizio quotidiano consisteva nel percorrere a piedi i due chilometri che lo separavano dalla Ajax.

Mentre partivo lo vidi attraverso lo specchietto retrovisore avviarsi lun-

go la strada, con passo vivace nonostante l'afa.

Erano soltanto le otto quando arrivai da Lotty, che stava facendo colazione in cucina a base di toast e caffè. Jill, con in mano un bicchiere di latte mezzo vuoto, stava parlando animatamente, e il suo viso ovale aveva un'espressione vivace ed entusiasta. Le sue innocenti osservazioni mi fecero sentire vecchia e in declino. Feci una smorfia.

«Buongiorno, signore. Fuori non si respira.»

«Buongiorno, Vic» replicò Lotty con aria divertita. «Peccato che tu abbia dovuto lavorare tutta la notte.»

Le affibbiai un pugno sulla spalla, per scherzo. Jill, con voce seria e preoccupata, mi chiese: «Hai davvero lavorato tutta la notte?»

«No, e Lotty lo sa benissimo. Dopo aver lavorato un po' ho trascorso la notte a casa di un amico. Vi siete divertite ieri sera? Com' erano le enchiladas?»

«Oh, erano fantastiche!» esclamò Jill entusiasta. «Sapevi che Carol fa da mangiare da quando aveva sette anni?» Proruppe in un risolino soffocato. «Io non sono capace di fare nulla di utile, nemmeno stirare o preparare un uovo strapazzato. Carol dice che farò meglio a sposare qualcuno che abbia un sacco di soldi.»

«No, basta che sposi qualcuno a cui piaccia cucinare e stirare» dissi.

«Be', forse stasera potresti fare pratica con le uova strapazzate» suggerì Lotty. «Tu sarai in casa?» domandò poi rivolgendosi a me.

«Sarebbe possibile cenare un po' prima? Ho una riunione alle sette e mezzo all'università di Chicago: forse incontrerò qualcuno in grado di aiutarmi a trovare Anita.»

«Tu che cosa ne dici, Jill?» chiese Lotty.

Jill sembrava a disagio. «Penso che sia meglio sposare un ricco» Lotty e io scoppiammo a ridere. «Che ne direste di un panino con il burro di noccioline?» propose. «Quello lo so preparare.»

«Farò io una frittata, Lotty» m'intromisi «se tu e Jill tornando a casa comprerete un po' di spinaci e di cipolle.»

Lotty assunse una strana espressione. «Vic è una buona cuoca, ma molto casinista» spiegò a Jill. «Riuscirà a preparare una semplice cena per quattro persone in mezz'ora, ma poi io e te dovremo trascorrere la serata a pulire la cucina.»

«Lotty!» la rimproverai. «Per fare una frittata? Ti prometto...» Mi fermai per un istante a pensare, poi mi misi a ridere. «No, niente promesse. Non voglio fare tardi al mio appuntamento. Jill, pulirai tu.»

Jill mi guardò con aria incerta. Ero arrabbiata con lei perché non voleva preparare la cena? «Senti» le dissi «non pretendiamo che tu sia perfetta: Lotty e io ti vogliamo bene anche se fai i capricci, non ti rifai il letto e ti rifiuti di preparare la cena. Siamo d'accordo?»

«Certamente» fece Lotty, con aria divertita. «Sono amica di Vic da quindici anni, e non l'ho ancora vista rifarsi il letto una volta.»

Jill sorrise. «Vai a investigare oggi?»

«Sì, andrò su nel North Side. Sto cercando un ago in un pagliaio. Mi piacerebbe pranzare con voi, ma non so ancora com'è organizzata la mia tabella di marcia. Comunque, darò un colpo di telefono all'ambulatorio verso l'una.»

Mi recai nella stanza degli ospiti e mi cambiai d'abito, infilandomi un paio di shorts, una maglietta e le mie scarpe da ginnastica. Jill entrò mentre stavo facendo qualche esercizio per riscaldarmi. I muscoli si erano irrigiditi come reazione all' abuso che ne avevo fatto, ed ero costretta a muovermi più lentamente del normale. Quando Jill entrò stavo sudando per il dolore, non per lo sforzo. Rimase in piedi a guardarmi per un po', poi chiese: «Ti dispiace se mi vesto?»

«No» risposi con un grugnito. «A meno che... tu non ti senta... più a tuo agio da sola.» Mi tirai in piedi. «Hai pensato di telefonare a tua madre?»

Jill fece una smorfia. «Anche Lotty ha avuto la medesima idea. Ho deciso di andarmene di casa e di stabilirmi qui.» S'infilò un paio di jeans e una delle sue camicie larghe da uomo. «Mi piace qui.»

«È solo perché si tratta di una novità. Dopo un po' avrai nostalgia della tua spiaggia privata.» Le strinsi fugacemente una mano. «Ma puoi fermarti qui da Lotty quanto vuoi.»

Jill rise. «D'accordo, chiamerò la mamma.»

«Brava ragazza. Arrivederci, Lotty» urlai, infilando la porta. Sheffield Avenue si trova a circa un chilometro e mezzo dal lago. Calcolavo che correndo fino al lago, otto isolati in direzione di Diversey e ritorno, avrei raggiunto quasi sei chilometri di percorso. Corsi piano, in parte per non sforzare i muscoli e in parte per il caldo soffocante. Di solito corro il miglio in sette minuti e mezzo, ma quella mattina cercai di stabilirmi sulla velocità costante di nove minuti per miglio. Quando raggiunsi Diversey stavo sudando abbondantemente, e sentivo le gambe molli. Ridussi l'andatura dirigendomi verso nord, ma ero così stanca da non riuscire a prestare molta attenzione al traffico. Non appena ebbi abbandonato il vialetto che costeggia il lago, un'auto civetta della polizia mi si parò davanti. Il sergente McGon-

nigal sedeva dietro.

«Buongiorno, signorina Warshawski.»

«'Giorno, sergente» risposi cercando di tenere una respirazione regolare.

«Il tenente Mallory mi ha chiesto di rintracciarvi» spiegò scendendo dall'auto. «Ieri ha ricevuto una telefonata dalla polizia di Winnetka. Sembra che abbiate usato qualche stratagemma per penetrare in casa Thayer.»

«Ah sì?» esclamai. «È bello vedere una tale collaborazione tra le forze di polizia suburbana e metropolitana.» Feci qualche piegamento per mantenere caldi i muscoli delle gambe.

«Sono preoccupati per la ragazzina Thayer. Pensano che dovrebbe essere a casa con sua madre.»

«La cosa mi stupisce. Comunque possono sempre chiamare dalla dottoressa Herschel e parlarne direttamente con lei. È per questo che mi avete pedinato?»

«Non solo. La polizia di Winnetka è finalmente riuscita a trovare un testimone che ha visto l'auto degli assassini ma non ha assistito alla scena.» McGonnigal fece una pausa.

«Ah sì? Ed è sufficiente per compiere qualche arresto?»

«Sfortunatamente il testimone è un ragazzino di cinque anni. È terrorizzato, e i suoi genitori lo hanno circondato di avvocati e di guardie del corpo. Sembra che stesse giocando nel fango lungo Sheridan Road; glielo avevano proibito, ma i genitori dormivano e lui è sgattaiolato fuori. Ecco perché si sarebbe spaventato: perché aveva disobbedito. Stava facendo qualche gioco pazzo, sapete come sono i bambini, fingeva di inseguire Darth Vader o qualcuno del genere, quando ha visto l'auto. Era grossa e nera, dice, e stava parcheggiata davanti a casa Thayer. Il ragazzino aveva deciso d'inseguirla quando ha visto un tizio sul sedile posteriore che l'ha spaventato a morte.»

McGonnigal si fermò di nuovo per accertarsi che lo stavo seguendo. Pronunciò le frasi successive con una certa enfasi. «Finalmente ci ha rivelato, dopo ore di colloquio, e di infinite promesse ai genitori che non lo avremmo citato come testimone e non avremmo reso pubblica la notizia, che ciò che lo ha spaventato in quel tizio era il fatto che fosse stato colpito da Zorro. Perché Zorro? Sembra che questo individuo avesse una specie di segno sul viso. Questo è tutto quello che sa il ragazzo. Lo ha visto, si è spaventato, ed è corso via. Non sa dire se il tizio lo ha notato o meno.»

«Ha l'aria di essere una buona traccia» commentai cortesemente. «Non dovete far altro che trovare una grossa auto nera e un uomo con un segno

sul viso, e chiedergli se conosce Zorro.»

McGonnigal mi squadrò con aria seccata. «Noi della polizia non siamo completamente idioti, signorina Warshawski. Non possiamo portare la cosa in tribunale, perché l'abbiamo promesso ai genitori e agli avvocati. E in ogni modo la testimonianza non ha un grande valore. Ma Zorro, lo sapete anche voi, il segno di Zorro è una grossa Z, e sia io che il luogotenente ci chiedevamo se per caso voi non conosceste nessuno con una grossa Z sul viso.»

I lineamenti del mio viso ebbero una contrazione involontaria. Tony, lo scagnozzo di Earl, aveva una simile cicatrice. Scossi il capo. «Perché dovrei?»

«Non c'è molta gente con quel genere di segno in faccia. Noi pensiamo si possa trattare di Tony Bronsky. Ha ricevuto uno sfregio di quel tipo da un tale di nome Zav che sette o otto anni fa ha avuto un alterco con Tony a proposito di una ragazza. In questo periodo Tony si fa vedere in giro in compagnia di Earl Smeissen.»

«Oh» feci. «Earl e io non siamo proprio amici intimi, sergente. Non conosco tutti i suoi compari.»

«Be', il tenente comunque pensava che vi avrebbe fatto piacere saperlo. Ha detto che vi dispiacerebbe certamente che accadesse qualcosa alla piccola Thayer mentre è affidata alle vostre cure.» McGonnigal risalì in macchina.

«Il tenente ha un buon senso del tragico» gli dissi di rimando. «Ditegli da parte mia che secondo me vede troppe repliche di Kojak alla televisione.»

McGonnigal ripartì e io tornai a casa camminando.. Avevo perso completamente interesse per l'esercizio fisico. Lotty e Jill erano già uscite. Feci una lunga doccia bollente, rilassando i muscoli e ripensando nel frattempo al messaggio di McGonnigal. Che Earl fosse coinvolto nella morte di John Thayer era una notizia che non mi sorprendeva. Mi chiedevo comunque se Jill si trovasse davvero in pericolo. E in tal caso, era opportuno che restasse con Lotty e me? Mi asciugai con una salvietta e mi pesai. Nonostante i grassi che avevo ingerito negli ultimi tempi, ero di un chilo al di sotto del mio peso-forma.

Andai in cucina per preparare una spremuta d'arancio. Mi resi conto che in un solo caso Jill si trovava in pericolo accanto a me. Se Earl aveva deciso di togliermi definitivamente dalla circolazione, Jill sarebbe stata un ostaggio perfetto. Provai di colpo un gran freddo.

Nulla di ciò che stavo facendo mi aveva condotto a qualche risultato, a meno che l'esecuzione di Thayer non potesse essere considerata un risultato. Non ero riuscita a collegare McGraw a Masters o a Thayer. Non avevo il minimo indizio su Anita. L'unica persona in grado di fornirmi qualche informazione era McGraw, che però non lo avrebbe mai fatto. Perché diavolo si era rivolto a me?

Agendo d'impulso cercai il numero dei Knifegrinders sull'elenco telefonico e lo composi. La centralinista mi passò Mildred. Non mi presentai e chiesi di McGraw. Era in riunione e non poteva essere disturbato.

«È importante» dissi. «Comunicategli che riguarda Earl Smeissen e John Thayer.»

Mildred mi chiese di attendere in linea. Nel frattempo mi esaminai le unghie: avevano bisogno di essere limate. Infine udii un click e la voce roca di McGraw mi rispose.

«Sì? Chi parla?» chiese.

«Sono V.I. Warshawski. Siete stato voi a ordinare a Earl di far fuori Thayer?»

«Di che cosa diavolo state parlando? Vi ho già detto di stare alla larga dai miei affari.»

«Siete stato voi a tirarmi in mezzo, McGraw. Voi ne avete fatto un affare mio. Ora io voglio sapere se avete consegnato Thayer a Earl.»

McGraw non rispose.

«Uno degli uomini di Earl ha sparato a Thayer. Siete stato voi a tirare in ballo il nome di Thayer, e vi siete ben guardato di spiegarne il motivo. Volevate essere sicuro che fosse tirato in ballo dall'inizio? Voi temevate che la polizia se la prendesse con Anita, e volevate accertarvi che il nome di Thayer entrasse nel calderone? E allora? Lui vi ha minacciato di fare la spia, e voi avete chiesto a Earl di farlo fuori per precauzione?»

«Warshawski, ho fatto partire un nastro. Un'altra accusa del genere e ci rivedremo in tribunale.»

«Non provateci, McGraw. Potrebbero tirare in causa gli altri vostri nastri.»

McGraw riappese. Non mi sentivo assolutamente sollevata.

Mi vestii in gran fretta, e controllai attentamente la Smith & Wesson prima di riporla nella fondina. La mia unica speranza era che Earl fosse convinto di avermi messo fuori dal gioco, e che continuasse a crederlo finché io non mi fossi avvicinata alla verità quanto bastava per rendere inutile qualsiasi mossa avesse deciso d'intraprendere. Ma non volli correre alcun

rischio, e abbandonai l'edificio attraverso la porta che dava sul retro girando poi intorno all'isolato per raggiungere la mia macchina. Tutto sembrava tranquillo.

Decisi di lasciar perdere i bar del Loop e di spostarmi nelle vicinanze dei Knifegrinders. Se fosse stato necessario sarei tornata al Loop l'indomani. Durante il tragitto verso nord mi fermai all'ambulatorio. Benché fosse ancora presto, la sala d'aspetto era già affollata. Sostenni nuovamente le occhiate furiose di coloro che attendevano da un'ora.

«Devo parlare con Lotty» dissi senza preamboli a Carol, che mi guardò in faccia per un istante e fece uscire Lotty dal suo studio. Le spiegai brevemente ciò che era successo. «Non voglio spaventare Jill» dissi «ma non voglio nemmeno pensare che siamo sedute su una polveriera.»

Lotty annuì. «Certo, ma che cosa impedirebbe loro di prelevarla da casa Thayer?» obbiettò. «Se decidono che Jill rappresenta un buon ostaggio, temo che la rapirebbero ovunque si trovi. Non per metterci la coscienza in pace, ma noi dobbiamo pensare a lei. E io credo che sia meglio farla restare qui ancora per qualche giorno. Almeno fino al funerale del padre; ha telefonato a sua madre, e il funerale è fissato per venerdì.»

«D'accordo, Lotty, ma io qui sono in corsa contro il tempo. Devo continuare a muovermi, non posso fermarmi a sorvegliare Jill.»

«No, certo.» Lotty aggrottò le sopracciglia, poi i lineamenti del suo viso si distesero. «Il fratello di Carol. È un tipo corpulento, muscoloso e tranquillo. Studia architettura al Circle: forse potrebbe venire da noi per fare la guardia contro i malintenzionati.» Lotty parlò con Carol, che ascoltò attentamente il problema, alzò le braccia al cielo alla notizia che Jill si trovava in pericolo, ma acconsentì a chiedere a Paul di venire a darci una mano. «Sembra volgare e stupido» disse. «È un travestimento perfetto, dato che è simpatico e intelligente.»

Avrei dovuto essere soddisfatta, ma non lo ero: avrei preferito mandare Jill nel Wisconsin finché tutto non fosse finito.

Proseguii verso nord e feci un giro nel quartiere dei Knifegrinders, pianificando il mio itinerario per quel giorno. I bar non erano tanti come nel Loop. Presi come base un quadrato di venti isolati e decisi di muovermi in macchina. Decisi che non avrei bevuto nulla quella mattina, incurante delle reazioni che avrei suscitato nei bar. Non tollero la birra prima di mezzogiorno, e nemmeno lo scotch.

Iniziai dall'estremità occidentale della zona che avevo circoscritto, lungo i binari dell'Howard el. Il primo locale, che si chiamava Clara's, aveva un

aspetto così sconfortante da indurmi a non entrare. Certamente uno schizzinoso come Masters non frequentava posti così sordidi. D'altro canto, forse preferiva un locale di quel genere: qualcosa che nessuno avrebbe associato a lui. Mi strinsi nelle spalle e penetrai nella malinconia di quell'aria appiccicosa.

All'una avevo racimolato nove buchi nell'acqua e stavo cominciando a pensare di avere avuto un'idea proprio stupida, che fra l'altro mi stava facendo perdere un sacco di tempo prezioso. Decisi che avrei terminato il giro che avevo iniziato, ma che non sarei ritornata al Loop per un secondo tentativo. Telefonai all'ambulatorio. Il fratello di Carol aveva preso servizio, era rimasto affascinato da Jill e ora la stava aiutando a intrattenere sette bambinetti. Comunicai a Lotty che avevo intenzione di fermarmi dove mi trovavo e che porgevo le mie scuse a Jill.

A quell'ora l'aria calda e satura di smog era diventata soffocante. Mi sentivo spinta verso terra ogni volta che uscivo all'aperto. L'odore di birra rancida nei bar cominciava a nausearmi. In ogni locale in cui entravo c'erano sempre un paio di anime in pena incollate ai loro sgabelli, che sorseggiavano un bicchiere dopo l'altro, anche se era mattina. Mi trovavo di fronte alla stessa ostilità, indifferenza e scarsa collaborazione che avevo incontrato in centro, e nessuno riconosceva le mie fotografie.

Dopo aver chiamato Lotty decisi di mangiare un boccone. Mi trovavo non lontano da Sheridan Road; mi avviai a piedi e alla fine dell' isolato trovai una steak house dall'aspetto decoroso. Optai per un pranzo, ed entrai lasciandomi alle spalle la calura. L'High Corrai, così si chiamava il locale, pulito, e pieno di allettante profumo di buon cibo, benvenuta alternativa alla puzza di birra rancida. Due terzi dei tavoli erano occupati. Una donna grassoccia di mezza età mi venne incontro con il menù rivolgendomi un caloroso sorriso, e mi condusse a un tavolo d'angolo. Cominciavo a sentirmi meglio.

Ordinai una bistecchina e un'insalata non condita, e un grosso bicchiere di gin fizz mi tenne occupata finché non fui servita. Il cibo non era da rubrica gastronomica del *Chicago magazine,* ma era semplice e ben preparato, e mi rinfrancò notevolmente. Ordinai poi un caffè e mi attardai a berlo. All'una e tre quarti mi accorsi che ero andata fuori orario. "Quando il dovere dice: *"Ecco tu devi",* la Gioventù risponde all'Età: *"Io posso""* mormorai incoraggiandomi. Misi due dollari sul tavolo e portai il conto alla cassa. La cameriera grassottella uscì borbottando dal retro del ristorante per riscuotere i miei soldi.

«Ottimo pranzo» dissi.

«Sono contenta che vi sia piaciuto. Siete nuova della zona?»

Scossi il capo. «Passavo di qui e sono stata attratta dall'insegna.» Istintivamente estrassi la mia busta, ormai spiegazzata e con gli angoli rovinati. «Mi stavo domandando se questi due uomini sono mai venuti qui insieme.»

La donna prese le foto e le guardò. «Oh, sì.»

Non riuscivo a credere alle mie orecchie. «Ne siete sicura?»

«Non potrei sbagliarmi. A meno che non si tratti di qualche faccenda che mi porti in tribunale.» Il viso amichevole si oscurò un poco. «Se state parlando di affari illegali...» Mi restituì le foto.

«Assolutamente no» dichiarai seccamente. «O comunque, non è nulla in cui possiate essere coinvolta.» Al momento non. riuscivo a pensare a una storia plausibile.

«Se qualcuno mi manda una citazione, io non li ho mai visti» ribatté.

«Ma detto fra noi, in privato, da quanto tempo vengono qui?» chiesi con voce che ritenevo sincera e convincente.

«Di che cosa si tratta?» La donna era ancora sospettosa.

«Una causa di paternità» dichiarai immediatamente: era la prima cosa che mi era venuta in mente. Suonava ridicola anche a me, ma lei si rilassò.

«Be', non sembra nulla di terribile. Penso che siano ormai cinque anni. Il ristorante è di mio marito, e sono ormai diciott'anni che lavoriamo insieme. Io mi ricordo quasi tutti i miei clienti regolari.»

«Vengono spesso qui?» domandai.

«Oh, forse tre volte l'anno. Ma dopo un certo periodo di tempo, ti capita di riconoscere i regolari. Inoltre quest'uomo» disse indicando con il dito la foto di McGraw «viene qui spesso. Credo lavori nel grosso sindacato in fondo alla via.»

«Ah, davvero?» dissi cortesemente. Estrassi anche la foto di Thayer. «E questo?»

La cameriera lo esaminò. «Ha un aspetto familiare» dichiarò «ma non è mai stato qui.»

«Be', certamente non farò a nessuno il vostro nome. E grazie per il pranzo, era davvero molto buono.»

Quando uscii nel caldo accecante ebbi un capogiro. Non riuscivo a credere alla fortuna che avevo avuto. Ai detective ogni tanto capitano cose di questo genere, e in tal caso si comincia a pensare che essendo dopo tutto dalla parte giusta, quella del Bene, una Provvidenza benevola guida i tuoi

passi. Accidenti! pensai. Sono riuscita a collegare Masters a McGraw. E McGraw conosce Smeissen. Il ramoscello è sul ramo, il ramo è sull'albero, l'albero è sulla collina. Vic, sei un genio, mi dissi. L'unica domanda è: che cosa collega questi due individui? La splendida ricevuta che avevo trovato a casa di Peter Thayer doveva entrarci in qualche modo, ma come?

Trovai un telefono pubblico e chiamai Ralph per sapere se aveva rintracciato il fascicolo intestato a Gielczowski. Era in riunione. Non lasciai messaggi e dissi che avrei richiamato più tardi.

C'era anche un altra domanda. Che cos'era il collegamento tra Thayer, McGraw e Masters? Non doveva essere comunque molto difficile scoprirlo. La faccenda doveva essere in qualche modo imperniata sui soldi, probabilmente denaro non tassabile. In questo caso Thayer entrava naturalmente in gioco come vicino di Masters, suo buon amico e vicepresidente di una banca. Era probabilmente in grado di riciclare il denaro in una decina di maniere differenti che io non avrei potuto immaginare nemmeno lontanamente. Supponiamo che egli abbia riciclato del denaro e che Peter lo abbia scoperto. McGraw ha chiesto a Smeissen di uccidere Peter. Poi Thayer è stato sopraffatto dal rimorso. «Non voglio entrarci» aveva detto. Forse a Masters? A McGraw? E loro lo avevano messo a tacere sempre per mezzo di Earl.

Calma, Vic, mi dissi salendo in macchina. Fino a ora sei in possesso di una sola informazione: McGraw e Masters si conoscono. Ma che informazione splendida e suggestiva!

Eravamo alla fine del quinto inning al Wrigley Field, e i Cubs le stavano suonando al Philadelphia. Per qualche strana ragione l'aria fumosa e soffocante aveva su di loro un effetto tonificante: stavano tutti perdendo tranne i Cubs, che conducevano otto a uno. Kingman segnò il suo trentaquattresimo homer. Pensai che forse mi ero guadagnata un viaggio al parco per vedere il resto della partita, ma ricomponendomi accantonai l'idea.

Rientrai in ambulatorio alle due e mezza. La sala d'attesa era ancora più affollata di prima. Un piccolo condizionatore applicato alla finestra stava combattendo una battaglia perduta in partenza contro il caldo e lo smog. Mentre entravo nella stanza la porta interna si aprì e un viso fece la sua apparizione. "Volgare e stupido" era l'esatta definizione. Attraversai la stanza nella sua direzione. «Tu devi essere Paul» dissi porgendogli la mano. «Io mi chiamo Vic.»

Il ragazzo sorrise, e la trasformazione fu incredibile. Gli occhi assunsero un'espressione vivace e intelligente, e Paul sembrava più carino. Mi chiesi

di sfuggita se Jill era abbastanza grande da innamorarsi.

«Qui è tutto tranquillo» dichiarò. «Tutto tranne i bambini, naturalmente. Volete venire a vedere come va Jill?»

Lo seguii nel retro. Lotty aveva tolto il tavolo d'acciaio dal secondo ambulatorio, e in quel minuscolo spazio Jill stava seduta per terra e giocava con cinque bambini in età fra i due e i sette anni. Aveva l'espressione compiaciuta di qualcuno che sta affrontando una grossa crisi. Un bambino dormiva in una cesta posta in un angolo. Jill sollevò lo sguardo quando entrai nella stanza, e mi salutò, ma il suo sorriso era rivolto a Paul. Era un aiuto o una complicazione non necessaria?

«Come va?» chiesi.

«Bene. Quando le cose si mettono male, Paul fa un veloce viaggio dall'uomo del Buon Umore. Temo soltanto che prendano l'abitudine e si mettano a strillare per tutto il tempo.»

«Pensi di poterli abbandonare per qualche minuto? Vorrei farti alcune domande.»

Jill guardò il gruppo con aria dubbiosa. «Vai pure» disse gentilmente Paul. «Ti sostituirò io... Comunque tu hai lavorato già abbastanza.»

Jill si levò in piedi. Uno dei bambini, un ragazzino, protestò. «Non puoi andartene» disse a voce alta, con tono intimidatorio.

«Certo che può» ribatté Paul accovacciandosi disinvoltamente al posto di Jill. «Dov'eri rimasto, tu?»

Portai Jill nell'ufficio di Lotty. «Sembra che tu sia a tuo agio» dissi. «Lotty probabilmente ti chiederà di rimanere qui per il resto dell'estate.»

Lei arrossì. «Mi piacerebbe, ma non so se posso davvero.»

«Non c'è nulla che lo impedisca, una volta che abbiamo risolto le nostre faccende. Hai mai conosciuto il padre di Anita?»

Jill scosse il capo. Io estrassi le mie fotografie e le mostrai quelle che raffiguravano McGraw. «Eccolo qui. L'hai mai visto, con il tuo papà o comunque nel vostro quartiere?»

Lei lo studiò per qualche istante. «Non credo di averlo mai visto prima d'ora. Non assomiglia affatto ad Anita.»

Feci una pausa, per scegliere la maniera meno dolorosa per dire ciò che volevo. «Io credo che il signor McGraw e il signor Masters siano soci in qualche affare, non so bene di che cosa si tratti. Ritengo che tuo padre debba essere stato coinvolto in qualche maniera, forse senza rendersi conto della cosa.» Infatti, pensai, se Thayer avesse avuto una parte in esso, Peter lo avrebbe affrontato per primo. «Per caso ti ricordi se Peter e tuo padre

hanno litigato nelle due settimane prima della morte di Peter?»

«No, anche perché Peter non tornava a casa da sette settimane. Se lui e papà avessero litigato, lo avrebbero fatto per telefono. Forse in ufficio, ma non a casa.»

«Bene. Ora, tornando a quest'altra faccenda, io devo sapere che cosa tuo padre sapeva di questo affare. Non riesci a pensare a nulla che possa essermi d'aiuto? Per caso lui e il signor Masters si chiudevano nello studio per lunghi colloqui?»

«Sì, ma lo facevano anche un sacco di altri signori. Papà aveva affari con parecchia gente, e spesso costoro venivano a casa per parlare.»

«E per quanto riguarda il denaro?» chiesi. «Il signor Masters ha mai consegnato a tuo padre una grossa somma di denaro? O qualcosa del genere?»

Jill rise imbarazzata e scrollò le spalle. «Non so nulla di quella roba. So che papà lavorava per la banca ed era un funzionario, ma non so nulla del denaro, anche se dovrei. So che la mia famiglia sta bene, che abbiamo tutti quei lasciti dei miei nonni, ma non so nulla del denaro di papà.»

La cosa non mi sorprendeva troppo. «Supponiamo che io ti chieda di andare a Winnetka e dare un'occhiata nel suo studio per vedere se ci sono documenti in cui compaiono i nomi di McGraw e di Masters. Ti sentiresti disonesta e servile?»

Jill scosse il capo. «Se ti può essere di aiuto, lo farò. Ma non voglio andarmene di qui.»

«Questo è un altro problema» concordai. Guardai l'orologio e feci un rapido calcolo del tempo. «Non credo che potremmo riuscirci questa sera, comunque. Che ne dici di farlo domattina presto? Potremmo rientrare all'ambulatorio in tempo per l'arrivo dei bambini.»

«D'accordo» acconsentì Jill. «Vuoi venire anche tu? Voglio dire, io non ho una macchina, e vorrei tornare indietro, e loro potrebbero cercare di convincermi a restare una volta che mi trovo lì.»

«Non mancherò.» Ora del mattino seguente inoltre la casa probabilmente non sarebbe stata più invasa dai poliziotti.

Jill si alzò e tornò a occuparsi dei bambini. La udii chiedere con tono materno «Be', a chi tocca ora?» Sorrisi, infilai la testa nella stanza di Lotty e le dissi che sarei andata a casa a dormire.

14
Nel caldo della notte

Uscii alle sette per andare alla riunione dell'Unione Donne Universitarie. Avevo dormito tre ore e mi sentivo splendidamente in forma. La frittata era venuta bene: era una vecchia ricetta di mia madre, che avevo accompagnato con qualche toast e un'insalata preparata da Paul, dal quale avevo ottenuto una calda approvazione. Aveva deciso che il suo lavoro di guardia del corpo doveva proseguire anche nottetempo, e si era portato un sacco a pelo. Il soggiorno era l'unica stanza in cui avrebbe potuto dormire, e Lotty lo aveva avvertito: «Voglio che tu rimanga lì.» Jill era deliziata. Vedevo già le reazioni di sua sorella se fosse tornata a casa con un ragazzo come Paul.

Il tragitto verso sud fu piacevole; la serata era tranquilla, e un sacco di gente aveva lasciato la città per prendere una boccata d'aria fresca. Era l'ora della giornata che preferivo, in estate. L'odore e le sensazioni da essa suscitate riuscivano in qualche modo a evocare il bel periodo della mia infanzia.

Non ebbi problemi per trovare un posto dove parcheggiare nel campus, ed entrai nella sala delle riunioni poco prima dell'inizio della seduta. C'era circa una decina di donne che indossavano pantaloni da lavoro e magliette molto larghe o gonne di jeans ricavate da un paio di blue jeans a cui erano state aperte le gambe e ricucite con le cuciture all'esterno. Io indossavo un paio di jeans e una maglietta larga che nascondeva la pistola, ma ero comunque più elegante di qualsiasi altra donna nella sala.

C'era anche Gail Sugarman. Mi riconobbe al mio ingresso, e disse: «Salve, sono contenta che tu ti sia ricordata della riunione.» Le altre si arrestarono e si voltarono a guardarmi. «Ho dimenticato il tuo nome: è italiano, mi ricordo che me l'hai detto. Comunque, l'ho conosciuta la settimana scorsa al caffè Swift e le ho parlato delle nostre riunioni.»

«Non sei una giornalista, vero?» chiese una delle donne.

«No, non lo sono» risposi tranquillamente. «Mi sono laureata qui parecchio tempo fa. Mi trovavo da queste parti l'altro giorno, dovevo parlare con Harold Weinstein, e ho incontrato Gail.»

«Weinstein» disse un'altra sbuffando. «Si crede un radicale solo perché porta pantaloni da lavoro e impreca contro il capitalismo.»

«È vero» assentì un'altra ancora. «Ho seguito il suo corso su "I grandi affari e il grande sindacato". Lui pensa che la più grossa battaglia contro l'oppressione sia stata vinta quando Ford ha perso la battaglia con l'UAW negli anni Quaranta. Se provi a parlare di come le donne sono state escluse

non solo dai grandi affari ma anche dai sindacati, ti risponde che questo non è indicativo di oppressione, ma solanto rispecchia i costumi sociali odierni.»

«Quella discussione giustifica pienamente l'oppressione» s'intromise una grassottella con un caschetto di capelli ricci. «Diavolo, i campi di lavoro di Stalin rispecchiavano i costumi sovietici degli anni Trenta. Per non parlare dell'esilio dal lavoro duro di Schernasky.»

La bruna e magra Mary, la donna più anziana che si trovava con Gail venerdì al bar, cercò di richiamare all'ordine il gruppo. «Stasera non abbiamo un ordine del giorno» dichiarò. «Durante l'estate la frequenza è troppo bassa perché valga la pena di discutere di un argomento preciso. Allora perché non ci sediamo per terra in cerchio e non proviamo a fare una discussione di gruppo?» Fumava scuotendo violentemente le guance mentre inalava profondamente. Avevo la sensazione che mi osservasse con occhio sospettoso, ma forse era un effetto del mio nervosismo.

Obbedendo all'invito mi sedetti sul pavimento tirandomi le gambe contro il petto. Le altre si sparsero in giro, portando con sé tazze di caffè dall'aspetto terribile. Avevo dato un'occhiata al bricco bollente mentre entravo, e avevo deciso che non era necessario bere caffè per dimostrare che ero una del gruppo.

Quando tutte si furono sedute tranne due donne, Mary propose che a turno ci si presentasse agli altri che formavano il cerchio. «Ci sono un paio di "nuove", stasera» disse. «Io sono Mary Annasdaughter.» Si rivolse alla donna alla sua destra, quella che aveva inveito contro l'esclusione delle donne dai grandi sindacati. Quando venne il mio turno, dissi «Mi chiamo V.I. Warshawski. Quasi tutti mi chiamano Vic.»

Quando tutti ebbero finito, una mi chiese con aria incuriosita: «Usi le iniziali o Vic è il tuo vero nome?»

«È un diminutivo» spiegai. «Di solito uso le iniziali. Ho cominciato a lavorare come avvocato, e ho scoperto che era difficile essere presa in considerazione dai miei colleghi e avversari maschi se non conoscevano il mio nome di battesimo.»

«Ottima osservazione» commentò Mary, riportando l'attenzione sulla riunione. «Stasera vorrei vedere che cosa siamo in grado di fare per sostenere il banchetto dell'ERA alla Fiera dello Stato dell'Illinois. Il gruppo del NOW di solito tiene uno stand in cui viene distribuito materiale documentaristico. Quest'anno però hanno intenzione di fare qualcosa di più elaborato, tipo una proiezione di diapositive, e hanno bisogno di qualcuno che dia

loro una mano. C'è qualcuno che può andare giù a Springfield per qualche giorno nella settimana dal quattro al dieci agosto per occuparsi dello stand e della proiezione?»

«Loro manderanno giù una macchina?» chiese la grassottella con i capelli ricci.

«Suppongo che il problema dei trasporti dipenderà dal numero dei volontari. Io penso di andarci. Se qualcuna di voi è d'accordo, potremmo prendere l'autobus insieme. Il viaggio non è lungo.»

«E dove si va a dormire?» domandò qualcuna.

«Io ho intenzione di piantare la tenda da qualche parte» dichiarò Mary. «Ma si può sempre trovare qualcuno del NOW disposto a dividere una camera d'albergo. Comunque posso controllare in sede.»

«Non mi va di collaborare con quelli del NOW» disse una donna dalle guance rosse con una lunga chioma che le arrivava alla vita. Indossava una maglietta e una salopette, e aveva un viso da tranquilla matrona vittoriana.

«Perché, Annette?» chiese Gail.

«Quelle ignorano i veri problemi, come la posizione sociale della donna, le ingiustizie del matrimonio, il divorzio, la tutela dei figli, e vanno in giro a dire cazzate e a sostenere i politici del sistema. Appoggeranno un candidato che non muoverà un dito per la tutela dei figli, non sarà turbato dal fatto di non avere nemmeno una donna nel suo staff, e avrà una moglie che sembra un manichino di plastica e che se ne sta seduta a casa ad appoggiare la sua carriera.»

«Be', non è possibile ottenere una giustizia sociale senza prima avere gettato le basi per risolvere le principali disuguaglianze politiche ed economiche» ribatté una tizia tarchiata che doveva chiamarsi Ruth. «E i problemi politici possono essere collegati. Non si può cercare di eliminare alla radice l'oppressione di base fra gli uomini e le donne senza un attrezzo con cui scavare: le leggi rappresentano tale attrezzo.»

Il tema era vecchio: risaliva alla fine degli anni Sessanta, quando il movimento radical-femminista muoveva i primi passi. È meglio concentrare i propri sforzi per ottenere un uguale trattamento economico ed eguali diritti legali o tentare di convertire l'intera società a nuovi valori sessuali? Mary lasciò che il dibattito proseguisse per altri dieci minuti, poi batté le nocche sul pavimento.

«Non vi ho chiesto di approvare l'operato del NOW o dell'ERA. Voglio solo contare le persone disposte ad andare a Springfield.»

Gail si offrì volontaria, com'era prevedibile, seguita da Ruth. Anche le

due che dissentivano sulla politica di Weinstein si aggregarono.

«E tu, Vic?» chiese Mary.

«Grazie, no» risposi.

«Perché non ci dici veramente perché sei venuta qui» proruppe Mary seccamente. «Sarai anche una vecchia studentessa dell'università di Chicago, ma nessuno si fermerebbe mai a un gruppo di lavoro del martedì sera soltanto per vedere come va la politica nel vecchio campus.»

«Non sono d'accordo, ma comunque hai ragione: sono venuta qui perché sto cercando Anita McGraw. Non conosco nessuna di voi, ma so che Anita frequentava il gruppo, e spero che qualcuno mi possa dire dove si trova.»

«In questo caso puoi anche andartene» dichiarò Mary infuriata. Il gruppo silenziosamente si chiuse conto di me, potevo addirittura percepire fisicamente la loro ostilità. «La polizia è già stata qui, e ora suppongo che siano convinti di poter infiltrare fra noi una maledetta donna perchè ottenga da una di noi l'indirizzo di Anita, sempre che qualcuno io conosca. Per conto mio, non ne so nulla, e non so se c'è qualcuno qui che lo conosce, ma voi bastardi è meglio che molliate il colpo, chiaro?»

Non mi mossi. «Non sono della polizia, e non sono una giornalista. Pensate che la polizia voglia trovare Anita per accusarla della morte di Peter Thayer?»

«Naturalmente» disse Mary sbuffando. «Hanno messo il naso dappertutto nel tentativo di scoprire se Peter le aveva messo le corna e l'aveva fatta ingelosire, o se aveva fatto testamento in suo favore lasciandole tutto il suo denaro. Bene, mi dispiace... Puoi tornartene indietro a riferire che non la spunteranno.»

«Io invece vorrei prospettarvi una versione alternativa» dichiarai.

«Va' al diavolo» disse Mary. «Non c'interessa. E ora vattene.»

«Non finché non mi avrete ascoltato.»

«Vuoi che la butti fuori, Mary?» chiese Annette.

«Provaci, se vuoi» dissi. «Ma se faccio del male a qualcuna di voi andrete su tutte le furie, e io non leverò le tende finché non avrete ascoltato ciò che ho da dirvi.»

«D'accordo» concluse Mary infuriata. Prese l'orologio. «Hai cinque minuti. Poi Annette ti butterà fuori.»

«Grazie. La mia storia è breve: se avete qualche domanda, ve ne parlerò per esteso più tardi.»

"Ieri mattina John Thayer, il padre di Peter, è stato ucciso a colpi di pistola davanti a casa. La polizia ritiene, ma non è in grado di provarlo, che

il lavoro sia opera di un killer a loro noto. La mia opinione personale, che non è condivisa dalla polizia, è invece che questo killer sia lo stesso che ha sparato a Peter Thayer lunedì scorso.

"Ora, perché Peter Thayer è stato ucciso? La risposta è: perché era a conoscenza di qualcosa che rappresentava un potenziale pericolo per un leader sindacale molto potente e molto corrotto. Io ignoro che cosa avesse saputo Peter, ma ritengo si tratti di qualcosa che ha a che fare con qualche transazione finanziaria illegale. È inoltre possibile che suo padre avesse una parte in tali manovre, così come l'uomo per cui lavorava Peter."

Distesi le gambe e mi appoggiai all'indietro sulle mani. Nessuno parlò. «Queste sono tutte supposizioni. Al momento non possiedo alcuna prova da portare in tribunale, ma ciò che sostengo si basa sull'osservazione dei rapporti e delle relazioni degli esseri umani. Se le mie supposizioni sono peraltro corrette, allora la vita di Anita McGraw si trova in serio pericolo. È molto probabile che Peter Thayer abbia condiviso con lei il segreto per il quale è stato ucciso e che Anita, tornando a casa lunedì sera e trovando il cadavere, si sia fatta prendere dal panico e sia fuggita. Ma finché è viva e in possesso lei sola del segreto, qualunque esso sia, gli uomini che hanno già ucciso due volte per proteggerlo, non esiteranno a eliminare anche lei.»

«Tu sai un sacco di cose» disse Ruth. «Come mai te ne occupi se non sei un poliziotto e nemmeno una giornalista?»

«Sono un'investigatrice privata» risposi con voce pacata. «Attualmente il mio cliente è una ragazzina di quattordici anni che ha visto assassinare suo padre ed è molto spaventata.»

Mary era ancora arrabbiata. «Comunque sei lo stesso una poliziotta. Non importa chi ti paga lo stipendio.»

«Ti sbagli» osservai. «La differenza è enorme. Io non prendo ordini da nessuno, e tantomeno da una gerarchia di agenti, ispettori e commissari.»

«Che prove hai in mano?» chiese di nuovo Ruth.

«Venerdì scorso sono stata picchiata dall'uomo che dà lavoro al killer che probabilmente ha ucciso i Thayer. Costui mi ha avvertito di lasciar perdere questo caso. Presumo, ma non ne ho alcuna prova, di sapere chi l'ha assoldato: un uomo che ha il suo nome associato con molti criminali in vista. Quest'uomo è la stessa persona per cui Peter Thayer lavorava. E so che l'altro tizio, Quello con i contatti criminali, è stato visto con il principale di Peter, anzi l'ex principale. Non so nulla circa il denaro, è solo una supposizione. Nessuno in quel giro si lascerebbe ferire da scandali sessuali, e avere qualche soffiata sembra molto improbabile.»

«E la droga?» suggerì Gail.

«Non penso che c'entri» risposi. «Ma comunque è certamente una fronte illegale di reddito per cui si può arrivare a uccidere.»

«Sinceramente V.I., o Vic, o qualunque sia il tuo vero nome, non mi hai convinta. Io non credo che la vita di Anita possa essere in pericolo. Tuttavia, se c'è qualcuno che non è d'accordo con me e sa dove si trova Anita, si faccia avanti e la tradisca.»

«Io ho un'altra domanda da porti» disse Ruth. «Supponendo che noi sappiamo dove si trova e te lo diciamo, che vantaggio ne avrebbe lei... sempre ammettendo che ciò che dici sia vero?»

«Se riesco a scoprire di che manovra si tratta, probabilmente posso raccogliere qualche prova precisa e smascherare l'assassino» spiegai. «E prima ciò accade, meno probabile è che questo killer raggiunga Anita.»

Nessuno ebbe altro da dire. Attesi qualche minuto. Quasi speravo che Annette cercasse di buttarmi fuori: avevo voglia di spezzare un braccio a qualcuno. I radicali sono dei maledetti paranoici. E gli studenti radicali associano la paranoia all'isolamento e alla presunzione. Avrei potuto spezzare un braccio a tutte quante, giusto per divertimento. Ma Annette non si mosse. E nessuno saltò fuori con l'indirizzo di Anita.

«Soddisfatta?» chiese Mary trionfante, il volto atteggiato a un sogghigno.

«Grazie per il tempo concessomi, sorelle» dissi. «Nel caso qualcuna di voi cambi idea, lascerò qualche biglietto da visita con il mio numero di telefono vicino al caffè.» Fatto questo uscii.

Tornando a casa mi sentivo molto abbattuta. Peter Wimsey sarebbe entrato laggiù e avrebbe incantato quelle goffe radicali che gli avrebbero subito sbavato dietro. Non avrebbe mai rivelato loro di essere un detective privato: avrebbe invece intavolato un'intelligente conversazione che gli avrebbe fatto avere tutte le informazioni che desiderava, e avrebbe infine devoluto duecento sterline al Fondo per la Liberazione delle omosessuali.

Girai a sinistra in Lake Shore Drive, e spinsi sull'acceleratore, ottenendo un temerario piacere nel sentire l'auto sbandare, quasi fuori controllo. A quel punto non me ne importava se qualcuno mi avesse fermato. Percorsi i sei chilometri tra la Cinquantasettesima Strada e McCormick Place in tre minuti. Fu lì che mi accorsi che qualcuno mi stava seguendo.

Il limite dì velocità in quella zona è di settanta chilometri all'ora, e io andavo a centotrenta, ma continuavo a vedere alle mie spalle attraverso lo specchietto gli stessi fari che avevo dietro di me nell'altra corsia quando

ero entrata nel Drive. Frenai prontamente e mi portai nella corsia esterna. L'altra auto non cambiò corsia, ma rallentò insieme a me.

Da quanto tempo mi pedinavano, e perché? Se Earl voleva farmi fuori, le occasioni per farlo erano illimitate, e non aveva bisogno di sprecare uomini e denaro in un pedinamento. Poteva non sapere dov'ero finita dopo aver lasciato il mio appartamento, ma non mi sembrava possibile. Il mio servizio di segreteria telefonica aveva il numero di telefono di Lotty, ed è semplicissimo ottenere un indirizzo dalla società dei telefoni avendo a disposizione il numero telefonico corrispondente.

Forse volevano Jill e non si erano accorti che l'avevo portata da Lotty. Ripresi a guidare normalmente, ad andatura lenta, senza cercare di cambiare corsia o d'imboccare qualche uscita all'improvviso. Il mio amico non mi perse di vista e restò nella corsia centrale, a qualche macchina di distanza. Mentre ci avvicinavamo al centro l'illuminazione si fece intensa permettendomi di vedere meglio la macchina: sembrava una berlina grigia di media cilindrata.

Se avessero preso Jill avrebbero avuto in mano una potente arma per farmi mollare il caso. Non riuscivo a credere che Earl pensasse che stavo ancora lavorando a quel caso. Mi aveva messo paura, mi aveva sfasciato l'appartamento, e aveva fatto compiere un arresto dalla polizia. Da quanto ne sapevo, nonostante la morte di John Thayer, Donald Mackenzie si trovava ancora in galera. Forse pensavano che li avrei potuti condurre al documento che avevano cercato a casa di Peter Thayer, e che non avevano trovato nel mio appartamento.

Le parole "condurre a" mi fecero scattare qualcosa nel cervello. Ma certo. Non erano interessati a me né a Jill, e nemmeno alla ricevuta di indennizzo. Loro volevano Anita McGraw, proprio come me, e pensavano che io li avrei condotti fino a lei. Come avevano fatto a sapere che sarei andata al campus? Non lo sapevano: semplicemente mi avevano seguita fin fi. Avevo detto a McGraw che avevo una traccia che mi avrebbe condotto ad Anita e lui lo aveva comunicato a qualcuno. A Smeissen? A Masters? Non mi piaceva il pensiero di McGraw che faceva uccidere la propria figlia. Doveva averlo detto a qualcuno di cui pensava ci si potesse fidare. Sicuramente non a Masters, quindi.

Se la mia deduzione era corretta, avrei dovuto tenerli sulle spine. Finché pensavano che io sapessi qualcosa, la mia vita era salva. Una volta in centro abbandonai il Drive, oltrepassai la Buckingham Fountain che sparava alti getti di acqua colorata nel cielo notturno. Una folla si era raccolta per

vedere lo spettacolo. Mi chiesi se sarei riuscita a seminarli confondendomi fra la folla, ma la probabilità erano scarse. Proseguii verso Michigan Avenue, e parcheggiai nella strada di fronte al Conrad Hilton Hotel. Chiusi a chiave la portiera e attraversai la strada con aria tranquilla. Mi fermai all' interno della porta di vetro e diedi un'occhiata fuori, e fui compiaciuta nel vedere che la berlina grigia aveva parcheggiato vicino alla mia auto. Non aspettai di scoprire che cosa avrebbero fatto gli occupanti, ma mi avviai di fretta lungo il corridoio dell'hotel verso l'entrata laterale che dava sull'Ottava Strada.

Quella parte dell'hotel disponeva di un ufficio di biglietteria area, e mentre lo oltrepassavo udii un portiere dire a voce alta: «Ultima chiamata per l'autobus diretto all' aeroporto. Niente fermate fino a O'Hare Field.» Senza pensarci né fermarmi a guardare indietro mi feci largo fra una piccola folla di stewards sorridenti e salii sull'autobus. Loro mi seguirono lentamente, l'autista controllò il carico e avviò il motore. L'autobus partì; mentre svoltavamo l'angolo in Michigan, scorsi un uomo che si guardava in giro. Pensai si trattasse di Freddie.

L'autobus attraversò lentamente il Loop fino a Ontario Street, circa dodici isolati più a nord, e io continuavo a lanciare ansiose occhiate attraverso il finestrino posteriore. Sembrava tuttavia che l'intelligenza limitata di Freddie non avesse considerato la possibilità che io mi trovassi a bordo dell'autobus.

Erano le nove e trenta quando arrivammo a O'Hare. Lasciai l'autobus e mi fermai nell'ombra di uno dei giganteschi pilastri che sostenevano il terminal, ma non vidi nessuna berlina grigia in giro. Stavo per muovermi quando pensai che forse disponevano di un'altra macchina, perciò mi guardai intorno per controllare se c'erano veicoli che ripetevano il giro più di una volta, ed esaminai gli occupanti nel tentativo di riconoscere qualcuno dei ragazzi di Smeissen. Alle dieci decisi che ce l'avevo fatta e tornai da Lotty in tassì.

Dissi all'autista di lasciarmi all' inizio della via, poi percorsi il vialetto che portava sul retro dell'edificio, tenendo una mano sulla pistola. Non c'era nessuno in vista, tranne un gruppo di ragazzini che bevevano birra e parlavano ad alta voce.

Dovetti bussare alla porta di servizio per qualche minuto prima che Lotty mi udisse e mi facesse entrare. Alzò le folte sopracciglia nere in segno di sorpresa e mi chiese: «Hai avuto problemi?»

«Un po', in centro. Ho il sospetto che qualcuno stia controllando l'in-

gresso principale.»

«A causa di Jill?» domandò.

«Non credo. Penso che sperino che li conduca da Anita McGraw. A meno che io non lo faccia, o a meno che la trovino prima loro, non corriamo alcun pericolo.» Scossi il capo in segno di disappunto. «Questa faccenda comunque non mi piace affatto. Se io sapessi dove si trova Anita, quelli potrebbero rapire Jill e tenerla in ostaggio. Stasera non sono riuscita a scoprirlo. Sono certa che qualcuna di quelle radicali sa dove si trova, ma sono convinte di essere molto nobili e di combattere una importante battaglia contro i porci, e non me lo vogliono dire. È tutto così frustrante.»

«Sì, ti capisco» disse Lotty. «Forse non è bene che la bambina rimanga qui. Sta guardando la televisione con Paul» aggiunse, facendo un cenno con il capo in direzione del soggiorno.

«Ho lasciato la macchina in centro» dissi. «Qualcuno mi ha seguito mentre tornavo dall'università ma sono riuscita a seminarlo nel Loop, prendendo l'autobus fino a O'Hare. È un sistema lungo e dispendioso per sfuggire a un pedinamento, ma ha funzionato. Domattina porto Jill a Winnetka per dare un'occhiata ai documenti del padre. Forse è meglio che rimanga qui.»

«Dormiamoci sopra» propose Lotty. «A Paul piace il suo compito di guardia del corpo, ma non può fare molto contro un uomo armato di mitra. Inoltre studia architettura e non può permettersi di perdere troppe lezioni.»

Tornammo in soggiorno. Jill era accoccolata sul divano-letto e stava guardando il film. Paul era disteso sulla pancia e la guardava ogni pochi minuti. Jill non sembrava consapevole dell'impressione che stava creando, quella sembrava la sua prima conquista, ma brillava di soddisfazione.

Mi chiusi nella stanza degli ospiti per fare alcune telefonate. Larry Anderson mi comunicò che aveva terminato l'appartamento. «Ho pensato che non avresti più voluto quel divano, perciò l'ho dato a uno dei ragazzi perché se lo portasse a casa. Per quanto riguarda la porta, ho un amico che fa lavori di carpenteria. Ha trovato in una casa colonica una splendida porta in quercia: può montartela e dotarla di qualche serratura di sicurezza, se vuoi.»

«Larry, non so come ringraziarti» dissi commossa. «Mi sembra un'idea splendida. Come hai fatto a chiudere la casa oggi?»

«Oh, ho inchiodato la porta» rispose allegramente. Larry ed io eravamo stati compagni di scuola molti anni prima, ma lui aveva abbandonato prima di me. Chiacchierammo per qualche minuto, poi riappesi e chiamai

Ralph.

«Sono io, Sherlock Holmes» dissi. «Come vanno i tuoi indennizzi?»

«Oh, bene. L'estate, con tutta la gente che c'è per la strada, è un periodo molto intenso per gl'incidenti. Dovrebbero restare a casa, ma poi si tagliano le gambe con i tagliaerba e noi siamo costretti a pagare le stesse cifre.»

«Hai avuto problemi nel rimettere a posto la ricevuta?» m'informai.

«In realtà non sono riuscito a trovare il fascicolo. Comunque ho dato un'occhiata al conto di quel tizio: deve aver avuto un incidente mica male. Sono ormai quattro anni che gli mandiamo un assegno settimanale.» Poi sogghignò un poco. «Oggi avevo intenzione di scrutare il viso di Yardley per vedere se risultava colpevole di omicidio plurimo, ma si è preso una vacanza fino alla fine della settimana: sembra che la morte di Thayer lo abbia messo fuori combattimento.»

«Capisco.» Decisi che non valeva la pena d'informarlo del legame che avevo scoperto tra Masters e McGraw; ero stufa di discutere con lui su questo caso.

«Ceniamo insieme domani sera?» chiese Ralph.

«Facciamo martedì» proposi. «Domani ho parecchio da fare.»

Non feci a tempo a posare il ricevitore, che il telefono squillò.

«Qui casa del dottor Herschel» risposi. Era il mio giornalista preferito, Murray Ryerson.

«Ho appena ricevuto la notizia che Tony Bronsky può essere l'assassino di John Thayer» mi comunicò.

«Ah sì? E avete intenzione di pubblicarlo?»

«Mah, penso che dipingerò a tinte fosche un bell'intrigo con la mala. Si tratta di una soffiata, non ci sono prove, non è stato colto con le mani nel sacco e i nostri legali hanno deciso che citare il suo nome sarebbe pericoloso dal punto di vista giuridico.»

«Grazie per avermi messo a parte della notizia» dissi cortesemente.

«Non è stato un atto di carità» rispose Murray. «Ma da buon falegname svedese ho considerato che Bronsky lavora per Smeissen. Ieri abbiamo stabilito che il suo nome compare in questa faccenda. Qual è il suo ruolo, Vic? Perché avrebbe ucciso un rispettabile banchiere e suo figlio?»

«Andate al diavolo, Murray» esclamai, e riappesi.

Tornai in soggiorno e terminai di guardare il film "I cannoni di Navarone" in compagnia di Lotty, Jill e Paul. Mi sentivo inquieta e molto tesa. Lotty non aveva scotch in casa; non teneva alcolici, tranne un po' di brandy. Andai in cucina e me ne versai una dose generosa. Lotty mi guar-

dò con aria interrogativa, ma non disse nulla.

Intorno a mezzanotte, mentre il film volgeva al termine, squillò il telefono. Lotty andò a rispondere nella sua stanza da letto e tornò con un'espressione preoccupata. Mi fece cenno di seguirla in cucina. «Un uomo» disse a bassa voce. «Mi ha chiesto se eri in casa, e quando ho risposto di sì, ha riappeso.»

«Oh, diavolo» mormorai. «Bene, ora non possiamo farci nulla... Il mio appartamento sarà pronto domani sera: tornerò a casa in modo da tenerti fuori dai guai.»

Lotty scosse il capo e mi rivolse il suo solito sorriso. «Non ti preoccupare, Vic: fa' quello che ritieni giusto.»

Lotty mandò a letto Jill senza troppe cerimonie. Paul tirò fuori il suo sacco a pelo e io gli diedi una mano a spostare il pesante tavolo da pranzo in noce contro la parete; poi Lotty gli portò un cuscino del suo letto, e quindi andò a dormire.

Era una nottata afosa; la casa di Lotty con le spesse pareti di mattoni riusciva a trattenere gran parte della calura, e le cappe aspiranti in cucina e in sala da pranzo creavano una corrente d'aria sufficiente per dormire. Tuttavia mi sentivo soffocare. Mi distesi sul divano-letto in maglietta e sudai, sonnecchiai per un po', mi svegliai, mi rivoltai, e sonnecchiai ancora. Alla fine mi tirai a sedere, irritata. Volevo fare qualcosa, ma non avevo nulla. Accesi la luce: erano le tre e mezzo.

M'infilai un paio di jeans e mi recai in cucina in punta di piedi per farmi un caffè. Mentre l'acqua gocciolava attraverso il filtro di porcellana bianca, frugai nella libreria in soggiorno alla ricerca di qualcosa da leggere. Qualsiasi libro sembra noioso nel cuore della notte. Alla fine scelsi "Vienna nel Diciassettesimo Secolo" di Dorfman, presi una tazza di caffè e cominciai a sfogliare le pagine, leggendo della peste devastatrice che seguì la Guerra dei Trent'Anni, e della strada oggi chiamata Graben, "la tomba", a causa dei numerosi cadaveri sepolti laggiù. Quella storia terribile ben si adattava al mio umore instabile.

A un certo punto udii il telefono squillare superando il ronzio dei ventilatori nella stanza di Lotty. Avevamo staccato l'apparecchio accanto al letto in cui dormiva Jill. Pensai che fosse per Lotty, qualche madre in travaglio o un ragazzo sanguinante, ma restai in tensione e non provai alcuna sorpresa quando Lotty uscì dalla sua camera avvolta in una vestaglia leggera a righe.

«È per te. Una certa Ruth Yonkers.»

Scrollai le spalle; il nome non mi diceva nulla. «Mi dispiace che ti abbia svegliato» mi scusai, e percorsi il breve corridoio che portava alla stanza da letto di Lotty. Avevo la sensazione che tutta la tensione di quella notte fosse dovuta all'attesa di quell'inaspettata telefonata da parte di una donna sconosciuta. L' apparecchio si trovava su un tavolino indonesiano accanto al letto di Lotty. Mi sedetti sul letto e risposi.

«Sono Ruth Yonkers» disse la mia interlocutrice con voce secca. «Ci siamo parlate stasera alla riunione.»

«Ah, sì» risposi tranquilla. «Mi ricordo di te.» Era la ragazza bassa e tarchiata che mi aveva fatto tutte quelle domande alla fine.

«Dopo la riunione ho parlato con Anita. Non sapevo quanto prenderti sul serio, ma ho pensato che era giusto che lei ne fosse informata.» Trattenni il respiro e non parlai. «Mi aveva telefonato la settimana scorsa, per dirmi che aveva trovato... Peter. Mi ha fatto promettere che non avrei detto a nessuno dove si trovava senza prima chiederle l'autorizzazione. Nemmeno a suo padre o alla polizia. Tutto ciò è abbastanza... strano.»

«Capisco» dissi.

«Davvero?» chiese dubbiosa.

«Tu hai pensato che sia stata lei a uccidere Peter, vero?» chiesi in tono amichevole. «E ti sei sentita in trappola quando lei ha scelto proprio te per confidarsi. Non volevi tradirla, ma non volevi nemmeno essere coinvolta in un omicidio. Perciò ti sei sentita sollevata ad avere una promessa a cui appoggiarti.»

Ruth emise un debole sospiro, una mezza risata, poi riprese a parlare con voce spettrale. «Sì, è tutto vero. Sei più perspicace di quanto non credessi. Non mi ero resa conto che Anita potesse essere in pericolo, ora capisco perché sembrava così terrorizzata. Comunque, l'ho chiamata. Abbiamo parlato per diverse ore. Non ti aveva mai sentita nominare e siamo state a discutere se era il caso di fidarsi di te o no.» Fece una pausa, e io restai in silenzio. «Io credo di sì. Ecco che cosa bolle in pentola. Se è tutto vero, se veramente la malavita la sta cercando... È tutto così assurdo, ma lei dice che tu hai ragione.»

«Dove si trova?» chiesi cortesemente.

«Nel Wisconsin. Ti porterò io da lei.»

«No. Dimmi dov'è, e la troverò. Sono pedinata, e cercare di incontrarla insieme a te significa raddoppiare il pericolo.»

«Allora non ti dirò dove si trova» concluse Ruth. «Gli accordi sono che ti devo portare io da lei.»

«Tu ti sei comportata da vera amica, Ruth, e hai portato un pesante fardello. Ma se la gente che dà la caccia ad Anita scopre che tu sai dove si trova, e sospetta che tu sia sua confidente, la tua vita sarà in pericolo. Lascia che sia io a correre il rischio: è il mio mestiere, dopo tutto.»

Discutemmo per qualche minuto, poi Ruth si lasciò convincere. Era rimasta sotto stress per cinque giorni da quando Anita le aveva telefonato, ed era contenta di lasciare che qualcun altro si occupasse della cosa. Anita si trovava ad Hartford, una cittadina a nordovest di Milwaukee. Lavorava come cameriera in un caffè. Aveva tagliato i capelli rossi e li aveva tinti di nero, e si faceva chiamare Jody Hill. Se fossi partita immediatamente, avrei potuto trovarla non appena il caffè avrebbe aperto per la colazione.

Erano le quattro passate quando riagganciai. Mi sentivo rinfrescata e all'erta, come se avessi dormito profondamente per otto ore invece di rivoltarmi nel letto per sole tre ore.

Lotty era seduta in cucina, e beveva un caffè mentre leggeva. «Lotty, mi scuso molto. Tu dormi già poco di solito... Ma credo che questo sia l'inizio della fine.»

«Ah, bene» esclamò mettendo un segno nel libro e chiudendolo. «Era la ragazza scomparsa?»

«No, era un'amica che mi ha dato il suo indirizzo. Ora non mi resta che uscire di qui senza farmi vedere.»

«Dove si trova la ragazza?» Io esitai a dirglielo. «Mia cara, sono stata interrogata da gente più rude di questi scagnozzi di Smeissen. E poi forse sarebbe meglio che anche qualcun altro ne fosse informato.»

Sorrisi. «Hai ragione.» Le spiegai tutto e poi aggiunsi: «La domanda a questo punto è una sola: che cosa ne facciamo di Jill? Pensavamo di andare insieme a Winnetka domani, cioè oggi, per vedere se suo padre era in possesso di documenti che possano spiegare i suoi legami con Masters e McGraw. Ora invece quel legame può fornirmelo Anita. Tuttavia sarei più felice se potessi portar via di qui Jill. Questa sistemazione con Paul sotto il tavolo da pranzo, Jill e i bambini mi mette a disagio. Se vuole tornare e rimanere per il resto dell'estate, può benissimo venire a stare con me una volta che questo caso sarà concluso. Ma per ora... è meglio farla tornare a casa.»

Lotty increspò le labbra e fissò per qualche istante la sua tazza di caffè. Infine parlò. «Sì, penso che tu abbia ragione. Ora sta molto meglio: due buone notti di sonno in compagnia di gente tranquilla che le vuole bene erano proprio quello di cui aveva bisogno. Ora è in grado probabilmente di

tornare in famiglia. Sono d'accordo, questa situazione con Paul è troppo precaria. Molto dolce, ma troppo precaria in uno spazio così ristretto.»

«Ho lasciato la macchina in centro, di fronte al Conrad Hilton. Non posso andare a prenderla, perché è controllata a vista. Forse potrebbe farlo Paul domani, mentre riporta Jill a casa. Io sarò di ritorno qui domain sera; ti saluto e ti restituisco un po' di privacy.»

«Vuoi prendere la mia macchina?» propose Lotty.

Mi fermai a riflettere. «Dove l'hai parcheggiata?»

«Qui fuori. Proprio di fronte.»

«Grazie, ma devo uscire di qui senza essere vista. Non so se il tuo appartamento è sorvegliato, ma quei tizi cercano disperatamente Anita McGraw. E hanno telefonato prima per essere certi che io fossi qui.»

Lotty si alzò e spense la luce della cucina. Guardò fuori dalla finestra, nascosta parzialmente da un geranio pendulo e da sottili tendine di garza. «Non vedo nessuno... Perché non svegliamo Paul? Potrebbe prendere la mia auto, e fare un po' di volte il giro dell'isolato. Poi, se nessuno lo segue, può farti salire nel viale e tu lo lascerai giù al termine della via.»

«Quest'idea non mi piace. Tu rimarrai senza macchina, e quando lui tornerà a piedi potrebbe far insospettire chiunque sia qui a sorvegliare l'edificio.»

«Vic, mia cara, non esiste nessuno pignolo quanto te. Non è vero che resteremo senza macchina, perché abbiamo la tua. In quanto al secondo punto...» Fece una pausa per riflettere. «Trovato! Lascia giù Paul all'ambulatorio. Può dormire lì: abbiamo un letto per le notti in cui io o Carol dobbiamo fermarci a lungo.»

Scoppiai a ridere. «Non riesco a trovare altre obiezioni, Lotty. Svegliamo Paul e facciamo un tentativo.»

Paul si svegliò in fretta e allegramente. Quando gli fu illustrato il piano, egli lo accettò con entusiasmo. «Volete che stenda tutti quelli che bazzicano là fuori?»

«Non è necessario, mio caro» disse Lotty con aria divertita. «Cerchiamo di non attrarre troppo l'attenzione su di noi. C'è un ristorante aperto tutta la notte in Sheffield, fuori Addison. Dacci un colpo di telefono da lì.»

Lasciammo che Paul si vestisse in privato. Venne in cucina dopo pochi minuti ravviandosi i capelli corvini dal viso squadrato con la mano sinistra e abbottonandosi con la destra una camicia da lavoro blu. Lotty gli consegnò le chiavi dell'auto. Scrutammo la strada dalla finestra della camera da letto di Lotty. Nessuno aggredì Paul mentre saliva in macchina e avviava il

motore; non vedemmo nessuno che lo seguiva fino in fondo alla strada.

Tornai in soggiorno e mi vestii di tutto punto. Lotty mi guardò senza parlare mentre caricavo la Smith & Wesson e la riponevano nella fondina ascellare. Indossai un paio di jeans di buona fattura e una giacca molto larga su una camicia lavorata sul petto.

Circa dieci minuti dopo, il telefono di Lotty squillò. «Via libera» disse Paul. «Comunque c'è qualcuno davanti a casa. Penso sia meglio non arrivare fino in fondo al viale perché costui potrebbe fare il giro sul retro. Aspetterò all'imbocco del viale all'estremità nord della via.»

Riferii tutto a Lotty, che annuì.

«Perché non esci dal sotterraneo? Puoi arrivarci dall'interno, e la porta che dà sulla via è nascosta dalle scale e dai bidoni dell'immondizia.» Mi condusse giù per le scale. Mi sentivo molto tesa, con la sensazione di essere in trappola. Attraverso una finestra del cavedio potemmo vedere che la notte lasciava posto a un grigiore che preludeva all'alba. Erano le quattro e quaranta e l'edificio era immerso nel silenzio. Si udì in lontananza una sirena, ma la via era completamente deserta.

Lotty aveva preso con sé una torcia elettrica, dato che una luce sarebbe stata notata attraverso la finestra del cavedio che dava sulla via. La puntò lungo le scale in modo che io potessi vedere dove mettevo i piedi, poi la spense. Io mi appiccicai a lei. Giunti in fondo mi prese il polso, mi condusse in mezzo a biciclette e a una lavatrice, e con lentezza aprì i chiavistelli della porta esterna, che scattarono con un leggero rumore. Lotty attese qualche istante prima di aprire la porta, che si mosse silenziosamente sui cardini ben oliati. Io scivolai fuori e inforcai le scale con le mie scarpe dalle suole di para.

Al riparo dietro i bidoni della spazzatura sbirciai la strada. Freddie sedeva appoggiato al muro all' estremità sud del viale a due isolati di distanza. Per quanto ne sapevo, stava dormendo.

Ridiscesi in silenzio le scale. «Dammi dieci minuti» bisbigliai nell'orecchio di Lotty. «Potrei avere bisogno di una via di fuga.» Lotty annuì senza dire nulla.

Una volta tornata in cima alle scale guardai ancora Freddie. Era capace di fingere di dormire? Mi spostai da dietro i bidoni fino all' ombra creata dall'edificio accanto, tenendo la mano destra sul calcio della pistola. Freddie non si mosse. Scivolando lungo il muro ridiscesi velocemente il viale. Quando mi trovai a metà strada, cominciai a correre senza fare rumore.

15
La cameriera del sindacato

Paul era in attesa nel luogo prefissato. Non era affatto stupido, il ragazzo: l'auto era parcheggiata in modo da non essere visibile dal viale. Scivolai sul sedile anteriore e chiusi la portiera. «Nessun problema?» chiese avviando il motore e staccandosi dal marciapiede.

«No, ma ho riconosciuto un tizio addormentato nel viale. È meglio che tu chiami Lotty dall'ambulatorio, e che le dica di non lasciare Jill sola in casa. Forse può ottenere una scorta della polizia fino all'ambulatorio. Dille di chiamare un certo tenente Mallory e girare a lui la richiesta.»

«D'accordo.» Paul era molto attraente. Percorremmo il breve tragitto fino alla clinica in silenzio. Gli porsi le chiavi della mia macchina e gli rispiegai dove si trovava. «È una Monza blu scuro.»

«Buona fortuna» mi augurò Paul con la sua voce morbida. «Non ti preoccupare per Jill e Lotty: mi prenderò io cura di loro.»

«Non mi preoccupo mai per Lotty» risposi passando al posto di guida. «È una forza di per sé.» Regolai lo specchietto esterno e quello retrovisore, e innestai la marcia: Lotty possedeva una piccola Datsun, pratica e disadorna come la proprietaria.

Continuai a controllare la strada dietro di me mentre attraversavo Addison in direzione di Kennedy, ma sembrava tutto tranquillo. L'aria era fredda e umida come in una notte afosa prima che il sole si alzi e ritrasformi tutto in smog. A oriente il cielo era già chiaro e io viaggiavo veloce lungo le strade deserte. Sulla Sulla superstrada il traffico era scarso, e riuscii a raggiungere i quartieri residenziali che portavano all'autostrada per Milwaukee in soli quarantacinque minuti.

La Datsun di Lotty teneva bene la strada, sebbene io non fossi molto abituata al tipo di cambio standard e facessi grattare un po' le marce in scalata. L'auto era dotata di autoradio FM, che sintonizzai su WFMT;. la ricezione fu buona fino al confine con lo stato dell'Illinois. Dopodiché le interferenze presero il sopravvento e fui costretta a spegnerla.

Erano le sei e il sole era già sorto quando raggiunsi il bypass di Milwaukee. Non ero mai stata ad Hartford, ma mi ero recata parecchie volte a Port Washington, cinquanta chilometri più a est, sul lago Michigan. Per quanto ne sapevo la strada era la stessa, anche se una volta giunti a trenta chilometri a nord di Milwaukee bisognava girare a ovest sulla 60 invece che a est.

Alle sei e cinquanta fermai la Datsun sulla via principale di Hartford, di

fronte al Ronna's Café-Cucina casalinga e alla First National Bank di Hartford. Il cuore mi batteva forte. Mi slacciai la cintura di sicurezza e scesi, stirandomi le gambe. Avevo coperto i duecentoventi chilometri di tragitto in sole due ore e dieci minuti. Niente male.

Hartford si trova in una splendida zona morenica, ed è il cuore dell' industria casearea del Wisconsin. Ospita anche un piccolo stabilimento della Chrysler che fabbrica motori fuoribordo, e in cima alla collina si scorge una fabbrica di conserve della Libby's. La maggior parte del reddito della città deriva dall'agricoltura, e la gente si sveglia presto. Ronna's apriva alle cinque e mezza, stando a quanto diceva il cartello sulla porta, e alle sette la maggior parte dei tavoli erano già occupati. Comprai il *Milwaukee Sentinel* da una cassetta di fianco alla porta, e mi sedetti a un tavolo libero verso il fondo del locale.

Una cameriera serviva la folla di avventori al banco. Un'altra copriva i tavoli. Correva attraverso le porte del retro con le braccia cariche di piatti. I suoi capelli corti e ricci erano tinti di nero. Era Anita McGraw.

Scaricò pancakes, uova fritte, toast e pasticcio di carne a un tavolo dove tre omaccioni in tuta da lavoro bevevano caffè, e portò un uovo fritto a un giovanotto di bell'aspetto in tuta blu scura seduto al tavolo di fianco al mio. Poi mi guardò con l'imbarazzo comune a tutte le cameriere sovraccariche di ordinazioni. «Vengo subito da voi. Caffè?»

Annuii. «Fate con comodo» dissi, aprendo il giornale. Gli uomini in tuta da lavoro stavano prendendo in giro il bel ragazzo: era un veterinario, all'apparenza, e gli altri erano agricoltori che utilizzavano i suoi servigi. «Ti fai crescere la barba per far credere a tutti di essere grande, Doc?» disse uno degli uomini.

«No, è solo per nascondermi dall'FBI» ribatté il veterinario. Anita stava portandomi una tazza di caffè; improvvisamente la mano le tremò e il caffè si rovesciò addosso al veterinario. Anita arrossì violentemente e cominciò a scusarsi. Io mi alzai e le tolsi di mano la tazza prima che il caffè andasse completamente perduto, mentre il giovanotto diceva con naturalezza: «Oh, è un ottimo sistema per svegliarsi, soprattutto se è bollente. Credimi, Jody» aggiunse mentre lei cercava invano di pulire con un tovagliolo di carta la macchia sulla manica. «Questa roba è probabilmente il liquido più simpatico che mi macchierà la tuta quest'oggi.»

Gli agricoltori scoppiarono a ridere udendo la battuta, e Anita venne al tavolo per ricevere la mia ordinazione. Chiesi una Denver omelette senza patate, toast di pane integrale e succo di frutta. Quando si è in campagna, è

meglio mangiare come un contadino. Il veterinario terminò il caffè e l'uovo. «Be', sento le mucche che mi stanno chiamando» disse; poi posò il denaro sul tavolo e uscì. Anche altri avventori cominciarono a sfollare: erano le sette e un quarto, ora di iniziare la giornata. Per gli agricoltori quella era una breve pausa tra la mungitura mattutina e gli affari in città. Alcuni indugiarono su una seconda tazza di caffè. Quando Anita mi portò l'omelette, solo tre tavoli erano occupati da clienti che mangiavano, e al banco ne erano rimasti pochissimi.

Mangiai lentamente metà dell' omelette, e lessi il giornale da cima a fondo. La gente continuava a entrare e uscire; presi la mia quarta tazza di caffè. Quando Anita mi portò il conto estrassi un biglietto da cinque dollari e vi posai sopra uno dei miei biglietti da visita sul quale avevo scritto: "Mi manda Ruth. Sono nella Datsun verde dall'altra parte della strada".

Uscii e infilai qualche moneta nel parchimetro, poi risalii in macchina. Restai seduta per un'altra mezz'ora, cercando di risolvere le parole incrociate, prima che Anita si facesse vedere. Aprì la portiera dal lato del passeggero e si sedette senza dire nulla. Io ripiegai il giornale e lo appoggiai sul sedile posteriore, quindi la guardai con aria pensosa. La fotografia che avevo trovato nel suo appartamento raffigurava una ragazza sorridente, non proprio bella, ma piena di quella vitalità che in una giovane donna è meglio della bellezza. Ora il suo viso era tirato ed emanciato. La polizia non l'avrebbe riconosciuta da una fotografia; sembrava più vicina ai trenta che ai vent'anni, e il poco sonno, la paura e la tensione avevano scavato rughe innaturali nel suo giovane volto. I capelli corvini non si adattavano alla sua pelle delicata e cremosa di una vera rossa.

«Perché hai scelto proprio Hartford?» le chiesi.

Quella domanda, probabilmente l'ultima che si aspettava, la colse di sorpresa. «Peter e io siamo venuti qui l'estate scorsa alla Fiera di Washington, per divertirci. Abbiamo preso un sandwich in quel caffè, e il locale mi è rimasto impresso nella memoria.» La sua voce era roca per la stanchezza. Si voltò a guardarmi e disse in un soffio: «Spero di potermi fidare di voi: devo pur fidarmi di qualcuno. Ruth non sa... non conosce la gente che... che sarebbe capace di uccidere qualcuno.»

Nemmeno io in realtà, ma ho un'idea più chiara della sua. «Tentò un timido sorriso.» Se rimango qui ancora un po' sento che perderò la ragione. Ma non posso tornare a Chicago. Ho bisogno di aiuto. Non so se sarete in grado di darmelo, o se invece farete la spia e io verrò uccisa, o se siete una intelligente killer che ha giocato Ruth facendosi dare il mio indirizzo. De-

vo correre il rischio. «Teneva le mani così strette che le nocche erano bianche.»

«Sono un'investigatrice privata» dissi. «Tuo padre mi ha assunta la settimana scorsa per trovarti, e invece mi sono imbattuta nel corpo di Peter Thayer. Durante il week-end mi ha ordinato di abbandonare le indagini. Penso di avere una vaga idea del motivo. Ecco come sono stata coinvolta in questa storia. Ammetto che la tua posizione è abbastanza difficile, ma se io faccio la spia, nessuna di noi due se la caverà a buon mercato. Comunque non puoi stare rintanata quassù per sempre, e io penso di essere abbastanza in gamba, abbastanza veloce e abbastanza furba da riuscire a sistemare le cose in modo che tu possa uscire dal nascondiglio. Non posso lenire i dolori, e ce ne saranno ancora, ma posso riportarti a Chicago o dovunque tu voglia andare, in modo da permetterti di vivere alla luce del sole e con dignità.»

Anita rifletté su quello che avevo appena detto, annuendo con il capo. Sul marciapiede c'era un andirivieni di gente, e questo mi dava la sensazione di trovarmi in una vasca per i pesci. «C'è un posto un po' più spazioso dove possiamo parlare?»

«C'è il parco.»

«Andrà benissimo.» Il parco si trovava sulla statale Sessanta che portava a Milwaukee. Parcheggiai la Datsun in modo da nasconderla alla vista e a piedi arrivammo fino all'argine di un piccolo corso d'acqua che separava il parco dalla parte posteriore dello stabilimento Chrysler. La giornata era calda, ma in campagna l'aria era pulita e dolce.

«Avete detto qualcosa a proposito del vivere con dignità» riprese Anita fissando l'acqua, con la bocca atteggiata a un amaro sorriso. «Non credo che potrò farlo più, d'ora in avanti. Io so ciò che è accaduto a Peter, capite. In un certo senso si può dire che l'ho ucciso io.»

«Perché dici questo?» chiesi con dolcezza.

«Voi dite di aver trovato il cadavere. Bene, lo trovai anch'io. Tornai a casa alle quattro e lo trovai. Capii di colpo ciò che era accaduto. Persi la testa e fuggii. Non sapevo dove andare, e venni qui soltanto il giorno seguente. Trascorsi la notte a casa di Mary, e quindi venni quassù. Non riuscivo a capire perché non mi stessero aspettando, ma sapevo che se fossi tornata mi avrebbero presa.» Prese a singhiozzare, forti singhiozzi asciutti che le scuotevano le spalle e il petto. «Dignità!» esclamò con voce rauca. «Oh, Cristo! Vi rinuncerei volentieri in cambio di una notte di sonno.» Io non dissi nulla, ma continuai a fissarla. Dopo qualche minuto si calmò un

po'. «Che cosa sapete?» mi chiese.

«Nulla di sicuro... che sia in grado di provare, voglio dire. Ma ho fatto parecchie congetture. Ciò che so per certo è che tuo padre e Yardley Masters hanno qualche affare in ballo. Non so di che cosa si tratti, ma ho trovato una ricevuta di indennizzo della Ajax a casa tua. Presumo che Peter l'abbia portata a casa, perciò una delle mie supposizioni è che questo affare abbia a che vedere con le ricevute d'indennizzo. So che tuo padre conosce Earl Smeissen, e so che qualcuno cercava disperatamente qualcosa e pensava di trovarlo nel tuo appartamento e poi ha creduto che lo avessi preso io e portato a casa mia. Per entrare in possesso di quella cosa hanno messo a soqquadro entrambi gli appartamenti. La mia supposizione è che stessero cercando la ricevuta d'indennizzo, e che la perquisizione sia stata opera di Smeissen o di qualcuno dei suoi uomini.»

«Smeissen è un killer?» chiese con la sua voce rauca e tesa.

«Be', è uno che di questi tempi se la passa abbastanza bene: non uccide personalmente, ma dispone di una squadra di scagnozzi che lavorano per lui.»

«Così, è stato mio padre a far uccidere Peter, non è vero?» Mi fissò con aria di sfida, con lo sguardo freddo e duro, la bocca contorta in una smorfia. Era quello l'incubo che la visitava tutte le notti. Non c'era da meravigliarsi se non riusciva a dormire.

«Non lo so. È una delle mie supposizioni. Tuo padre ti vuole bene, tu lo sai, e in questo momento non sa più dove sbattere la testa. Non avrebbe mai coscientemente messo in pericolo la tua vita, e non avrebbe mai fatto uccidere Peter consapevolmente. Penso invece che Peter abbia affrontato Masters, e quest'ultimo, in preda al panico, si sia rivolto a tuo padre.» Feci una pausa. «Non è facile né piacevole dirtelo. Ma tuo padre conosce gente disposta a far fuori qualcuno dietro compenso. È a capo di un sindacato violento in un mondo industriale violento, ed è stato costretto ad avere rapporti con gente di quel tipo.»

Anita annuì stancamente, senza guardarmi. «Lo so. Non ho mai voluto saperlo nel passato, ma ora lo so. Così mio... mio padre gli ha dato il nome di questo Smeissen. È questo quello a cui volte arrivare?»

«Sì. Sono sicura che Masters non gli ha rivelato l'identità di chi gli aveva attraversato la strada. Gli ha comunicato soltanto che qualcuno aveva scoperto il segreto, e che doveva essere eliminato. È la sola cosa che può spiegare il comportamento di tuo padre.»

«Che cosa intendete dire?» chiese senza molto interesse.

«Tuo padre mercoledì scorso è venuto da me e mi ha dato un nome fasullo raccontandomi una storia inventata, ma voleva che ti trovassi. Sapeva già della morte di Peter, ed era sconvolto perché tu eri fuggita. Tu gli hai telefonato e l'hai accusato di aver ucciso Peter, non è vero?»

Annuì nuovamente. «Ero troppo agitata per misurare le parole. Ero fuori di testa, arrabbiata, spaventata e affranta. Non solo per Peter, sapete, ma per mio padre, e per il sindacato, e per tutto ciò che nel corso degli anni avevo considerato buono e degno di lotta.»

«Sì, dev'essere stato duro per te.» Anita non disse nient'altro, perciò ripresi a parlare. «Tuo padre all'inizio non sapeva cos'era accaduto. Solo alcuni giorni più tardi ha collegato Peter con Masters. Poi ha saputo che Masters aveva fatto uccidere Peter, e quindi si è reso conto che anche tu eri in pericolo. Ecco perché mi ha licenziata. Non voleva che io ti trovassi perché non voleva che nessun altro lo facesse.»

Anita mi guardò. «Vi sto ascoltando» disse con la stessa voce stanca. «Vi sto ascoltando, ma le vostre parole non mi fanno bene. Mio padre è un uomo che fa uccidere la gente, e ha fatto uccidere anche Peter.»

Restammo sedute sulla sponda del ruscello per qualche minuto senza parlare. Poi Anita ruppe il silenzio. «Sono cresciuta nel sindacato. Mia madre morì quando avevo tre anni. Non avevo fratelli o sorelle, e con mio padre... avevo un rapporto molto stretto. Ai miei occhi era un eroe, sapevo che aveva dovuto lottare parecchio, ma era un eroe. Sono cresciuta con la convinzione che fosse stato costretto a lottare a causa dei padroni, e che se fosse riuscito a batterli, l'America sarebbe diventata un posto migliore per i lavoratori.» Sorrise tristemente di nuovo. «Sembra quasi il libro di storia di un bambino, no? Era la storia di un bambino. Quando mio padre iniziò la scalata all'interno del sindacato, in casa nostra cominciò a correre il denaro. L'università di Chicago era una cosa che avevo sempre desiderato. Settemila dollari all'anno? Nessun problema. Papà li sborsò per me senza fiatare. Si potrebbe considerare la mia macchia personale. Una parte di me sapeva che un eroe della classe operaia non poteva avere tutti quei soldi, ma quel pensiero fu spinto da parte. "Ne ha il diritto" mi dicevo. E quando conobbi Peter, pensai: perché no? I Thayer hanno più denaro di quanto mio padre avesse mai sognato di possedere, e non avevano mai lavorato per guadagnarselo.» Fece nuovamente una pausa. «Questa è stata la mia razionalizzazione, capite? E gente come Smeissen ha sempre girato per casa: non erano molti, ma c'erano. Non avevo mai voluto crederci. Leggevo sul giornale che il malavitoso di turno era stato visto in compagnia di mio

padre? Impossibile.» Anita scosse il capo.

"Peter un giorno tornò a casa dall'ufficio. Lavorava con Masters per fare un favore a suo padre. Quelle storie di soldi gli davano la nausea, e questo succedeva anche prima che c'innamorassimo, sebbene io sapessi che suo padre mi disprezzava per questo. Peter voleva fare qualcosa di buono nella vita, ma non sapeva che cosa. Ma per non creare troppi dissidi in famiglia aveva accettato di lavorare alla Ajax. Non credo che mio padre lo sapesse. Io non gliel'ho mai detto. Non gli parlavo molto di Peter, perché a lui non piaceva vedermi girare in compagnia del figlio di un importante banchiere. È una specie di puritano, e non sopportava che io vivessi con Peter in quel modo. Perciò, come ho detto, non gli parlai di Peter.

"In ogni modo Peter sapeva chi erano i pezzi grossi all'interno del sindacato. Sapete, quando uno è innamorato viene a sapere un sacco di cose che appartengono alla vita dell'altra persona. Anch'io sapevo chi era il presidente del Fort Dearborn Trust, e non è una cosa che di solito mi capita di sapere."

Il racconto cominciava a delinearsi meglio. Io non dissi nulla, e divenni parte del paesaggio a cui Anita stava parlando.

«Bene, Peter svolgeva compiti piuttosto noiosi per Masters. Si trattava di una specie di lavoro di controllo nel dipartimento budget. Lavorava alle dipendenze del responsabile del budget, un tizio che gli era simpatico, e uno dei compiti che gli avevano affidato consisteva nel compiere un riscontro sulle ricevute d'indennizzo e sull'elenco degli indennizzati, per vedere se i conti tornavano. Era una cosa del genere. All'Ajax hanno un computer destinato a questo tipo di operazioni, ma pensavano che ci fosse qualcosa di sbagliato nel programma perciò avevano chiesto a Peter di effettuare un controllo manuale.» Scoppiò in una risata che sembrava in realtà un singhiozzo. «Sapete, se la Ajax avesse un computer efficiente, Peter sarebbe ancora vivo. A volte ci penso, e mi viene voglia di uccidere tutti i loro programmatori. Peter aveva iniziato con i casi più grossi, ce n'erano migliaia; ogni anno la società gestisce trecentomila indennizzati all'interno del sistema dei Contributi Infortunistici, ma Peter doveva fare soltanto un controllo a campionamento. Perciò cominciò con alcuni dei casi più importanti, ad esempio gli indennizzi per i casi di disabilità totale di una certa durata. All'inizio era divertente, voi capite, vedere che genere d'incidenti capitano alla gente. Poi un giorno Peter trovò un fascicolo intestato a Carl O'Malley: inabilità totale dovuta alla perdita del braccio destro in un incidente con un nastro trasportatore. È una cosa che succede, voi capite, qual-

cuno rimane intrappolato sul nastro e viene risucchiato dalla macchina.»

Annuii.

Anita mi guardò e cominciò a parlare guardandomi direttamente invece di continuare a fissare dritto davanti a sé come aveva fatto fino ad allora. «Soltanto che questo incidente non era mai accaduto. Carl è uno dei vicepresidenti anziani, il braccio destro di mio padre; ha fatto parte della mia vita fin da quando posso ricordarmi. Lo chiamo zio Carl. Peter lo sapeva, perciò portò a casa l'indirizzo, e scoprimmo che era proprio quello di Carl. Carl sta bene quanto me e voi, non ha mai avuto incidenti e non lavora a una catena di montaggio da ventitré anni.»

«Capisco. Non sapevi che cosa pensare, ma non hai chiesto spiegazioni a tuo padre?»

«No, non sapevo che cosa pensare. Non riuscivo a spiegarmelo. Ho supposto che zio Carl avesse fatto richiesta per un incidente fasullo, e lo considerammo alla stregua di uno scherzo, io e Peter. Ma lui continuò a rimuginare; lui era fatto così, sapete, gli piaceva andare fino in fondo alle cose. E controllò tutti gli altri componenti del direttivo. Tutti erano beneficiari di indennizzi. Non tutti per inabilità totale o permanente, ma si trattava comunque di grosse cifre. Era quella la cosa terribile. Anche mio padre ne aveva uno. A quel punto mi spaventai, e non volli parlargliene.»

«Joseph Gielczowski è uno del direttivo?» chiesi.

«Sì, è uno dei vicepresidenti, responsabile della Sezione 3051, molto potente a Calumet City. Lo conoscete?»

«È l'intestatario della ricevuta d'indennizzo che ho trovato.» Ora capivo perché non volevano che quell'innocente candelotto di dinamite restasse nelle mie mani. Non c'era da stupirsi quindi che mi avessero messo a soqquadro l'appartamento per cercarlo. «Allora Peter decise di parlarne a Masters? Non sapevate che Masters era coinvolto, vero?»

«No, e Peter pensava fosse giusto parlarne prima con lui. Non eravamo sicuri sul da farsi: parlare con mio padre era comunque necessario. Pensavamo però che Masters dovesse essere messo al corrente.» I suoi occhi azzurri erano scure macchie di paura sui suo viso. «Accadde così che Peter informò Masters, e Masters gli disse che la faccenda sembrava molto seria, e che avrebbe preferito discuterne con Peter in privato, perché sarebbe stato necessario fare un rapporto alla Commissione Statale per le Assicurazioni. Peter si dichiarò d'accordo, e Masters disse che avrebbe fatto un salto da lui lunedì mattina, prima del lavoro.» Mi guardò. «E piuttosto strano, non trovate? Avremmo dovuto capirlo che era strano, avremmo dovuto sa-

pere che un vicepresidente non fa una cosa del genere, ma ti convoca nei suo ufficio. Probabilmente lo abbiamo addebitato al fatto che Peter era un amico di famiglia.» Si voltò a guardare il ruscello. «Volevo essere presente anch'io, ma avevo il mio lavoro. Stavo facendo una ricerca per un tizio al Dipartimento di Scienze Politiche.»

«Harold Weinstein?» tirai a indovinare.

«Sì. Avete fatto una buona indagine su di me, a quanto pare. Bene, io dovevo essere lì alle otto e trenta, e Masters sarebbe arrivato intorno alle nove, così lasciai che fosse Peter a occuparsene. L'ho lasciato da solo. Oh, Dio, perché ho pensato che quel lavoro fosse così dannatamente importante? Perché non sono rimasta con lui?» Ora piangeva, le lacrime erano vere, non più secchi singulti. Si nascose il viso tra le mani e cominciò a singhiozzare. Continuava a ripetere che aveva lasciato Peter da solo di fronte alla morte, e che era lei quella che avrebbe dovuto morire; era suo padre che aveva tutti quegli amici criminali, non quello di Peter. La lasciai continuare per qualche minuto.

«Senti, Anita» dissi con voce chiara e forte «puoi rammaricarti per il resto dei tuoi giorni. Ma non sei stata tu a uccidere Peter, Non l'hai abbandonato. Non l'hai messo tu in quella situazione. Se tu fossi stata lì con lui, saresti morta anche tu, e la verità non sarebbe mai venuta fuori.»

«Non me ne importa della verità» disse fra un singhiozzo e l'altro. «Lo so. Non importa se il resto del mondo ne è conoscenza o no.»

«Se il resto del mondo non viene a saperlo, allora considerati pure nella tomba» dissi brutalmente. «E il prossimo ragazzo o ragazza che frugherà fra quei fascicoli e scoprirà ciò che avete scoperto tu e Peter verrà ucciso. So che è una faccenda sporca. So che hai sofferto le pene dell'inferno, e che il peggio deve ancora venire. Ma prima riusciamo a portare a termine questa cosa, prima ti riprenderai. Se rimandi diventerà più insopportabile.»

Anita restò seduta con il viso tra le mani, ma i singhiozzi andavano affievolendosi. Dopo un po' si tirò su e mi guardò di nuovo in viso. Il suo volto era rigato di lacrime e gli occhi erano rossi, ma una parte della tensione era svanita; sembrava più giovane, meno maschera della morte. «Avete ragione. Mi è stato insegnato a non avere paura di trattare con la gente. Ma non voglio parlarne con mio padre.»

«Ti capisco» dissi con dolcezza. «Mio padre è morto dieci anni fa. Io ero la sua unica figlia, ed eravamo molto attaccati l'uno all' altra. So che cosa stai provando.»

Indossava una ridicola divisa da cameriera in rayon nero con un grem-

biule bianco, nel quale si soffiò il naso.

«Chi incassava gli indennizzi?» domandai. «Le persone a cui erano intestati?»

Anita scosse il capo. «Non so come spiegarlo. Gli indennizzi non si incassano: li si presenta in banca, la quale verifica se tu hai un conto presso di loro, e comunica alla compagnia di assicurazioni di spedire un assegno su quel conto. Bisogna però sapere in quale banca vengono presentate le ricevute, e quell'informazione non c'era nei fascicoli, che contenevano soltanto le copie carbone delle ricevute. Non so se conservavano gli originali o se questi andavano a! dipartimento controllori, o che cosa. E Peter... Peter non voleva andare troppo a fondo senza prima averne parlato con Masters.»

«Che parte aveva il padre di Peter?» chiesi.

Anita spalancò gli occhi a quella domanda. «Il padre di Peter? Nessuna.»

«E invece sì: è stato ucciso l'altro giorno. Lunedì.»

Anita cominciò a muovere il capo avanti e indietro; sembrava che si sentisse male. «Mi dispiace» dissi. «Sono stata un po' rade a sbattertelo in faccia in questo modo.» Le circondai le spalle con un braccio, e restai in silenzio. Avrei scommesso comunque che Thayer aveva aiutato Masters e McGraw a incassare le ricevute. Forse erano coinvolti anche altri appartenenti ai Knifegrinders, ma non dividevano un piatto sostanzioso come quello dell'intero consiglio direttivo. Inoltre quello era il genere di segreto che tutti avrebbero saputo se così tanta gente ne fosse stata a conoscenza. Lo sapevano solo Masters e McGraw, e forse un dottore che compilava i rapporti da allegare ai fascicoli. Thayer apre un conto per loro. Non sa di che cosa si tratta, ma non fa domande. Loro però gli fanno avere un omaggio ogni anno, e quando lui minaccia di spingere a fondo le indagini sulla morte del figlio, loro tirano fuori il coltello: lui è coinvolto nel gioco, e può essere perseguito. Mi chiesi se Paul e Jill avevano trovato qualcosa nello studio di Thayer, se Lucy li aveva fatti entrare in casa. Nel frattempo però dovevo occuparmi di Anita.

Restammo sedute in silenzio per un po'. Anita era persa nei suoi pensieri, e rimuginava sulla nostra conversazione. Poi, ritornando in sé, disse: «Parlarne con qualcuno mi ha fatto bene. Ora non è più così terribile.»

Grugnii il mio consenso. Lei guardò il suo assurdo abbigliamento. «Io, vestita in questo modo! Se Peter mi vedesse...» La frase si concluse con una tirata col naso. «Vorrei andarmene di qui, piantarla con questa mascherata di Jody Hill. Pensate che possa tornare a Chicago?»

Provai a rifletterci. «Dove pensi di andare?»

Lei rifletté per qualche secondo. «Temo sia un problema. Non posso più contare su Ruth e Mary.»

«Hai ragione. Non per Ruth e Mary, ma anche perché ieri sera mentre mi recavo alla riunione del collettivo sono stata pedinata, e ci sono buone probabilità che Earl tenga d'occhio per un po' alcune delle ragazze. E sai anche che non puoi tornare a casa finché la faccenda non sarà chiarita.»

«Okay» disse Anita. «È solo... difficile. In un certo senso è stata un'idea furba venire quassù, ma continuo a guardarmi intorno allarmata e non posso parlare con nessuno di ciò che mi passa per la testa. Mi prendono in giro in continuazione, come quel simpatico dottor Dan, quello a cui ho versato il caffè addosso stamattina, e non posso parlare loro di Peter, perciò mi considerano poco amichevole.»

«Probabilmente potrei riuscire a portarti a Chicago» dissi lentamente. «Ma dovrai startene rintanata per alcuni giorni... finché le cose non si rimettono a posto... Potremmo pubblicare un rapporto sul sistema assicurativo, ma questo metterebbe nei guai tuo padre senza necessariamente esporre Masters. E io voglio incastrarlo in modo che gli sia impossibile svignarsela. Mi capisci?» Lei annuì. «D'accordo, in questo caso farò in modo che tu ti sistemi in un albergo di Chicago. Penso di poterlo fare senza che nessuno sappia della tua presenza. Però non potrai uscire. Qualcuno di cui ti puoi fidare farà un salto ogni tanto in modo che non diventi completamente pazza. Ti va bene come idea?»

Fece una smorfia. «Suppongo di non avere scelta, no? Almeno sarò di nuovo a Chicago, più vicina alle cose che conosco... Grazie» aggiunse in ritardo. «Non intendevo sembrare così maldisposta. Apprezzo davvero ciò che state facendo per me.»

«Non ti preoccupare delle maniere che usi in questo momento: non lo faccio comunque per i ringraziamenti.»

Ritornammo insieme alla Datsun, camminando lentamente. Piccoli insetti ronzavano e saltavano nell'erba e gli uccelli intonavano canti senza fine. Una donna con due bambini era arrivata nel parco. I bambini razzolavano nella polvere. La donna leggeva un libro, dal quale sollevava lo sguardo per sorvegliare i figli ogni pochi minuti. Avevano un cesto da picnic appoggiato sotto un albero. Mentre le passavamo accanto, la donna gridò: «Matt! Eve! Volete mangiare qualcosa?» I bambini arrivarono di corsa. Io provai un senso d'invidia. In una splendida giornata estiva sarebbe stato bello fare un picnic con i miei bambini invece di nascondere una

fuggiasca alla polizia e alla malavita.

«C'è qualcosa che vuoi fare qui ad Hartford?» domandai.

Anita scosse il capo. «Dovrei fermarmi da Ronna's per dire che me ne vado.»

Parcheggiai di fronte al ristorante e lei entrò mentre io approfittavo di un telefono all'angolo per chiamare l'*Herald-Star*. Erano quasi le dieci e Ryerson si trovava alla sua scrivania.

«Murray, ho una storia da prima pagina per voi se mi tenete sotto ghiaccio un testimone-chiave per alcuni giorni.»

«Dove siete?» chiesi lui. «Sembra che stiate chiamando dal Polo Nord. Chi è il testimone? La ragazza McGoraw?»

«Murray, il vostro cervello lavora come un computer. Voglio una promessa e ho bisogno di una mano.»

«Vi ho già aiutato» protestò Ryerson. «E parecchio, anche. Innanzitutto procurandovi quelle fotografie, e poi evitando di far circolare la voce del vostro decesso per poter aver il documento dal vostro legale.»

«Murray, se esistesse sulla faccia della terra un'altra persona a cui rivolgermi, lo farei. Ma so che voi siete assolutamente incorruttibile se vi si prospetta la possibilità di una buona storia.»

«D'accordo» acconsentì. «Farò quel che posso.»

«Bene. Mi trovo ad Hartford, nel Wisconsin, con Anita McGraw. Voglio farla ritornare a Chicago e tenerla sotto chiave finché il caso non sarà risolto. Ciò significa che nessuno deve avere la minima indicazione di dove si trova, perché in tal caso dovrete stilare il suo necrologio. Non posso portarla giù personalmente perché in questo momento sono un personaggio scomodo. Ora la porterò a Milwaukee e la metterò su un treno, e voi dovrete attenderla alla Union Station. Poi la porterete in un albergo. Un posto però che sia abbastanza lontano dal Loop, in modo che nessuno degli scagnozzi di Smeissen mangi la foglia quando lei arriva. Potete farlo?»

«Gesù, Vic, non siete contenta se non fate le cose in grande, vero? D'accordo, vi accontenterò. Com'è la storia? Perché è in pericolo? È stato Smeissen a far fuori il suo ragazzo?»

«Murray, vi avverto: pubblicate qualcosa prima che la faccenda sia conclusa e il vostro cadavere verrà ripescato nel Chicago river. Ve lo garantisco perché vi ci butterò io personalmente.»

«Avete la mia parola di gentiluomo in attesa di fare il più grosso scoop della città di Chicago. A che ora arriva il treno?»

«Non lo so. Vi richiamerò da Milwaukee.»

Quando riappesi Anita era già di ritorno e mi stava aspettando accanto alla macchina. «Non sono molto contenti che io me ne vada» disse.

Sorrisi. «Be', avrai qualcosa a cui pensare durante il viaggio. Così non rimuginerai sui tuoi guai.»

16
Il costo di un indennizzo

A Milwaukee dovemmo aspettare fino alle tredici e trenta prima che arrivasse un treno diretto a Chicago. Lasciai Anita alla stazione e uscii per comprarle un paio di jeans e una camicia. Quando ebbe terminato di lavarsi nella sala d'attesa della stazione e si fu cambiata d'abito, aveva un aspetto più giovane e sano, che sarebbe decisamente migliorato quando fosse riuscita a togliersi dai capelli quella terribile tintura nera. Era convinta che la sua vita fosse rovinata, e certo il momento non era dei migliori. Ma aveva solo vent'anni: sarebbe riuscita a riprendersi.

Murray l'avrebbe aspettata al treno e l'avrebbe portata in un albergo: aveva optato per il Ritz. «Se deve restare rintanata per qualche giorno, è meglio che lo faccia in un posto dove si troverà comoda» aveva spiegato. «Lo *Star* pagherà una parte del conto.»

«Grazie, Murray» dissi seccamente. Ryerson avrebbe dovuto poi chiamare la mia segreteria telefonica e lasciare un messaggio: "sì" o "no", senza alcun nome. "No" significava che qualcosa era andato storto nella presa o nella consegna e avrei dovuto mettermi in contatto con lui. Io non mi sarei avvicinata all'albergo. Lui ci sarebbe andato un paio di volte al giorno per portarle un po' di cibo e fare due chiacchiere: non volevamo che Anita chiamasse il servizio in camera.

Non appena il treno fu partito tornai verso Chicago. Ora avevo in mano il bandolo della matassa. Il problema era che non ero in grado di provare che Masters aveva ucciso Peter Thayer. Anzi, che l'aveva fatto uccidere. Naturalmente il racconto di Anita lo confermava: Masters aveva un appuntamento con Peter. Ma non c'erano prove, nulla che potesse convincere Bobby a emettere un mandato di cattura e a far scattare le manette ai polsi del vicepresidente di un'importante società di Chicago. Dovevo in qualche modo rimestare nel torbido per far uscire la bestia allo scoperto.

Mentre abbandonavo l'autostrada per l'Edens Expressway, feci una deviazione per Winnetka per vedere se Jill era tornata a casa, e se aveva scoperto qualcosa tra i documenti del padre. Mi fermai a una stazione di ser-

vizio in Willow Road e chiamai casa Thayer.

Venne a rispondere Jack, che mi confermò che Jill era tornata a casa, ma che non avrebbe parlato con i giornalisti. «Non sono una giornalista.» dichiarai. «Sono V.I. Warshawski.»

«Non parlerà certo con voi. Avete già arrecato abbastanza dolore a mamma Thayer.»

«Thorndale, siete il più stupido figlio di buona donna che abbia mai incontrato. Se non mi passate subito Jill sarò lì da voi nel giro di cinque minuti. Farò un gran casino e andrò a scocciare tutti i vicini finché non troverò qualcuno che chiami Jill al telefono per me.»

Jack sbatté giù il ricevitore con violenza, presumibilmente su un tavolino, dato che il collegamento rimase attivo.

Qualche minuto più tardi udii la voce chiara e forte di Jill. «Che cos'hai detto a Jack?» domandò ridacchiando. «Non l'ho mai visto così arrabbiato.»

«Oh, l'ho solo minacciato di coinvolgere i vicini in questa faccenda» risposi. «Non che non lo siano già, peraltro... La polizia probabilmente ha fatto visita a tutti ponendo un sacco di domande... È andato bene il viaggio fino a Winnetka?»

«Oh, sì. È stato molto eccitante. Paul ha ottenuto per noi una scorta della polizia fino all'ambulatorio. Lotty non voleva, ma lui ha insistito. Poi è andato a prendere la tua macchina e siamo partiti dall'ambulatorio a sirene spiegate. Il sergente McGonnigal è stato davvero eccezionale.»

«Ottimo. Come vanno le cose in casa?»

«Oh, va tutto bene. La mamma ha deciso di perdonarmi, ma Jack si sta comportando da stupido, qual è in realtà. Continua a dirmi che ho reso mamma molto, molto infelice. Ho chiesto a Paul di fermarsi a pranzo, e Jack ha continuato a trattarlo come se fosse lo spazzino di turno o qualcuno del genere. Io mi sono arrabbiata a morte, ma Paul mi ha detto che ci è abituato. Io Jack lo odio» concluse Jill.

Scoppiai a ridere nell'udire il suo sfogo. «Povera ragazza! Paul è un tipo veramente in gamba, e ne vale la pena. Hai avuto la possibilità di dare un'occhiata alle carte di tuo padre?»

«Oh, sì. Naturalmente Lucy ha avuto un accesso d'ira, ma io ho fatto come Lotty e non le ho prestato attenzione. Non avevo la minima idea di ciò che stavo cercando» proseguì «ma ho trovato una specie di documento che riporta i nomi del signor Masters e del signor McGraw.»

Improvvisamente mi sentii completamente rilassata, come quando si rie-

sce a uscire da una grossa crisi. Mi sorpresi a sorridere al telefono. «Ce l'hai fatta» dissi. «Di cosa si tratta?»

«Non lo so» rispose Jill con aria dubbiosa. «Vuoi che lo vada a prendere e te lo legga?»

«Mi sembra la cosa migliore» risposi. Jill appoggiò il ricevitore. Io cominciai a canticchiare sotto voce. Che cosa sarai, o documento? Uno scontrino di lavanderia?

«È una fotocopia» annunciò Jill ritornando al telefono. «Mio padre ha scritto la data in inchiostro sul bordo in alto: 18 Marzo 1974. Il resto dice: "Bozza di accordo. I sottoscritti Yardley Leland Masters e Howard Solomon McGraw si dichiarano responsabili fiduciari per tutte le somme rimesse a questo conto sotto la loro autorità per i seguenti"» Inciampò sulla parola fiduciario. «Poi c'è un elenco di nomi: Howard McGraw, Carl O'Malley, Joseph Giel... Non riesco a pronunciarlo. Sono circa... Aspetta che li conto.» La udii contare sottovoce. «Ventitré nomi. Poi ancora "e altri eventuali nomi che saranno aggiunti a loro discrezione previa controfirma da parte mia". Segue quindi il nome di papà, e lo spazio per la sua firma. Era questo che cercavi?»

«Esattamente, Jill.» La mia voce era calma e ferma come se stessi annunciando che i Cubs avevano vinto le World Series.

«Che cosa significa?» domandò Jill. Stava riprendendosi dalla gioia di aver trionfato su Jack e Lucy. «Significa che papà ha ucciso Peter?»

«No, Jill, non è così. Tuo padre non ha ucciso tuo fratello. Quel documento significa che tuo padre era a conoscenza di uno sporco gioco che tuo fratello aveva scoperto a sua volta. Peter è stato ucciso perché aveva scoperto tutto.»

«Capisco.» Rimase in silenzio per qualche istante. «Tu sai chi l'ha ucciso?» chiese ritornando in sé.

«Credo di sì. Sei ancora in pericolo, Jill. Resta nei pressi di casa e non uscire se non in compagnia di Paul. Verrò a trovarti domani o dopo. Per allora dovrebbe essere tutto finito.» Stavo per appendere, ma mi venne in mente che avrei dovuto avvertirla di nascondere il documento. «Oh, Jill» dissi, ma aveva già riattaccato. Pazienza, pensai. Se qualcuno avesse sospettato dell' esistenza di un documento, a quel punto l'avrebbero già cercato.

Quel documento significava che Masters aveva organizzato indennizzi falsi per tutti; poi lui e McGraw, o qualsiasi altro, incassavano il denaro, e lo depositavano sul conto che Thayer in apparenza sovrintendeva. In realtà

non riuscivo a capire perché avessero usato i loro veri nomi. Perché non avevano utilizzato persone fittizie, che erano più facili da nascondere? Se l'avessero fatto, Peter Thayer e suo padre sarebbero ancora vivi. Ma forse quella soluzione nascondeva uno scopo ben preciso. Avrei dovuto procurarmi una lista completa dei nomi e confrontarla con l'elenco dei membri del consiglio direttivo dei Knifegrinders.

Erano quasi le quattro. Per quell'ora Anita avrebbe dovuto essere già a Chicago. Chiamai il servizio di segreteria, ma nessuno aveva telefonato lasciando un messaggio. Risalii in macchina e tornai sull'Edens. Il traffico diretto in città era molto intenso, e i lavori stradali su due corsie avevano trasformato l'ora di punta in un incubo. Mi portai lentamente sul Kennedy, ed ero infuriata e sul punto di perdere la pazienza, sebbene non avessi nessun impegno in programma. Si trattava solo d'impazienza. Non sapevo quale sarebbe stata la mia prossima mossa. Sicuramente ora potevo rendere pubblica l'esistenza della ricevuta d'indennizzo. Ma come avevo fatto notare ad Anita, Masters sicuramente avrebbe dichiarato la sua estraneità alla vicenda: avrebbero potuto essere stati i Knifegrinders a mettere in piedi la truffa con l'aiuto di referti medici fasulli. Ma i funzionari che si occupavano degli indennizzi richiedevano colloqui con le vittime degli incidenti? Avevo i miei dubbi. Sarebbe stato meglio parlarne con Ralph, mettendolo al corrente degli ultimi avvenimenti, per vedere se c'era qualche cavillo legale che poteva collegare irrimediabilmente Masters con la truffa. Ma anche in tal caso, non sarebbe stato sufficiente. Dovevo dimostrare il suo legame con l'omicidio. E non riuscivo a pensare a nessuna maniera per farlo.

Erano le cinque e trenta quando raggiunsi l'uscita di Addison, e dovetti aprirmi un varco nella città. Finalmente imboccai una stradina laterale, piena di buche ma con poco traffico. Stavo per girare in Sheffield verso casa di Lotty, quando pensai che sarebbe stato meglio proseguire a piedi. Mi fermai al ristorante sull'angolo di Addison e telefonai a Lotty.

«Carissima Vic» mi accolse. «Ci credi che quei Gestapo hanno avuto la sfrontatezza di entrare in casa? Non so se stessero cercando te, Jill o la ragazza McGraw, ma so soltanto che sono stati qui da me.»

«Oh, mio Dio, Lotty» dissi provando una fitta allo stomaco. «Mi dispiace moltissimo. Hanno fatto molti danni?»

«Oh, niente di grave: solo la serratura; Paul è venuto qui a sostituirla. È la loro sfrontatezza che mi fa arrabbiare.»

«Lo so» dissi in preda al rimorso. «Ti risarcirò tutti i danni. Verrò lì a prendere la mia roba, poi me ne andrò.»

Riagganciai e decisi di correre il rischio di approntare una trappola. Sarebbe stato meglio che Smeissen sapesse che ero tornata a casa mia: non volevo che Lotty corresse ulteriori pericoli, e che subisse altre invasioni. Corsi fino al suo palazzo senza curarmi molto di eventuali cecchini appostati nella via. Non vidi nessuno di mia conoscenza, e nessuno aprì il fuoco su di me mentre salivo d'un balzo le scale.

Paul era nel pianerottolo e stava avvitando sulla porta un chiavistello nuovo. Il suo viso squadrato aveva un'espressione molto rozza. «Andiamo piuttosto male, Vic. Pensi che Jill sia in pericolo?»

«Non particolarmente» risposi.

«Be', comunque penso che sia meglio andare su a vedere.»

Sorrisi. «Mi sembra una buona idea. Ma sii prudente, hai capito?»

«Non preoccuparti.» Ecco comparire finalmente il suo sorriso mozzafiato. «Ma non so se devo proteggerla da suo cognato o da qualche bandito.»

«Be', da entrambi.» Entrai in casa. Lotty si trovava sul retro, e stava cercando di riappendere uno schermo alla porta di servizio. Per una donna che in qualità di chirurgo doveva possedere una buona abilità manuale, era davvero un'inetta. Le tolsi di mano il martello e terminai rapidamente il lavoro da lei iniziato. I lineamenti sottili del suo viso erano tesi e impassibili, e la bocca rilassata in una linea piacevole.

«Sono contenta che tu abbia avvertito Paul e che quel sergente McTal Dei Tali ci abbia portato all'ambulatorio. Al momento mi sono leccata con te e con Paul, ma chiaramente quell'idea ha salvato la vita della ragazza.» Il suo accento viennese risultava molto evidente quando era arrabbiata. Pensai che stesse esagerando il pericolo corso da Jill, ma non avevo voglia di discuterne. Feci il giro della casa assieme a lei ma dovetti concludere he non c'erano stati danni. Nemmeno i campioni dei medicinali, alcuni dei quali avevano un elevato valore commerciale, erano stati esportati.

Lotty durante l'ispezione proruppe in un torrente d'invettive pesantemente frammiste a parole in tedesco, una lingua che io non parlo. Mi arresi all'idea di calmarla e continuai soltanto ad annuire e a grugnire la mia approvazione. Paul infine la fece smettere dichiarando che la porta d'ingresso era a posto e chiedendo a Lotty se avesse bisogno d'altro.

«No, caro, grazie. Ora vai a trovare Jill, e prenditi cura di lei. Non vogliamo che le succeda nulla di male.»

Paul era d'accordo. Mi restituì le chiavi della macchina, e mi disse che la Chevy era posteggiata in Seminary, vicino a Irving Park Road. Stavo per lasciargli la macchina, quando pensai che sarebbe stato meglio averla a di-

sposizione: non sapevo che cosa mi avrebbe riservato la serata.

Telefonai a Larry per sapere se il mio appartamento era pronto, ed ebbi una risposta affermativa: le chiavi delle nuove serrature erano state consegnate agli inquilini del primo piano, che sembravano più gentili della signora Alvarez del secondo.

«Bene, è tutto sistemato, Lotty: posso tornare a casa. Mi dispiace di non averlo fatto ieri: avrei potuto dormire con la porta inchiodata, risparmiandoti l'irruzione.»

La bocca di Lotty si piegò in un sorriso sardonico. «Ah, non ci pensare, Vic, ora mi sono calmata. D'ora in poi mi sentirò un po' triste da sola: i due ragazzi mi mancheranno. Sono molto teneri insieme... Mi sono dimenticata di chiederti se hai trovato la signorina McGraw.»

«E io mi sono scordata di dirtelo. Sì, l'ho trovata. E dovrei proprio controllare se si è sistemata comodamente nel suo nuovo nascondiglio.» Telefonai al servizio di segreteria: il tanto atteso messaggio era arrivato, e qualcuno aveva telefonato lasciando detto "sì". Non avevano però lasciato il nome, ma io risposi che sapevo di chi si trattava. Poi li avvertii che d'ora in avanti avrebbero potuto dirottare le chiamate d'ufficio al mio numero di casa. In quelle ultime, frenetiche giornate mi ero dimenticata di trovare una ragazza che mi ripulisse l'ufficiò, che comunque era sbarrato.

Provai a chiamare anche Ralph, ma non c'era nessuno. Non lo trovai nemmeno in ufficio. Che fosse fuori a cena? Ero forse gelosa? «Bene, Lotty, eccoci qua. Grazie per avermi permesso di rovinarti la vita per alcuni giorni. Hai fatto una grande impressione su Jill: mi ha raccontato che la sua cameriera ha cercato di importunarla, ma lei "ha fatto come Lotty" e non le ha dato molta retta.»

«Non credo sia un'ottima idea prendermi come modello; Jill è una ragazza molto attraente, e mi stupisce che sia riuscita a evitare l'isolamento dei quartieri residenziali.» Si sedette sul letto e mi osservò mentre facevo i bagagli. «E ora che farai? Riuscirai far uscire l'assassino allo scoperto?»

«Devo trovare un'esca» risposi. «So chi è il colpevole; non chi ha effettivamente sparato, perché potrebbe essere stato un certo Tony Bronsky o qualcuno altro degli scagnozzi di Smeissen. Ma è il mandante dell'omicidio che non so come incastrare. Comunque so di cosa si tratta e com'è andata la faccenda.» Chiusi la cerniera della borsa di tela. «Ora ho bisogno di una leva, o forse di un cuneo.» Stavo parlando rivolta più a me stessa che a Lotty. «Un cuneo per spaccare in due questo tizio. Se riesco a scoprire che è proprio lui a tirare le fila dell'affare, allora forse lo potrò costringere a

uscire allo scoperto.»

Avevo un piede appoggiato sul letto, e tamburellavo soprappensiero con le dita sulla valigia. Lotty disse: «Se fossi uno scultore, ti farei una statua: "La Nemesi torna in vita". Riuscirai a trovare un modo. Te lo leggo in faccia.» Si alzò in punta di piedi e mi diede un bacio. «Ti accompagno giù, così se qualcuno ti spara potrò ricucirti in fretta prima che tu perda troppo sangue.»

Mi misi a ridere. «Lotty, sei meravigliosa. In ogni modo, coprimi alle spalle.»

Mi accompagnò all'angolo di Seminary, ma la strada era libera. «È tutto merito del sergente Mc-Coso» spiegò Lotty. «Credo che giri da queste parti di tanto in tanto. In ogni caso, Vic, sii prudente: non hai una madre, ma spiritualmente sei sempre mia figlia. Non vorrei che ti accadesse nulla di male.»

«Lotty, non fare la melodrammatica» protestai. «Non cominciare a invecchiare, per l'amor del cielo.» Lei scrollò le fragili spalle in una maniera del tutto europea e mi rivolse un sorriso sardonico, ma il suo sguardo era serio mentre mi allontanavo sul marciapiede in direzione della mia macchina.

17
Sparatoria in Elm Street

Larry e l'amico carpentiere avevano fatto un ottimo lavoro. La porta con i fiori scolpiti sul pannello era un vero capolavoro. Il carpentiere aveva installato due serrature sicure e silenziose. All'interno l'appartamento splendeva come non era mai accaduto. Non era rimasta traccia della distruzione del weekend precedente. Larry aveva fatto portare via il relitto del divano, che aveva momentaneamente sostituito con un tavolo e qualche sedia per riempire lo spazio vuoto. Il conto era stato lasciato sul tavolo di cucina. Due persone per due giorni a 8 dollari l'ora, 256 dollari. La porta, le serrature e l'installazione, 315 dollari. Rifornimento di farina, zucchero, fagioli e spezie, cuscini nuovi per il letto: 97 dollari. Mi sembrava un conto abbastanza ragionevole. Tuttavia mi chiesi chi mi avrebbe pagato. Forse Jill avrebbe potuto chiedere dei soldi in prestito alla madre finché il suo lascito bancario non fosse maturato.

Andai a controllare la scatola dei preziosi. Per qualche miracolo i vandali non avevano portato via quei pochi pezzi di valore appartenuti a mia

madre; pensai che sarebbe stato meglio rinchiuderli in una cassetta di sicurezza in banca invece di lasciarli alla portata del prossimo ladro. Larry probabilmente aveva gettato via i cocci del bicchiere veneziano rotto. Avrei dovuto avvisarlo di conservarli, ma non sarebbe servito a granché, perché sarebbe stato impossibile riparare quel bicchiere. Gli altri sette avevano ripreso posto nella credenza, ma non riuscivo a guardarli senza provare un tuffo al cuore.

Tentai nuovamente di chiamare Ralph.

Questa volta rispose al quarto squillo. «Che succede, Miss Marole?» chiese. «Pensavo fossi in cerca del professor Moriarty fino a domani.»

«L'ho trovato prima di quanto mi aspettassi. Infatti ho scoperto il segreto per il quale Peter Thayer ha perso la vita. Soltanto che lui non intendeva proteggerlo. Ti ricordi quella ricevuta che ti ho consegnato? Sei mai riuscito a trovare il fascicolo?»

«No. Ti ho detto che l'ho messo in lista per la ricerca dei fascicoli mancanti, ma non è ancora stato rinvenuto.»

«Be', non salterà mai fuori. Sai chi è Joseph Gielczowski?»

«Cos'è, il gioco delle venti domande? Aspetto una persona fra venti minuti, Vic.»

«Joseph Gielczowski è il vicepresidente del sindacato dei Knifegrinders. Non vede una catena di montaggio da ventitré anni. Se andassi a trovarlo a casa sua, scopriresti che è in buona salute quanto te. Oppure puoi andarlo a trovare al quartier generale dei Knifegrinders dove è in grado di lavorare e ritirare lo stipendio senza bisogno d'incassare alcun indennizzo.»

Ci fu un attimo di silenzio. «Stai cercando di dirmi che quel tizio incassa pagamenti del Contributo Infortunistico anche se non ne ha il diritto?»

«No» risposi.

«Maledizione, Vic, se è in buona salute e beneficia di un indennizzo, lo incassa in modo fraudolento.»

«No» insistei. «Certamente, c'è sotto una truffa, ma lui non incassa l'indennizzo.»

«E chi lo fa, allora?»

«Il tuo principale.»

Ralph sbottò al telefono. «Tu hai questa fissazione nei confronti di Masters, Vic, e io sono davvero stufo! Masters è uno dei più rispettabili membri di una società prestigiosa in un settore molto qualificato. Insinuare che sia coinvolto in una cosa del genere...»

«Non sto insinuando nulla, ne sono sicura» ribattei freddamente. «So

che lui e Howard McGraw, capo del sindacato dei Knifegrinders, hanno aperto un fondo intestato a loro stessi, che gli permette di incassare il denaro degli indennizzi intestati a Gielczowski e ad almeno ventidue altre persone benestanti.»

«Come fai a sapere una cosa del genere?» proruppe Ralph infuriato.

«Perché una persona mi ha appena letto al telefono una copia dell'accordo. E ho anche trovato chi ha visto Masters in compagnia di McGraw in numerose occasioni nei pressi del quartier generale dei Knife grinders. E so che Masters aveva un appuntamento con Peter Thayer a casa sua alle nove del mattino in cui il ragazzo è stato ucciso.»

«Non ci credo ancora. Lavoro per Yardley da tre anni, e sono entrato nella società dieci anni fa, e sono sicuro che esiste una spiegazione diversa per ognuna delle cose che tu hai scoperto... Se hai scoperto davvero qualcosa. Non hai visto questo accordo. E Yardley può aver mangiato con questo McGraw, o bevuto con lui o fatto qualsiasi altra cosa, ma forse stava controllando qualche copertura o indennizzo, o altro. Sono cose che facciamo di tanto in tanto.»

Avevo voglia di urlare per la disperazione. «Comunque avvertimi dieci minuti prima di andare da Masters a spifferargli tutto, d'accordo?»

In modo che possa venire anch'io a coprirti il didietro.

«Se tu credi che io metta in pericolo la mia carriera riferendo al mio principale le voci sul suo conto, ti sbagli di grosso» ruggì Ralph. «Se vuoi proprio saperlo, sarà qui a minuti, e ti prometto senza difficoltà che non sono così imbecille da andarglielo a dire. Naturalmente se questo indennizzo a Gielczowski è una truffa, si spiegano molte cose. Ecco che cosa gli dirò.»

Ebbi la sensazione che i capelli mi si rizzassero in testa. «Cosa? Ralph, è incredibile come tu sia maledettamente ingenuo. Perché diavolo sta venendo da te?»

«Non hai proprio il diritto di farmi una domanda del genere» ribatté «ma te lo dirò ugualmente, dato che sei stata tu a montare questa storia trovando quella ricevuta. Gl'indennizzi ingenti come quello vengono gestiti al di fuori dell'ufficio in sede da un incaricato particolare. Oggi ho fatto una breve indagine tra i colleghi per scoprire a chi era affidato il fascicolo. Nessuno se lo ricordava. Se qualcuno ha avuto per le mani un fascicolo così importante per così tanti anni, non può assolutamente dimenticarsene. La cosa mi ha lasciato perplesso, perciò quando ho telefonato a Yardley oggi pomeriggio, dato che non era venuto in ufficio per tutta la settimana,

gliene ho parlato.»

«Oh, Cristo! Questa è davvero la fine. E così lui ti ha detto che il problema sembrava davvero serio, non è vero? E poiché doveva fare un salto in città questa sera per qualche altra ragione, ti ha detto che sarebbe passato da te per parlarne? È giusto?» urlai.

«Be', sì, è andata così» rispose Ralph alzando anche lui la voce. «Ora vai a cercare il barboncino scomparso di qualche tuo cliente e finiscila di ficcare il naso nella Sezione Indennizzi.»

«Ralph, vengo da te. Racconta tutto a Yardley quando entra in casa tua, non appena varca la soglia, e forse riuscirai a salvarti la pellaccia per qualche minuto.» Riagganciai senza attendere la sua riposta.

Guardai l'orologio: erano le sette e dodici minuti. Masters sarebbe arrivato nel giro di venti minuti, diciamo alle sette e trenta o forse un po' prima. M'infilai in tasca la patente, il porto d'armi e la licenza di detective insieme a un po' di denaro, perché non potevo portare una borsetta, visto come stavano le cose. Controllai poi la pistola, m'infilai nelle tasche della giacca qualche pallottola di scorta, persi quarantacinque secondi per cambiarmi le scarpe con un paio da corsa. Chiusi le serrature nuove e ben oliate alle mie spalle e imboccai le scale scendendo i gradini a tre alla volta. Feci di corsa il mezzo isolato che mi separava dall'auto, impiegando quindici secondi. Innestai la marcia e partii in direzione di Lake Shore Drive.

Perché tutti gli abitanti di Chicago avevano deciso di uscire proprio quella sera, e perché ce n'erano così tanti in Belmont Avenue? E perché i semafori erano sincronizzati in modo da cambiare ogni volta che passavi un incrocio e c'era sempre qualche idiota che ti bloccava la strada quando veniva il giallo? Tamburellavo con le dita sul volante per l'impazienza, ma la cosa non serviva a far muovere il traffico con maggiore celerità. Ed era anche inutile usare il clacson. Aspirai profondamente usando il diaframma nel tentativo di calmarmi. Ralph, stupido idiota. Regalare la tua vita a un uomo che ha già fatto uccidere due persone nel giro di due settimane. Solo perché Masters porta la cravatta da vecchio ragazzo e tu lavori con lui, escludi a priori che possa commettere qualche azione criminale. Aggirai un autobus in piena velocità e trovai via libera in Sheridan Road fino all'imbocco del Drive. Erano le sette e ventiquattro. Pregai il santo patrono che protegge gli automobilisti dai Multanova e spinsi la mia Monza a tavoletta. Alle sette e ventisei girai a tutta velocità in La Salle Street e imboccai la parallela interna a Elm Street. Alle sette e ventinove lasciai l'auto davanti a un idrante di fianco a casa di Ralph e corsi dentro.

Il palazzo non aveva portiere. Premetti venti pulsanti del citofono in rapida successione. Alcune persone chiesero "Chi è?" attraverso il citofono, e qualcuno mi aprì il portone. Anche se un sacco di ladri riescono a entrare nei palazzi in questo modo, c'è sempre qualche idiota che apre il portone per accertarsi dell'identità del visitatore. L'ascensore impiegò un secolo ad arrivare, ma mi portò in un attimo al diciassettesimo piano. Schizzai lungo il corridoio fino all'appartamento di Ralph e bussai alla porta con la Smith & Wesson in mano.

Mi appiattii contro la parete quando la porta si aprì, poi feci irruzione in casa con la pistola spianata. Ralph mi fissava sbigottito. «Che diavolo stai facendo?» chiese. Non c'era nessun altro nella stanza.

«Ottima domanda» dissi levandomi in piedi.

Il campanello suonò e Ralph premette il pulsante dell'apriporta. «Non mi dispiacerebbe se tu te ne andassi» mi fece notare. Io non mi mossi. «Almeno metti via quella maledetta pistola.» La infilai nella tasca della giacca tenendovi però una mano sopra.

«Fammi un favore» dissi. «Quando apri la porta, nasconditi dietro di essa, non ti piazzare sulla soglia.»

«Tu sei la più pazza maledetta...»

«Se mi chiami pazza sgualdrina ti sparo nella schiena. Fai scudo al tuo maledetto corpo con la porta, quando vai ad aprire.»

Ralph mi lanciò un'occhiata. Quando qualche secondo più tardi si udì bussare, andò dritto alla porta e la aprì deliberatamente piazzandosi sulla soglia. Io mi appiattii contro le parete della stanza e mi abbracciai. Non si udì alcun colpo di pistola.

«Salve, Yardley, chi sono costoro?» disse Ralph.

«Questa è la mia giovane vicina, Jilly Thayer, e questi sono i miei soci.»

Sbigottita, mi avvicinai alla porta per guardare. «Jilly» dissi.

«Sei qui, Vic?» disse la ragazzina con voce acuta e tremula. «Mi dispiace. Paul mi ha telefonato dicendomi che sarebbe arrivato in treno e io sono uscita per andargli incontro alla stazione. Il signor... Il signor Masters mi ha affiancato in macchina e si è fermato per darmi un passaggio... e... e io gli ho parlato di quella carta e lui mi ha portato con sé. Mi dispiace, Vic, lo so che non avrei dovuto dire nulla.»

«Non importa, tesoro...» dissi, ma Masters m'interruppe. «Ah, e così ci siete anche voi? Pensavamo di farvi visita più tardi da quel dottore viennese che Jill ammira tanto, ma ci avete risparmiato la fatica.» Poi guardò la pistola che nel frattempo avevo estratto, e abbozzò uno spiacevole sorriso.

«Se fossi in voi la metterei via. Tony ha il grilletto facile e so che non sareste molto contenta se accadesse qualcosa a Jill.»

Tony Bronsky era entrato in casa dietro Masters. Con lui c'era Earl. Ralph scosse il capo, come un uomo che si risveglia da un sogno. Io m'infilai la pistola in tasca.

«Non prendetevela con la ragazza» mi disse Masters. «Ma non avreste dovuto tirarla in mezzo, lo sapete. Non appena Margaret Thayer mi ha detto che era tornata a casa, ho cercato di trovare l'occasione per parlare con lei senza che nessuno in casa lo sapesse. È stata comunque una vera fortuna trovarla in Sheridan Road. Ma abbiamo dovuto spiegarle un po' di cosette, non è vero Jill?»

In quel momento notai un brutto livido su una guancia di Jill.

«Bravo, Masters» dissi. «Nel picchiare le ragazzine sei veramente grande. Mi piacerebbe vederti con una nonna.» Aveva ragione: ero stata stupida a portarla da Lotty e a coinvolgerla in una faccenda che Masters e Smeissen volevano tenere segreta. Pensai comunque che avrei riservato a più tardi il rammarico: in quel momento non c'era tempo.

«Vuoi che la sistemi?» sibilò Tony con gli occhi lucidi per la felicità e la cicatrice a forma di Z più colorata che mai.

«Non ora, Tony» disse Masters. «Vogliamo scoprire quanto sa e a chi l'ha detto... E anche tu, Ralph. È una vergogna trovare questa ragazza polacca qui a casa tua. Avevamo deciso di non ucciderti a meno che non fosse assolutamente necessario, ma ora temo che saremo costretti a farlo.» Poi si voltò verso Smeissen. «Earl, tu hai più esperienza di me in questo genere di cose. Qual è la maniera migliore per sistemarli?»

«Di' alla Warcioski di gettare via la pistola» disse Earl con la sua voce gracchiante. «Poi fai sedere vicini sul divano lei e il tizio in modo che Tony possa tenerli d'occhio.»

«Hai sentito che cos'ha detto» disse Masters avvicinandosi a me.

«No» strillò Earl. «Non ti avvicinare. Fagliela gettare via. Tony, copri la bambina.»

Tony puntò la Browning contro Jill. Io lasciai cadere la S&W sul pavimento. Earl si avvicinò e con un calcio la gettò in un angolo. Il faccino di Jill era pallido e contratto.

«Sul divano» ordinò Masters, mentre Tony continuava a tenere Jill sotto la minaccia della pistola. Io andai verso il divano e mi sedetti. C'era una cosa di buono: che il divano era ben saldo, e non ci si sprofondava. Tenni il peso distribuito in avanti sulle gambe e i piedi. «Muoviti» strillò Earl ri-

volgendosi a Ralph, che sembrava stordito. Piccole gocce di sudore gli coprivano il volto. Inciampò nel folto tappeto e venne a sedersi accanto a me.

«Sai, Masters, il pozzo nero che hai costruito puzza così forte che dovrai uccidere tutti a Chicago per tenerlo nascosto» dissi.

«Ne sei convinta? Chi ne è al corrente oltre a te?» Continuava a sorridere in modo spiacevole. Avevo voglia di fracassargli la mascella con un pugno.

«Oh, allo *Star* ne hanno un'idea abbastanza precisa. Poi c'è il mio legale. E qualche altro. Anche il nostro caro Earl non riuscirà a comprare tutti i poliziotti se decidi di far fuori l'intera redazione di un giornale.»

«È vero, Yardley?» chiese Ralph. La voce gli uscì in un rauco bisbiglio costringendolo a schiarirsi la gola. «Non ci credo. Non ho voluto credere a Vic quando ha cercato di spiegarmelo. Non hai ucciso Peter, vero?»

Masters proruppe in una risatina sprezzante. «Certo che no. È stato Tony a spararglì. Io ho dovuto essere presente, proprio come ho fatto stasera, per far entrare Tony. Earl di solito non viene coinvolto, non è vero, Earl? Ma questa volta non vogliamo ricatti.»

«È vero, Masters» dissi. «Il motivo per cui il deretano di Earl è così grasso è perché l'ha tenuto al caldo per tutti questi anni.»

Earl divenne rosso per la rabbia. «Maledetta sgualdrina da due soldi, per quello che hai detto ti farò lavorare per bene da Tony prima di ucciderti!» strillò.

«Buono, Earl.» Guardai Masters. «Earl non picchia mai nessuno personalmente» spiegai. «Prima pensavo che facesse così perché non ha i coglioni, ma la settimana scorsa ho scoperto che non è vero. Ho ragione, Earl?»

Earl fece per avventarmisi contro, come speravo, ma Masters lo trattenne. «Calmati, Earl, sta solo cercando di provocarti. Potrai fare di lei quel che vorrai dopo che avrò scoperto che cosa sa e dove si trova Anita McGraw.»

«Non lo so, Yardley» dissi allegramente.

«Non mi prendere in giro» mi avvertì piegandosi in avanti per colpirmi sulla bocca. «Stamattina sei sparita di buon'ora. Quello scemo che Smeissen aveva messo di guardia si è addormentato e tu te la sei svignata. Ma abbiamo interrogato alcune delle ragazze con cui hai parlato alle riunione ieri sera e Tony ha... convinto una di loro a rivelargli dov'era andata Anita. Quando siamo arrivati ad Hartford, nel Wisconsin, a mezzogiorno, la ragazza era scomparsa. E la donna del ristorante ci ha fornito una tua descri-

zione abbastanza dettagliata. Una sorella più grande, ha pensato, che era venuta a prendere Jody Hill. Ora dov'è?»

Innalzai una silenziosa preghiera di ringraziamento per la fretta che aveva spinto Anita a lasciare Hartford. «In questa faccenda devono essere coinvolte ben più delle ventitré persone i cui nomi si trovano sull'originale dell'accordo che Jill ha scoperto» dissi. «Anche a duecentocinquanta dollari la settimana a testa, non si riesce a racimolare una cifra sufficiente a pagare i servigi di gente come Smeissen. Sorveglianza ventiquattr'ore al giorno su di me? Ti dev'essere costato parecchio, Masters.»

«Tony» disse Masters con noncuranza «picchia la bambina. Forte.»

Jill emise un rantolo, trattenendo un grido. Che brava ragazza. Ha del fegato. «Uccidi la ragazza, Masters, e non avrai nulla per fermarmi» dissi. «Sei in un bel pasticcio. Nel momento in cui Tony le toghe la pistola di dosso lei rotolerà sul pavimento e si nasconderà dietro quella grossa poltrona, mentre io balzerò addosso a Tony e gli spezzerò l'osso del collo. E se lui la uccide, accadrà la stessa cosa. Perciò non voglio che tu faccia del male a Jill, anche se ciò significa permetterti di usarla come arma.»

«Ammazza questa Warcioski» strillò Earl. «Tanto dovrai pur farlo, prima o poi.»

Masters scosse il capo. «Non prima di avere saputo dove si trova la McGraw.»

«Ti dirò una cosa, Yardley» proposi. «Ti vendo Anita in cambio di Jill. Tu mandi fuori la ragazza, la lasci andare a casa, e io ti dirò dov'è Anita.»

Masters perse quasi un minuto a riflettere sulla mia proposta. «Tu pensi che sia stupido, vero? Se io la lascio andare, lei non farà altro che chiamare la polizia.»

«Certo che penso che tu sia stupido. Come disse Dick Tracy una volta, tutti i truffatori sono stupidi. Quanti beneficiari fasulli incassavano gli indenizzi attraverso quello stupido conto?»

Masters proruppe nuovamente nella sua falsa risata. «Oh, quasi trecento, in diverse parti del paese. Quell'atto è abbastanza vecchio, e a quanto pare John non si è mai preso la briga di tornare a controllare l'originale per vedere quanto fosse cresciuto.»

«Qual era la sua parte per la supervisione del conto?»

«Non sono qui per rispondere alle domande di una sgualdrina dalla lingua lunga» tagliò corto Yardley conservando la sua disinvoltura. «Voglio sapere che cosa sai tu.»

«Oh, ne so abbastanza» risposi. «So che hai chiamato McGraw e da lui

hai avuto il nome di Earl quando Peter Thayer è venuto da te con i fascicoli che ti incriminavano. So che non hai rivelato a McGraw l'identità di chi doveva essere eliminato, e quando lui l'ha scoperto si è spaventato. L'hai incastrato per bene, non è vero? Lui sa che tu stai cercando sua figlia per farla fuori, ma non può rendere pubblica la cosa, o non ha il fegato per farlo, comunque, perché in tal caso verrà riconosciuto tuo complice avendoti mandato un killer professionista. Poi, vediamo: so anche che tu hai convinto Thayer a sospendere le indagini sulla morte del figlio ricordandogli che anche lui aveva avuto una parte nel crimine che aveva portato all'assassinio di Peter. Se avesse proseguito le indagini, il nome dei Thayer sarebbe stato infangato e lui avrebbe perso il posto in banca. So che lui ha lottato con quella brutta notizia per due giorni e poi ha deciso che non poteva vivere e ti ha chiamato per dirti che non voleva essere fra i colpevoli della morte di suo figlio. Perciò l'hai fatto uccidere dal furbo Tony la mattina seguente prima che potesse recarsi dal Procuratore di Stato.» Mi voltai verso Tony. «Non sei più in forma come una volta, Tony, ragazzo mio: qualcuno ti ha notato mentre aspettavi davanti a casa di Thayer. Il testimone è sotto ghiaccio, ora: te lo sei lasciato sfuggire quando ne avevi la possibilità.»

Il viso di Earl avvampò di nuovo. «Hai avuto un testimone e non l'hai visto?» urlò con quanta voce aveva in gola. «Maledizione, per che cosa ti pago? Se voglio dei dilettanti, li vado a raccattare per la strada. E Freddie? Viene pagato per sorvegliare, e non vede nessuno? Maledetti stupidi bastardi, tutti voi!» Agitava le braccine grassottelle in preda a un attacco di collera. Io diedi un'occhiata a Ralph: il suo viso era terreo. Era in stato di shock, ma in quel momento non potevo farci nulla. Jill mi sorrise debolmente. Aveva ricevuto il messaggio. Non appena Tony avesse sollevato la pistola, lei sarebbe rotolata dietro la poltrona.

«Vedete» dissi con aria disgustata «avete fatto così tanti errori che lasciarvi alle spaile altri tre cadaveri non vi aiuterebbe granché. Te l'ho già detto una volta, Earl: Bobby Mallory non è scemo. Non puoi far fuori quattro persone nel suo territorio e sperare di farla franca.»

Earl sogghignò. «Non sono mai riusciti a incastrarmi, Warcioski, lo sai.»

«Mi chiamo Warshawski, maledetto mangiacrauti. Sai perché le barzellette polacche sono così corte?» chiesi a Masters. «Perché i tedeschi possano ricordarsele.»

«Questo è troppo, Warcioski o comunque ti chiami» disse Masters. Usò una voce dura, sul tipo di quella che usava per farsi ascoltare dai dipenden-

ti. «Ora mi dirai dov'è la McGraw. Hai ragione: Jill è buona solo da morta. Mi dispiace farlo, conosco questa bambina da quando è nata, ma non posso affrontare il rischio. Tu però hai la possibilità di scegliere. Posso farla uccidere da Tony, con un solo colpo, oppure posso farla violentare mentre tu stai a guardare, e poi ucciderla. Dimmi dove si trova la McGraw, e le risparmierai un sacco di dolori.»

Jill era terrea; i suoi occhi grigi erano enormi e neri. «Oh, certo, Yardley» dissi. «Voi grandi uomini mi fate davvero una paura terribile. Tu dici che Tony violenterà la bambina a un tuo ordine? Perché allora credi che il ragazzo porti la pistola? Perché non gli tira, non gli ha mai tirato e perciò è costretto a portarsi in giro un vecchio grosso pene che tiene in mano.»

Appoggiai le mani sul divano mentre parlavo. Tony diventò paonazzo ed emise un grugnito primitivo che gli si spense in gola. Poi si voltò a guardarmi.

«Ora!» urlai balzando in piedi. Jill s'infilò dietro la poltrona. La pallottola di Tony mancò il bersaglio e io lo raggiunsi in un balzo colpendo il braccio che teneva la pistola con una tale forza da spezzargli l'osso. Tony urlò per il dolore e lasciò cadere la Browning. Mentre mi giravo di scatto Masters si avventò sulla pistola. Io mi abbassai ma lui arrivò prima di me cadendo pesantemente a terra. Mi puntò la Browning addosso mentre si rialzava e io arretrai di alcuni passi.

Il rimbombo dello sparo di Tony aveva riportato alla realtà Ralph. Con la coda dell'occhio lo vidi spostarsi sul divano verso il telefono e sollevare il ricevitore. Anche Masters lo notò, e si voltò premendo il grilletto. Nell'attimo in cui si girava io rotolai sul pavimento e afferrai la Smith & Wesson. Mentre Masters si rigirava per fare fuoco contro di me, lo colpii al ginocchio. Non era abituato al dolore: cadde a terra gettando un alto grido di sorpresa e lasciò andare la pistola. Earl, che era rimasto a danzare sullo sfondo, fingendo di partecipare alla lotta, si mosse in avanti per afferrare l'arma. Sparai mirando alla mano. Ero fuori esercizio e mancai il bersaglio, ma Earl fece un balzo all'ìndietro.

Puntai la Smith & Wesson contro Tony. «Sul divano. Muoviti.» Aveva le guance solcate di lacrime. Il suo braccio destro pendeva in modo strano: gli avevo rotto l'ulna. «Voi siete peggio della spazzatura e mi piacerebbe molto farvi fuori tutti e tre. Risparmierei allo Stato un sacco di soldi. Se qualcuno si azzarda a prendere quella pistola è morto. Earl, trascina il tuo corpo grasso sul divano accanto a Tony.» Sembrava un bambino di due anni che la madre aveva appena sculacciato; aveva il viso contratto in una

smorfia, come se fosse sul punto di scoppiare a piangere. Si mise accanto a Tony. Raccolsi da terra la Browning, senza perdere d'occhio i due sul divano. Masters sanguinava sul tappeto, e non sembrava in grado di muoversi, «Alla polizia piacerà molto questa pistola» dissi. «Scommetto che ha sparato il proiettile che ha ucciso Peter Thayer, non è vero, Tony?»

Chiamai Jill «Sei ancora viva, tesoro?»

«Sì, Vic» disse con voce sottile.

«Bene. Allora vieni fuori e chiama il numero che ti darò. Ora telefoniamo alla polizia e facciamo portare via questa spazzatura. Poi è meglio che tu chiami Lotty e le chiedi di venire qui a dare un'occhiata a Ralph.» Speravo che fosse rimasto qualcosa di lui su cui Lotty potesse lavorare. Ralph non si muoveva, ma non potevo avvicinarmi: era caduto sull'altro lato della stanza, e se mi fossi avvicinata il divano e il telefono mi avrebbero bloccata.

Jill uscì da dietro la grossa poltrona dov'era rimasta accucciata. Il suo visetto ovale era ancora pallido, e la piccoìa tremava leggermente. «Passa dietro di me, tesoro» le dissi. «E respira profondamente un paio di volte. Fra qualche minuto potrai rilassarti e lasciarti andare, ma adesso devi fare un ultimo sforzo.»

Girò il capo per guardare Masters che giaceva a terra sanguinante e si avvicinò al telefono. Le diedi il numero dell'ufficio di Mallory e le dissi di chiedere di lui. Mi riferì che per quel giorno era a casa. Le diedi allora il numero dì casa. «C'è il tenente Mallory, per favore?» chiese con la sua voce chiara e gentile. Quando Mallory venne all'apparecchio le dissi di portarmi il telefono senza passarmi davanti per nessuna ragione.

«Bobby? Sono Vic. Mi trovo al 203 di East Elm con Smeissen, Tony Bronsky e un tizio della Ajax di nome Yardley Masters. Masters ha un ginocchio spappolato, e Bronsky un'ulna fratturata. Inoltre ho la pistola che è stata usata per uccidere Peter Thayer.»

Mallory fece un rumore esplosivo nel ricevitore. «È una specie di scherzo, Vicki?»

«Bobby, sono la figlia di un poliziotto. Non faccio mai questo genere di scherzi. Due-zero-tre East Elm. Appartamento diciassette-zero-otto. Cercherò di non ucciderli tutti e tre nel frattempo.»

18
Il sangue è più denso dell'oro

Erano le dieci e la piccola infermiera di colore mi disse: «Non dovreste trovarvi qui, ma non vuole dormire finché non vi ha vista.» La seguii nella stanza dove giaceva Ralph, con il volto pallidissimo ma gli occhi grigi vivaci. Lotty aveva fatto un buon lavoro e il chirurgo del Passavant aveva soltanto cambiato la fasciatura senza mettere mano al suo lavoro. Lotty aveva già ricucito parecchie ferite d'arma da fuoco.

Paul, affranto, aveva accompagnato Lotty a casa di Ralph. Era arrivato a Winnetka ed era entrato oltrepassando Lucy circa venti minuti dopo che Masters aveva preso Jill. Da lì Paul si era recato direttamente da Lotty. I due mi avevano telefonato a casa, avevano chiamato la polizia per denunciare la scomparsa di Jill, ma fortunatamente erano rimasti accanto al telefono.

Jill era corsa singhiozzando fra le braccia di Paul e Lotty aveva scosso il capo come faceva di solito. «Buona idea. Portatela fuori e datele un po' di brandy» aveva ordinato, e poi si era dedicata a Ralph, che giaceva sanguinante in un angolo, privo di sensi. La pallottola gli aveva trapassato la spalla lesionando l'osso e i muscoli, e uscendo dalla parte opposta.

Ora lo guardavo disteso nei lettino dell'ospedale. Mi prese la mano destra con la sua sinistra e me la strinse debolmente; era ancora sotto l'effetto delle medicine. Mi sedetti sul letto.

«Toglietevi di lì» mi ordinò l'infermiera.

Ero esausta. Volevo dirle di andare al diavolo, ma non me la sentivo di discutere. Così mi alzai.

«Mi dispiace» disse Ralph con voce bassissima.

«Non ti preoccupare. Per come sono andate le cose non poteva risolversi meglio. Non sarei mai riuscita a far uscire Masters allo scoperto.»

«No, ma avrei dovuto darti retta. Non potevo credere che tu sapessi il fatto tuo. Presumo di non aver preso sul serio la tua professione di detective. Pensavo fosse un hobby, come la pittura per Dorothy.»

Restai in silenzio.

«Yardley mi ha sparato. Ho lavorato per lui per tre anni e non me ne sono mai accorto. Tu l'hai visto una sola volta e hai capito che genere di individuo fosse.» Il tono di voce era pacato, ma i suoi occhi avevano un'espressione ferita e arrabbiata.

«Non ci pensare troppo» dissi dolcemente. «So che cosa significa giocare in una squadra. Dai tuoi compagni, dal tuo centroavanti non ti aspetteresti mai una cosa simile. Io invece arrivavo dall'esterno, e ho potuto vedere le cose con occhio diverso.»

Ora era di nuovo tranquillo, ma la presa delle sue dita si strinse, perciò sapevo che non dormiva. Ritornando in sé disse: «Mi stavo innamorando di te, Vic, ma tu non hai bisogno di me.» La sua bocca si contrasse in una smorfia e girò la testa di lato per nascondere le lacrime.

Avevo la gola secca e non riuscivo a parlare. «Non è vero» dissi, ma non sapevo veramente che cosa pensare. Deglutii e mi schiarii la voce. «Non ti ho usato per arrivare a Masters.» Quelle parole mi uscirono con un suono rauco. «Mi piacevi, Ralph.»

Lui scosse il capo impercettibilmente, e quel movimento lo fece sussultare. «Non è la stessa cosa. Non avrebbe funzionato.»

Gli strinsi la mano dolorosamente. «No. Non avrebbe funzionato.» Avrei voluto piangere.

Lentamente la presa sulle mie dita si allentò. Ora si era addormentato. L'infermiera mi trascinò via; non mi guardai intorno prima dì lasciare la stanza.

Volevo andare a casa e sbronzarmi e andare a letto o perdere i sensi ma dovevo a Murray la sua storia, e Anita doveva essere liberata dalla cattività. Telefonai a Murray dall'atrio del Passavant.

«Stavo cominciando a preoccuparmi per te, Vic» disse. «È appena arrivata la notizia dell'arresto di Smeissen e il mio informatore alla stazione di polizia dice che Bronsky e un dirigente della Ajax si trovano al posto di polizia di Cook County.»

«Sì.» Ero stanca morta. «È quasi tutto finito. Anita può uscire dal nascondiglio. Vorrei venire a prenderla per portarla da suo padre. È una cosa che va fatta prima o poi, e tanto vale farla adesso.» Masters avrebbe denunciato McGraw non appena avesse cominciato a cantare, e io volevo vederlo prima di Mallory.

«Ti dirò una cosa» fece Murray. «Ci vediamo nella hall del Ritz, e mi racconterai tutto durante il viaggio. Così potrò scattare qualche fotografia commovente del burbero vecchio leader sindacale che riabbraccia la figlia.»

«Pessima idea, Murray. Ci vediamo nella hall del Ritz e ti darò i ragguagli a grandi linee. Se Anita vuole che venga anche tu, puoi farlo, ma non ci contare troppo. Comunque non ti preoccupare per la tua storia: avrai ugualmente il tuo scoop.»

Riappesi e uscii dall'ospedale. Avrei parlato personalmente con Bobby. Quando l'ambulanza era arrivata io ero salita con Lotty e Ralph, e Mallory era troppo indaffarato, e mi aveva urlato: «Ho bisogno di parlarti!» mentre

uscivo. Non me la sentivo di farlo quella sera. Jill stava bene, e questa era già una buona cosa. Ma povera Anita... Tuttavia era giusto che la portassi da suo padre prima che la polizia lo arrestasse.

Il Ritz distava solo quattro isolati dall'ospedale. La notte era limpida e l'aria calda e carezzevole. In quel momento avrei voluto una madre, e madre notte sembrava una buona compagna, che mi avvolgeva con le sue braccia buie.

L'atrio del Ritz, lussuoso e discreto, si librava dodici piani sopra la strada. L'atmosfera di ricchezza scosse il mio umore. Non mi sentivo troppo a mio agio. Nell'ascensore con le pareti rivestite di specchi mi vidi trasandata, con la giacca e i jeans sporchi di sangue e i capelli spettinati. Mentre attendevo Murray mi aspettavo di essere importunata dal detective dell'albergo. Murray e quest'ultimo arrivarono contemporaneamente.

«Perdonatemi, signora» disse cortesemente. «Vi dispiacerebbe venire con me?»

Murray scoppiò a ridere. «Mi dispiace, Vic, ma te lo meriti.» Poi si voltò verso il detective. «Mi chiamo Murray Ryerson, dello *Star,* e questa è V.I. Warshawski, un'investigatrice privata. Siamo venuti a prendere un vostro ospite, e ce ne andremo subito.»

Il detective aggrottò le sopracciglia esaminando la tessera stampa di Murray, poi annuì. «Molto bene, signore. Signora, vorreste avere la cortesia di attendere accanto al banco, per favore?»

«Assolutamente no» risposi gentilmente. «Mi rendo conto che la maggior parte dei vostri ospiti non vede mai più sangue di quello contenuto in una bistecca alla tartara... In effetti forse potrei darmi una rinfrescata mentre il signor Murray aspetta la signorina McGraw.»

Il detective mi accompagnò volentieri in una toilette privata nell'ufficio del direttore. Mi ripulii alla bell'e meglio e mi lavai il viso. Nell'armadietto sopra il lavandino trovai una spazzola con la quale mi aggiustai i capelli. Nel complesso avevo un aspetto molto più accettabile. Forse non andavo bene per il Ritz, ma almeno non mi avrebbero buttato fuori.

Quando tornai nell'atrio, Anita mi stava aspettando in compagnia di Murray. Mi guardò con aria incerta. «Murray dice che sono fuori pericolo.»

«Sì. Smeissen, Masters e il pistolero di Smeissen sono stati arrestati. Vuoi parlare a tuo padre prima che arrestino anche lui?» Murray spalancò la bocca in un'espressione di sommo stupore. Io gli posai una mano sul braccio per impedirgli di parlare.

Anita rifletté in silenzio per qualche istante. «Sì» disse infine. «Ci ho pensato tutto il giorno. Avete ragione: più lo rimando, peggio è.»

«Vengo anch'io» dichiarò Murray.

«No» ribatté Anita. «No, non voglio che tutti i giornali lo sappiano. Vic vi darà tutti i particolari più tardi. Ma ora non voglio avere giornalisti fra i piedi.»

«Te lo sei voluta, Murray» dissi. «Fatti vivo con me più tardi, stasera. Mi troverai... Non lo so. Mi troverai al mio bar in centro.»

Anita si diresse verso l'ascensore. «Dov'è?» domandò Murray.

«Il Golden Glow, in Federal e Adams.»

Chiamai un taxi per tornare alla mia macchina. Uno zelante agente, probabilmente uno di quelli che era stato lasciato a sorvegliare l'atrio, aveva messo l'avviso di una multa sul parabrezza. Venti dollari per aver bloccato un idrante. Ottimo lavoro.

Ero talmente stanca da non riuscire a parlare e a guidare contemporaneamente. Mi resi conto che in quello stesso giorno avevo viaggiato per cinquecento chilometri fino ad Hartford, e che la notte prima non avevo chiuso occhio. Ora cominciavo a sentirne le conseguenze.

Anita era persa nelle sue preoccupazioni private. Dopo avermi dato indicazioni per raggiungere la casa del padre in Elmwood Park si era chiusa in un mutismo e stava seduta in silenzio, guardando fuori dal finestrino. Mi piaceva, provavo una forte simpatia per lei, ma ero troppo stanca per occuparmi di lei in quel momento.

Ci trovavamo sull'Eisenhower Expressway, la strada che dal Loop porta ai quartieri residenziali occidentali, ed erano ormai otto chilometri che Anita non apriva bocca. «Che cosa è accaduto a Masters?»

«È arrivato con i suoi scagnozzi e ha cercato di fare fuori me e Ralph Devereux. Aveva portato Jill Thayer con sé, per usarla come ostaggio. Sono riuscita a balzare sul pistolero e a spezzargli un braccio, e a mettere fuori combattimento Masters. Jill sta bene.»

«Davvero? È una ragazza adorabile. Per nessuna ragione al mondo vorrei che le accadesse qualcosa. L'avete conosciuta?»

«Sì, ha trascorso con me alcuni giorni. È una ragazzina eccezionale, hai ragione.»

«Assomiglia molto a Peter. La madre è molto egocentrica, e pensa solo ai vestiti e alla bellezza del corpo, e la sorella è incredibile, sembra il personaggio di un libro. Ma Jill e Peter sono... sono...» Non riusciva a parlare. «... Sicuri di sé, ma nel contempo aperti al mondo. Tutto è sempre... era

sempre interessante per Peter... e lo spingeva a lavorare per risolvere i problemi. Avrebbe voluto stringere amicizia con tutti. Jill gli è molto simile.»

«Credo che si sia innamorata di un ragazzo portoricano. Questo dovrebbe continuare a vivacizzare le cose a Winnetka.»

Anita proruppe in una breve risatina. «Di sicuro. Sarà peggio che con me. Io ero la figlia di un leader sindacale, ma almeno non ero nera o sudamericana.» Restò in silenzio per un po', poi riprese: «Sapete, questa settimana ha cambiato la mia vita. O me l'ha fatta sembrare sottosopra. Tutta la mia vita era accentrata intorno al sindacato. Stavo per andare a una scuola di giurisprudenza e diventare avvocato sindacale. Ora... Non sembra che ne valga più la pena. Ma rimane un grosso vuoto nella mia vita. Non so come riempirlo. E ora che Peter non c'è più... Ho perso il sindacato e Peter contemporaneamente. La settimana scorsa ero così spaventata da non accorgermene. Ora invece sì.»

«Oh, certo, ci vorrà un po' per riprendervi. Tutti i lutti richiedono un lungo periodo, e non è possibile affrettare i tempi. Mio padre è morto dieci anni fa, e ogni tanto mi capita qualcosa che mi porta a pensare che il lutto non è ancora finito. Il peggio non dura a lungo. Comunque, non cercare di combatterlo: più cerchi di scacciare il dolore e la rabbia, più tempo occorre per venirne fuori.»

Volle sapere di più sul conto di mio padre e sulla nostra vita in comune. Trascorsi il resto del tragitto a raccontarle di Tony. È strano che avesse lo stesso nome dello stupido pistolero di Earl. Mio padre, il mio Tony, era un po' un sognatore, un idealista, un uomo che non aveva mai ucciso un altro essere umano durante tutti gli anni di servizio: aveva sparato colpi di avvertimento in aria, ma nessuno era mai stato ucciso da Tony Warshawski. Mallory non riusciva a crederci, me lo ricordo, mentre Tony moriva. Una sera stavano parlando, Bobby a quell'epoca veniva da noi spesso la sera, e Bobby gli chiese quanti uomini avesse ucciso durante tutti gli anni in cui aveva prestato servizio. Tony rispose che non aveva mai nemmeno ferito nessuno.

Dopo qualche minuto di silenzio mi venne in mente un punto che ancora mi tormentava. «Cos'è questa storia di nomi falsi? Quando tuo padre venne da me la prima volta ti chiamò Anita Hill. Nel Wisconsin tu ti facevi chiamare Jody Hill. Capisco che lui ti abbia dato un nome falso nel tentativo non troppo riuscito di tenerti lontana dai guai, ma perché entrambi avete usato Hill?»

«Oh, non si tratta di collusione. Ma Joe Hill è sempre stato un grande

eroe per noi. Jody Hill mi è venuto in mente in modo inconscio. Mio padre l'ha scelto probabilmente per la stessa ragione.»

Avevamo raggiunto la nostra uscita, e Anita cominciò a darmi indicazioni più precise. Quando arrivammo davanti alla casa, restò seduta per un po' senza parlare. Infine disse: «Non riuscivo a decidere se chiedervi di entrare con me oppure no. Ma penso che dovreste farlo. Questa faccenda è iniziata, anzi il vostro coinvolgimento è iniziato perché lui è venuto da voi. Ora io non so se lui crederà che tutto è finito senza avere la conferma da voi.»

«D'accordo.» Ci avvicinammo a piedi alla casa. Un uomo stava seduto davanti alla porta d'ingresso.

«È una guardia del corpo» mi mormorò Anita. «Papà ne ha sempre avuta una, da che mi ricordo.» Poi, ad alta voce, disse: «Salve, Chuck. Sono io, Anita: mi sono tinta i capelli.»

L'uomo fu colto alla sprovvista. «So che sei fuggita, che qualcuno ti stava dando la caccia. Stai bene?»

«Oh, sì, sto bene. Mio padre è in casa?»

«Sì, è da solo.»

Entrammo in una piccola casa colonica al centro di un grande appezzamento. Anita mi fece strada attraverso il soggiorno in una camera da letto familiare. Andrew McGraw stava guardando la televisione. Si voltò quando ci udì arrivare. Per un attimo non riconobbe Anita, con i capelli neri e corti. Poi balzò in piedi.

«Annie?»

«Sì, sono io» rispose lei tranquilla. «La signorina Warshawski mi ha trovata come le avevi chiesto. Ha ferito Yardley Masters, e ha spezzato un braccio a un pistolero di Earl Smeissen. Ora si trovano tutti in prigione. Perciò possiamo parlare.»

«È vero?» chiese McGraw rivolgendosi a me. «Voi avete messo fuori combattimento Bronsky e sparato a Masters?»

«Sì» risposi. «Ma i vostri guai non sono terminati, lo sapete: non appena Masters si sarà ripreso, parlerà.»

Spostò lo sguardo da me ad Anita, con il volto duro ma con espressione incerta. «Che cosa sai?» chiese infine.

«So parecchio» rispose Anita. La sua voce non era ostile, ma il tono era freddo, era il tono di qualcuno che non conosceva troppo bene la persona con cui stava parlando e non era sicura di volerlo. «So che hai usato il sindacato come copertura per raccogliere denaro con indennizzi illegali. So

che Peter l'ha scoperto e ne ha parlato a Yardley Masters, il quale ti ha chiamato e ti ha chiesto il nome di un killer.»

«Ascoltami, Annie» disse in tono basso e grave, molto diverso dalla foga infuriata che avevo udito prima. «Devi credermi che non sapevo si trattasse di Peter quando Yardley mi ha telefonato.»

Lei rimase sulla soglia, guardandolo immobile in maniche di camicia. Io mi tirai da parte. «Non capisci» riprese lei, con voce rotta «che non importa. Non importa se sapevi di chi si trattava. Ciò che importa è che tu hai usato il sindacato per commettere una truffa, e che conoscevi un killer quando Masters ne ha avuto bisogno. So che non avresti mai fatto uccidere Peter caduto proprio perché tu sapevi come far uccidere qualcuno.»

McGraw rimase silenzioso, in meditazione. «Sì, capisco» disse infine con lo stesso tono di voce. «Credi che non l'abbia capito in questi dieci giorni in cui sono rimasto seduto qui a chiedermi se eri morta anche tu, uccisa dalle mie stesse mani?» Lei non aprì bocca. «Vedi, Annie. Tu e il sindacato siete stati la mia vita per vent'anni. Per dieci giorni ho creduto di avervi persi entrambi. Ora tu sei tornata. Dovrò abbandonare il sindacato: vuoi che abbandoni anche te?»

Alle nostre spalle una donna sorridente in modo idiota alla televisione invitava a comprare una certa marca di shampoo. Anita fissò suo padre. «Non sarà più come prima, lo sai. La nostra vita, mi capisci, è ormai sconvolta.»

«Guardami, Annie» disse il padre commosso. «Non ho dormito per dieci giorni, non ho mangiato. Ho continuato a guardare la televisione aspettandomi di sapere che avevano trovato il tuo cadavere da qualche parte... Ho chiesto a Warshawski di ritrovarti quando pensavo ancora di poter tener testa a Masters. Ma una volta che mi hanno chiarito che ti avrebbero fatta fuori se ti fossi fatta vedere in giro, ho dovuto chiederle di sospendere le indagini.»

McGraw mi guardò. «Avevate ragione su quasi tutto. Ho usato il biglietto da visita di Thayer perché volevo ficcarvi in mente l'idea di lui. Sono stato stupido. Tutto ciò che ho fatto la settimana scorsa è stato stupido. Una volta resomi conto che Annie era nei guai ho perso la testa e ho agito d'impulso. Non mi sono comportato da pazzo con voi, lo sapete. Solo, pregavo Dio che vi fermaste prima di ritrovare Annie. Sapevo che Earl vi stava controllando, e che voi l'avreste condotto direttamente a lei.»

Annuii.

«Forse non avrei mai dovuto conoscere alcun gangster» disse ad Anita.

«Ma tutto è iniziato molto tempo fa. Prima che tu nascessi. Una volta immischiato con quella gente, non è più possibile liberarsene. I Knifegrinders erano un'accozzaglia di gentaglia a quell'epoca; tu pensi che oggi siamo dei duri, ma avresti dovuto vederci allora. E i grossi industriali assoldavano teppisti per ucciderci e tenere alla larga i sindacati. Noi allora abbiamo assoldato gli scagnozzi per rafforzare il sindacato. Una volta dentro, non abbiamo più potuto sbarazzarcene. Se avessi voluto farlo, l'unico modo era quello di dimettermi dai Knifegrinders. E non potevo farlo. A quindici anni ero garzone in un negozio. Conobbi tua madre durante un picchettaggio alla Western Springs Cutlery: era una ragazzina che avvitava le forbici nella fabbrica. Il sindacato era la mia vita. E la gente come Smeissen costituiva la parte marcia che cresceva con esso.»

«Ma tu hai tradito il sindacato, quando hai iniziato quella truffa sugli indennizzi con Masters.» Anita era prossima alle lacrime.

«Sì, hai ragione.» Si passò una mano fra i capelli. «È probabilmente la cosa più stupida che abbia mai fatto. Mi capitò a tiro un giorno a Comiskey Park. Qualcuno mi presentò a lui. Suppongo che avesse passato anni a cercare uno come me: aveva già progettato tutto il piano, e aveva solo bisogno di qualcuno all'esterno a cui mandare gli indennizzi.»

"L'ho fatto solo per il denaro. Non ho pensato alle conseguenze. Se lo avessi fatto... È simile alia storia che ho udito una volta. Un tale, un greco credo, era così avido di denaro da pregare gli dei di fargli un dono: tutto ciò che avrebbe toccato si sarebbe trasformato in oro. Soltanto che questi dei ti fregano sempre: ti danno ciò che gli chiedi, ma non nel modo che vuoi tu. Bene, questo tizio era come me: aveva una figlia che amava più della propria vita. Ma si dimenticò di pensare alle conseguenze. E quando la toccò, lei fu trasformata in oro. E quello che ho fatto io, vero?"

«Re Mida» dissi. «Ma lui si pentì, e gli dei lo perdonarono e riportarono in vita sua figlia.»

Anita guardò il padre con aria incerta; lui le restituì lo sguardo, il volto serio e supplichevole. Murray aspettava la sua storia. Me ne andai senza salutare.

FINE